6
5-d
27

theca
Rom.
Jesu

6 5 d 27

IL
NE QVID NIMIS
DELLA LINGVA VOLGARE
Nelle Regole più praticabili, e principali.

OPERA
Non Volgare
Di D. Gio: Maria Vincenti Venetiano Teologo, e Consultore de' Cherici Regolari Teatini.

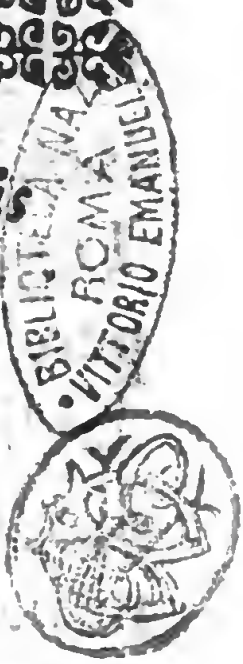
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

In Roma, Per Ignatio de' Laz. 1665

Con licenza de' Superiori.

Il Ne quid nimis

Ad Aristarco.



DEruenuto mi è in questo punto, che hiersera veduto fù nella famosa bottega del Libraro Messer Poco sò vn gran vecchione, che rassembraua vn Satrapa Persiano. Con prolissa barba alla cintura, di quelle, che la not-

te conſeruanſi entro à ſacchetti. Veſtito di vn Robbone, alla foggia di Toga, sfibbiato al petto, perche vi compariſſe medaglione appeſo, inſegna di Dottorato. Nelle mani hauea vn bel paio di guanti di concia di gelſomini, con vno ricoperta la ſiniſtra, l'altro ſtretto nel pugno della ſteſſa, tenend' ignuda la deſtra, affine di farci vedere l'anello con la effigie del bue dorato, altro priuilegio del ſuo Dottoramento nel Bò di Padoua.

ua. Teneua ſul naſo occhialoni, accerchiati di nero cuoio alla Spagnuola, raccomandati all'orecchie da due forti corde di Liuto, che forſe diuiſato il maſtrone, percoſſe dal battere delle tempie, gli riſuegliaſſero per occulta ſimpatia all' intelligenza il genio, e gli ſpiriti animali. Coſtui così ben prouueduto ſpatiando con ſuſſego, e ſul contegno per l'Officina, per iſpacciarſi per gran letterato, ſenz' arreſtarſi, ò riuolger la faccia al padron

togis, ò *Togæ armis* Benche (m' imagino io) senz' alcun frutto, fatta più tosto in pezzi quella stanga, che la dura testa di quel vecchio, come di Dottore alla moda, impetrita à maligno nel suo parere.

Tante rouine dunque, perche in libro Volgare io vi compaia la metà Latino? E i Latini libri non hanno forse Titoli di altre Lingue, Hebrea Greca, e anco più forestiere? Gli stessi Volgari quanti son co' Frontispitij Greci? Se'l Greco

Idio-

Idioma lungi è più, ch'il Latino, dall' Italiano, qual ragione vorrà, che ſi ammetta il lontano, e ſi diſcacci'l vicino? Se gittato mi haueſſero addoſſo vna caſacca da Greco, nel Greco traſlatandomi dal Latino, ben comparir' io poteua riſpettato; mà perche vedere mi fò ſchietto, e ſmaſcherato, quale il Latio creommi, sì amico dell' Italiano, meſtier ſarà di cancellarmi dalla memoria de' Viuenti?

Quanti miei Paeſani

honorati vengono ne' libri dell' Italiana fauella, anmeſsi alla cittadinanza Italiana, da' quali eſſa ancora honorata ſi ſtima, e ben ſeruita ? Quelle frasi sì belle, *Ab æterno: Ab antiquo: Ab experto: Ab inteſtato: A ſimili: A contrario; Ex diametro: Ex abrupto: Ex propoſito: E conuerſo: De induſtria.* E quell' altre *Gratis: Iuxtà: Mordicus: Quare: Quia: Ad vnguem: Cum gladijs, et fuſtibus.* Per ſino i più ſagri *Pater noſter, Aue Maria.*

Che

Che mi diranno ? che accettate ſon queſte voci, e queſte fraſi, mà dentro de' Libri, e de' diſcorſi? Buono per mia fè, ed io ricouero non trouerò ne anche di fuori?

Se timor non haueſſi di non iſtar nel mio grado del *Ne quid nimis*, col diſcorrere troppo, confeſſar ben farei à quel Dottor vecchione à ſuo marcio diſpetto, ch' io ſon huomo honorato, che comparir poſſo con la fronte ſcoperta ne' Frontiſpitij più inſigni de'

più gran Letterati, con gli esempij euidenti di tanti altri miei pari, stimati, come se scritti fossero à caratteri d'oro. Vno, non ne posso tacere, che più à proposito fà, ed altro è, che'l Titolo mio. Vadasi ad istudiare il vecchio nostro Pedante quel tutto Latino di Tiberio di Luca *Clauis Aureæ Gramaticæ, qua breui tempore, & quam facillimè tota eius intelligentia aperitur.* Che poi ritroverà dentro tutto il libro scritte Volgarmente le Regole della

la Gramatica Latina. E pur non era puro Gramatico quell' Autore, mà Dottore, e Maestro in Teologia. Hor se ad vn libro Volgare Titolo si dà tutto Latino, dargliene non si potrà vie più vn la metà Latino? Che quando etiandio altri non ve ne fossero somiglianti, esserci ci voglio io, voglia, ò non voglia il vecchione Dottore, il quale, si come à lui (per essere io nuouo) dispiaccio, così egli più dispiacerà, per essere ei più nuouo, *Cui*

No-

Noua non placent. E ſe punto non ſpiacciono le nouelle Voci, e Fraſi; ne meno ſpiacer dee vn Titolo nouello, il quale nulla ci cale non aggradi à chi pratica ſolamente in bottega di Pocosò, quando il gradiſcan coloro, che molto ſanno.

A' LETTORI.

STrano per auuentura ad ognuno parrà, cui non istraniere, ed incognito sia l' Autore di questa piccola Operetta, come mai s' habbia potuto indurre à trattar di soggetto, sì poco confacenole all'esser suo. Posciache più decente sembraua à sua Religiosa professione lo scrimere documenti del viuere Regolare, che del Regolato fauellare; e più proportionato all'età sua cadente il prescri-

ue-

uere Regole, per ben morire, che per bene, et aggiustato dire. Al Tiranno della Sicilia si lascia, che tasciando il gouerno, in vece dello scettro prenda la sferza, per ammaestrare nella Gramatica i fanciulli, Mà Religiosi, che depongon le Cariche, come sperimẽtati già ne' Reggimenti, precetti insegnino di Politica santa di pio, giusto, e discreto gouernare. Che à far' hanno con Apostolici Missionarii le Volgari Gramaticaglie, i quali frà barbare lingue trascorrono ad istruire Infedeli ne' Misteri più alti della Fede? Chi suoi giorni consuma ne' circoli, nelle cathedre, ne pergami, e confessionari, da scriuere forse anzi non hà scolastiche,

pre-

predicabili, e morali dottrine? Ognun sà per la mano in quattro cuius. Le Cruſche ſe le abburattino pure gli Accademici, et i Pedanti, mà il fior della farina delle Scritture più pure s' impaſti in mondo pane da' Miniſtri di Dio per ſatollare, e ſoſtẽtare il Popolo ſuo. Riuolga pure i fogli dei Boccacci, dei Danti, e dei Petrarchi, chi Sonetti ſtudia, e Madrigali, ò Lettere amoroſe per la ſua Diua; che gl' Amanti di Dio han da impiegarſi tutti ſopra le Bibbie ſacre, ſopra degli Agoſtini, e de' Tomaſi, con gli altri tutti più autoreuoli Spoſitori, per accẽder' il mondo nell' amore del ſuo amoroſiſſimo Facitore. Tanto dir potrebbe il lettore,

ra-

ragioneuolmente censurando l'Autore, quando con ragioni altrettante ei non potesse difendersi dalla censura. Vna ne ricuopre la molestia, che, (cioè) fatiche più serie son' ite à questa innanzi, e non men graui prõte si ritrouano, per seguirla, già destinate al torchio in due gran volumi di ben seicento fogli, il Mondo Demoniaco *intitolate; però se tãto rallentossi l'arco, la mira fù per renderlo più teso, massimamente che formossi questo picciolo parto la Canicola nata, stagione, in cui malamente si pianta, ed Apollo non riga il genio (illanguidito dal Sirio cocente) à piantar alberi più fruttiferi al Mondo. Mà sia per nulla il detto, e*

di-

diciam l'importante. Non è sì grama, quanto t'immagini tù queſta, che chiamerai Grammatica mia, che pouera, e ignuda vada, qual Filoſofia. Rinuntia qui l' Auttore quel titolo honorato Purus Grammaticus purus Aſinus, *quãdo non s'intenda di quel giumento d' oro di Apuleio, che vn gran teſoro ſia per portare al Mondo; tenendo io per teſtante, deggiano più gionarli queſti pochi fogli, che moltiſſimi antecedenti, e ſuſſequenti. Libri veggiamo tutto dì sẽza fine, che in naſcer' alla luce, ſeppelliti rimangono nelle tenebre, ò non mai letti, ò ſe pur letti vna fiata alla sfuggita, gittati poi in vn cantone, per nõ più leggerſi giãmai; e queſto,*

ſto, è perche intenti tutti i lor Cõpoſitori alla materia ſola, pongono in non cale ogni forma di dire, col diſpettoſo diſpregio di tanti (come dicono) quinci, e quindi, onde nauſeati i Lettori, non ne ſoffrono la lettura. O per cõuerſo, perche ſi ſcrupoloſi, et affettati ſono nel comporre, anatomizzando ſino i Iota, che ogni orecchio diſcreto, percoſſo dalle durezze, i libri gitta à rodere dà denti del tarmo, ò da più duri del tempo. Qui dunque à batter và queſta Operetta mia, ad arricchire cõ pouero libriccinolo di vn gran mondo di libri il noſtro Mõdo, che (come morti) giaciono nell' altro Mondo, maniere quì noi portando per amendue le mentouate Claſſi

di

di Compoſitori, da rendere immortali i loro libri, con regole mediatrici frà le troppo larghezze, e le ſouercbie ſtrettezze nel comporgli, ricordeuoli del bel detto del Frontiſpitio noſtro Ne quïd nimis *Intorno à che s' io pur prendeſſi errore, pretendendo ſouerchio, battezzalo pur per error di amore, che mai non erra in amar troppo.* Modus amandi Deum eſt ſine modo.

PEr commissione del M.R. P. D. Angelo Pistacchi Prepositо Generale della nostra Congregatione de' Ch. Reg: habbiamo noi infrascritti riuista l'Opra composta dal P. D. Gio: *M*aria Vincenti Consultore della medema nostra Congregatione, intitolata *Il Ne quid nimis &c.* E non hauendo in essa ritrouata cosa, ò contraria à Sacri Canoni, ò repugnante à buoni costumi, la stimiamo degna delle stampe, come sommamente gioueuole à professori della Lingua Toscana. Et in fede &c.

Da S. Andrea della Valle à 18. di Decembre 1664.

D. Alfonso Besozzo C.R. P. di S.T.

D. Francesco Biscia C.R. P. di S.T.

D. Angelus Piſtachius Præpoſitus Generalis Cler. Reg.

HOc *opus inſcriptum*, Ne quid nimis dell a Lingua Volgare, *à P. D. Io: Maria Vincenti Conſultore, & Theologo noſtræ Congregationis compoſitum, & iuxta affixam aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus, approbatum, vt Typis mandetur, quo ad nos ſpectat, facultatem concedimus. Romæ die. 12. Ianuarii 1665.*

D. Angelus Piſtachius Præpoſitus Generalis Cler. Reg.

D. Carolus Lobellus Sec. Cler. Reg.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

O. Archiep. Patrac. Vices.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apoſt. Mag.

ABC & ABi Ci

TESTE sì venerande per eminenza d'ingegno, che disdegnerebbero ne' Parnasi le corone dell' oro, non che quelle dell' alloro; Che in solo comparire, senza ne aprir di bocca, ammutoliti renderebbero i Sapientissimi Areopaghi; Che sembra non la cedano a' ventiquattro vecchioni gran Senatori di Dio, i quali i più astrusi suoi arcani, anche racchiusi nel libro sugellato, habbiano familiari per le dita; Teste dico sì grandi, sì litterate, veggiamo tuttauolta, che steso l'indice dito quai fanciulli sopra la tauoletta dell' Alfabetto alle lettere prime dell' *A B C*, con gli occhi fisi, con le ciglia inarcate, e col cuor palpitante, ben ben prima studiato,

BIBLIOTECA N. ROMA VITTORIO EMANUELE

se leggere si deggia *ABC*, ò veramente *A Bi Ci*; *A Bi Ci* solamente, e per niun patto *ABC* risoluono si habbia da dire, e dispettosamente sel contrastano. Mira miseria del buon secolo antico, e del forse miglior moderno! impiegati si habbiano à vedere ingegni si sollcuati nelle bassezze sin de' primi elementi d'vn' Alfabetto, e di vn' *A B C*; quasi contesa fosse circa i grandi Elementi mondiali, ò per cui gli Antichi ricorreuano à gli Oracoli in Delfo, ò implorauano ansiosi l'aiuto delle Muse. *A Bi Ci* dunque sempre, ne *ABC* giammai vogliono gli Aristarchi nostri scrupolosi. I quali per lo contrario da quelli della larga cintura, con vno spesso dimenar per bocca sorridente in dispregio quel *Bi Ci, Bi Ci*, appellati vengono *Ciechibimbi*: corruttori del verginale Alfabetto *A BC*,

che

che à redini disciolte fãno correr sempre per loro fogli. Venga per tanto su nostri la nostra regola prima, che con sua discretezza i primi non condanni ne i secondi d'ignorãti, per non saper l' *A B C*: mentre dicendosi di persona, che non sà l' *A B C*, tanto è dire, quanto che non sà nulla, e ch' è ignorante, Non così la discreta prima regola mia, che anzi stabilisce benigna: che in qualunque maniera delle due mentouate *A B C*, ò *A Bi Ci* si dica, non mai commetteraffi peccatazzo sì grande, che meriti per gastigo le lettere de' nomi di cotai dicitori, cancellate sieno dal libro della vita. Bene scriueraffi *A B C*: che buoni, e non pochi testi ne habbiano così scritti. Meglio, e più al buon'vso conforme *A Bi Ci* da'più, e migliori

ri esempi confermato. Adunque ne i troppo stretti si coattino al solo *A Bi Ci* scrupoleggiando per hauer detto *A B C*; Ne i larghi di souerchio, vsino di lui con tanta libertà, che sempre se lo lascino vscire dalla penna. Sicome noi scrupolo non habbiamo di larghezza, vscita sia dalla nostra in primo luogo questa regola prima, che giusta l'ordine, che tenghiamo dell'Alfabeto, l' *A B C* qui portato, collocar si dourebbe in luogo posteriore. Ma perche da queste tre lettere prime, il raccolto tutto si nomina delle lettere elementari, conuenienza perciò n'è paruta, di anche in primo luogo porne il suo discorso, per proseguirlo appresso nelle sue lettere tutte particolari.

A In vece di Come, o in Guisa.

LA lettera A come prima in ordine dell' Alfabetto, anche prima sembra in dignità, singolarmente frà l'altre lettere tutte priuilegiata di nobili sentimenti, è significati: de' quali, perche alcuni sono, ò non accettati dall' vso, ò frequentemente vsati, e perciò noti; noi certi pochi solamente qui porteremo più scelti, che à proposito sieno pe'nostri scrupolosi, e troppo larghi Scrittori. E quanto al primo proposto se l'A seruire possa per *Come* ouero *In Guisa* per essere da vn lato maniera di parlare assai elegante, non mai la veggio vsata da chi scriue via, la: come all' incontro, per essere frase comune à noi, ed a' Gre-

ci , aſtengonſene gli ſcrupoloſi per non vrtare nel Gregheſco parlare , benche già detto foſſe : *Vſaua filoſofia in parole Gregheſche, e aueua coſtume di Romani: Senec. nel le Piſt.* Diſſe dunque politamente Boccaccio, che più polito ſempre detto haurebbe , ſe non foſſe ſtato Boccaccio di troppo larga bocca in non polite materie . *N.* 85. *E mi pare pur vederti mordere con cote ſti tuoi denti ſatti A biſcheri &c.* (*A Biſcheri* , cioè radi , e lunghi come Biſcheri , ò , *aguiſa* di Biſcheri) che ſono que' legnetti, à cui s'appiccano le corde del liuto . E pur lo ſteſſo altroue *N.* 93. *Simil coſa A miracolo per certo pareua a tutti hauer' vdito.* (*A miracolo* , cioè *Come* miracolo , ò *In guiſa* di miracolo) Miracolo per tanto non paia a' noſtri Scrittori , ne

cosa, che di nuouo auuenga tal forma di parlare, onde ne vna per mira coio se ne veggia in loro libri.

A in significato di *Con*: di *Con* ò *In*: di *Con* ò *Per*: di *Con* ò *Di*: di *Con* ò *Contro*.

VSate tutte buone forme di dire, mà non mai quasi da' nostri comunali Scrittori per me da lor conosciute: e con parsimonia da'rigorosi, che in tutto pauentano di censure. *A* in sentimento *di Con*, presa fù da chi disse, *Battensi A palme, e gridauano alta Inf. 9. Ricenuti A grandissimo honore Vil. l. 33. c.4. Se si può A equità dolere N.44.* E noi pur hoggi dicia-

mo. *A vele gonfie. A fronte ſcoperta. Meſſo A oro. Stare A padrone. A ragione auuenire*, con altri più molti, oue l'*A* ſi ſtà in ſignificatione del *Con*: come chi conſidera può vedere.

Sicome parimente per *Con* o *In* l'*A* ſi pone, oue ſi dice *Purg. c. 6. Andiamo A maggior fretta* (cioè *In* maggiore, ò Con maggior fretta) E per *Con* ò *Per*. *E mi fece obliar me ſteſſo A forza* Can. 4. (ch'è vn dire *Con* forza ò *Per* forza: l'A per *Con* ò *Di*: *Nutricato A latte d'Aſina*; *N. Ant.* 22. vuol dire *Con* latte, ò *Di* latte) E finalmente per *Con* o *Contro*. *Non ti conuerrà guari combattere A ſi poca gente Tau. Dic. Con* ò *Contro* A ſi poca gente.

A In luogo di *Da*, e *Di*.

Allo ſpeſſo l' *A*, ch' è delle lettere la prima, veduta ſi ſedere à canto la D, per dominare compagna, non volendo Signoria Compagnia, ſe la ſcaccia dal lato, e rimane ſòla Reggente nel luogo della *Da*. *Amenduni gli fece pigliare A tre ſuoi ſeruidori N.* 16. (cioè *Da* tre ſuoi ſeruidori) diſſe Boccaccio. Et il medeſimo. *A gran valent' huomini gli fece compiutamente ammaeſtrare N.* 2. *in fin.* in vece di *Da* gran valent'huomini Nel qual ſentimento ancora vſurpa la A il luogo di *Da*, *In*, o *Per*, oue diſſe Dante *Purg.6. Vero è, ch'io diſſi à lui parlando A giuoco* (cioe *Da* giuoco: *In* giuoco, o *Per* giuoco).

Che quanto poi all' A in-

cambio della Di tutto ſi vede in que'detti: *Morendo A ſtento*: *A pian paſſo*; *Ben fornito A denari*; e ſimiglianti.

A in cambio di *In*: *Di In* ò *Per*: Di *In Per* ò *Da*.

Agliato A pezzi diciamo (cioè in pezzi) *Hà ſtudiato A Parigi* (cioè *In* Parigi) *Il diede A guardia* (cioè *In* guardia). *Sedeua A capo del ponte* (cioè *In* Capo) *Fatto ſignore A vita* (cioè in vita) con più molti, che eſempi ſono di autori ſtimati.

Sicome nè habbiam molti dell'A in cambio dell'*In* ò *Per*, Ci baſterà quel di Giouan. Villani *Lib.* 5. *c.* 3. *Il fece eleggere A Re de'Romani* (cioè *In* ò *Per* Re) e del medeſimo *Lib.* 5. *cap.* 32. *e Ritenendo A loro*

l'am-

l' amministraggione) cioè *In* loro, ò *Per* loro. E dell'Antico Nouelliero *Nou. 8. Recolsi A mal' augura* (cioè *In* mal' augura, e *Per* mal' augura.

Parimente non ne mancano dell'*A* in cambio di *In*, *Per*, o *Da*. simiglianti al mentouato di sopra: *Parlando A giuoco* (cioè *In* giuoco, *Per* giuoco, o *Da* giuoco) E però in leggendo maniere simili di dire, non hanno gli scrupolosi, ò rilassati da prendersi giuoco.

A in sentimento d'*In Capo*, & *Insino*.

AMendue belle forme, mà per troppo belle dispregiate da ambedue i nostri di sopra poco galanti Scrittori. *Tolse per moglie vna gentil donna della terra, menolla, e*

fece A due mesi una fanciulla leggiamo nell' Antico Nouelliero *Nou.* 46. dell' *A* seruendosi in sentimento di *Infra*, *In capo*, *In Termine*: dir volendo in quell' *A* due Mesi *Infra* due Mesi, ò *In capo* di due mesi, ò *In termine* di due mesi. E in sentimento d' *Insino* disse il Boccaccio *N.* 31. *Dolente A morte, alla sua camera si tornò*. E quegli altri *Dormì d'sole alzato. Mangiò A satietà*, e volgarmente: *A crepa pelle, ò à crepa pancia*. Che dir vogliono: Dormì *Insino* che si alzò il Sole. Mangiò *Insin* che satio, e à più non potere.

A in nome di Per.

NOn molto dimestici, e ciuili paiono ad alcuni que' parlari del Villani *L.*

3. C. 5. *Isposolla A moglie* (cioè *Per* moglie *l.* 1. *c* 29. *Feciono decreto che Roma si reggesse A Consoli* (cioè *Per* Consoli) *I Ciciliani desiderarono A Signore: Iui* (cioè *Per* Signore) *Mostra che Roma si reggesse A Signoria di Re l.* 1. *c.* 29. (cioè *Per* Signoria) *Fù Roma A signoria d'Imperio l.* 1. *c.* 39. (cioè *Per* signoria d'Imperio) *Consecrato A Re l.* 1. *c.* 19. (cioè *Per* Re) *Elessero A Re, e lor Signore l.* 1. *c.* 27. (cioè *Per* Re, e *Per* lor Signore) con più altri in più luoghi.

Sono però familiari, e più accetti *A nostra correttione. A conseruatione della nostra vita. A mantenimento della sanità. A dimostratione della maggioranza. A consolatione della sua noia. A difesa di se. A sua colpa. A marauiglia. A mio auuiso. A bene.*

o *A buon fine*. *A baldanza del padrone*. *A riuerenza di Dio*: esempi tutti di accettati autori, in cui sempre l'*A* stà in nome di *Per*.

A Per *Auuerbi* in compagnia del nome appellatiuo.

DA' nostri o nulla intelligenti di ben parlare, o pretendenti souerchio di saperne fuori di ogni misura, prouerbiate sono certe forme di dire, oue l'*A* posta sia *Auuerbialmente* in compagnia del nome appellatiuo: Pur vero essendo, che simiglianti detti presso de' buoni autori sì ordinarij sono, e familiari, che itì sono, come in volgari prouerbij: onde il prouerbiargli è vn rim-

rimprouerare vn Comune intero di più dotti Maestri della lingua, presso di cui tai detti sono talmente in vso, che come in prouerbio sono iti,

A forza (cioè sforzatamente) *A furore* (furiosamente) *A fidanza* (confidentemente) *A dismisura* (smisuratamente) *A marauiglia* (marauigliosamente) e senza numero più, vsitatissimamente si trouano nel Boccacci, nel Nouelliere Antico, nel Passauanti; in tutto il secolo buono, e dentro al nostro, si che lunga cosa sarebbe il recarne gli esempi. *Io so bene che ciò che tu facesti, facesti A forza* (dir vuole sforzatamente) detto fù dal Boccaccio *N.* 26. *Corsesi a furore alle case del Conte* (Furiosamente) intendendo egli stesso altroue *N.* 18. *Non voglio, che tu ti marauigli s'io te dimesti-*

ſticamente & A fidanza richiederò (confidentemente) ſi ſpiega. In altro luogo il medeſimo *N. 79. Ben formato A diſmiſura: Piccolino A diſmiſura: Di grande ardire, e prodezza A diſmiſura*; ſono dell'Antico Nouelliere *N. 86. nel Tit. N 31. N. 32.* tutti ſignificanti (ſmiſuratamente). A *marauiglia* (Per marauiglioſamente) marauiglia ſarà non leggerlo quaſi in ogni foglio del Paſſauanti, e di altri della buona lingua.

A Permutata in *E* in alcuni tempi di Verbi della prima maniera.

E Oſſeruation ſingolare, che ne' futuri de' Verbi della pri-

prima maniera, la vocale *A*, che è posta auanti alla *R*, nell' infinito suole ordinariamente la lingua per vna cotal dolcezza cangiarla in *E*. Talche dicendosi *Amare* nell' Infinito, non si dirà nel futuro *Amarò*, ma l'*A* nella *E* cangiata *Amerò*. E così appresso non *Amarei*, ma *Amerei*, non *Amaria*, ma *Ameria* con l'altre tutte susseguenti. Chi è poco amante di lingua, confonde qui l'*Amare*, che hà per natura di mutar l'oggetti, e senza riflessione, come ne consapeuole di cotal distintione scriue a caso, hor *Amarò*, & altra fiata *Amerò*, come il caso gliel tragge dalla penna. I gelosi all'incontro si tengadi sono di cotal cangiamento, che sotto pena d'esser da tutti odiati, estimano non mai lecito l'*Amarò*, onde sempre scriuono *Amarò*.

Io dico, che in tale cangiamento dell' *A* nell' *E*, amerei anch' io che amendue cangiassero pensiero. I primi in non trascorrere sì alla inconsiderata nel frequente *Amarò*, o *Amerò*, ma di ordinario *Amerrò*. Et i secondi non fossero sì rigorosi, che se loro scapasse vn *Amarò*, desse ro subito della penna nell' *A* trasformandola in *E* coll' *Amerò*. Mouomi à ciò, perche di sopra ho detto, che d'ordinario suol farsi tal cangiamento, non ad altro, che à più dolcezza di dire: onde se à volte solo, e non sì dolcemente detto fosse *Amarò* non perciò agramente sarebbe ripreso. Tanto più che farem ciò coll' esempio dauanti de' Maestri. *Riuocareste*, *Dimandarei*, disse il Boccaccio *Lab.* 44. *N.* 16. *Comandarai Ritornarete* N. 44 il Nouelliero Antico N.

54. 56. *Inteſtarai* Creſcentio *l.* 4. *c* 11. *Cantarebbe* Dante *Conu.f.*86. *Paſſarebbe*, *e Reſtarebbe* Matteo Villani *l.* 3. *c.* 94.

A Raddoppiante la conſonante, à cui è attaccata in principio di voce.

SIcome quando ſcriuiamo in due diſtinte parole *A fiache, A pena &c.* ſemplici ſono *F* e *P* conſonanti; così componendone vna ſola voce, li raddoppiano *Affinche*: *Appena &c.* Regola che appena vna fiata vedeſi oſſeruata da ſregolati; Si come i troppo puntuali per iſtarui troppo attaccati, ſcrupolo hanno di giammai diſtaccare quell'A dalla voce, che ſiegue, ſcriuendo *A finche A pena*

na &c. Ancorche à ciò niuna pena ne impongano le leggi, ne à temer habbiano che la semplice consonante, raddoppiare si deggia dall' altrui penna.

A Riempitiua per Solo adornamento.

COtale osseruatione non riempierà tuttauolta il nostro foglio, che ad vtile noi rigliamo non à pompa. *Dolente A me* diciamo: *Misero A me*: e simiglianti: oue anche toltane l'A, col solo *Dolente me*, e *Misero me*, nostro concetto si esprime. Più viuamente nulladimeno con quell' A che trammezza. Nella medesima guisa replicata vien posta l'*A* più per certa forma di parlare, che per bisogno, come

quel

quel fu di Boccaccio Nou. 100. *E dopo quella A cantare, A ſonare, & A carolare incominciarono*: e quell' altro *N*, 80. *Le donne A far ghirlande, & A traſtullarſi. I giouani A giucare, & A cantare*. Di tali riempimenti, & ornamenti poco curano quelli, che ſempre ſcriuono con poco ornate maniere: la fatica fuggendo di moltiplicare tante A: dati per ciò à conoſcere di ne anco ſapere, che l'A prima lettera ſia dell' Alfabetto, perche più ageuolmente ſi eſprime: E però vdiamo i fanciulli mandar prima fuori naturalmente queſta, che niun' altra, come quella, che non ricerca fatica. Mà non vorremmo per queſto foſſero altri sì amatori dell' A, che per non dipartirſi dall oſſeruatione recata, replicaſſero di ſouerchio tante A, quaſi come fanciul-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ciulli altro che A non ſapeſſero proferire, *A A A Domine Deus neſcio loqui*.

A vnita al *Che*, lo ſteſſo, quanto *Perche*.

STimata viene leggiadria di parlare accompagnare l'*A* con *Che*, non ad ordinario ſentimento, di relatiuo *Alla qual coſa*, ò veramente *A qual fine* ò *A qual termine*, e ſimiglianti; Mà che ſia lo ſteſſo quanto *Perche* latinamente *cur*. Nel qual ſentimen, o fù detto: *Io non ſo A che mi tegna, che Boc. N.* 15 e l'altro poco differente *Io non ſo a che mi tegno che N.* 26. Ne quai detti abbattendoſi alcuni, di coloro, che tengono ſi poco penſiero di elegãza, ſopra quelli *A che mi tegna*, e *A che mi tegno*, che non intendono, tennero

ro consiglio. Pur troppo altri sapendo, a che si astengano da simili Elocutioni, ch' è l' imaginare sieno fuori di regola, che guardi Iddio lo strasgredirla. Nel qual caso io pure non sò à che mi tegna, che gli vni, e gli altri caritatiuamente non riprenda.

A voltata in *O.* nel passato Imperfetto del Dimostratiuo.

VEcchissima regola, e non mai inuecchiata, che nacque sin col nascer della lingua, che la prima persona del tempo imperfetto del dimostratiuo termini in A. *Amaua*, *Leggeua* &c. Auuegna che i moderni più che mai viua, morta la sepelliscano cõ la permutatione dell' *A* nell' *O*, onde *Amauo* scriuo-

no *ſpeſſo*, non *Amaua*, e *Leggeua*. Portando per ben'apparente ragione, eſſere il douere che ciò ſi faccia per isfuggirſi l'equiuoco della termination e della prima dalla terza perſona, che pure finiſce in *A Amaua*.

Ma da ſcrupolo tale, che non ſentono mai tanti Scrittori di delicatiſſima conſcienza, con gran facilità può aſſoluergli *Io*: Dir voglio per non iscrupoleggiare in equiuochi anch'io, che può aſſoluerli vn'*Io*, che la prima perſona ſi differētij dalla terza col dire *Io amaua Io leggeua* e coſi l'altre. Oltre che la lettura ſteſſa facilmente ne toglie l'equiuocatione. E quando alcuna ne foſſe, in quante altre voci ſe ne ritroua?

Io nuttauia di parere ſono, che quando la teſſitura del dire non la toglieſſe affatto, mentre

ogni

ogni regola eccettione patisce; errore non si commette in concederne la dispensa: disobligando i troppo rigorosi ogni qual volta trouano per *Amaua*, *Amauo*, à quell' *O* nel fine con formarue tant, *A* attaccarui la coda: mentre tal molestia ne men si presero per fino i Danti, i Boccacci, e i Passauanti, che nell' *O* formarono più voci, non piacendomi il dire, dicendosi *gratis*, che quì le code troncassero all' *A* lasciandole senza col solo *O* gli Stampatori.

A Vsa non tronca in fine della voce.

LA iuuiolabile legge presuppostà, che l'*A* terminante le parole non ammetta mai d'esser tronca, e recisa

dalle ſteſſe trattone *Hora*, co' ſuoi compoſti; All' ora, Ancora, e più tali; & anche *Suora* in ſentimento di Monaca non di ſorella. Onde mal ſi direbbe *Vna mal Donna*, *Vna piccol veſta*, *Vna oſcur Sera*, che direm noi in vedere sì ſpeſſo ſopra fogli *Vna ſol coſa*, *Vna ſol volta*, *Vna ſol parola Vna ſol ſtilla*, *Vna ſol parte &c.* Riſpondono i periti eſſere tutte queſte inauuedutezze ò di chi ſcriuere non sà, e perciò traſcurà, o di altri che anzi troppo diligenti ſcriuendo, la ſteſſa anſietà dell' eſſere puntuali, & auuertiti gli abbaglia, e li rende inauuedutì. Mà qual più bella auuertenza, che dell' eſſer diſcreto? Alla diſcretezza dunque del buon giudicio, e del buon orrecchio qui laſciare ſi dè il dar ſentenza del quando alcuna volta error non

ſia

ſi lo ſpargere qualche voce accorciata, perche non ben riſſoluo ſe ſi habbia à condannare alla prima, chi *Vna ſol coſa*, diceſſe, o *Vna ſol volta* con l'altre riferite di ſopra. Poſciache l'opporre, come ſogliono, che quel *Sol* ſtia *Auuerbialmente*, cioè per *Solamente*: e perciò ſarebbe vn Barbaro dire *Vna ſolamente coſa*, *Vna ſolamente volta*, e così de' rimanenti, non finiſce quietarmi, per ſaper che l'Auuerbio *Solamente* non và ſolo, mà appũto col ſolo, che ancor dir vuole *Solamente*, tanto eſſendo il dir *Solo*, quanto *Solamente*. Dà che ne può venire, che in dicendoſi *Vna ſol coſa*, non inferiſca con ſoleciſmo, *Vna ſolamente coſa*. Mà bensì con buon dire, *Vna ſolo coſa*, oue mal ſuonando quell'*O* ſi gitti via dicendoſi, *Vna ſol co-*

cosa : come altroue si fà, lecitamente detto *Sol che, sol tanto* con altri simiglianti. Fuggiam pur noi da questi *Sol* frequenti, che la solitudine cercano, e lo star soli; dando loro le Api in compagnia, che se tal volta le lasciassero e rimanessero soli, lasciangli stare, che in ciò noi non saremo soli.

Abada Vedi Badare

Ab Antico, ò Ab Auti quo: Ab Eterno, ò Ab Æterno; Ab Esperto, ò Ab Experto &c.

GLi inesperti nella lingua vedendo queste guisa di fauellare vestire à liurea alla foggia Tedesca, mezze rosse, e mezze gialle, la metà Latine, e la metà Italiane, allettati dal va-

vago, se l'indosserà spesso, e volontieri, non contenti delle sole accennate, ed altre tali, che si vsano alla moda: mà con nouelle inuentioni, come appunto si cangiano alla giornata quelle de gli habiti, e delle vesti, tante ne formano con la penna, quante dal capriccio senz'altro discreto auuertimento vengono lor suggerite: Fuor che l'*Ab intestato*, ogni cosa facendo di lor testa. Mà chi *Ab antico* si esercita in ben parlare, per tema d'Inciampare in istranaganze, e molto più non aggradendogli Aquella frase, com posta di latino, e di volgare: di niuna mai si vale scrupoloso. Sarà dunque discreto auuertimento à primi, ed à secondi, il non seruirsi in simili elocutioni, che delle soprarapportate, o d'altre, che per tutto haurannio in prouato iui

tore. Aggiungendo di più per li secondi, che auuegnache o sieno, o paiano que' modi latini, l'vso ce gli hà fatti nostrali.

A basta lena.

BAstimi di ciò il dire, che valendo *per quanto basta la lena*, *per quanto si può*, *o à tutto potere*, noi frase tale, come non vsata, fuggiamo à basta lena.

Abbachiere, Abbachista, Albachista.

DI molt' Abbaco, & Aritmetica non sarà quì mestiere, per aggiustare i conti sopra'l proposto Ternario, sbrigatici in tre parole. Dà tre, tranne due, rimane vno, ed ecco fatto il conto. Di queste, vò dire, tre parole, sì per consiglio, mà non già per precetto,

to, error non commettendo, che di tutte tre vsassi, due lasciarei da canto, appigliatomi alla sola di mezzo, che sempre fugge il vitioso de gli estremi. Sempre dunque *Abbachista* direi, come hoggi più comunemente si vsa: Non *Abbachiere*, perche troppo antico. Ne *Albachista*, perche troppo duro. Ma se per sorte il bisogno vi hauessi di replicar nel discorso cotal voce *Abbachista*, e vi lasciasti scappare vn' *Abbachiere*, o veramente *Abachista*, questa finalmente è buona voce Senese, l'altra di buoni autori antichi: E così aggiustati rimangono i nostri conti Non alla Mercantile, che fà fin conto d'vn bezzo, ne troppo alla grossa come i Principi, e Grandi, ma per la via di mezzo, pe' nostri troppo stretti, e troppo larghi.

Abbadia, Abbatia, e Badia. Abbate, e Abate, Abbadessa, e Badessa.

NOn tante contese si veggono fra Monaci nelle pretendenze, e ne' concorsi delle Badie, doue finalmente è contrasto, e quistione *De re*, quante à' nostri dì le dispute sono *de nomine* frà dicitori, come s' habbiano à scriuere le mentouate qui sopra. A coloro che nemici sono di contrasto torna più à bene, etiandio, che scriuano male, perche alla rifusa si vagliono di tutte, bastando loro, come dicono, che ogni vna sufficientemente fa intendere ciò che dire si vogliono.

Al certo, che non so quanto buoni Abbati stati sarebbero costoro, che tutto fatto hau-

reb

rebbero à modo suo, o à sudditi lasciato far ad ognuno à modo loro. E vero tuttauia, che ne meno sono à proposito per gouerni gli Abbati souerchiamente rigorosi, che per nulla come per vn' *A* vna *B* od vna *T* di meno, ò pur souerchia, se stessi, e gli altri inquetino con lor contese.

Badia non *Abbadia*, e molto meno *Abbatia* si scriue contra la maniera vsata da alcuni moderni. *Abbate, & Abate* si troua scritto: la seconda maniera sempre dal Boccaccio: e l'vna, e l'altra dal Villani. Ne so perche la prima non sempre dà speculatiui, mentre può venire dalla lingua Siria, ò Hebrea, come vogliono alcuni, e che significhi come Padre, appunto Abba Pater, cioè Padre, e capo, come anche nell' Araba lingua. Regolarmente scri-

usa *Badessa*, non *Abbadessa*, e vie meno *Abbatessa*, che se tal volta l'vna per l'altra voce di tutte le mentouate scappasse dalla penna, poco se ne cureranno gli Abati, ò le Badesse sicuri che per ciò non perderanno i loro Priorati, e le Badie.

Abbellare, & Abbellire.

Difformati si veggono molti Componimenti da queste voci, che portano in faccia la bellezza. O perche non poste ne' proprij lor sentimenti l'vna per l'altra prendendo i non curanti di tante bellezze, ò veramente, perche da troppo amanti dell'vna, guardansi gelosi dell'amistà dell'altra. Spieghiamo brieuemente per tutti ciò che passa. Si *Abbellare*,

re, e ſi *Abellire* hanno per primo ſignificato, ma quanto a me vn pò duro, e poco vſato, *Piacere, ò Aggradire*, come del primo Dante *Purg:26. Ma coſi è coſi Natura, laſcia poi fare à voi ſecondo, che v' Abella* (cioè che vi piace, ò v'aggrada) e del ſecondo Marcello Adriano nel ſuo Liuio *S'egli ti Abbelliſce di viuere in queſto pericolo &c.* (Se ti piace, dir vuole, ſe tù hai guſto) Per ſentimento ſecondo più chiaro, e anche più in vſo, attiuamente prendonſi tali voci, per *Adornare*: *Doue le ſpoglie d'oro Abbella*, e *liſcia* habbiamo dell'vno nel Furioſo come pur nel Teſti autoreuole Teſto fra moderni *R. p. 1. caliginoſo, oſcuro, e'l noſtro ſpirto entro'l corporeo velo, ſe beltà nol ſollieua, e non l' Abbella*. E dell' altro nel Laberinto 173. *Chi della ca-*

gioie di questo suo Abbellirsi, con tanta sollecitudine, domandata l'hanesse. E in Dante *Par.* 22. *Più s'Abbelliua con mutui rai*.

Prendesi anche *Abbellire* per diuenir bello, come già disse Dante *Par.* 32. *Di colui, che Abbellisce di Maria*. Non così stimano alcuni d'*Abbellare*. Sebene io non sò perche. Perche dico mal detto sarebbe *Ogni dì Abbella*? Ouero *Ogni dì più Abbella* (cioè diuenta più bello. Vero è che non frequentei questo *Abbellare*, come assai del verso; e molto poco del verso. Vaglia il fin quì detto à togliere gli abusi di chi scriue à caso: & à valersi di buoni vsi, per souerchiamente riguarda-

ti.

Abbenche in vece di Benche.

BEnche confessino i Maestri del dire non mai, che sappiano ritrouarsi *Abbenche* in autore antico, e che ogni buon moderno se ne guarda; non per questo se ne riguardano i non buoni, che di tal voce seminano senza riguardo alcuno da *Abbenche* ò *Benche* i loro fogli, Noi ancora tutti consigliamo a guardarsene. Ma quando tuttauia disgratia volesse, che non fussimo si riguardati, che alcuno ne scappasse di mano, non istimerei quell' A sola proposta al *Benche* formandone *Abbenche*, lettera dell' altre Reina non Tiranna, fosse cosi cruda, che malmenando le lettere susseguenti le annichilasse si che non rimanesse

in

in quello *Abbenche* il significato, e sentimento di *Benche*.

Abiettione, Abietto.

IL Murio nelle sue battaglie à difesa dell'Italica lingua, da soldato si porta, che nelle Terre oue allogia, o fà quartiere, parche ad offesa più seruade' paesani, che à difesa, consummando le loro sostanze, e impoue rendoli di quanti hanno. Altrettanto parmi, che faci il Murio, che protestandosi da Soldato difendere nel suo libro delle battaglie l'Italiana lingua, quest'anzi ne sente gli aggraui e le offese spogliata da lui d'vna infinità di voci, di che è arrichita, ed à tal segno, ch'in poco più di vna picciola carta, sopra ducento e quaranta ne riprqua per hauer del latino, e ciò che

che monta più, parole tutte di vn Fiorentino, e di vn tal Fiorentino qual si fù l'historico Guicciardino. Trattone altre moltissime sparte per l'opra, oue oltre col Guicciardini, e col Macchiauelli, e col Varchi, e coll'Dolce, e col Ruscelli e cõ più altri, il Mutrio battaglia.

Abbiettione singolarmente in capite di quel suo lungo cattalogo, e per prima non accetta per troppo latina che da *Abiettione* derina. Ma se perciò *Abbiettione* è tanto abbietta, dunque lo stesso à dirsi hauerà di *Abbietto* o *Abietto* per come deriuante da *Abiectus*, e pure non è si vile e disprezzato quell' *Abietto* presso non dispregieuoli autori onde leggiamo *Perg p* 2. Or. 20. 3. 1 *D'animo vile, Abietto, & effeminato*. e quell' altro e 8. 26 *Niente di vile; Niente di Abbietto*.

Ne

Ne sieno dunque a noi corali voci in sul basso concerto, che si abborisca di sporle mai nella spiegazione de nostri concetti: ne in tanta stima, che frequenti siano souuerchio nello vsarle.

Abboccato.

QVelli, che come sogliamo dire hanno buona bocca questa voce tranguggiano, ò traccanano come vino abboccato, senza discernimento dall'vno all'altro di tre sentimenti che haue. Mentre oltre il comune e piu notoio d'*Incontrato Veduto*, *Parlato* che l'medesimo qui sono; due n'ha piu singolari e meno conosciuti. Posciache *Abboccato* si suol dire per ischerzo di colui che mangia assai, presto, e d'ogni cosa

& *Abboccato* si dice anche del vino, quando è amabile, dolce, e soaue. Hor qui gli aspri e quiuochi di chi nel dire non hanno punto dell' *Abboccato*. Come chi è per conuerso di bocca delicata, non molto gustano, che della prima maniera dell' *Abboccato* Per tutti gioua la buona regola del vitto, non manco nuocendo la souerchia dieta, che la crapula.

Abboracciarre, Acciapare, Acciabattare.

DA chi appunto suole nello scriuere *Abborracciare*, che in buono Fiorentino dir vuole *Far che che sia alla grossa e senza d'i genza*: lo stesso dir vole do l' *Acciappare*, e più chiaro *o Acciabattare* tolta la metafora dal *ciabattino*; non solo po-

poco vſate, mà poco forſe inteſe ſon tali voci: e chi non *Acciabatta*, benche bene l'intenda non perciò le vſa: le prime due come antiche e poco vſate, la terza come baſſa da *ciabattino* appunto. Con amendue questi generi io mi accommodo di ſcritori quanto alle due prime. Non già nella ſeconda, adoprare da chi non *Aeciabata*: Come fra gli altri dal Buti ſopra Dante quando diſſe. *Cioè ſe alquanto lo ſcriuer mio, e'lmodo del dire abborra, cioè Acciabata, e non dice coſi ordinato come altroue, e per appunto.*

Abbronzare.

NON è compoſta da *Bronzo* come ſi credono quegli che han le teſte di bronzo, onde dir voglia *Abbronzare*.

In-

Indurir come Bronzo. Pare ben si che habbia doppio ma alquãto solamente diuerso significato, intorno à che troppo vi speculano gl'ingegni troppo delicati; de' quali chi ama *Abbronzare* significhi vn *In tutto Abbruciare, Rendere adusto, arsiccio, Fatto in carbone*: In cui sentimento habbia cantato il Testi *p. 2. Di rigelidi Trioni vada all' Austro Abbronzato il nostro Pletro* E altroue *p. 3. Ardan si i campi, e l'Abbronzato lido, neghi al nemico in lenta guerra il vitto*. E chi vuole *Abbronzare* sia *Leggiermente, e nella superficie sola abbrucciare* col latin propriamẽte *Semiurere*: Cosi diconsi *carni Abbronzate* di colui, che l'ha alquanto incotte dal sole: & *Abbronzati* come anco *Abbruciati* si dicono gli vccelli pelati che si mettono alla fiamma

del

del fuoco per torvia quella lanugine, che dormirimane le uate le penne. A quelle de materiali tasciam noi la sottigliezza dell'*abbruciare* nella superficie, ò nella profondità, e vagliansene senza tal distinzione, che tutto è bene.

Abburattare.

CHI cerne non sà la farina dalla crusca, ne anco sapra, che altro diuvoglia *Abburattare*, che. *Separare dalla semola la farina*, il quale è al suo proprio significato. Ma che per similitudine si allarga al *malmenare, dibattere, e scuotere alcuna cosa in quà, e in là*. E di più per metafora al *Fare poca stima di uno, strapazzarlo, ò affaticarlo senza discrettione*: onde Cauallo, ò al-

tra

tra cosa da strappazzo, cioè da seruirsene senza rispetto. Non dunque strappazzerà co tal voce, chi sempre cammina co'rispetti, se oltre il proprio, del metaforico sentimento si valerà; ò pure per somiglianza.

A B C

Vedi sopra nella lettera prima di quest' Opera.

Ab eterno.

Vedi sopra *Ab antico*.

A Bi Ci

Vedi come in A B C

Ab intestato.

Vedi come *Ab eterno*.

A bisdosso.

NON vale questa voce ciò, che suona, e ciò che intendono con essa significarci, quei che non sanno. Creduta si come

del fuoco per torui via quella lanugine, che dopo rimane leuate le penne. A quelle de materiali lasciamo noi la sottigliezza dell'*abbruciare* nella superficie, ò nella profondità, e vaglianse senza tal distinzione, che tutto è bene.

Abburattare.

CHI cerne non sà la farina dalla crusca, ne anco saprà, che altro diuvaglia *Abburattare*, che *Separare dalla semola la farina*, il quale è al suo proprio significato. Ma che per similitudine si allarga al *malmenare, dibattere, e scuotere alcuna cosa in quà, e in là*. E di più per metafora al *Fare poca stima di uno, strapazzarlo, ò affaticarlo senza discrettione*: onde Cauallo, ò al-

tra

tra cosa da strappazzo, cioè da seruirsene senza rispetto. Non dunque strappazzerà co tal voce, chi sempre cammina co'rispetti, se oltre il proprio, del metaforico sentimento si valerà; ò pure per somiglianza.

A B C

Vedi sopra nella lettera prima di quest' Opera.

Ab eterno.

Vedi sopra *Ab antico*.

A Bi Ci

Vedi come in A B C

Ab intestato.

Vedi come *Ab eterno*.

A bisdosso.

NON vale questa voce ciò, che suona, e ciò che intendono con essa significarci, quei che non sanno. Creduta si co-

me

me altre latina parola, ò deriuata dal latino quasi, A *bisdosso* dir'voglia *Due volte addosso* onde di vna sua veste scriuendo vn di costoro, che mal veste i suoi scritti, ed esprimer volendo, che sole due volte portato haueua cotale veste à dosso, il suo concetto espresse con quel dire, la portai solamente A *bisdosso* Che meglio ei non poteua dire: poscia il vero significato germano essendo di tal parola A *bisdosso* cioè *Attrauersato*, come porre vna cosa à vna caualcatura A *bisdosso*; per vna di queste seceſi egli conoscere, che porta il fauellare A *bisdosso* *Attrauersato* Per me vorrei che ancor noi cotal voce ponessimo sopra di alcuna, che forte correndo la portasse lontana da nostre Case, e dalle nostre carte. E se per isfuggir anche in questo la rigidezza,

con-

concederemo la libertà di vſar-
la ſia per vn Bis in capo di due
anni .

Abolire, Abolitione .
Abolito .

SOno abellite da Mutio
cotali voci per latine. Me-
glio forſi haurebbe detto per-
che non ri trouate in alcun Te-
ſto antico ch' io mi ſappia. Ma
ſe tante altre voci direm, lati-
nizzanti , ò dai Moderni buo-
ni inuentate , e poſte in vſo
da noi non ſono annullate , ,
perche cancelleremo queſte di
che tanti ſi vagliono, allo ſpeſ-
ſo? Confeſſo che ſi allo ſpeſſo
non l' approuo ; mà ne anco il
non mai . Non iſcancellò da
ſuoi ſcritti l' *Abolito* vn mio
Veneto di grido già che diſſe
Lor. ſch. gen. p. 1. *Tali per mio*
ſen-

senso furono le voci con cui Aboli i caratteri della sinistra impressione di Nerone. E ne anco *Abolitione*, dicendo in altro luogo *sent. di diuot. 3. E guadagnarmi con vna Confessione intiera, e contrita vn'assolutione delle mie colpe, & vn' Abolitione della memoria de' miei peccati &c.* & *Abolito* si hà in altro buon moderno di autorità *Malu. dau. perseg.*

A buon concio.

MAl concio stimerebbe il suo dire, chi vi ammetteſſe tal modo di parlare; ma non vogliamo men noi *Addere afflictionem afflicto*, malconciandolo di maniera, che rimanga distrutto: già che di lui sopra gli altri se ne valse il Boc-

Boccaccio in ſentimento di *Con buona pace*: *D'amore*: *D'accordo*: *Senza danno*. S'egli ſi vorrà, diſſe *N. 44. A buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la ſpoſi*.

Accaſare, Accaſarſi, Accaſato.

CHI ha fabricato ſua Caſa ſù fiacchi fondamenti di fauellare, non mai delle mentouate voci ſi vale in proprio ſignificato. Il quale è di *Aprir Caſa*: *Tornar ad habitar in un luogo*: *Collocar ſtanza*. Tanto ſuona il ſolo *Accaſare* in neutro paſſiuo; Coſtume vſitato ne' buon ſecolo in molti altri verbi come *Innamorar* per *innamorarſi*, *Rallegrare* per *rallegrarſi* e ſimili. Coſi qui *Accaſare*

cioè *Accasarsi*. *Sen. Pist. Non rimarrà egli niuno lago, sopra il quale voi non Accasiate e Cacciate Case, e Ville*. E quell'altro *Ber. Orl. e tolse moglie, e s'accasò in Bibbiena*.

Simigliantemente *accasato* dir vuole *Pieno di Case, Fornito e fabricato di Case*, Onde il Villani *L.8. c. 172 La Città intorno era tutta Accasata*, E altroue *L.9. C.316. Era il più bello paese di villare, e il meglio Accasato, e ingiardinato*. E suo fratello *M.v.l.8.c.17 Con molte belle, e ricche possessioni molto ben Accasate*. Non si trouano dunque mai cotali voci in sentimento di *Ammogliarsi*, e *Ammogliato*, come lo prendono molti, che non sanno; & etiandio hoggi alcuno che intende, senza mutamento alcuno dalla lingua Spagnuola. Onde i nostri sottili, che stau-

no si sul punto nello scriuere, e sul contegno, non porran piè in fallo, seguendo in ciò la grauità Spagnuola.

Accataſtare.

DI voce tale si di rado vsano gli Scrittori, che non v'hà da formarne cataſte. Altri per non intesa, ed altri temendo di adoprarla, che nel proprio significato il quale si è *Far maſſa, ò Cataſta di legne.* da *cataſta* deriuando *Accataſtare*.

Diasi dunque libertà, che per simil si dica di ogni altra cosa, che s'ammassi, ò ammonti, purche non si dica spesso, che n'ammontiamo montagne.

Accelerare, Accelerato &c.

FRettoloso troppo si fù nel condannare il Mutio queste voci, e chi è frettoloso in cianpa e cade. Sono voci dice del Latio. da sbandirsi dal Territorio Fiorentino, e da' buoni Scrittori dell' Italica lingua, ch' ei difende, e pur è vero che'l Passauanti, che buono Scrittore fù del secolo buono anzi della lingua Maestro in cotal forma parlò, *La quartadecima che dee auere la Confessione si è accelerata, che altri si confessi fatto tosto il peccato car.* 177. E Fra Giordano Saluiati *Si dà adintendere la Celerità della Resurrezzione*, che pur *Celerità* in compagnia dell' altre dal Mutio è riprouata; auuegnache da migliori approuata *Con grandis-*

si-

sima Celerità Or. 37. 22. e se si fosse vsata Celerità Ragu. 53. E comunemente da tutti. Ne dire perciò intendo, che chi presto compone, e senza auuedutezza, di simiglianti Vocaboli latini habbia a riempiere i suoi fogli: mà che neanco tanto circospetto si cammini, che s'immagini alcuno correr con troppa fretta nell' vso di tali voti.

Accenti e loro vso.

REgole à cento à cento si leggono intorno sti benedetti *Accenti*, che essendo affare da nulla, non ne merita vna. In due foggie si veggono rigati i fogli: vna che paiono folte boscaglie, ogni voce, ogni sillaba, ed ogni let-

tera quasi accentuata: Altra che paiono campagne rase, nelle quali ne vna pianticella s'inalzi senza vn minimo accento. Io per me amo i giardini, vaghi per beile diritte fila, e spalliere di fiori, quante le righe sono, che v'imprimiamo delle parole: Sopra cui tratto tratto pochi arboscelli s'inalzino, che porgano scelte frutta, e portino le ombre. Chi Breuiari stampa per le suore, che ignorando il latino, e perciò mille volte pronuncierebbero le lunghe fatte breui, e le breui lunghe con poco decoro dell'Ecclesiastiche funtioni dia loro per Maestri gli accenti, così spessi, che nel proferir di ogni sillaba le addottrini: Mà nel nostro volgare, che finalmente su libri non hà da correr per mano d'Indiani, ò di fanciulli, che non sappiano,

che

che l'Alfabetto, oue ſolamente porterà neceſſità di diſtintioni frà ſentimenti di voce, e ciò anche nelle più ignoti ſolamente, gli *Accenti* v'imprimerei; Mentre in tante vi appariſcono ſouerchi, gli equinochi delle voci louati da gli antecedenti, e conſeguenti del fauellare. Scriua ognuno, come più gli aggrada ben ſicuro, che per vn più, ò meno graue *Accento* od acuto, più acuto, ne più graue giudicato ſarà il ſuo componimento.

Acerrimo

L'Acerrimo difenſore dell'Italica lingua, che con ſpada à due tagli, e di punta ferisce, & ammazza ogni voce nemica, per tale ſtimata da lui chiunque ne ſcorge con la-

tina insegna : l'*Acerrimo*, come da *Acerrimus* da per morta. Mà certo è troppo crudo. Posciache se ammettiamo frà nostre non l'*Agro* solamente, mà l'*Aero*, che pur viene da *Acer* saper vorrei, perche non *Acerrimo* etiandio da *Acerrimus* deriuato. Siam dunque noi più benigni, ammettendo tal volta, quādo per meno porta necessità : Mà non gia dou'e il caso, & il capriccio.

Acciabattare.

Vedi *Abborracciare*

Accialino, Acciaiuolo, Acciaio, Focile.

L'vltima di cotai voci, che tutte suonano lo stesso, è

la

a più frequentemente battuta: la prima da chi batter non sà, e con fallire i colpi, si percuote le dita. La terza, e la quarta irrugginiscono nelle botteghe, da chi non conosciute, e da chi non curate, come di rado compre da' periti. Forse perche quell'*Acciaiuolo* l'Artefice significare possa dell'*Acciaio*, e quell'*Acciaio*, il medesimo metallo dell'acciaio. Onde, per l'equiuoco, da fuggirsi. Ma se fuggite non le hanno, e han fatto lega con esse il secolo dell'oro, i cui Scrittori l'vsarono, perche ne abborirà la loro mistura, il secolo presente, che à gran pena à fronte dell'antico può chiamarsi d'argento? Dell'*Acciaiuolo* non mancano gli esempi: dell'*Acciaio*, quell'vno sia sufficiente del Boccaccio *N. 22. Fatto con la pietra, e con*

l'Acciaio, che seco portato haueua un pò di fuoco.

Acciò, Aciò, & Accioche.

IO non istimo habbia ragione, chi dice, che per ragione d'intrinseco principio, come parlano i dotti, dir non si possa *Acciò*, ouero *Aciò*, che l'vno, e l'altro si scriue, ma *Accioche* dir sempre si deggia: se bene per principio estrinseco di tante autorità, & esempi, che habbiamo negli antichi Maestri, e ne moderni Scrittori, l'*Acciò* si lascia correre. Che la ragione obblighi all'*Accioche*, pare euidente, valendo egli quanto il latino *Ad hoc*. Sicome dunque mal si direbbe *Ad hoc omnes* in vece di *Ad*

hoc

hac vt ames; così non ben diraſſi *Acciò ami* per *Acciochè tu ami*, leuandone la particella *Che*, la quale corriſponde all' *Vt* latino. Ragione come hò detto, che non parmi obbligante, mentre ognuno sà la particola *Che*, infinite fiate, per ſola leggiadria ſi tralaſcia, ſommeſſa, e ſottointeſa, etiandio quando corriſponde à relatiui latini *qui, quæ, quod*. Hor quanto più ciò lecito ſarà in caſo di biſogno per isfuggire le durezze del triſto ſuono per concorrenza di altri *Che* vicini, e di ſomiglianti riſpetti? Di ordinario dunque migliore ſarà l'vſo dell' *Acciochè*, mà ſe tal volta il *Che* rimaneſſe nella penna, ò il ſolo *Acciò* più aggradaſſe all' orecchio, attione non ſarà d' ingiuſtia, anzi di carità, quel *Che*, il quale sì ſouente corre

per li bagli prenda vn più di fiato, e si riposi.

Accommodare per Prestare.

PRiuarci vogliono alcuni del commodo in valerci di questa voce nel sentimento del *Dare in presto*, frà tanti più significati, di cui è douitiosa: nel che come confesso molti ritrouarsi souerchiamente in questo liberali, così douer vuole non ne siam noi sì auari, *Essendone io stato accommodato* detto fù di huomo illustre Or. 26. 22. per *hauuto in presto*, e di più moderni non di rado.

Ac-

Accorciamenti, e troncamenti in generale.

BIsognerebbe qui poter' accorciare, e troncare le superfluità, e scrupolosità tante, che in tal materia leggiamo sopra fogli. Mà chi potrà portarne regole generali in tanta varietà anche frà dotti? brieuemente diremo il più discreto. E sia in generale, che'l buono orecchio attenda, oue sente durezza, & iui, ò tronchi, ò lasci intera la voce, etiandio quella stessa, che altroue troncata, qui suonerà meglio intera, e per conuerso. I nostri, come dir sogliamo buoni vecchi, come più di noi finceri, & interi, anche nello scriuere più amarono l'intero, che l'accorciato. mà noi più maliticsi, etiandio nel parla-

lare ſmozzicchiamo, quanto più poſſiamo, la integrità del dire con tanti troncamenti: Certo è che douendoſi dare in alcun fouerchio, è manco male il primo, che 'l ſecondo. Ma perche ſono queſte regole troppo generali, alcune ne recheremo in particolare, e queſto per maggior commodo, e facilità diſtinto in varij capi.

Accorciamenti delle Dittioni terminate in A.

SVppoſto che noſtra lingua habbia licenza di leuar l'vltima vocale da molte parole non ſolamente di quelle, che finiſcono in *L M N R* in opinione d'alcuni; come *ſuol* in vece di *ſuole*, *Amiam* in vece di *Amiamo*, *Buon* in vece di *Buono*, *Amor* in vece di *Amare*.

more, mà di più che terminano in altre lettere.

Non però le parole tutte terminanti nelle quattro mentouate consonanti, libertà hanno di essere accorciate. E primieramente tutte le parole, che finiscono in A, incapaci sono d'accorciamento: Intorno à che essendosi noi bastantemente distesi, oue sopra nella lettera A, nel Capo dell' A vsa non tronca &c. la in tal caso noi ci rimettiamo.

Accorciamenti degl' Infiniti.

DIfficoltà non v'è di tali Voci, quando all' Infinito vien dietro consonante: posciache in tal caso si possono tai voci sicuramente troncare, onde diciamo. *Amar molto Sta-*

Studiar poco: Legger presto, e simiglianti. Stà dunque il punto, se lo stesso sia lecito, quando l'infinito è seguitato da vocale. Nel che non so come affermino alcuni, che vsanza sia scriuer le voci intere; e per consiglio danno che così si faccia, parendo che meglio sia, e non istia punto bene lo scriuere *Amar' assai: Correr' appresso: studiar' attenti*. Sempre perciò apostrofando, come qui, le vocali. Ancor' à noi più piace il non far ciò, che quando Vocale siegue all' antecedente somigliante come *Amar' estremi: Legger' esempi: Esser' esausti*; per isfuggir le durezze delle concorrenti consonanti. Mà fuor di questo veggio, che ognuno vsa sua libertà, ne alcuno pretende condannarlo; onde *Nec ego te condemnabo*.

Ac-

Accorciamenti de' Nomi femminini, e degli sdruccioli.

I Femminini Plurali di tutte le declinationi, fuor che della prima, di cui sopra, cagionano durezza, se accorciati: come *Le Man* in luogo delle *Mani*. *Le Figur*, in vece delle *Figure*: *Ostacol* in vece di *Ostacoli*, *Miracol* di *Miracoli*: Detto hò i plurali, perche vniuersalmiente il numero singolare ammette più che l'altro i troncamenti: onde diraſſi *La man*, *la imagine*, *Il miracol* &c.

Accorciamenti di parole accentate, e di vna ſillaba ſola.

MAlamente accorciano alcuni non poche voci del primo genere ſopraderto; onde diranno. *Pot' eſſere*, & *Virt' eſemplare &c.* perche intere ſempre ſi ſcriuono tai parole. *Potè*, *Virtù*, *Andò*, *Morì*.

Lo ſteſſo habbiamo à dire de' monoſillabi ò ſieno, ò nò accẽtati. Trattone pochi, quando ſegue vocale della medeſima ſorte, come *Ci Gli Ne* per *Neque* ed altri; onde bene ſi ſcriuerà accorciati *C' inſinuano*, *C'inſegnano*: *Gl' infiniti*, *Gl'impertinenti N'erano N' eſentano*, ancorche in *Ne* non ammettano moltitroncamenti.

L'al-

L'altre voci tutte di vna sillaba sola accorciare non vanno. *Da, Fa, Tra Va, Ma, Me, Te, Se*.

S'accorciano però: *Di, Mì, Si, Ti, Vi* come *D'amare, M'andaua. S'obbliga*. Non però che obbligatione vi sia di accorciare sempre tali voci, mà che n'habbiano licenza oue stan bene.

Che, Si per *Si* latino: *La, Le Lo* anche ammettono accorciamenti giusta il buon giudicio dell' orecchio delicato.

Accorciamenti del Pronome Quello: e dell'Aggettiuo Bello, Grande, Santo.

IL pronome *Quello* innanzi à parole, che incomincia-

ciano da conſonante, che non ſia S, ſeguita da vn altra conſonante, ſogliono troncarſi nel maſcolino ſingolare dicendoſi *Quel Signore*, *Quel Dio*. Nel plurale poi ſi reſtringono in altra forma, leuando loro le due L L, e dicendoſi *Quei Signori*, *Quei Dei* e meglio ancora accorciando etiandio la I e apoſtrofando l'e *Que' Signori*, *Que' Dei*. Meglio Quegli Dei.

Lo ſteſſo diremo dell' Aggetiuo *Bello* Non però degli altri accennati di ſopra *Grande*, e *Santo*: che in altro modo ſi accorciano; cioè gittando via l' vltima ſillaba in Grande in amendue i numeri e generi *Gran ſignore*, *Gran ſignori*: *Gran Reina*, *Gran Reine*. Il medeſimo in *Santo*, mà con differenza; che quando poſto è innanzi à nome proprio, che cominci da conſonante, come ſo-

pra,

pra, gitta via l'vltima ſillaba nel ſingolare *San Domenico*: *San Franceſco*; *San Paolo*. Non oſi qual' ora è ſemplice aggiunto, nel qual caſo non ſi deue dire *San Religioſo*, *San Monaco*, ma *Santo Religioſo*, *Santo Monaco*.

Accorciamenti de' Verbi terminati in M, & N

QVà vi è vna gran lite, la quale non pretendiamo decidere, mà ſolamente dire cio che ne ſentiamo. Per regola danno alcuni, che quando auuiene di troncare alcun Verbo, che termini in M, ſe la parola ſeguente incomincia da B, da M, ò da P, la M terminante tal Verbo ſi conſerui, onde ſi dica. *Amiam bene*: *Studiam molto*: *Sappiam poco*. Mà quando ſe-

gue

gue altra consonante, che non sia di queste tre B M P, da mutare si ha la M in N *Amian cortesie: Studian libri: Sappian giouare.*

Regola tale tuttauia non è approuata da molti; per non vedersi approuata da gli Antichi Maestri, i quali variamente scrissero, del che tanti esempi ve ne sono quãte linee ne fogli *Facciamlo, Mettiamlo, Diciamlo: Habbiam fatto, Habbiam detto, Habbiam scritto.* Oue si vede, che seguendo consonante, che non è B M P, per lo Verbo antecedente mantiene la sua M.

Camminano qui alcuni con distintione: che se i Verbi terminanti in M, disgiunti sono dalla voce, che siegue, come sopra *Amiam Bene, &c.* si dia sempre à tai verbi il loro natural finimento in M come qui l habbiam dato l'*Amiam Bene:*

Mà

Ma ſe poi cotai Verbi congiunti ſono con la voce ſuſſeguente, in tal caſo ſi muti M in N *Facciãlo, Diangli, Leuianci.*

Ma qui ancora non vorran molti obbligarci à cotal diſtintioni, nõ aſtringẽdoci i Principi della lingua, che come habbiamo detto, ſcriſſero variamente.

Quanto poi alle voci terminanti in N ed accorciate, qui etiandio troncar ci vogliono la libertà con la diſtintione di ſopra, che ſe cioè tal voce è vnita à voce cominciante da M, cangiare ſi debba la N in M come in vece di *Dauãmi, Dauammi*: & in luogo di *Sonmene Sommene*. Ma s'è ſeparata, non ſi muti N in M

Di cotal diſtintione quanto al primo membro non ne fan caſo i Maeſtri buoni, in contrario ſcriuendo e praticando.

Am.

Ammettono ben si il secondo, perche non è ben detto *Saram molti, Verram meco &c.*

A corr' Huomo.

NON corrono tal carriera huomini dozzinali, ma battono ben troppo souente tale stradda i troppo singolari: de' quali però alcuni la faggono à ogni lor possa per troppo vecchia, stimando potesse lor mancare il terreno sotto à piedi. *A correr' Huomo* è maniera di dire adoprata da Huomini di portata, il cui significato si è *Fortemente* ò *A più non posso*. denotando vn certo che di eccesso, quasi che l' huomo sia spinto dal romore ad accorrere. E perciò dicesi *Gridare Accorer' huomo. E griderò a suo dispetto, e griderò Accorr' huo-*

huomo disse il Saluiati *Nella ſpina* e in Liuio il Volgarizamento di Marcello Adriano manoſcritto. *Gridi Accor' huomo: ſignori Cauallieri ſoccorretimi.* E poi: *La balia cominciò à gridare Accor' huomo: Soccorrete buona gente, ſoccorrete vicini.* E appreſſo. *Se forza le ſarà fatta, io griderò Accor' huomo.* Ma noi qui non vorremmo, che troppo ſi correſſe dietro à cotal fraſe, à giorni noſtri non molto conoſciuta:

Non perciò da eſſere diſpregiata.

A contrario.

Vedi *Ab Antico*

Acqua co' ſuoi compoſti, è deriuati.

SCriuendoſi infallibilmente ſenza eccettione queſta voce *Acqua* con la C; ſtabiliſce la regola per fermo, che etiandio col C ſcriuere ſi debbano tutti i nomi compoſti da *Acqua* ò deriuati: Intorno à che ſicome errano tanti che *Aqua*, e *Aquatico*, e *Aquoſo* ſcriuono d' ordinario; coſi non sò ſe maggiormente falliſcano chi tali deriuati talmente aſtringono à ſeguitare la Regola del ſuo principio, che non mai altrimente ſcriuere ſi poſſano che col C. Orsù, che col trarne quel C, non

faranno vn buco nell' *Acqua*, oue si affoghino: Se lor porteremo, *Aquauiua* proprio nome di Casato, fermi risponderanno forse, che tal nome dall' *Acqua* non deriui, come ne ancora *Aquino*. Mà che diranno non d' *Aquauiua*; mà di *Aquamorta* al sicuro deriuante da *Acqua*, di cui si valse Giouanni Villani *l. 7. c.* 101. come più volte di *Aquatico*, di *Aquato l.* 11. *c.* 2. e Dante *Inf.* 24. con molt' altri. *Aquario* scriuino per lo segno del Zodiaco. E *Aquatico* anche Pier Crescentio in più luoghi, il quale scrisse ancora, *Aqueità*

Di gratia non si perdiamo in vna gocciola d'acqua.

A crepa pelle.

FRaſe ſcorticata viua trattane la pelle: più piacendo à gli Scrittori A *crepa pancia* in vece di quel *Pelle*: e dirſi vuole *Mangiar oltre la ſatietà*: A *più non potere*. Poco vſato il primo, perche da molti non conoſciuto: e da altri, per non iſtorcerſi vn pelo dal più inteſo, che non è *A crepa pelle*, mà *A Crepa pancia*. Mà certo che hanno torto gli vni, e gli altri: troppo baſſo, e volgare quell' *A crepa pancia*. Dicano mò come vogliono, che dal primo al ſecondo non ci hà differenza di vn capello.

Ad & A.

SOno il medesimo, ne vi hà trà loro altra differenza, se non che *Ad* si scriue sempre dauanti à vocale, & *A* dauanti consonante. Son tuttauia differenti intorno à ciò i nostri duellanti; posciache altri, ò vocale, ò consonante, che sia, senza riguardo, hor l'*Ad* hor l'*A* vi mandano auanti alla rifusa. Altri poi sì rigidi nella regola posta, che ne vn' *A* porran mai auanti di vocale. Mà certo fuori d'ogni ragione: leggendosi ciò in diuersissimi luoghi, come potrà osseruarsi in leggendo i buoni autori, de' quali non occorre allegarne altri esempi: Bastando il dire a' nostri, non essere sì timorosa l'A com' essi sono, che la voce pauenti della

Vocal, che la ſegue, onde habbia ſempre per brauo à condurſi dietro la D quaſi non fini mai di gridare anch' ella *dalle dalle*.

Ad nel Latino mutata in Au nel volgare.

PEr legge inuiolabile ſtabilirono i Principi della lingua, che qualunque volta ritroualì *Ad* latinamente, ſcriuer ſi habbia volgarmente *Au*. *Aduentus*, *Auuento*, o *Auuenimento*: *Aduerſarius*, *Auuerſario*: *Aduertere*, *Auuertire*. Quelli, che di tal legge non ſanno, o pur non curano, ſcriuono a lor talento, o ſenza trammutamento della D in V *Aduento* ſcriuendo, *Aduenimento*, *Aduerſario*, *Aduertire*. O tralaſciando la D, non

vi ſoſtituiſcono altra V col dire: *Auento*, *Auenimento*, *Auerſario*, *Auertire*: o finalmente ad arbitrio hora la V raddoppiano, hora della ſemplice vaglionſi, tal volta la D vi pongono, à volta no. Godendoſi con tal modo la libertà della coſcienza. Mà i timorati, che ſempre ſtan ſtemando di far contra le leggi, ſono sì tenaci nell'oſſeruanza della ſopradetta, che non mai s'arriſchiano di porre in carta parola, che nel latino habbia la *Ad*, che non traslatino con la mutanza di quell'*Ad* nell'*Au*, ſempre: *Auuento*, o *Auuenimento*, *Auuerſario*, *Auuertire*. E così da ſcriuere ſi hà. Ma tuttauia eſempi pur ritrouiamo di valoroſi, non ignari di cotal legge, ne per altro delle leggi diſpregiatori, che & *Aduento*, & *Aduenimento*, & *Aduenire*

re ſcriſſero con la D, & *Auerſo* e *Auerſità*, *Auerſione* con ſemplice V come ancora *Auertire*, *Auertimento* & *Auertenza* con più altri: de' quali tediosa coſa ſarebbe il recarne di ognuno l'eſempio. Vno quì baſtandoci per molti di chi nel polito dire non hà forſi hauuto chi gli paſſaſſe auanti, dir voglio il Paſſauanti 224. il quale diſſi *Tutta la grauezza del peccato procede dall' Auerſione, cioè dal riuolgimento, ouero dipartimento, che fà la volontà da Dio, la quale Auerſione, prima, e principalmente s' appartiene alla ſuperbia*. Conſiglio io noi ancora, che per non dimoſtrarci ſuperbi, ſopra ſapienti à Maeſtri, trattane neceſſità, non mài facciam vedere *Auerſione*, *Riuolgimento*, o *Dipartimento* dalla portata leg-

ge

ge, ma l'*Ad* nel *Au* ſempre riuolgiamo.

Adeſſo.

NOn ſuol dirſi *Adeſſo*, ma ora, o al preſente, dice vn' intendente della lingua; come pur troppo *Adeſſo* in queſta noſtra ſtagione, riempiti ne ſono i libri de' poco intelligenti. Non vuol però il douere, che reſtiamo priui di tal voce, come ſe ne priuano ſempre i troppo accorti: già che la trouiamo, e allo ſpeſſo, in buoni autori si antichi, e si moderni; trattone il Boccaccio, che in vece di *Adeſſo*, vſa *Hora*. Dianzi *Adeſſo, Hier, Doman, Mattino, e Sera, Tutti in on punto paſſeran com' ombra* Petrarca *Trion. diu. O Gente in cui feruor acuto Adeſ-*

ſo Ricompie forſe negligenza, e indugio. Dante *Purg.* 18. e più altri. Ne qui ſi aſcolti chi dice: Che *Adeſſo* non importi tempo preſente, ma di poco paſſato. Come bene dinota dipoco futuro. *Adeſſo verrò*, cioè da quia poco.

Adoleſcente.

VOce ſpregiata, da chi è adoleſcente nella lingua. però ſtimata da chi in quella creſciuto come dal Creſcẽtio, 448: e dal Villani 10. 70.

Adontare, ed Aontare.

OFfeſo par che rimanga ſi'l delicato, come il poco purgato orecchio da queſte voci come alquanto affettate: che da

da *Onta* prouenzale parola, *Far onta, offendere, ingiuria*, e simiglianti risuonano : Con tutto ciò le trouiam sì frequenti in graui autori, che niun' onta ed ingiuria faremo alla lingua, valendocene ancor noi. Il Re Carlo, disse Giouan Villani *l. 7. c. 5 si tenne forte ingannato, e'l Re di Francia molto Aontato* e Altroue *l. 7. c. 86 Da lui si tenne forte Adontato*, E'l Passauanti 14 *Sdegnati, & Adontatici vendichiamo sopra questo catiuello*; e in altro luogo 82. *Dalla qual cosa la figliuola Adontata, diede il veleno alla madre.*

Anzi auuertiamo di vãtagio, prendersi à volte tai voci in significato di neutro passiuo. per *Pigliar onta, sdegnarsi, crucciarsi*: come preso fù dal Villani qualhora disse. *l. 10. c. 34. Il detto Bauaro molto s'Aontò.* E Dante nell' Inferno c. 6.

Come che di ciò pianga, e se ne Adonti. e in Purgatorio 17. *Ed è chi per ingiuria par che Adonti.*

Fuggirei ben sì quell' *Ontoso*, che vsano alcuni cioè *Vergognoso*, *Vituperoso*: come già fù detto: Infin la morte *Ontosa* prouò *let.* 2. Sapendo quell' *onto* non so che di cucina.

Affissi come raddoppino le consonanti.

REgola ferma è, che le particelle *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Si*, *lo*, *la*, *le*, ed altre simiglianti, che si pospongono, e aggiungono à voci hauenti l'vltima accentata, raddopiano la loro consonante, Come à dire se in vece di *Mi dà*, *Ti darò*, *Ci darà*, *Si dirà*, *Lo manderò*,

La

La farà, Le aſcolterò e c. poſpo rremo le particelle, e le aggiungeremo nel fine delle voci mentouate, e così noi diremo, *Dammi, Darotti, Daracci, Diraſſi, Manderollo, Faralla, Aſcolterollaſſe* c. come ſi vede con le conſonanti delle particelle raddoppiate.

Nel che come errano molti; che ſenza regola ſcriuono, così commettono errore, chi alla regola ſtanno troppo affiſſi, ſenza riguardo à notabile diſtintione, che quì ſiegue ed è. Che tal regola non corre qualunque volta le voci, à cui le particelle ſi aggiungono, non ſi hãno da ſcriuere intere quali ſono dalle particelle ſeparate, mà tronche, in qual caſo raddoppiar non ſi può la conſonante. Sia l'eſempio Perche in vece di *Mi ricorderai* poſponendo la particella *Mi*, leg-

ger non posso *Ricorderaimi*, ma *Ricorderami*: per *le dirai*, non *diraile*, ma *diriale &c.* in casi tali, come qui si è posto, semplici non raddoppiate si scriuono le consonanti. Onde habbiamo *Entràmi* per *m'entrai*: *Leuàmi* per *mi leuai*: *Vedràmi* per *Mi vedrai*. Tutte del Dante, & altre senza numero. Intorno à quali senza numero ancora si commettono errori, ò da i nulla, ó da i troppo auueduti.

Affato.

SOffiano sù loro fogli in questa bella voce, con cui lo *Spiramento*, e l' *Infondimento* spieghiamo del Santo Spirito: e diciamo l' *Affiato dello Spirito Santo*, e fà che se la porti via il vento chi nauiga, ò doue il vento lo por-

porta allo ſcriuere sẽza ſapere oue vada, ò chi troppo ventoſo paſcendoſi di vento, con vento di ſuperbia pretende non gli eſca, che Zefiri da bocca di parole ſoaui: onde come duro per troppo latino rifiuta quell' *Afflato*. Mà perche noi ancora gradimo di nõ nauigar con *Agherbino*, agri, e rigoroſi; perciò diciamo che *Afflatto* auuegnache latino, ſe ben non ſempre, può da noi eſſere vſato, ſeruitoſene già sì gran perito nell' Arte del noſtro nauigare il Paſſauanti, che diſſe 325. *Egli conoſce, e sà delle Stelle, e delle Pianete e c. le loro influenze, e virtù. Afflati, e varietà di.*

Ago,

ro questa musica, e se ne astengono come da voce musicale.

Mà certamente à torto, mentre la ritrouiamo nō solamente frà canti, e frà le rime de' Poeti, mà tra le prose ancora, di chi nobilmente scrisse alla distesa. *Amore non sà tener li suoi freni, ma incontanente procede all' atto con Aiutorio lib. Amor. m. Tu gli hai tolto l'Aiutorio del suo coltello Vit. Cr. m. Voi turba forte addimanderete maggior Aiutorio Ouid. de rim. am. m. E confidarsi colà, oue non è nullo Aiutorio T. Geon. salu. m.* Detti furono tutti d' eleganti dicitori, non intonamenti di Musica, e di cantori.

Alcuna cosa in vece di vn poco.

NE poco ne molto vsano di tal forma, e pure è bella, chi poco del bel dire si cura. Ma chi n'è vago souerchio, solo perche è antica, la chiama nouità mostruosa da non comparire sta 'l bello dè lor fogli. Vsi si dico io auuegnache non vsata si spesso, con discretione, già che vsata l'hanno de' migliori scrittori. *E se pure alcuna cosa se ne raccordaua il Boccaccio N. 38. Come alcuna cosa raccordammo adietro Giouan Villani l. 7. c. 54. Ponui alcuna cosa di letame Crescentio l. 5, c. 1.* con più altri.

so Ricompie forse negligenza, e'ndugio. Dante *Purg.* 18. e più altri. Ne qui si ascolti chi dice: Che *Adesso* non importi tempo presente, ma di poco passato. Come bene dinota dipoco futuro. *Adesso verrò*, cioè da quia poco.

Adolescente.

VOce spregiata, da chi è adolescente nella lingua. Però stimata da chi in quella, cresciuto come dal Crescétio, 448: e dal Villani 10. 70.

Adontare, ed Aontare.

OFfeso par che rimanga si'l delicato, come il poco purgato orecchio da queste voci come alquanto affettate: che

da

da *Onta* prouenzale parola, *Far onta, offendere, ingiuria*, e ſimiglianti riſuonano : Con tutto ciò le trouiam ſi frequenti in graui autori, che niun' onta ed ingiuria faremo alla lingua, valendocene ancor noi. Il Re Carlo, diſſe Giouan Villani *l.* 7. *c.* 5 *ſi tenne forte ingannato, e'l Re di Francia molto Aontato* e Altroue *l.* 7. *c.* 86 *Da lui ſi tenne forte Adontato*, E'l Paſſauanti 14 *Sdegnati, & Adontatici vendichiamo ſopra queſto catiuello*; e in altro luogo 82. *Dalla qual coſa la figliuola Adontata, diede il veleno alla madre.*

Anzi auuertiamo di vãtagio, prendeſi à volte tai voci in ſignificato di neutro paſſiuo. per *Pigliar onta, ſdegnarſi, crucciarſi*: come preſo fù dal Villani qualhora diſſe. *l.* 10. *c.* 34. *Il detto Bauaro molto s' Aontò*. E Dante nell' Inferno *c.* 6.

Come che di ciò pianga, e ſe ne Adonti. e in Purgatorio 17. *Ed èxbi per ingiuria par che Adonti.*

Fuggirei ben sì quell' *Ontoſo*, che vſano alcuni cioè *Vergognoſo*, *Vituperoſo*: come già fù detto: Infin la morte *Ontoſa* prouò *let.* 3. Sapendo quell' *onto* non ſo che di cuccina.

Affiſſi come raddoppino le conſonanti.

REgola ferma è, che le particelle *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Si*, *lo*, *la*, *le*, ed altre ſimiglianti, che ſi poſpongono, e aggiungono à voci hauenti l'vltima accentata, raddopiano la loro conſonante, Come à dire ſe in vece di *Mi dà*, *Ti darò*, *Ci darà*, *Si dirà*, *Lo manderò*,

La

La farà, Le aſcolterò ec. poſpo rremo le particelle, e le aggiungeremo nel fine delle voci mentouate, e così noi diremo, *Dammi, Darotti, Daracci, Diraſſi, Manderollo, Faralla, Aſcolterollaro* ec. come si vede con le conſonanti delle particelle raddoppiate.

Nel che come errano molti; che ſenza regola ſcriuono, così commettono errore, chi alla regola ſtanno troppo affiſſi, ſenza riguardo à notabile diſtintione, che quì ſiegue ed è. Che tal regola non corre qualunque volta le voci, à cui le particelle ſi aggiungono, non ſi hãno da ſcriuere intere quali ſono dalle particelle ſeparate, mà tronche, in qual caſo raddoppiar non ſi puó la conſonante. Sia l'eſempio Perche in vece di *Mi ricorderai* poſponendo la particella *Mi*, leg-

ger non posso *Ricorderaimi*, ma *Ricorderami*: per *le dirai*, non *dirai le*, ma *diriale &c.* in casi tali, come qui si è posto, semplici non raddoppiate si scriuono le consonanti. Onde habbiamo *Entràmi* per *m'entrai*: *Leuàmi* per *mi leuai*: *Vedràmi* per *Mi vedrai*. Tutte del Dante, & altre senza numero. Intorno à quali senza numero ancora si commettono errori, ò da i nulla, ò da i troppo auueduti.

Affato.

SOffiano sù loro fogli in questa bella voce, con cui lo *Spiramento*, e l' *Infondimento* spieghiamo del Santo Spirito: e diciamo l' *Affato dello Spirito Santo*, e fà che se la porti via il vento chi nauiga, ò doue il vento lo por-

porta allo ſcriuere sẽza ſapere oue vada, ò chi troppo ventoſo paſcendoſi di vento, con vento di ſuperbia pretende non gli eſca, che Zefiri da bocca di parole ſoaui: onde come duro per troppo latino rifiuta quell' *Afflato*. Mà perche noi ancora gradimo di nõ nauigar con *Agherbino*, agri, e rigoroſi; perciò diciamo che *Afflatto* auuegnache latino, ſeben non ſempre, può da noi eſſere vſato, ſeruitoſene già sì gran perito nell' Arte del noſtro nauigare il Paſſauanti, che diſſe 325. *Egli conoſce, e sà delle Stelle, e delle Pianete e c. le loro influenze, e virtù. Afflati, e varietadi.*

Ago,

Ago, & Aco.

CHi lauora alla grossa, e passar fà Cameli per la cruna del *Ago*, poco si cura di scriuere *Ago*, ò *Aco*, douendosi sempre dire non *Aco*, mà *Ago*. Ma chi trauaglia in lauori sottili di punto in aria, si torciono qui come il filo dell'ago, regola ritrouando senz'alcuna eccettione che *Ago* nel plurale non *Aghi* hà, mà *Agora* conforme sempre scrissero i buoni autori frà quali Passauanti 342. *Parena alle persone di hauer piene le carni di spine, e d'Agora*. Voce che troppo ci punge, come poco intesa, e hauente assai dell'affettato. Nel che lor diam ragione, e però libertà di in sua vece seruirsi degli *Aghi* a'nostri tempi bastantemente in uso.

Aitare Aita.

Diuerſo è l'aiuto (che Aiuto dir vuole *Aita*, & *Aiutare*, *Aitare*) che la lingua riceue da queſte due voci aſſai poco oſſeruato. Dell'*Aitare* ſi vale ella ſi nella proſa, e ſi nel verſo. Ma d'*Aita* nel verſeggiar ſolamente: E pure imaginano tanti dar aiuto à loro fatiche nelle proſe quell'*Aita*, di cui ſi ſpeſſo ſi ſeruono ſenza diſcretione.

Aiutorio, Aiuto.

PErche queſto *Aiutorio* à molti ſimigliante raſſembra all' *Adiutorio*, che s'intona ne Chori *Deus in adiutorium meum intende*; perciò non gradiſce all' orecchio loro

ro questa musica, e se ne astengono come da voce musicale.

Mà certamente à torto, mentre la ritrouiamo nō solamente frà canti, e frà le rime de' Poeti, mà tra le prose ancora, di chi nobilmente scrisse alla difesa. *Amore non sà tener li suoi freni, ma incontanente procede all' atto con Aiutorio lib. Amor. m. Tu gli hai tolto l'Aiutorio del suo coltello Vit. Cr. m. Voi turba forte addimanderete maggior Aiutorio Ouid. de rim. am. m. E confidarsi colà, oue non è nullo Aiutorio T. Geon. salu. m.* Detti furono tutti d' eleganti dicitori, non intonamenti di Musica, e di cantori.

Alcuna cosa in vece di vn poco.

NE poco ne molto vsano di tal forma, e pure è bella, chi poco del bel dire si cura. Ma chi n'è vago souerchio, solo perche è antica, la chiama nouità mostruosa da non comparire sta 'l bello dè lor fogli. Vsi si dico io auuegnache non vsata si spesso, con discretione, già che vsata l'hanno de' migliori scrittori. *E se pure alcuna cosa se ne raccordaua il Boccaccio N. 38. Come alcuna cosa raccordammo adietro Giouan Villani l. 7. c. 54. Ponui alcuna cosa di letame Crescentio l. 5, c. 1.* con più altri.

Alga, & Aliga.

HErba nota è queſta Acquatica, e Marina, che nel mar naſce; nõ però è ſaputo da ognuno con qual nome battezzata foſſe entro à quell' onde, ſe *Alga*, o *Aliga* ſi addimandi: Scarſi qui dimoſtrandoſi, i noſtri prodighi Scrittori, che d'ogni herba fan faſcio, gittar via non volendo ſenza frutto quell'I ſcriuendo *Aliga*, ma *Alga* ſempre mai. Ma chi fà ſtima de' Iota, dell' *Aliga* fan piu conto, che dell' *Alga*, al ſommo d' *Alga* alcuna fiata valendoſi per biſogno come di voce ſincopata di *Aliga*. Di queſt' herba ve n' ha in tanta copia, che ſarebbe vergogna il moſtrarſene auari: ò *Alga* dunque ò *Aliga* ſarà ſempre quell' herba, e con amendue tai voca-

bo-

boli la vdiamo chiamata, e vſata dà buoni ſcrittori.

Ale, & Ali.

COrto ſarà qui 'l volo con queſt' *Ali*, che non ardiſcono alcuni di ſpiegare, ſempre dicẽdo *Ale*: ſtante il rigido precetto che femminini in A nel ſingolare, facciano in E nel plurale. Ma ſe ogni regola haue ſua eccettione, anche queſta l'haurà, e ben detto ſarà *Ale* o *Ali* ſenza punto temere, che queſte *Ali* ſieno ſolo attaccate con cera, quai di Fetonte, onde le ſtrugga il ſole dei lumi del fauellare.

Vedi Arme.

Allumare, Alluminare, Illuminare.

FRA tanti lumi molti vanno all'oscuro, non sapendo qual più risplenda degli accennati. Di ognuno dic' io de'tre egualmẽte si serue, e li pone sul candeliere, chi scriue senza timore di rimanere al buio, non sempre dicendo *Illuminare*, che il più chiaro. Massimamente mal volentieri fisando l'occhio in quell' *Allumare* per tal qual parentela par che habbia con *Allume* che è spetie di minerale, terra la quale è oppacca, e scura, e nõ da lume. Ma ridcrassi dello scrupolo il dotto, e per quetarlo dirà, che oltre il non deriuare l'*Allumare* da *Allume*, di più è questi vn minerale simile al cristallo, e però luminoso.

Al-

Altramente, Altramenti; Altrimenti, & Altrimente.

QVei chei altramente scriuono, che in buon Toscano, ouero Italiano, tutte le quattro dette voci adoprano à rifuso. Altri riguardati souuerchio sempre solamente *Altramente*, o *Altrimenti*; non mai *Altramenti*, o *Altramente*. Quest'vltimo diciam noi, non mai si scriue. Più di rado *Altramenti*, per lo più *Altramente* ed altresi *Altrimenti*. E chi d'altra maniera scriue, altro Scrittore è, che buono Italiano.

Aluo, Ventre.

CHi non è punto grauido del bel dire, appena riconoſce queſto *Aluo*. E chi n'è troppo inuogliato, da lui ſi guarda, come proprio del verſo. Non è coſi: perche ſe bene non ſi troua frà gli antichi ſe non verſeggiatori; in Dante quando diſſe *Purg.27.Credi per certo, che ſe dentro all' Aluo di queſta fiamma ſteſſi ben mill' anni*, ed in Petrarca c.10. *Il qual ſeco venia dal matern' Aluo*. Et in Furioſo: *E che 'l fior virginal coſi auea ſaluo*, come ſe lo portò *dal matern' Aluo*; Tuttauolta è in vſo etiandio de' buoni proſatori moderni: ſe bene à dire il vero non ne uorrei di lui troppo ripieni i corpi de' noſtri libri.

Am-

Ambiduo, Ambidua, Ambedue, Amendue, *A*mendune, *A*menduni, *A*mbo, *A*mbe, Entrambi, Entrambe, Entrambo.

OChe confusioni tra i due generi de' nostri Scrittori amendue con errori Tutte furono vsate le Voci sopradette nello stesso significato fuorche *Ambidua*, & *Entrambo*, che non vagliono: Mà con distintione di alcune in verso, e d'altre nella prosa. *Ambedue*, & *Amendue* proprie sono de' prosatori, e seruono all' vno, e all' altro genere maschile, e femminile *Ambo*, *Ambe*, *Entrambi*, *Entrambe*,

ſono del verſo. *Ambiduo* vſato dal Petrarca. *Amendune*, & *Amenduni* anticaglia da non più vſarſi.

*A*mbrogio, *A*mbruogio, *A*mbroſio.

Ogni coſa ben detta non v'hà che diſputare, ſe non che più alla *M*ilaneſe, che in noſtra lingua ſcriue chi ſcriue *Ambruoſo*: E che, etror ſia *Ambrogio*, & *Ambruogio*, come ſcriuono alcuni con la G raddoppiata *Ambroggio*, o *Ambruoggio*.

*A*men, & *A*mmen.

Più comunemente con ſemplice M, che con raddoppiato: che vſati etiandio

in

in ſentimento di vn breuiſſimo ſpatio: *Vn Amen non ſaria poluto dirſi: Toſto coſi, come ci furo ſpariti Dan. Inf.* 104.

*A*menduni, & *A*mendune

Vedi ſopra Ambedue.

*A*micitia.

Vedi qui ſotto Amiſtà.

*A*miſtà, *A*micitia, *A*miſtanzá.

AMici non ſono troppo alcuni dell'*Amiſtà*, ſtimandola propria del Verſo, mà s'ingannano, perche anche è della proſa in mille luoghi.

Coll'Amiſtadi poi, che vsò il Villani per huomini Partigiani della ſetta, o della fattione: *Non laſciarono i Fiorentini di ſare loro ſchiere con loro Amiſtadi l. 6. c. 8.* E ſimili in più luoghi, non conſiglierei farne ſtretta lega, come niſſuna affatta con *Amiſtanza*, di cui eſempio ſi reca manoſcritto del Rimario Antico di Pier di Nero. *Che io per Amiſtanza rinouaſſi l'amoroſo diletto che laſciai.*

Ammalare, Malato, Malare, Malatia.

CHi è infermo nel dire, poco ſanamente ſi vale di queſte voci, che occhio ſano ricercano, & ben veggente. Poſciache *Ammalare* communemente ſi dice non *Malare*

re. E per opposto *Malato* non *Ammalato*. *Malatia* poi, e *Malattia* si scriue.

Gli esempi di ogni cosa son senza fine, perciò non son qui registrati per breuità.

*A*mmorzare, Smorzare, *A*mmortare.

TVtti buoni; benche quell' *Ammortare*, o in tutto spento, o mezzo morto in Dante, auuegnache vna volta lo risuscitasse *M*atteo Villani, mà ritornò à smorzarsi.

*A*mpliezza, & *A*mpiezza. *A*mpiamente, & *A*mpliamente.

AMpi qui ancora, e moltissimi sono gli errori in-

torno à queſte *V*oci. *Ampliare* non *Ampiare* ſi ſcriue. *Ampio* ben ſi & *Amplo*. *Ampiezza* non *Amplieza*. *Ampiamente*, non *Amplamente*.

*A*ncella, e Ancilla.

NOn hanno molti *Ancilla* per ſeruente, e fante ſufficiente, per lo buon ſeruigio delle loro Caſe, in cui non di forestieri ſi ſeruono, mà di paeſani, come di più fidata gẽte. E perciò eſſendo totalmente latina quella *Ancilla*, ammettono ſolamente l'*Ancella*. *V*i non però ingannati, che anzi l'*Ancilla* è miglior dell' *Ancella*, queſta ſeruendo al *V*erſo. quella alla proſa! *Ecco l'Ancilla del Signore, fà come tu di, diſſe il Paſſauanti* 258. E appreſſo. *Imperoche Iddio riſ-*

guar-

guardò l'humiltà dell' Ancilla sua. E prima 31 *San Pietro domandato dall' Ancilla.*

Anche, Anco, Ancora.

CHi ugualmente si vale di tutti tre ogni cosa facendo per lui, purche dia ad intendere il suo concetto. E chi seruendosi dell' *Anche*, e dell' *Ancora*, non mai adopra l' *Anco*, operando per ragione non hauendo detto Boccaccio: Oltre che *l'Anco* è per lo più del Monosi come massimamente si vede in *Dante*, *& in Petrarca*. Mà questo dico io, per lo più, ogni cosa aggiusta, essendo uoi put di parere, che per lo più si seruiamo dell' *Anche*, e dell' *Ancora*: Mà

che non sempre, oue conuenienza portasse rigettiamo l' *Anco*.

*A*ncude, Ancudine, Incude, e Incudine.

A Chi non preme, che 'l martel fu l'incudine percuota, o prema il ferro per addirizzarlo, mà bastagli che lo batta; per lui fanno le sorti tutte d'*Incudi*, che gli vengono à mano, o *Ancude*, o *Ancudine*, o *Incude*, o *Incudine* che sia. Mà chi stà sempre frà l'*Incudine*, e'l martello temente non esca torto il ferro, della migliore fà scelta: onde e *Incudine*, come bassa, e del volgo lascia à comunali, e l' *Ancude*, e *Incude* per di rima à verseggiatori.

Aggiustiam noi se si può que-

questi ferri. L'*Incudine* di buona voglia sia de' più volgari. L'*Ancude* de' Poeti. E prendiamo per noi l'*Ancudine*, e l'*Incude*, che non mai erreremo i nostri colpi, qui sopra battuto hauendo i migliori Maestri, de' quali per troppi non apportiamo gli esempi.

Andare sua propria maniera.

CHe'l solo verbo *Andare*, si come con leggiadria fù detto, per essere più spedito all'*Andare*, si getti da dosso la Vocale E, qualunque volta in quella si dourebbe mutare l'A secondo l'vso de' Verbi della prima maniera, e che perciò egli non cammina così *Anderò*, *Anderai*, *Anderanno*, &c.

che *Andrebbe* troppo impatiente; mà *Andrò*, *Andrai*, *Andrà* &c. Non mi pare, che ſia vn fargli molto honore trattandolo da ſi fiacco, ch' vna gran ſoma gli paia di hauer adoſſo di vna E Vocale sì delicata; onde per lo continuo *Andare*, rimaſto ſia mezo ſtorpiato, accorciato nell' anche, ò nelle gambe ouer ſincopizzante. E però ſi riſoluiamo à dire, che francamente può *Andare*, come ogni altro de' Verbi ſuoi Compagni bene intero, e diſteſo: Che così lo trouiamo fin dal ſecol buono è queſto noſtro *Dan. Purg. 6. 7. Par. 30. Conu. 62. Nou. Ant. 54. 58. Hom. di Orig.* E ſe frequentemente il veggiamo riſtretto, neceſſità non è queſta, mà leggiadria.

An-

Angelo, Agnelo, Angiolo, Agniolo.

CHi dice non pretender fauellare da Angelo, ma da huomo, e tanto che sia inteso; da huomo non ragiona, perche senza ragione: mà pretendēte si mostra di parlar come gli Angeli, la cui locutione si forma per segni, che manifestano i suoi concetti. Così costoro pur che habbiano alla mano tai quai segni manifestatiui de' concetti loro, sieno poi di vn genere, o di vn'altro, non vi pensano. Bastami far sapere, che quando *Angelo* dico io non m'intendo dell' *Angelo* nero, mà dell' *Angel* di luce. Hor ch' io mi dica *Angelo*, *Agnelo*, *Angiolo*, *Agnolo*, e se altri ve n' hà, ciò poco monta, ognun di questi segno più che

baſtante, che dir voglio vn' *Angelica* ſoſtanza del Paradiſo.

Que' poi che per diametro oppoſto vorrebbero, che'l ſuo dire ſpiraſſe *Angelichezze*, aſſottigliano tanto la conteſa ſopra la diſtintione dei predetti nomi degli *Angeli*, che non v'è per nulla il litigio fra l'*Angelico*, e Sottile se ſpecificamente, ò numericamente ſi diſtinguano le lor ſoſtanze. L'*Agnolo*, ò *Agnolo* rifiutano come voce Lõbarda, e fra le vili, onde *Meſſer* o *Barba*, *Agnolo*, o *Agniolo*, *dicono* ad vn' *Villano*: come appunto il Villani *Meſſer Agnolo da Napoli l.* 12. *c.* 110.

Nè meno lor gradiſce quell' altra, che *Angiolo* riſuona: per mal ſuono che porta al ſuo orecchio delicato quel troppo vicino concorſo di due va-

cali O O troppo sonore alla delicatezza di vn'ſpirito, *Agnello* per niun conto, per certa ſimiglianza all'*Agnello*; in nulla più che in vn ſolo accento, ò in vn L raddoppiato diſcordante. E però che *Angelo* ſempre, nè mai d'altra maniera s'habbia à dire ſtabiliſcono per coſtante.

Mà non hauranno queſti tali al ſicuro veduto *Caſtello Santo Agnolo G.Vill.9.c.38.* E quell'altro: *E ne loro viſi più toſto Agnioli pareano, che altra coſa l.96.* 2 *El Angialo Gabriello* in cento luoghi. *Dicendoli l'Angiolo Gabriello, ch'ella era di gratia piena.* Più bella de gli Angioli *Paſ.* 258. *Mà lo'ntendimento mio è, l'Angiol Gabriello N.32. l'Angiol Gabriello N.60.*

Adunque ſe di tutti i mentouati vno ſolo ne ammetto-

no

no', ch'è l'*Angelo*, noi imitando l'*Angelica* cortesia, vn solo cioè *Agnelo* lasciaremo in vn' angolo. Di *Angelo*, e di *Angiolo* più d'ordinario seruendosi, come più comunemente adoprato. Di *Agnolo*, & *Agniolo* con maggior sobrietà, e per bisogno, come vsato da gli Antichi.

Annona.

ANnona pur si dice in latino, e però non si vsa da delicati, che da non tali appena è conosciuta; e però sempre gli vni, e gli altri *Vitto* scriuono, *Grascia*, *Vittouaglia*.

Mà l'*Annona* è ancor buona, e più propriamente significante *Cr. l. 7. c 43. Il fieno &c. sarà quasi annona a gli animali così nel caldo come ani-*

nel freddo. E l'altro *l. 9 c. 1. Danno tropppo impedimento al Cauallo à roder l' Annona*.

Dunque viua la graſcia e l'abbondanza, ne vi ſia penuria di *Annona*, che sì ſcarſa ſi vegga nelle noſtre carte.

Apoſtrofe, ò Apoſtroſo.

Vedi ſopra Accorciamenti.

Appo.

PReſſo tutti, che Preſſo appunto dir vuol' *Appo*, lo troviamo frequente: à tutti parendo vna voce leggiadra: quando e da gli amici della libertà non foſſe in varij modi deformata la ſua leggiadria, e da quelli, che 'l tutto ſtringo-

go-

gono tal voce non facessero schiaua.

Notisi dunque che *Appo* serue solo al quarto caso, in che errano tanti, scrivere facendola al secondo *Appo* di lui, e al terzo *Appo al quale*. Scriuesi con doppia P, e con l'O non accentato contra'l costume di molti moderni; Ma è errore. E ciò pe' primi. Quanto à secondi osseruatissima regola esser dicono, che *Appo* non si pone mai con cosa inanimata, *Appo il muro*, *Appo la finestra*, ne altra tale, ma sempre con cosa viuente *Appo'l Re*, *Appo' l Padre*. O co'pronomi, che sieno in vece di persone viuenti *Appo lui*, *Appo lei*, *Appo noi*.

Sottigliezza à cui non de'badare chi scriue, come non vi badarono i più auuertiti Scrittori. *Veggendo il piccol po-*

der

der del Re di Araona Appo la gran possanza del Re Carlo. Lasciò scritto Villani *l.7. c.70.* E altroue *l 9. c.127. Papa Giouanni sopradetto Appo Vignone in Prouenza e c. diè sentenza di scomunicatione.* E'l simile in altro luogo *l. 9. c.242. Papa Gioxanni Appo Vignone fece publico nuouo processo contra Lodouico Dogie di Baviera.*

Apparere, & Apparire

RAdissime volte Appariscono queste voci in proprio volto, mà per lo più mascherate con sembiante trammutato di vna, nell' altra sua compagna e vicina. Sono dunque tralloro di diuerso significato: Ancorache per la vicinità che hanno insieme si sia tal

volta vsata l'vna per l'altra. La prima cioè *Apparere* significa dimostrarsi nell'esteriore in faccia in sembianza, & è lo stesso che appresso i latini *Videri*: *Parere*. *Apparire* poi dinota *comparire in presenza in publico* nel latino *Apparere Comparere*.

Nel che come non punto può essere lodevole, chi confusamente prende l'vna per l'altra tali voci; così non sarà biasimato, chi tal hora à proposito se ne varrà, non punto sempre astretto à rigore de' significati delle medesime voci.

Apporre.

NOn si Appone al sicuro ne ben ne incontra, chi di tal voce si vale in sentimento totalmente lontano cioè per por-

re

re appresso, onde si spesso malamente stà scritto. *Gliele Apposi à canto*. *Apposi à quanto hò detto* e simiglianti. *Apporre* propriamente dir vuole: *Incolpare Inferre crimen*. E però i puntuali scrupolo hanno in valersene per *Opporre*, e *Contradire*. Mà s'acquetino pure, perche in tal sentimento è spessissimo in vso. Come anche dell'altro, che insinuai nel principio del capo presente dicendo *Non s' Appone*, che dir vuole *Non l'indouina*, *Non s' incontra*. D'amendne son gli esempi senza fine.

Appresso, Dappresso, Da presso, Di presso, Presso.

Son tutte queste particelle dello stesso significato *di vi-*

vicino: Ancorche alcune di loro si pongano per *Auuerbi*, altre per *Prepositioni*. Nel che varie sottigliezze si leggono, che nulla montano.

Vero ben è, che alcuna di loro haue qualche particolare significatione, e perciò di ognuna singolarmente si tratterà à luogo suo; E per quanto tocca qui ad *Appresso* prendesi in sentimento di *Dopo* e *Dietro* prescindendo dal *vicino o lontano*. come lasciò scritto *Boccaccio Or via mettiti auanti io ti verrò appresso N.* 15 e di dopo semplicemente: *se appresso la morte s'ama*, non rimarrò d'amarlo *N.* 31 Di in suo *dominio e balia N.* 6. *Volle, che io vedessi tutte le sante Reliquie ch' egli Appresso di se hausse*. e di *Nel cospetto*. E prima appreso Dio m' alluminasti *Purg.* 22.

E finalmente di *Con* dinotan-

tando famigliarità & vna certa domeſtica ſeruitù:
Il quale in Triuigi abitaua, e Appreſſo il ſignore era in grande ſtato N.11. E altroue *N.91 Breue per partito ſe voler vn tempo eſſere Appreſſo ad Anfonſo Re di Spagna.*

Appropinquare.

PErche troppo al latino s'auuicina ch'anzi da lui punto non diferiſce poiche *Appropinquare*, anche latinamente diciamo, perciò da eſſa ſi allontanano, e mai vi ſi accoſtano i noſtri ſcrittori. E nondimeno non hebbero tanto timore di auuicinargle e i lor Maeſtri. *Approquinquoſſi dunque quanto più potè alla Chieſa de Frati*: habiam nel laberinto 174. *Et io che al fine di tutti i diſij mi*

Ap-

Appropinquaua Par. 33. Appressiamoci dunque ancor noi senza timore quando però non ne fussimo troppo frequenti.

Aprii, & Apersi.

CHe apriamo porta allo scriuere sregolato concedendo, che indifferentemente, come lo concediamo di buona voglia, scriuere si possa *Aprij* et *Apersi*, si come *Aprirono*, & *Apersero*, ci opporranno coloro, che ad altra porta non picchiano che di lor casa. Sappiamo che regola è, i Verbi della quarta congiugatione nel dimostratiuo terminante in R O, hauere nè preteriti il finimento in S I; Onde *Corro* fa *Corsi*, *Soffero Soffersi*, *Cuopro Copersi*. E perciò etiandio il nostro *Apro* da cui noi diciamo *Aprij*,

& *Apersi*. *Apersi* solamente e non *Aprij* regolatamente à scriuer s'hà, e lo scriuere *Aprij*, è come hò detto vno aprire di porta allo scriuere sregolato.

Mà se tal porta aperta già ritrouiamo tanti secoli sono, che tocca à noi il serrarla? Sin quãdo nacque la lingua, e aprì gli occhi alla luce ritrouiamo, in suo Padre. *Il Caualiere messo mano ad vn coltello* quella Aprì nelle reni: E fuori trattone il cuore ec. *N.* 49 E l'altro *N.* 4. *Andossene alla cella e quella Apri*. E più: *N.* 12. *Andò e si gli Apri* e *N.* 65. *Tutto l'animo suo gli Aprì*. E senza numero più.

Aquidotto, & Aquidoccio.

IO per me à delicia sola non attingerei acqua d'amendue que-

queſti canali, mà dal ſolo *Aquidotto*. Mà quando foſſe'l biſogno per iſmorzare la ſete, ne meno temerei con quelle dell' *Aquidoccio* di auuelenarmi. *Poi gli faceua gittare negli Aquidocci del Campidoglio*: ſcritto ſtà nel' Villani l. 11. C. 214.

Arcipreſſo Cipreſſo.

IL primo cioè *Arcipreſſo*, da quelli, che pretendon volare ſopra le cime degli alberi, è rifiutato come baſſo, e volgare. E pure è vero che accettato ſia dà non volgari Autori. Et in eſempio lo pone chi fà caſo delle ſole Fiorentine parole *Palad. Rimedio contro à cio, ſi è ſpargere iui colombina, ouero foglie d' Arcipreſſo*: e'l altro *Vit. Plut. Nel cammino per la*

quale egli andaua, era la ſtatua d'Orfeo, ed era d'Arcipreſſo. Cipreſſo poi non ſi troua preſſo à chi non iſtà bene l'*Arci* de' primati ſcrittori.

Ardei, Ardeti, Arſi.

DA *Ardo*, che in D & O finiſce *Arſi* vnicamente ſtabiliſce la regola, che ſi dica, non *Ardei*, ne *Ardetti*. E ad ogni modo queſto *Ardetti* non ſi hà perciò à donare alle fiamme come *Ardei*, che non ſi troua, che in fogli degni di fuoco. Dunque *Ardetti* oltre l' *Arſi* ò fuor di regola ò nò riſcaldi i paurofi, chi vi ſi accoſtano. I quali non aſſicuriamo in vantaggio con gli eſempi, trouandoſene sù libri ad ogni paſſo.

Ardire, & Osare.

SOno troppo arditi alcuni Gramatici, che affermano costantemente vi sia frà questi due Verbi auuegnache i medesimi nella significatione, questa inalterabile differenza: che *Ardire* voglia sempre dopo di se le particelle Di, ò A: non così *Osare*, che sempre anzi senza quelle si scriue. *Ardisco* di dire *ardisco à dire*, e nō *Ardisco dire*: *Oso dire*, non *Oso di dire* ouero *à dire* contendono che sempre deggia dirsi.

Se detto hauessero costoro, che in più numero sono gli esempi à lor fauore, saremmo cō essi: mà che non v'habbiano moltissimi in contrario e però rimanga in libertà di scriuere nell'vno, e nell'altro modo, l'attestano in cento luoghi Boc-

cac-

caccio Dante, i due fratelli Villani con tant' altri si antichi come ricenti.

Articolo se quando si dà alla prima Voce, sia necessario darlo anche alla seconda.

IO non sò come non s'habbiano storpij gli *Articoli* della mano col tanto faticargli nello scriuere sopra questa regola sola, se quando la prima voce del discorso haue l' *Articolo*, anche la seconda di necessità l'habbia d'hauere; come *La strada del Cielo: Il mortaio della pietra*. Intorno à che parm', che cio sia appunto vn pestar l' acqua nel morraio: percioche se bene, ouo si può, osseruasi da buoni regola tale,

niuno però hò trouato, che ob-
bligato si sia al suo rigore, mà
variamente scriuēdo conforme
il buon giudicio detta e'l buo-
no orecchio. Tanto più che
niuna delle passate ragioni à
fauor di tal regola adegua, ò
è conuincente; e gli esempi in
contrario son senza fine.

Arme, & Armi.

VI hà poco intorno à ciò
da combattere contra di
chi *Arme* solamente; e non
Armi contendesse si potesse di-
re nel plurale, di questo no-
me che *Arma* ha nel singo-
lare. E perche tai nomi ter-
minanti in A nel singolare
terminano d'ordinario in E
nel plurale; Quindi de' Gra-
matici il contrasto, dal quale
noi ci trarremo fuori col dire,
che

che vn'altra regola v'hà, che alcuni nomi vi ſono di duplicata terminatione, sì nel primo, come nel ſecondo numero, onde marauiglia non è ſe nel ſecondo numero, *Armi* ſi dica: poſciache nel primo oltre *Arma*, anche *Arme* ſi ſcriue: *Arma*, ed *Arme* nel primo: e però *Arme*, ed *Armi* nel ſecondo. Così *Ala*, & *Ale*. *Ale*, & *Ali*: *Fronda*, e *Fronde*, *Fronde*, e *Frondi*: *Loda*, e *Lode*, *Lode*, e *Lodi*.

Aſcendo, Diſcendo, Scendo.

HAnno ne' preteriti, nel che errano molti, *Aſceſſi*, *Diſceſſi*, *Sceſſi* non *Aſcendei*, & *Aſcendetti*, *Diſcendei*, & *Diſcendetti*, *Scendei*, e *Scendetti*: Similmente ſono *Aſce-*

Diſceſo, *Sceſo*; non hò *Aſceſo*, e c.

Aſcondo, e Naſcondo.

IL primo peculiare del verſo, il ſecondo della proſa. Nella quale però non oſſeruo tal rigore, forſe per eſſerſi anchein proſa vſato da Maeſtri. *Donde che tu mi l'abbi, niuna coſa ten'aſconderò.*

Queſti Verbi ancora han ne preteriti loro *Aſcoſi Naſcoſi*; non *Aſcondei* e c. come ſopra in *Aſcendo*.

A Spina Peſce.

E Fraſe Fiorentina, in cui *Andar à Spina Peſce* dir vuole *Andare ſerpeggiãdo Eſp. Vang. Credendo andare per la*

via

via retta, fà la via à ſpina Peſce: Tale ſpina pungerà forſe molti, onde ritireranno la mano dallo ſcriuerla: e così far di ciò pure, eccetto che quando di tale Auuerbio ſpiegaſſi il ſentimento.

Aſſiſa.

PEr poco ſarà qui aſſiſo il diſcorſo; perche gran viaggio gli rimane. Auuertirà ſolamente, come da varij ſignificati di queſta voce *Aſſiſa*, che ò *Sedente* vuol dire, e *Che* ſiede dal verbo *Aſſidere*, o *Aſſedere*: ò veramente *Foggia*, e *Liurea*, ò pure *Impoſitione Datio*, e *Gabella*: quindi i confuſi parlari di chi vſtono ſempre di vna *Aſſiſa* ne' lor componimenti, e ciò che peggior è il condannar gli altrui per

non essere inteſe. *Ascese l' Assisa à tal rigore, che diuentò intollerabile* : Trouato scritto, diè che pensare assai à chi non ascendeua troppo alto; chi mai esser poteſſe questa tal persona *Assisa*, che diuenuta fosse sì rigorosa e c. Non arriuato al giudicio del pouerino, che in questo luogo l' *Assisa* dicena *Imposizione*.

Attorno, Dattorno, Dattornosi, Dintorno, Intorno, Peratorno,

FAnno à molti andar *Attorno* il ceruello; ad alcuni per non gir tanto *Attorno* pensando, e pesando quanto ognuna vaglia, e perciò di ciascheduna nella stessa fog-

gia,

già ſeruendoſi con molti falli; ad altri per ſouerchia ſpeculatione girando il capo per incontrarne il dire più delicato.

Tutte queſte particelle ſignificano il medeſimo. Vi è però differenza fra loro, che *Intorno*, e *Dintorno* ſeruono, come Prepoſitioni, & hanno il ſecondo, il terzo, & il quarto caſo, e tal volta il ſeſto. Ma *Attorno*, *Dattorno* con le altre ſi vſano Auuerbialmente.

Differiſcono ancora nello ſcriuerle; perche ſe bene ſcriuere ſi ſogliono tutte intere; Nulladimeno tre di loro, cioè *Attorno*, *Dattorno*, e *Dintorno* ſcriuonſi anche colliſe. *A torno*, *d'Attorno*, *d'Intorno*.

Auelonare, non Auenenare.

SI ſcriue da chi sà: come non *Veneno*, che è del Verſo, mà *Veleno*. Differiſce dall' *Auelenire*, ò *Inuelenire*, che dir vuole *Arrabbiarci*, *Diuenir pieno di veleno*.

Aumentare, & Augumentare, Aumento, & Augumento.

NOn ben diſſe à mio parer chi ſcriſſe; Meglio dirſi *Aumento*, & *Aumentare*, che *Augumento*, & *Augumentare*: quel meglio ſupponendo, che anche ben ſi dica *Augumentare*, & *Augumento*, che ne poco ne molto ſtà bene ſcritto, mà ſempre *Aumentare*, &

Au-

Aumento contra chi non riguarda ad vna H di più ouer di meno

Mà perchi n'è troppo rigido osseruatore, non essendo noi tali del giudicio nostro, diciam, che se bene habbiam detto, A mio parere, tuttauia non siamo di lui cosi tenaci, che non si rimettiamo à chi pur lasciò scritto In *Augumento* della Santa fede Ar.

Si come parendoci non buono lo scriuere per *Aumento*, *Aumentamento* stante quel poco grato suono di raddoppiato *ment ment*; ad ogni modo non ardiremo condannarlo rittrouando scritto Per *Aumentamento delle nostre bellezze* Filoc.

39.

Avn di presso.

VAle *Poco più, poco meno.* Che da noi non può essere biasimato amici assai del poco più poco meno nel favellare nel nostro *Ne quid nimis.*

Auuegnache, Auuengache, e Auuegnadioche.

TVtte voci significanti lo stesso, cioè, *Benche, Ancorche &c.* Ne so; perche alcuni fuggano l' *Auuegnadioche*, quasi dimostrandosi poco amici di Dio: *Auuegnadioche* fussero *Cr. l. 5. c. 2. Vil. l. 8. c. 18.*

Hor'Auuegnadioche tutte tre queste voci, come habbiam detto stieno per *Benche An-*

Ancorche stanno ancora per *Posciache, e Concioſia coſa che*: l'eſempio s'hà in Matteo Villani frà molti *l. 7. c 9. Il Conte di Linaſtro non li potea venire à ſoccorrere, Auuegnache troppo di lungi era da quel Paeſe: Auuegnache cioè Posciache, o Concioſiacoſa che.*

Auuenente, e Auuenevole.

VOci non troppo Auuenevoli peſſo rigidi, ſignificando *Affabile: Piacevole: Di maniere gratioſe; Ben coſtumato: Bel parlatore &c.* Però ſtimate da chi parlarono bene dal Boccaccio *N. 29. c. 2.* Villani 10. 87. Paſſauanti 2. 10. Caualcante *Ball. de*

Au-

Auuerbi ſpezzati,

QVi ſi che ſi ſpezzano lã-cie in minutiſſime ſcheg-gie, in fiero cõbattimento à di-feſa della lingua. Il contraſto conſiſte, ſe ſcriuendoſi due Au-uerbi l'vn dopo l'altro, come *Saggiamente*, e *Dottamente*, le-cito ſia lo ſpezzare quel pri-mo quel *Saggiamente*, e dire Saggia e *Dottamente*.

Cotal' vſo non ritrouarſi in antico autoreuole ſcrittore, e perciò da non vſarſi ne anche da moderno, *mordicus* diffon-dono, chi forſe, ò molti non ne han veduti de gli ſcrittori, ò non tutti, onde noi qui ſot-to dimoſtreremo l'oppoſto.

Maggior nerbo ſembra di ragione, perche in quel pri-mo Auuerbio ſpezzato *Saggia-mente*, *Saggia*, o nome é, o non è nulla. Che ſe à ciò apponeſte

che

che pur ritrouasi in Filocolò *Forte*, e *Vituperosamente l.* 2. *n.* 334. e nella Fiammetta *l.* 7. *n.* 154. nel Passauanti, & altri *Prima*, e *Principalmente*; risponderanui che *Forte*, e *Prima* da loro stessi sono Auuerbi interi, che lo stesso vagliono, che *Fortemente*, e *Primamente*.

Tutto ciò non ostante, veggio cotal forma di dire sì frequentata da dotti, che couloro me la tengo, ne parmi ragione voglia se ne priui la lingua. E sfane la ragione. Perche le rime à versi si donano non alle prose, e le parole troppo spesse rimanti sneruano le prose, e le illanguidiscono: E però quelle repliche, e que' raddoppiamenti degli Auuerbi interi *Saggiamente*, e *Dottamente*: *Santamente* & *Humilmente*, con le altre rendono il dire sfanchi-

chi-

chito, e però dà fuggirsi.

Che quanto all' opposta ragione, che ne gli *Auuerbi* spezzati quel *Saggia*, ò quel *Santa* nulla sia, di leggier si risponde, non esser nuoua cosa nella lingua tali forme di dire, che ad vna voce vn' altra virtualmente vi stia, e sotto intendasi: onde quel *Saggia*, e quel *Santa* chiudano in se quel *Mente* dell' *Auuerbio* susseguente.

Come gli esempi habbiamo oltre à moderni, antichi: con che si scioglie il primo dubbio proposto. Trouando noi *Humile, e Dolcemente* nel Nouelliero antico N. 3. *Lo caualiere fece la domanda sua ad Alessandro Humile, e Dolcemente. Così Villana & Aspramente N.* 19. Perche quanto poi à quel dire, che esempi sono, come disse alcuno, da non prenderne esempio; certo che

più

più in acconcio torna il prender' esempio, da chi serue in esempio, che da coloro, che affermano *Gratis*, che non seruon di esempio.

Babbo, e Tata.

CHi fà del grande haue à schifo tai voci come puerili e basse. Che altro non significando, che *Padre*, dicon si solo da piccoli fanciulli e ancora balbutienti, che come o *Mamma* dicono per *Madre*, così *Babbo*, e *Tata* per *Padre*. Ma perche da spregiarsi non sono quelle voci che le proprietà rappresentano; così al sicuro ne queste vsate fin da vn Dante *Inf. f.* 33. *Ne da lingua, che chiami Mamma*; o *Babbo* e quell' altro *M. Ald.* Si come è à dire: Mamma, Pappo, Babbo, Bombo. Ba-

Baciare, Basciare, Baggiare.

Baggiare, come pur baggio vsano i baioni, & i volgarmente baiani: *Baciare* più comunemente, come anche *Bacio*. Mà chi alla C vi preponesse L'S, sicome in altre voci simili; *Camscia*, e *Camiscia*; *Brnciare*, e *Brusciare*; *Sdracire*, e *Sdruscire*; e dicesse *Basciare* o *Bascio* nol condannerei qual *Bascio* di Giuda: Così scriuendo tanti moderni, e antichi non punto traditori della lingua. Anzi che i più regolati, e secondo ancora noi altri, *Baciare*, e *Bacio* continuamente scriuano.

Ba-

Bacino, e Bacile.

I non abbacinati ſcriuono ſempre *Bacino*, e non *Bacile* giuſta il parer di coloro, che pretendon di ſcriuere, conforme il prouerbio dice, *Netto come vn bacin da barbiere*, che ſignifica vna ſquiſita pulitezza, e nettezza. Altri però che ridonſi di tanta attilatura, ſempre il *Bacile* adoprano come più alle mani, e familiare. *Bacino* diciam noi regolarmente, ſi ſcriue, ma ſe tal volta il *Bacile* ſcapaſſe dalle maoi ſopra fogli, non ne verſerebbe tintura tãto ſporca, Che ſe poi ſcriuerſi deggia *Bacino* con ſemplice C ouer *Baccino* con due; la prima eſſendo voce, Fiorentina, la ſeconda Saneſe, amendue ſaran buone, mà la prima migliore.

Ba-

Balia, e Baila.

PEr differentiare *Baila* cioè *Nodrice* da *Balia*, che significa *Podestà*, *Balia* scriuono alcuni, mà con errore, distinta à sufficienza la *Balia* nudrice, dalla *Balìa* podestà dall' accento, che nella prima sopra la prima filtaba risiede; dalla seconda che nella seconda: onde non mai *Baila* si può scriuere, senza errore; à torto condannato, chi scriue in altra forma.

Balsamo, e Balsimo.

CHi pretende di scriuere sì pretiosamente, che stima le sue opere degne di essere imbalsamate, non mai sopra vi spar-

ſparge *Balſamo*, ma *Balſimo* come più delicato: ma chi non hà l'odorato coſi acuto, non fà caſo di cotanta fragranza, e del *Balſamo* più groſſo, come più à propoſito per lui più ſi diletta.

Tale l'vnguento preſſo di noi ne è in tanta ſtima come quello di Maddalena appo il Fariſeo, ne in ſi vile come egli ſtimaua, foſſe tenuto dà quella donna, onde ne foſſe profuſa. E' però *Balsamo*, ò *Balſimo*, *Imbalſamare* o *Imbalſimare*; *Imbalſamato*, o *Imbalſimato* che ſi dica, perciò non perderà l'odore: *Ancora v'è Suria, e Giudea, cioè vna grande Prouincia, e là naſce il Balſamo* ſcritto fù da ottimo ſcrittore *Tes Br. 2. 3 E le Vigne d'Engaddi, le quali profe rano il Balſamo. fioriuano quell la notte* diſſe Boccaccio *Filoc.* 123.

Bal-

Balia, e Baila.

PEr differentiare *Baila* cioè *Nodrice* da *Balia*, che significa *Podestà*, *Balia* scriuono alcuni, mà con errore, distinta à sufficienza la *Balia* nudrice, dalla *Balia* podestà dall' accento, che nella prima sopra la prima sillaba risiede; dalla seconda che nella seconda: onde non mai *Baila* si può scriuere senza errore; à torto condannato, chi scriue in altra forma.

Balsamo, e Balsimo.

CHi pretende di scriuere sì pretiosamente, che stima le sue opere degne di essere imbalsamate, non mai sopra vi spar-

parge *Balſamo*, ma *Balſimo* come più delicato: ma chi non ià l'odorato coſi acuto, non fà aſo di cotanta fragranza, e del *Balſamo* più groſſo, come più propoſito per lui più ſi diletta.

Tale vnguento preſſo di noi è in tanta ſtima come quello Maddalena appo il Fariſeo, in ſi vile come egli ſtimaua ſſe tenuto dà quella donna nde ne foſſe profuſa. E' però *alsamo*, ò *Balſimo*, *Imbalſamare* o *Imbalſimare*; *Imbalſamato*, o *Imbalſimato* che ſi di-, perciò non perderà l'odore: *ncora v'è Suria, e Giudea, cioè a grande Prouincia, e là naſce il Balſamo* ſcritto fù da otno ſcrittore *Tes Br. 2. 3 E le gne d'Engaddi, le quali profeno il Balſamo. fioriuano quell notte* diſſe Boccaccio *Filoc. 3.*

Bal-

Balza, e Balzo, Balze, e Balzi.

CHi tene di cadere ad ogni passo, cammina col pie di piombo frà queste balzi irresoluto qual sia la strada più sicura, mà chi non sà cio che pericolo sia, francamente si muoue per la strada battutta della *Balza*. Tuttedue sono sicure, la seconda più calpestata.

Bambage, Bambagia, e Bambagio.

QVal sia di questi tre il più fino rimirano ben bene, chi ama suoi componimenti conseruar nel *Bambage*, rifiutano *il Bambagio* come ricusato dalle regole buone: gli altri due stimano egualmente. Tuttauia

ria di questo come più grosso: seruendosi sempre i grossolani. Noi pure il lasciaremo da' parte, e prenderemo i due primi, che quando non gli hauremo si alle mani, ò 'l chiedesse bisogno, prenderemo il *Bambagio* essendo ancor questo finalmente *Bambogio*.

Banco, e Panca.

MA non già *Banca*. I più considerati più volentieri seggono sopra la *Panca*, chi sul *Banco*, per isfuggire l'equiuoco di cotal voce, ò altro significato, preso essendo per *Banco* di Cambiatori dicõde *Far Banco*, e *Porre Bãco*. Quella *Panca* all'incontro non troppo suona à chi ha l'orecchi o grosso, e però sẽpre scriuono *Banco*. Seggasi oue più aggrada, che

amendue commodi sono, e senza alcun riguardo vi leggono sopra indifferentemente i riguardati.

Bandire, e Sbandire.

PArlando col rigore *Bandire* è principalmente publicare, e comandare per *Bando*, o *Editto publico*: *Sbandire* poi è Mandare in esilio. Sono tuttauia allo spesso vsati l'vn per l'altro, massimamente *Bando*, che vale altrettanto che *Esilio*.

Io osseruerei quanto potessi la regola, differentiandogli come sopra: ma quando nol facessi, non perciò temerei fossero i miei libri sbanditi, posti nel catalogo de' proibiti.

Barbagianni, e Barbagiani ò Barbagiano.

I *Barbagiani* non mai ſcriuono *Barbagiani Vccel notturno*, coſi forſe chiamato dalla barba, che hà ſotto il becco dãdo loro moleſtia quella terminatione in I, terminatione del più: Mà chi non è *Barbagiani* ſempre ſcriuerà ſolamente *Barbagiani*.

Battei, e Battetti, Batterono, e Battettero.

BAtterà ſicuro chi vſerà l'vna ò l'altra terminatione, amendue hauendo queſto Verbo *Battere*; Perche ſe bene in *Etti* termina il Preterito del terzo ordine *Vedere, Vedetti, Procedere, Procedetti*: e però

anche il nostro *Battere*, *Battetti*. Tuttauia molti della terza hanno il fine ancora medesimo, di quelli della Seconda, cioè in *Ei Potere*, *Potei*, *Godere*, *Godei*: onde *Battere* della Terza hà il fine della Seconda, cioè *Battei*: e così *Batterono*, *e Battettero*. Onde chi scriuerà nell'vna, ò nell'altra maniera non haurà, che temere d'esser battuto dalla ferza de' Maestri della lingua.

Beffa, e Beffe.

CHi si fan beffe di tante sottigliezze nel fauellare, si beffano di quel *Beffa*, e sempre vsano *Beffe*. Si come, chi dubita d'essere beffato, fugge come troppo ordinario, e comunale la *Beffe*. L'vno, e l'altro è ben detto; con auerten-

za, che ſtante la terminatione dupplicata nel numero del meno, cioè di *Beffa*, e *Beffe*, doppia ancora viene ad eſſere nel numero del più *Beffe*, *Beffi* la prima corriſpondente a *Beffa*, la ſeconda à *Beffe*.

Bellico, Billico, e Bilico.

TVtti tre vſati, ed à torto laſciato da alcuni in vn lato il *Bellico*, per pauta delli equiuocatione di *Bellico*, cioè *Da guerra*. Prendonſi tutti tre non ſolamente in propria ſignificatione di quella parte del corpo, donde prima è preſo noſtro alimento, e dello ſteſſo corpo ſtà nel mezzo, mà etiandio in metaforico ſentimento per lo mezzo, ò centro, di qualunque coſa, onde diciamo il *Bellico del Mon-*

do. Il ſuo Poggio diſſe il Villani *L.* 5. *c.* 7. e de' meglio ſituati, che ſia in Italia, & è appunto il Bitlico, e'l mezzo della Prouincia di Toſcana.

Benediceua, e Benediua, Benedii, e Benediſsi.

LEggonſi così frequenti, & oddonſi così allo ſpeſſo queſti benedetti *Benediua*, e *Benedij*, o *Benedì* in terza perſona, che muouono la bile à rendere per cotali benedittioni, maleditttioni. I compoſti del Verbo *Dire* prendono la regola dal ſemplice. Onde è fallo *Benediua*, *Maledina*, *Benedì*, *Maledì*. Imperciocchè non *Diua*, mà *Diceua*, non *Dij*, ò *Di*, mà *Diſſi* nel ſemplice, anche non *Benediua*, e *Maledina*: *Benedij*, e *Maledij*, nel

ſuo

ſuo compoſto, ma *Benediceua*, e *Malidiceua*, *Benediſſi*, e *Benediſſe*. Si come vſandoſi hoggi nel ſemplice, *Dire* non *Dicere* all' antica; così nel compoſto ancora diceſi *Benedire*, e *Maledire*: In cambio di *Benedicere*, e *Maledicere*, che vſar ſuole qualche affettato, rigido oſſeruatore dell' antichità.

Beneuolenza, Benequolentia Beniuolenza, Beniuolentia, e Beniuoglienza.

NVlla ſono Beniuoglienti moltiſſimi di quell' E trammutata in I el notano per fallo, mentre non *Beni*, mà *Bene* ſi dice. Onde ſcriuono ſempre *Beneuolenza*, o *Beneuolentia*. Mà il fallo certa-

mente è loro, ſcriuendoſi ſempre *Beniuolenza*, o *Beniuolentia*. Quelli mò, che pretendono di ſcriuere troppo bene, alla ſola *Beniuoglienza* vogliono bene: mà fan male. Dalla ſteſſa regola deriua il non dirſi *Beneuolo Beneuolenti*, ò *Beneuoglienti*, mà *Beniuolo*, *Beniuogliente*. Così comuniſſima è l'vſanza: Ne mai ci venne fatto di trouar' altrimenti; ò in antico, ō in moderno à cui volontieri ſi ſaremmo accommodati, mentre per dir vero, più acconcio pare all' orecchio quel *Bene*, che quel *Beni*, benche ciò deriui, dall' eſſer detto orecchio coſtumato al noſtro ordinario imperfetto fauellare.

Beniſſimo, e Maliſſimo.

SOno queſte due Voci continuamente nelle noſtre bocche, e ſopra le noſtre carte, in ſentimento di *Auuerbi* l'vno per *Ottimamente*, onde ſempre diciamo *Stà beniſſimo*; *Stà maliſſimo* per *Peſſimamente* l'altro. Ad ogni modo ſe del *Beniſſimo* parliamo, gli vollero tanto male, chi par non ſappiano voller bene ad alcuno, che leggendoſi nelle ſtampe antiche del Filocolo, l'hanno le moderne cancellato, acciocche niuna memoria ne rimaneſſe: Tutto ciò del *Beniſſimo*, ma molto più del *maliſſimo* sbandeggiato affatto da terra, e da mare.

Noi ſiam con loro, mà non però col loro ſouuerchio ri-

gore: perche *Beniſſimo* ſi ritroua più volte in chi ſcriſſe bene, come certo ſcriſſe il Dauanzati, che più volte il *Beniſſimo* vſa *Orat. M. c 9. Corerer beniſſimo Orl. del. Ber.* 11. *Fortezze beniſſimo fortificate* 3.2. e ſimiglianti ſono pronti in eſempio con tanti altri.

Bere, e Beuere.

BEuande non poche amare manda giù l'orecchio purgato in tante volte vdire di chi bee groſſo alterate più voci di queſto verbo *Bere*, che così s'hà à dire non *Beuere*, come dicono tanti. Noteremo quì dunque oue ſi ſuole inciampare. *Beuo* non *Beo*. *Beui* non *Bei*, all'incontro *Bee* non *Bei* *Beono* non *Beuono*: *Beui*, *Beuetti*, e *Bebbi*: *Berrò* e c. non *Beuerò*: *Bea*, e *Beua*, *Beuano*,

e *Beano*. *Beuessi*, e *Beeissi*, e *Berrei* e c.

Bibbia, Biblia.

NOn *Biblia*, ma *Bibbia* si scriue voce corrotta mà intera, e perfetta da *Biblia* parola. Greca, con cui si chiama tutto il corpo della scrittura sacra, non come dicono alcuni della vecchia, ma della vecchia, e della nuoua insieme.

Bisogneuole, e Bisognoso.

MAlamente confondono queste due voci, chi pretendono non v'habbia bisogno di tante regole nel dire. *Bisogneuole* non si dice di chi hà

biſogno. *Io ſon Abiſogneuole di denari, di tempo, di quiete ec.* mà della coſa di cui habbiam dibiſogno. *I denari, il tempo, la quiete mi ſon Biſogneuoli.* *Biſognoſo* poi hà l'vno, e l'altro ſignificato contra i troppo, critici che in ſolo ſignificato lo vogliono di che hà biſogno.

Bracci, e Braccia.

HA noſtra lingua alcuni nomi, che nel plurale forman la deſinenza ſimigliante al neutro del latino dicendoſi *le braccia, le mura, le corna* ec: ancorche dir ſi poſſa anche *i muri, i corni*. Mà in caſo noſtro che diremo de' *Bracci*? Che non molto ſpeſſo ſi troueràne le ſcritture eleganti, mà che però chi lo ſcriueſſe non farebbe fallo.

Brontolare, e Borbottare.

PAre più volgare la prima, che la seconda, e perciò più eligibile questa, che quella. Non è tuttauolta così; anzi in contrario, onde lasciando noi, che *Brontoli* chi si vuole, *Brontolare* vseremo non *Borbottare*.

C' Apostrofato.

APostrofare sino al Cielo, à Dio, eà Santi molti si sono vditi chiamandoli come in loro aiuto, Santo Dio aiutami, Aiutatemi Angeli, e Santi, ardẽtissimi nel calore di questa gran contesa; come si debba, ò si possa Apostrofare la C. Imperoche, soppposto non vi sia legge, la qual comandi, che si

habbia à sempre scriuere la parola intera, e per esempio dire; *Dico io*, mà troncar vi si possa quella *O*, apostrofando il C' come si haurà da fare in cotal caso; mentre così Apostrofata quella voce, non mantiene il suono, che si conuien di *Dico io*, ma di *Dic'io*? Che si pretende esse di rimediarui coll' aggiungere l' H al C scriuendo *Dich' io*, questo non è Apostrofare la C ma ben si l'H.

Dubbio non v' hà che scriuendosi ò nell'vna, ò nell' altra maniera, *Dic'io*, ouero *Dich' io*, sembra che rattenga sempre vn non sò che di non compito gusto. Mà tuttauolta anche confessar bisogna, che l'vna, e l' altra maniera spessissimo scritta si troua.

Ed alla prima difficoltà che la C' apostrofata senza l' H dicendo *Dic'io* tanto sonerebbe

be qnauto *Dicio*, si risponde che se bene la C gitta via l'O, nondimeno ritiene la medesima forza di prima, come sempre obbligato l'O al suono dell' O, che accidentalmente gli si toglie.

E all' altro dubbio, che scriuendosi *Dich' io* è vn' aggiungere Apostrofe all' H non al C; dicono essere dubbio, che appunto non vale vn' H, perche secondo l'vniuersale openione l'H non è lettera ma Nota d'aspiratione. Anzi di più tant' altri come à nulla serua l'hanno affatto sbandita dalle loro scritture.

Cà.

CHi non hà Maestro di Casa, che in buon linguaggio dir vuole, c'hà poco cer-

uel-

uello, e vuol fare il Maestro della lingua, rideſi che quel *Cà*, ſtimandola parola Lombarda, e Bergamaſca, vſato ſia per *Caſa*, e molto più opponendogli, che in coral *Caſa* egli medeſimo vi dimora, che ſi la ſprezza. Che dir vuole quel *Cà Quirini* replicato dal Boccaccio ſe non *Caſa Quirini*? Che ſe dirai, che vuol dire *Caſato*, ma non diciamo ancora *Caſa* Quirini? eccoti il *Ca* per *Caſa*.

Mà più à propoſito ancora. *E riducemi à Ca per queſto Calle* diſſi Dante *Inf.* 15 della *Caſa* parlando dell'Inferno.

Tuttauia tal *Caſa* io la darei à ſitto, à chi più aggradiſce, come non à propoſito per noi, che in ſolo ſentimento, come ſopra di *Caſato*.

Caccia.

E Anche quel ſegno dello ſpatio, che ſi acquiſta nel giuoco della balla; onde *ſegnar le Caccie*.

Cado, e Caggio.

QVante cadute quì con riſa della brigata inciampando in tal verbo per ſue variate terminationi. Toglieremo da' piedi queſte pietre di ſcandalo, ò almeno le addirizzeremo, moſtrando il più piano ſentiero. *Cado* ſi dice, e *Caggio*: *Cadiamo*, e *Caggiamo*: *Cadono*, e *Caggiono*: *Caddi*, e *Cadei*: *Cadetti*: *Cadde*, e *Cadette*: *Cadrò* e c. *Caditu*, *Cada*, e *Caggia colui*: *Cadeſſi io*, e *Caderei* e c. *Dio voglia* ch'io *Cada*, e *Caggia*:

Ca-

Cadi, e *Caggi*. *Cada*, e *Caggia* ec. le altre voci tutte fuori delle accennate caggiano nel discorso con l'ordinaria regola de gli altri Verbi.

Cagione, e Causa.

SI litiga se *Causa*, che lite propriamente significa, possa seruire in sentimento di *Causa* latino correllatiuo ad effetto: à spiegare il quale comunemente si adopera *Cagione*. La sentenza si è, che meglio sia non vsare *Causa*, che per lite, ma se pure si vsasse non sarebbe fallo, trouandosi così vsata da buoni autori.

Caldaia, e Caldaio, Calderone, e Caldarone.

CAldaia, e Calderone non si ſcriue, ma gli altri due.

Caldura, e Caldana.

SOno lo ſteſſo ſe bene è troppo caldi di reni ſtrepitano non ſolo di *Caldana*, che ne meno à noi piace, ma anche di *Caldura*, come freddura ſia il valerſene nell' elegante ſcriuere. Mà io non v'hò ſcrupolo alcuno, mentre da pratico delle ſtagioni ſento dirmi; *Nel qual fonte, o riuo corraſi, che poſſa bagnare nel tempo della gran caldura Cr. 11.43.*

Calende, e Calendi.

Calendi ſuole ſcriuerſi non *Calende*, chi però anche *Calende* ſcriueſſe non ſtimerei che erraſſe ne calcoli delle *Calende*, e malamente cominciaſſe il primo dì del Meſe.

Ottima è quì l'auuertenza, che queſta voce accompagnata con nome particolare di meſe, ſi ſuole ſcriuere accorciata, come *Calen* di Gennaio *Calen* di Febraio, e ſimiglianti: affine di non raddoppiare la particella *Di* con noia della pronuncia, e dell' orecchio. Cosi Paſſauanti 353. *Il dì di Calen di Maggio*. Cosi'l Villani *L.7.C.34. La notte di Calen di Ottobre*, Cosi Creſcentio *l.5. c.5. Infino à Calen di Febraio.*

Da *Calende* vien *Calendario*, o *Calendaro*: il primo più vſi-

vſitato; come affettato alquanto il ſecondo.

Calere.

A chi hà fatto il callo nello Scriuer groſſo, poco gli cale di queſta buona voce. Mà chi tutte le peſa, che ne teme ogni calo quaſi calo dell'oro, per volerle trabboccanti ſouerchio, le troua per auuentura di non buona lega: come auuenir ſuole in queſte del *Calere* vſate molte per buone che ſon falſe. E perciò qui ne ſtringo le prime bene vſate.

Cale Calea Calſe Caluto, Caglia caleſſe Calerebbe Cagliati, Cale. Altre voci non haue queſt o Verbo come diffettiuo.

Calonaco, Calonico, e Canonico.

I più antichi dissero sempre ò *Calonaco* o *Calonico*, non *Canonico*: e credo con buon fondamento per contradistinguere *Canonico* sostantivo, da *Canonico* Aggettivo da *Canone* in significato di legge Pontificia: onde diciamo *Legge Canonica*: *Ragion Canonica*.

Non però chi *Calonaco*, o *Calonico* scrive, scrive ancora *Calonaca*, o *Calonica* ma *Canonica*.

Al di d'hoggi stimo migliore *Canonico* per isfuggire ogni ombra di affettato:

Camicia, e Camiscia.

LA *Camiscia*, quasi per l'aggiunta del S non tanto delicata indossano i non punto delicati: sicome i delicatissimi soffrire non potendo quel gran peso se la caccian di dosso, e più tosto che mettersi la *Camiscia*, resterebbero senza *Camicia*.

Camicia è più in vso, & il migliore. *Mà Camiscia* ancora, benche più di rado vsarono i migliori scrittori: onde se ancor noi vò *Camicia* aggiungeremo l'S scriuendo *Camicia*, non saremmo cacciati via, *in Camicia*.

Candente.

DA molti ne toccato, ma lanciato lungi per tema di non scottarsi, troppo latina sembrando questa voce quasi *Candens*. Ma non harrebbero al sicuro tanta paura, se bene penetrassero la forza di tal voce, che dir vuole *Infocato*, *Rilucente*, *Risplendente* onde hà il color del fuoco non il calore, e come quel della sfera risplende, e non abbruccia. Disse Dante *Purg.* 14. *Come si fece subito Cadente à gl'occhi miei, che vinti nol soffriro*.

Soffrasi dunque tal volta questa voce, mà non innamoriamoci troppo del suo splendore.

Can-

Cangiare.

E Poetico assai, onde vsasi più *Cambiare*, e *Mutare*: mà chi tal volta il *cangiasse* in vece di *Cambiare*, e *Mutare*, non perciò verseggiante stimata sarebbe la sua prosa, già che più di vna volta il leggiamo in ottimi prosatori.

Canonico.

Vedi sopra Calonaco:

Cantàro.

HAnno molti à schifso questa voce, non solamente perche dal solo trasporto dell' accento dall' vltima sua A sopra la prima, significa vn cer-

to vaſo di poco buon' odore, mà di più perche la ſteſſa voce di *Cantàro* pare parola propria Napolitana.

Ma s ingannan coſtoro, perch' è buona Toſcana, e già diſſe vn Toſcano *M. Pol.le naui ſon coperte, e hanno vn' arbore, ma ſono di gran portate, che bene portano quattromila Cantari.*

Che quanto poi alla vicinanza di tal voce *Cantàro*, all' altra che vn vaſo ſignifica à deporui il ſuperfluo peſo del ventre, ſtimo ſuperfluo altro dire à ſuperfluamente delicati. Che non per queſto certo manderan noſtri ſcritti mal' odore:

Capere, e Capire.

IO per me non capiſco, come ſi habbian à vedere obli-

obligati à ſcriuere ſempre *Capere*, e non *Capire*, come affermano vniuerſalmente: à ogni purgato orecchio duro, e affettato molte volte riuſcendo quel *Capere*: & eſſendo *Capire* buona voce Seneſe.

Ne ſuffragga il dire che *Capire* voglia dire eſſer capace quanto all' intelletto; poſcia che tal ſentimento anche al *Capere* è attribuito: confeſſando noi però eſſere per lo più così preſo *Capire*.

Adunque tralaſciato lo ſcrupolo dello ſcriuere *Capere*, o *Capire*, ſtabilito, che di ordinario, oue male non ſuoni ſi vſi *Capire*; Auuertenza ſia per tanti, che non bene capendo la forza di tal voce commettono molti falli. Significa dunque tal *Verbo Eſſer compreſo*, *Eſſer contenuto*, *Dimorare*; *Hauer luogo*. Hà nel pre-

ſente dimoſtratiuo *Cappio* non *Capiſco*, *Capi*, *Cape*, *Capeua*, *Caputo*, *Caperò*, *Cappia*.

*V*uol la compagnia del terzo, & vltimo caſo. Mà ſopra tutto la ſua locutione è tale, nel che errano molti; Che la coſa compreſa è caſo retto: dicendoſi *La Paſſione Cape*, *ò non Cape nell'animo*, e non *L'animo Cape*, *ò non Cape la paſſione*.

Capitananza Capitaneria.

IL ſecondo più vſato, e migliore all'orecchio.

Capra, e Caura.
Capretto, e Cauretto.

CA*ura* nō mai: Mà C*apretto*, e C*auretto* egualmente in vſo.

Car-

Carcere.

SI troua in amendue i generi maſchile, e femminile: Non vorrei poi che ſeguitaſsimo il *V*illani, accoſtumato di terminare queſta voce in E nel numero maggiore, ſempre egli dicente *Carcere*, non *Carceri*, che deue dirſi.

Caſtigare.

*V*edi Gaſtigare.

Cataſta, e Cataſto.

INtorno a *Cataſta* vedi *Accataſtare*. *Cataſto* poi, che ſignifica vna ſorte di grauezza, e impoſitione, non ſe ne aggrauino i fogli, perche è vn pò troppo duro, e peſante.

Caterata, Catarata.

BEnche, oue il Boccaccio ſcriſſe *Caterata*, altri Teſti habbiano *Cataratta*, non s'hanno tuttauia da imitare; ma col più comune ſcriuere ſempre *Caterrate*.

Il punto ſtà, che non v'hà errore ſolamente nello ſcriuer tal voce, ma di più nel vſarla non in ſuo proprio ſentimento. *Cateratta* è vna buca, ò apertura à guiſa di fineſtra fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via à ſua poſta, e ſi chiude, & apre con l'impoſta di legno, come le fineſtre.

Quindi *Cateratte del Cielo* ſono ſecondo i Teologi le nuuole, onde quaſi da porte, e fineſtre piouono l'acque dal Cielo. Dal che ſi credono *Cateratte* chiamarſi degli occhi quel-

quelle nuuole, che gli occhi cuoprono.

Hora stante queste proprietà di cotal voce, moltissime improprie forme di parlar si trouano ne' libri, che gli occhi offendono in leggendogli infino di chi haue le *Cataratte* negli occhi.

Caualiere e Caualiero.

MA non già *Caualliere*, ne *Caualliero*, ò *Cauagliero*, o *Cauagllero*; come molte ò l'vna ò l'altra à capricio, Ed altre solamente *Caualiere*.

Ancorche poi e *Caualliera* moglie di *Caualiere*: e *Caualleria* ed altri simili con Il duplicata si scriuano.

Cauillare.

Vedi *Gauillare*.

Cauo, e Concauo.

AMendúe in vſo iuſta il ſuon dell' orechio: miglior à volte *Cauo* come *Cauo negli occhi*; *Concauo* altre come *Concaua* foſſa ec.

Cauſa.

Vedi Cagione.

Cero, e Cereo.

IL primo, non il ſecondo ſi ſcriue *Vn grande e ricco*,

Cero *Vill.* 11. *c.* 133 Vn ricco Cero 30. 60. 129.

Ceruello, Celabro, Cielabro, Cerebro.

METTE qui'l ceruello à partito a coloro che si stillano il ceruello in fantasticare circa la lingua, il darsi per regola ferma da molti, che *Ceruello* significa *Ingegno, Intelletto, Prudenza*: ma *Celebro* cõ gli altri la materia carnosa, ch è dentro il capo de gli huomini, e degli animali. Mà perche d'altro lato non vi mancano e tutti buoni ceruelli, che sostentano, che etiãdio *Cernello* dinoti quella parte interior del capo circõdata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale, ch' è ciò spiegano i primi per *Celabro* co'suoi compagni, ancorche si prenda per lo

discorrere stesso, ò intelletto: quindi il ceruello di costoro raggira, e per porsi in sicuro non mai di *Ceruello* si vagliono in significato di materiale *Ceruello* direm così, ma sempre del formale per lo *Discorso*, *Intendimento* ec. Mà quello e vn Beccarsi il ceruello, perche tal voce come l'altre di sopra somiglianti vsata fù da migliori ceruelli nel sentimento medesmo delle altre per *Ceruello* com'essi dicono materiale. Ma con tal differenza, che il solo primo cioè il *Ceruello* habbia dupplicata significatione di *Ceruello materiale*, e di *formale*, gli altri tutti di solo *materiale*.

Fra quali, perche alcuni forse pareran troppo duri, e troppo freddi, come quel *Cielabro*, ed anche *Celabro* per ventura, più grato il *Cerebro*, à noi ãche

più.

più aggradēdo quello, che circa gli altri si rimettiamo al buon ceruello al rui, & all'orecchio.

Auuerto in fine, che *Ceruello* nel meno, *Ceruella*, non *Ceruelli* haue nel più.

Ciera e *Cera*.

TEmono alcuni di sempre rigida *Ciera*, che quella *Cera*, tanto vicina, e amica della *Cera*, che anche non sia presa in cambio, onde strutta sopra de' loro fogli studiando di notte gliele imbrattino, e perciò sempre scriuono *Ciera* per significare l'*Aspetto*, e *la Faccia*, ma la candela non diè loro buon lume, perche anzi *Cera* d'ordinario si scriue. Sicome *Cero* non *Cereo*.

Chiodo, e Chiouo.

SEmbra il primo della prosa, il secondo del verso: e però quelli, che non inchiodano bene, come ferri di grossa punta, sempre scriuono C*hiodo*, non mai C*hiouo*: e i troppo acuti, ancorche sappiano essere in contrario C*hiodo* della rima, e C*hiouo* della prosa, gittano quel C*hiouo* per troppo puntato, e sottile.

Io per me, pur che il discorso, come hò detto inchiodi, mi valerei di quello hauesse alle mani per non moltiplicare, oue l occasione portasse tanti ò C*hiodi*, ò C*hioui*: ma hora l'vno, hora l'altro: però più di rado il C*hiouo*.

Chio-

Chiosa, e Glosa.

QVi non fa mestiere di *Chiosa*, sempre così scriuendosi non *Glosa*.

Ci, e Vi.

SE perfino à noi, che camminiamo per la via di mezo sicura, hanno dato gran noia questi piccolini *Auuerbi* di luogo, che faranno à coloro, che amano di andare per gli stretti sentieri, e sopra gli orli, ò pure fuor di strada? *Ci* dimostra *luogo presente*: *Vi lontano*: Onde direm del primo *Qui alcuni vi sono, che sarebbe meglio non Ci fossero*: Del secondo *Costà alcune vi sono, che così non Vi fossero*, e lo scriuere altramente è manifesto

fallo. Che direm dunque se esempi vi sono in gran numero, che dimostrano al contrario? Diciamo, che 'l mostrano in apparenza, ma chi ben vi considera, sempre vi scorgerà il Ci per la presenza, e'l *Vi* per la lontananza: Onde conchiudo, che altrettanto procuriam noi ne' nostri componimenti, che oue intendiamo presenza, ci seruiamo del *Ci*, e del *Vi*, oue lontananza.

Ciascuno, Ciascheduno, Qualcuno e simili se habbiano plurale.

NOn l'hanno *Qualche*, *Qualunque*, *Quantunque*, *Chiunque*, Cioè non hanno variatione di voci di singolare, e plurale: trouansi però vsate

te nello ſteſſo plurale. In *qualche ſtrani lidi*. Se *qualcune coſe mancaſſero* ec. *Ciaſcuno*, *Ciaſcheduno Qualcuno Niuno*, *Niſſuno*, ancorche le ammettano, l'ammette però difficilmente l'orecchio, come *Ciaſcuni*, o *Ciaſcheduni* infermi *Niuni*, *Niſſuni*.

In tal caſo ſerue il buon giudicio e ſi come negli vſati non ſarà prohibito l'vſo, così ſi facci per mera neceſſità.

Circondare, e Circundare.

SEnza tanti giri, e raggiri d'intorno à quell' O, e V ſi habbiam da chiuder l'O, e dire *Circundare*: o di aprire la V dicendo *Circondare*, diciam, che l'vno, e l'altro ſi ſcriue.

Cir-

Circonferenza Circunferentia.

Circonferentia, e Circunferenza.

HAnno tutte lo ſteſſo centro, & egualmente ſi ritrouano ſcritte.

Circonſtantie Circunſtantie e Circuſtantie.

CIrcon*ſtantie* non ſono ne mutanti ſpecie, e ne anche notabilmente aggrauanti le variationi leggieri di cotai voci, e però tutte da vſarſi.

Co-

Cognomi.

TRouansene moltissimi, se dir si può, sbattezzati, perduti i *Cognomi*, & i *Nomi*, per voler regolargli con le regole Grammaticali, non con quella ricevono dalle famiglie, e da *Casati*. Sia dunque la regola vera, il nominar tai famiglie, come esse stesse costumano d' esser chiamate, e chi nol sà se ne informi.

Perche se bene con qualche fondamento il *Villani* vsò di finirli quasi sempre in I *Gherardo Spinoli*: *Giouan Visconti* ec. perche pare vi si sottintenda vn *De'* o *Degli*, cioè *De' Visconti*, e *degli Spinoli*; Ciò però non corre per tutto; onde ne meno piace il Boccaccio, che vsò di scriuere i *Cognomi*, come meglio li pareua,

per-

perche quì il *Nomina sunt ad placitum*. Priuilegio fù degli Antenati, che così chiamar vollero i lor Casati, non arbitrio degli Scrittori.

Sicome punto non lodiamo, auuegnache ve n'habbia d'esempi, quel congiungere la Casa in generale col Cognome, frappostoui l'articolo. *A Casa i Frescobaldi: A Casa i Visconti*, che vsò spesso il Villani, mà con qualche durezza.

Come col primo, e sesto caso.

S'Io fossi, come egli è, e se io fussi come lui, si legge: nel che fuggo come otiosa la lunga diceria.

Come che.

CHe sia il suo naturale significato, si che mai possa mutarsi, *Benche*, *Ancora che*, *Auuegnache*, danno per regola senza eccettione: contra tanti, che sì frequentemente l'hanno in bocca in sentimento di *Percioche*. La Regola è buona, ma è fallo ancora, che sia senza eccettione, da ualersene solamente ne' casi di bisogno. Impercioche trouasi à volte scritto anche in sentimento di *Percioche*, o di *Concioſiache*. e gli esempi non sono pochi a' quali mi rimetto.

Che poi si adopri per *Comunque*, trouasi più allo spesso, ond' è franco di errore.

Com-

Commodo, e Comodo. Commodità.

DEl commodo di queste voci ci vogliono priuare alcuni col dire, che non mai *Commodo* vsato fù dal Boccaccio per *Sostantiuo*, ma per *Aggetiuo* solamente; onde per *Commodo* e *Commodità* si valse di *Acconcio*, *Destro*, *Opportuno*.

Noi brieuemente diciamo, che sarebbe vn troppo obbligare la lingua, al non valersi di altre voci, che delle adoprate dal Boccaccio, mà che ci basta vsare sieno anche da altri, purche buoni autori, come al sicuro ne habbiam di *Commodo*, e di *Commodità* di gran numero gli esempi.

Oltre che *Se esser apparecchiata à ogni sua comado pur il*

Boc-

Boccaccio disse. E chi'l *Comodo* haueſſe di carteggiare tutti i ſuoi libri, vi è più forſe ne ritrouerebbe.

Se poi *Commodo*, o *Comodo*, *Commodità*, o *Comodità* con doppio, o ſemplice M à ſcriuerſi s'habbia; I molti eſempi nell' vna, e nell' altra maniera ne fan fede, benche in più nnmero con M ſolo, e noi ancora quì ſopra perciò l'habbiamo ſcritto in amendue le foggie.

Comprare e *Comperare*.

NOi non comperiamo b-ighe à contanti: cioè le andiamo cercando ſenza propoſitò: come pure le cerca, chi cercando, và ſe à dir ſi habbia *Comprare*, ò pur *Comperare*, oſtinatam ente contendendo,

ma

mà fuor di proposito, che solo il *Comperare* debba vsarsi. L'altro tutto proprio del verso. Mà io tanti e tanti *Cõprari* ritrouo etiandio nella Prosa, che non mi sento di *Comprare* questa fatica di riferire qui vna lunga serie.

Confessiam tuttauia, che meglio forse della rima sia il dire *Comperare* che *Comprare* mà chi'l condãna di errore sarà di coloro che vanno comperando gatte in sacco.

Comunemente, e Comunalmente.

NOn sò perche qui si habbiamo à partire dal comune, che scriuer suole *Comunemente* non *Comunalmente*: Chi se ne allontanasse però in qualche caso particolare, non si ren-

renderebbe indegno per commesso fallo, di essere segregato dalla *Comunità* di buoni autori che anzi allo spesso di *Comunalmente* si son valuti.

Conceduto, e Concesso.

NOn mai concedono si dica *Concesso* dà prosatori, mà sempre *Conceduto*, il primo proprio della rima. Tuttauia io credo che se oue frequente fosse il *Conceduto*, io vi frapponessi vn *Concesso*, ò per altro simigliante risperto, nõ vi fosse cosi rigido confessore, che facilmente non mi concedesse il perdono, e l' indulgenza, oue non hauessi commesso fallo, concedendomela infino vn rustico di nome Villani, ch' egli medesimo senza error se ne vale.

Con-

Conchiudere, e Concludere; Conchiusione, e Conclusione.

PRima di cõchiudere intorno à ciò cosa alcuna come molto importante; gran confusione leggendosi di queste voci con molti falli; e da notarsi ben bene che circa le mentouate voci, due vi sono significati: l' vno che *Conchiudere* o *Concludere*, che haueſſi à dire, significar vuole *Cauare da quello, che si è detto di sopra la sua intentione; Venire alla conclusione, Venire à capo*. dal latino *Concludere*; *Inferre* L' altro *Chiudere, Riporre; Serrare* latinamente *Claudere*, *Concludere*.

Ciò posto, facile sarà la conclusione d' ogni cosa. Impercioche secondo la spiegata di-

stin-

ſtintione ; *Conchiudere* vſato viene nel ſentimento primo di *Dedurre* ec. onde Boccaccio : *N. 29 In tutta altraguiſa, che fatto non anea cominciò à parlare, e conchiudendo venne. N. 2:9.* Ma *Concludere* ſta nel ſecondo per *ferrare* ec. *la terra tutta conclude nel ſuo pugno Mor. S. Gegor. Concluſione* poi tutto all'oppoſto, e però non diceſi *Conchiuſione* quella parte di ragionamento, la qual *Conchiude. Aſpettaua direttamente Concluſione contraria à queſta N. 2.*

Coſi conchiudono i più intelligenti: mà perche in pratica vedeſi varietà, difficilmente ſi può regola ſtabilire: l'vna per altra prendendoſi di quando in quando cotali voci : E però da non conchiuderſi ſentenza di condannarione contra chi à volte in queſta foggia ſcriueſſe

Con-

Conciosiacosache, se con l'Indicatiuo.

QVesta particella, ò come hoggi più speditamente *Conciosiache*, e tutte l'altre simiglianti *Ancorache*, *Auuengache* ec. non hanno regola ferma se congiongere si debbano col dimostratiuo, ouero col suggiuntiuo: delche, sono moltissimi gli esempi, e percio noi senza errore scrinere potremo nell'vna e nell'altra guisa, ciò che ne dicano in contrario alcuni.

Congetturare; Congiettu-rare, Conghietturare Coniettura, e Con-gettura.

IL primo, e l' vltimo e più in vso: Il secondo in nessuno, il terzo anticamente & hoggi assai di rado.

Con Il, e Con I e li.

ESempi non pochi vi sono di scriuere nel modo detto fra gli antichi. Hoggi o non più seruono o quasi mai, in lor vece vsandosi; *Col ò Collo o Cõ lo* se la voce che segue incomincia da S con appresso altra consonante. *Col corpo, Con lo spirito*, o *Collo spirito*. Nel plurarle poi *Co'* ouero *Con gli*

Con meco, Con teco, Con seco.

NEgano quegli ancora, che hanno sempre il *Con meco*, che stan sempre *Cõ seco stessi* amici del loro proprio parere; Negano dico, che si possa, o deggia dire come sopra *Con meco* ec. parendo che sia superflua la prima *Con*; stando che *Meco* sia lo stesso che *Con me*. E con ragione. Imperciò che derivando questi modi di favellare dalle parole latine *Mecum, Tecum, Secum*; Come nella latina, par che rechi non buono suono *Cum me, cum te, cum se*; dourebbesi anche in volgare à somiglianza de'latini, dire *Mero, Teco, Seco*, e non altramente. *Ad* ogni modo

do, perche l'vso è vn altra legge, che ci obbliga à scriuere contra le regole prime, e antecedenti, a' tempi nostri l'vsanza stessa ha introdotto il replicare la propositione *Con*, ch'altrimenti sarebbe souerchio, et hà fatto, che si possa dire *Con meco*, *con teco*, *con seco*, *con esso meco*, e così de gli altri. Perche *Vsus te plura docebit*.

Conscientia, e Con scienza.

AMendue buone. Alcune volte s'è scritto *Coscienza*, mà io lo scriuerei più assai, fuggendo come in altri simili quel concorso di tante insieme consonanti.

Conseglio, e Consiglio.

IO non posso consigliare ciò, che concede alcuno, che in tutte due le maniere secondo l'vso de' buoni parlatori pronuntiare, e scriuere si possa è *Conseglio*, e *Consiglio*: quest'vltimo solamente continuamente vsato da tutti i buoni maestri della lingua. Fondati anche che *Consigliare* si dice non *Conseglare*.

Consonanti Raddoppiate.

VEdi Raddoppiamento di Lettere.

Contento Sostantivo.

Cioè per *Contentezza*, ò *Contentamento* non si legge in Boccaccio, ò in altri di quel secolo, che si sappia. Hoggi si querelerebbe il Mondo nel dire in busca di più *Contentezze*.

Contestabile, Condestabile, Constabile, e Conestabolo.

L'vltimo souente in vso fra migliori antichi. Hoggi più frequente *Conestabile*: chi anche si valesse de gli altri due *Condestabile*, e *Constabile*, con honorerebbe il suo dire con l'autorità di tanti.

Contra, e Contro.

CONtro al buon vso scriuono molti, indifferentemente scriuendo questi voci, senza far caso de' casi, à quali si congiungono. Adunque si dà il datiuo à *Contro*, *Contro à me Contro à lui*. Il Genitiuo, & l'Accusatiuo, à *Contra*, *Contra di me*, *Contra di te*, *Contra me*: *Contra te* E chi altrimenti scriue, fa contro alle regole de' migliori. Sappiamo esserui molti Testi contrarij del Villani, ma sappiamo ancora, che non ne fanno caso, come di hauente l'orecchio non molto purificato al suono, come i più perferti. Valerebbero però tante sue autorità à difesa di chi in questi *Contro* e *Contra* vsasse di maggior libertà.

Cre-

Credetti, e Credettero.

NOn *Credei, e Cresi*: *Crederono, e Creſero*.

Credibile, e Credeuole.

AMendue in buon vſo: ancor de' molti non credono punto à quel *Credeuole*.

Criſtero, e Criſteo.

HAbbiamo il detto d'Illuſtri huomini or. 2. in queſta poco illuſtre materia. *Benche que vecchi non la ponpatire, pur ſe laſſaron mettere il Criſtero.* Che dir vuole *Acconſentirono ſforzatamente*, come habbiam fatto noi nel trat-

tare tal ſoggetto, che non vorremmo ſporcaſſe i noſtri fogli. E'l biſogno ſi fù, perche ſprezzata tal voce vſata comunemente in noſtra età, i rigidi che ne vn puntino partire ſi vogliono dall'anticaglia delle regole de' primi Maeſtri, di *Criſtei* in vece di *Criſteri* voce meno affettata riempiono i componimenti. Ed altri poi, che ne vna regola videro del dire, incontrandoſi nel *Criſteo*, errore lo ſtimano de gli Impreſſori, ne mai ſi laſſan mettere il *Criſteo*. L'vno è l'altro facci pure l'effetto ſuo per la ſalute, che poco importerà al barbiero, o al malato l'appellare *Criſtero* ouer *Criſteo*: ſenza timore di quella nota di rubbar l'H à Chriſto ſcriuendolo ſenza H. così qui di rubbarne una R al *Criſtero*.

Cum

Cum Gladijs, & Fustibus.

FRase già vsata da' Maestri *N. 6.* & imitata hoggidì per ispiegare vna violenza di assalto in qualunque genere si sia. Preso ciò dal detto di Christo à Giuda, ed à soldati assalitori con furia, e violenza.

Cuoprii, e Cuoperfi, Copru, e Coperfi.

COperte tutte buone dicono alcuni per chi trema di freddo, non ardito adoprarle, incerto qual la migliore. Mà quattro coperte son soverchie, ne getteremo via due *Cuoprii, e Cuoperfi*.

Cuore e Core.

DEll'vno, e dell'altro si vagliono indifferentemente i coraggiosi, che nel comporre non hanno alcun timore, originato ciò da quanto disse il Principe di quei che sanno, che *Sapientibus*, che qui non fà al caso, *& Insipientibus*, questo ben sì, *omnia plana*.

Altri poi quasi all antica spiando l' indouinare nelle viscere, e ne'cuori de gli animali, se pure vna fiata scriuessero *Core*, predicono douere essere tenuto per errare.

Non noghiamo essere regola costante che nella prosa sempre *Cuore* si scriue non mai *Core*. Come all'incontro in rima come più licentiosa, e di *cuore* e di *core* è lecito il valersi.

Ma

Ma che habbia perciò vn lettore da essere di cosi duro cuore, che se tal volta s'incõtra etiandio nella prosa, in qualche *Core*, voglia subito per rabbia mangiarselo, per commesso errore, ci pare crudeltà, mentre noi pure ed in antichi, e in moderni non poche volte abbattuti in cotai *Cori*, o compatito habbiamo all'autore, inteso tutto il suo cuore alla sustanza del dire, O più volontieri scusata la simplicità de gl'impressori. O molto meglio postolo a noi stessi in esempio del poterlo vsare ancor noi, oue tornasse acconcio, o bisognasse, perche finalmente il trarne quella V da mezo il *Cuore*, non sarà vn cauargli il cuor dal petto.

Da, e Di Apostrofate.

SAluiati vna regola dà che puo ſáluar da vn canto per ſe ſolo *P.* 238 che le particelle di vna ſillaba ſola, come *Da Già, Fà Là, Ma Qua, Sta, Me te* Se non ſoffrono troncamento della lor vocale ſcriuendoſi apoſtrofate e ciò etiandio quando ſeguita loro altra vocale della medeſima ſorte. E conferma il ſuo detto con l' autorità del Boccaccio, che ſempre vſaua ſcriuere cotali voci intere.

Ma poi ragionando il Saluiati del *Di* 239 nota che poſta preſſo qualunque vocale perde la I. come le particelle ancora *Mi Ti Si Vi* el ſolo *Gli* ſolamente quando nella ſteſſa I egli s'incontra.

Da tali leggiſi rigoroſe di-

ſob-

ſobbligh iamo noi tutti. anzi tutti diſobbligano noi con tutti gli altri. Il comuniſſimo vſo eſſendo, che variamẽte ſi pratica il contrario, infiniti gli eſempi di ottimi ſcrittori.

Onde quanto alla regola prima della *Da* pare che ſolamente meglio ſtia apoſtrofata ſeguendo parola che cominci da un' altra A. E quanto al *Di* niuna legge ci aſtringe ad apoſtrofare le particelle mentouate; ma ſolo bene ſtarà il farlo, come ho detto, del *Da*; nel rimanente guidandoci col buon giudicio, e buono orecchio.

Da Auanti Che. per Poiche.

Da che Dio ci ha fatto del bene; s'el ci togliamo.
Da che io ſon qui voglio &c.
N. A. 65.

N. A. 65. Che vn dire è. *Poiche ſon qui.* E ſta ben detto. *Auuenga* che, quel *Da che io ſon qui* poſſa in altro caſo, hauere altro ſentimento, cioè *Da quando io ſon qui, ſin à queſta hora.* Nel che per gli antecedenti e ſeguenti del diſcorſo, ſi fuggirà l'equiuocatione.

Da in cambio di A ſegno del terzo caſo.

HAuea d' *intorno da ſe N.* 34. cioè (intorno A ſe.) *Dinanzi da voi n.* 79. cioè) A voi ec) foggie di parlare del Boccaccio, & altri molte buone benche poco conoſciute, da chi poco intende di lingua. E. poco praticate da chi preſume di ſaperne troppo: temendo di oſcurità, ò affettatione.

Da in luogo di di.

Più tempo da conforto, che da riprensione parrua, disse il Boccaccio N. 18. (cioè di conforto, e di riprensione) e Dante Pur. 1. *Da me non venni* (cioè di mio capriccio, e di mia volontà.)

Da in vece dl Frà.

Fve aspre battaglie infino nell' Arno, da gli vsciti Guelfi, à detti Tedeschi GV. 6. 34. (cioè Fra Guelfi, e frà Tedeschi) *Qui cominciò l' odio da gentilhuomini al populo* (tra gentilhuomini e lipopolo).

Delfino di Francia.

Delfino volgarmente si dice, ma *Dolfino* è nō volgare, come anche *Dalfinato*, d'vno e l'altro vsato d'amendue i Villani *Mat. lib.* 2 6. G. L. 9. 311. Come ancora molti *Dalfino* chiamano il pesce, che comunemente noi diciamo *Delfino*.

Da poi *D*appoi, Di poi, Dipoi, Dopo.

TVtte saran bene scritte nella foggia che ho posto. Malamente poi scriuerēo per quell'vltimo *Dopo*, *Dopò*, *Doppo*, *Doppò*, e non semplicemente *Dopo*: e se in vece di *Dapoi*, e de gli altri, noi porrem *Dopoi*, perche nostra lingua non hà *Do* da vnir con *Poi*: onde possa-

far-

farsene *Dapoi*. come hà il Di con che *Dipoi*.

L'auuertenza precipua in cotai particelle si è, che l'vltima cioè *Dopo*, quanto al valore del significato è differente dal *Dapoi*, e *Dipoi*: Posciache questi dui Auuerbi sono di tempo, come il *Postea* de'Latini. Non cosi il *Dopo* che è prepositione e vale *Post*; ne ammette dopo se la particella *Che*, come l'ammette il *Postea*. Perciò diraßi *Dopo vn mese*, non *Dapoi vn mese*; Cosi *Dapoi che haurò studiato*, e *Dopo studiato*. Regola, che pongono per obbligantißima. Da cui non mai per disgratia si allontanerebbe vn de'nostri scrittori si puntuali, che dopo se vogliono lasciare immortali l'opere loro. Come all'incontro chi non più che tanto vi pensa, e bastagli di riempiere i fogli,

spar-

ſpargeui alle rifuſa quanti, ò *Dopo ò Dapoi, ò Dappoi, ò Dipoi* voi volete.

Adunque ne allarghiamo tanto come ſe lo ſteſſo foſſero e *Dapoi* e *Dopo*, ne tanto ſtringiamo, che non poſſiamo valerci all'occorrenze delle licenze, che anche gli altri ſi preſero, anzi che le ſteſſe regole permettono con le prudenti eccettioni, & Epicheie.

Dar Mangiare, e dar Bere.

COſi, è vero, ſi dilettarono di ſcriuere più volõtieri i buoni ſcrittorri, che *Dar à mãgiare*, e *Darà bere*. Io non vò già credere, per che in tai frasi di mangiare, *di bere*, quel *Dar mangiare*, e *Dar bere*, Come ſappia non ſo che di Tedeſco

nella

nella terminatione, habbia più loro gradito Io per me per non mostrarmi di mangiare, e di bere souerchiamente amico, non l'vserei sì spesso, ancorche vsato, non sia stimato errore.

De Apostrofata, ò con Articolo.

CHe in niuna maniera si possa scriuere tal particella *De*, quando non è segnata có l'Apostrofe, senza gli Articoli *Del Della, Delli*, con gli altri; e che quando scriuere si voglia senza Apostrofe, e senza Articoli, non più *De* scriuere si deggia ma *Di* è vniuersalissima l'opinione de'letterati.

Al che sottoscrittici noi etiandio ancorache non tali, confessiamo ci fa star sospesi il

tu-

trouarne molti esempi in contrario, e de' buoni autori. Onde vorremmo potere accommodarci à chi non così rigoroso aggiunge: *Ordinariamente così si troua scritta*. Quasi che altramente scriuendo in qualche straordinario caso non meriti censura. Mà se pure replicammo noi, non essere sì straordinarij gli esempi in contrario, certo altro non sapremmo, che rispondere, se non, che si ponghiamo al sicuro, scriuendo conforme la regola sì approuata quanto più possiamo: nel che certi saremo di non errare, ove altrimenti non ci mancheranno Censori: che almeno per pungerci haueranno l'vltimo rifuggio, che quegli esempi corrotti sono, ed errori della stampa.

De-

Debole, e Debile.

LE primo della prosa, il secondo del verso; Così *Debilezza*, *Debolezza*, *Debolmente*, e *Debilmente*.

Degnità e Dignità.

AMendue regolarmente si trouano scritte, l'vltima più allo spesso: chi però non isdegnasse la *Dignità* non mostrerebbe dispregiare la Dignità, per la stretta amistà che frà lor passa.

Di bando.

SEnza costo: *In dono*: buona parola.

Decembre, e Dicembre.

Decembre, si dice: ma è sì comune il *Decembre*, che nol darei per errore.

Dei col Gli.

PRiuilegio troppo singolare si concede à tal voce, che falsi *Dei* rappresenta, che sempre debba precederle *Gli*, non mai *I*, o *Li*: *Gli Dei*, non *i Dei*, *ò li Dei*: One il *Gli* di necessità non si pone auanti voce cominciante da consonante, se non quando è duppli-cata, e la prima sia S. Si che non sò come qui entri il G alla pretensione di ciò, che è proprio e singolare del S.

Forse i sottili ricorreranno à imsteri, col dire, che à quel no-

me

me di *Dio* ne' *Dei* non direttamente applicato come à Dei buggiardi, conuiene à ragione lettera vi si sottointenda, fra le altre distorta, e serpeggiante quale la S. Mà noi senza tanti misteri diremo, che chi tal regola prescriue, dichiarasi ancora ciò essere secondo maggior eleganza non obligatione.

Dentro e Fuori.

QVi si che torna in acconcio il volgar detto, *O che l'è dentro, ò che l'è fuori*. Mi pongono à infallibil regola di ben parlare, che al primo non si aggiunga la particella *Di*; ma si bene al secondo. Non dicēdosi *Di Dentro, e di Fuori*; mà *Dentro, e di Fuori*. Forse perche quel *Di den* non ben suoni all' ortecchio, ouer perche l'

Auuer-

Auuerbio *Dentro* composto sia di *Di* & *Entro*, onde più volte lo trouiamo separato *D' entro ec.* E però quella replica di *Di* souerchia sia.

Ma si vsi come si voglia, che in tanti esempi io ritrouo il contrario: Hora *Dentro, e Fuori* senza *Di*. Hora col *Di* al primo, e senza quello il secondo. Hora all'opposto, e in tutti i modi con tanta libertà degli scrittori di nome, che niuna ragione ci astringe alla regola mentouata, ma variamente rimangha in libera di vsar questa voce in quella foggia, che più si affà al giudicio & all'orecchio.

Dessi

Deſſi, e Daſſi: Steſſi e Staſſi.

I Verbi della prima congiugatione nell'Imperfetto dell'Ottatiuo finiscono in *Aſſi* Amaſſi ec: Cio falliſce in *Dare.* e *Stare*, che non *Daſſi* e *Staſſi* ma *Deſſi*, e *Steſſi* richiedono in lor terminatione.

Deſtriere, Deſtriero.

CHe di molti v'habbia poco deſtri nello ſcriuere, che non ſcriuano *Deſtriere* mà *Deſtriero*, non fà perciò commettano si gran fallo, che in guiſa de' condennati s'habbiano da ſcacciare dalla deſtra.

L'errore intollerabile si è, che amando il *Deſtriere* di eſſere

Auuerbio *Dentro* composto sia di *Di* & *Entro*, onde più volte lo trouiamo separato *D' entro ec.* E però quella replica di *Di* souerchia sia.

Mà si vsi come si voglia, che in tanti esempi io ritrouo il contrario: Hora *Dentro, e Fuori* senza *Di*. Hora col *Di* al primo, e senza quello il secondo. Hora all'opposto, e in tutti i modi con tanta libertà degli scrittori di nome, che niuna ragione ci astringe alla regola mentouata, mà variamente rimangha in libera di vsar questa voce in quella foggia, che più si affà al giudicio & all'orechio.

Dessi

Deſſi, e Daſſi: Steſſi e Staſſi.

I Verbi della prima congiugatione nell'Imperfetto dell'Ottatiuo finiscono in *Aſſi* Amaſſi ec. Cio falliſce in *Dare.* e *Stare*, che non *Daſſi* e *Staſſi* ma *Deſſi*, e *Steſſi* richiedono in lor terminatione.

Deſtriere, Deſtriero.

CHe di molti v'habbia poco deſtri nello ſcriuere, che non ſcriuano *Deſtriere* mà *Deſtriero*, non fà perciò commettano si gran fallo, che in guiſa de' condennati s'habbiano da ſcacciare dalla deſtra.

L'errore intollerabile si è, che amando il *Deſtriere* di eſſere

cō deſtrezza maneggiato come Cauallo nobile, e di pezza, che *Deſtriere* ſi appella, ſenteſi molte volte ſul doſſo indiſcreto villano, trattato egli non dà *Cauallo* di *R*egno, mà da *Ronzino* vile di Contadino. Indifferentemēte preſo il *Deſtriere* per qual ſi voglia *Cauallo* o da ſella ſia, o pur dà baſto. *T*anto baſti per render auuerti gli inauueduti.

Dettero, Dettono, Diedono, Diedero.

VOci tutte che ſi danno alle terze perſone del più del verbo *Dare*. *Dettero*, e *Diedero* ſono più vſuali; *Dettono* meno. *Diedono* più antica.

De-

Deuo, Debbo, Deggio

TVtti tre ben vſati benche diuerſamente da gli antichi, e da moderni. Non hà però la ſeconda perſona *Deui Debbi, e Deggi*, mà *Deui Debbi* e *Dei*: E nella terza *deue Debbe* e *Dee*; e nell'vltima del più *Deuono e Debbono*. Si come nel preterito non fà *Douei* ma *Douetti*. Nel preſente dell'Imperatore *Debba, e Deggia* colui. *Debbiano, e Deggiano* coloro: e nel futuro del deſideratiuo ch' io *Debba* e *Deggia*: Colui *Debba, e Deggia*. Noi *Debbiamo Dobbiamo, e Deggiamo*. Coloro *Debbano Debbiano, e Deggiano*. Nelle quali variationi deuiſi molto bene auuertire, perche vi ſi leggono molti errori.

Dicembre.

Vedi sopra *Decembre*.

Diedi, e'Detti, Diè.

TVtte della prima del perfetto di *Dare*, che hà nella terza *Dette*, e *Diede*; & in quella del più *Dettero*, *Dettono*, *Diedero*, *Diedeno* ma antica. Nella prima di *detto*. *Demmo*. Tutto ben da osseruarsi.

Dich'io, Dic'io.

Vedi sopra C Apostrofato.

Dici, e Di.

IL primo appena si troua ne prosatori, ma sempre *Di*.

Chi tuttauia ſcapaſſe in vn *Dici*, haurà Creſcentio in ſua difeſa, che diſſe *l.1.13. Tutto può eſſer che dici*, e anche può eſſer dich' io, chi carteggiaſſe ogni libro, incontraſſe in più altri.

Difetto, Diffetto, e Deffetto.

IL primo ſolamente è ſecondo la regola, che comanda, che quando i Verbi Italiani diſcendono da' latini compoſti di prepoſitione, non finendo queſta in conſonante, ſi traſporti il verbo in noſtra lingua ſenza raddopiamento di conſonante. Quel dir poi *Deffetto*, ò con doppia, ò con ſemplice F ſempre, e maggiore difetto.

Dicembre.

Vedi ſopra *Decembre*.

Diedi, e'Detti, Diè.

TVtte della prima del perfetto di *Dare*, che hà nella terza *Dette*, e *Diede*; & in quella del piu *Dettero*, *Dettono*, *Diedero*, *Diedeno* ma antica. Nella prima di *detto*. *Demmo*. Tutto ben da oſſeruarſi.

Dich'io, Dic'io.

Vedi ſopra C Apoſtrofato.

Dici, e Di.

IL primo appena ſi troua ne proſatori, ma ſempre *Di*.

Che

Chi tuttauia ſcapaſſe in vn *Dici*, haurà Creſcentio in ſua difeſa, che diſſe *l.1.13. Tutto può eſſer che dici*, e anche può eſſer dich' io, chi carteggiaſſe ogni libro, incontraſſe in più altri.

Difetto, Diffetto, e Deffetto.

IL primo ſolamente è ſecondo la regola, che comanda, che quando i Verbi Italiani diſcendono da' latini compoſti di prepoſitione, non finendo queſta in conſonante, ſi traſporti il verbo in noſtra lingua ſenza raddopiamento di conſonante. Quel dir poi *Deffetto*, ò con doppia, ò con ſemplice F ſempre, e maggiore diferto.

Dimenticarsi, Scordarsi.

IO per me vorrei potermi dimenticare affatto la regola, che mi danno circa cotali voci, per potermene valere, come difficile parè il poter far dimeno di non valersene, senza scrupulo alcuno. Dicono, che non solamente lo *Scordarsi* niuno si ricorda di hauerlo letto giammai in alcun'antico, ma che di più dicesi tal verbo con proprietà in proposito di istrumenti musicali: E percio non in sentimento di *Obliuisci*: lo stesso affermando del Verbo *Sminuire*: vocabolo di *Musica*.

Ma scordateuene pure, che non condãneremo in alcun cõto tanti buoni scrittori, che l'adoprano, benche tutti confessino esser meglio detto *Di-*

men-

mentic:rſi e lo ſteſſo poſſiamo dire dello *Sminuire*.

Dio, Iddio.

I*Ddio* ſecondo l' opinione di alcuni è caſo retto non obliquo. Ma queſta regola ſi confonde, leggendoſi amendue indifferentemente nel retto, e nell'obliquo.

Si come anche l'altra regola falliſce, per cui dicono, che quando alla voce Dio ſi dà qualche epitetto ò Attributo, *Iddio* ſi debba ſcriuere non *Dio*. *L'Onnipotente Iddio*; *Il giuſto Iddio ec.* Non è dico io queſta regola ordinaria, troüãdoſi anche le medeſime forme con *Dio*. *L' onnipotente Dio*, *Il giuſto Dio ec.* E ſono moltiſſimi gli eſempi.

Mà che diremo della ter-

za portata con tanta franchezza dal Ruscelli nel suo vocabolario allavoce *Dio*;oue dice,sempre, che vi sia prepositione si dice Dio non mai *Iddio*? *Di* Dio, *A* Dio, *Per Dio*, *Con Dio*, e quei che fanno altramente fallano altamente.

Certo che qui egli si altamente fallisce:imperoche Fran. Alum.Fab. *Figliuolo d'Iddio*: *Con l'aiuto d'Iddio*:*Con la gratia d' Iddio* : *Per l'amor di Iddio ec*; Sono tutti parlari di probatissimi autori, che altamente fallano, come dice Ruscelli. Se però non vogliamo noi difenderlo in parte dicendo, che qui la propositione Di non sia intera, ma apostrofata:

Di

Di Presente.

MEglio prendesi dice vn moderno in significato di *Statim* che di *Nunc*. Mà oltre che non siamo obbligati al migliore, ne chi altramente fà vien condannato di errore, tanti esempij ne habbiamo in contraria parte, che rimanein tutto l'arbitrio à ciaschedduno.

Dirizzare, Drizzare.

CHi vuole scriuere diritto, sempre scriua *Dirizzare* con tutti i deriuati: della prosa parliamo non delle Rime, che d'amendue han licentia di valersi.

E qui incidentemente notiamo, che haue il Verbo *Dirizzare* le sue voci come gli altri

Verbi della prima maniera, fal-
uo che nel Preterito è vſato
dirſi *Diritto* per *Dirizzato*.

Dittonghi.

MOltiſſime ſottigliezze
inutili quaſi tutte trala-
ſciate circa *Dittonghi*; vna ne
oſſeruiamo di qualche riguar-
do, che non mai dopo il *Ditton-
gho* ſi raddoppia la conſonante.
Aere, non *Aerre*: *Aurora* non
Aurrora &c. eccettuatene tre
voci Latine fatte volgari: *Au-
ſpicio*: *Auſtero*: *Auſtro*.

Diuoto, Diuotione: Deuoto Deuotione.

CHe egualmente dir ſi poſſa
Diuoto e *Deuoto*: *Diuotione*
e *Deuotione* lo ſcriueno alcuni.

Mà

Mà invero pochi diuoti io trouo di quel *Deuoto* e *Deuotione*; per non dire nessuno almeno de gli antichi.

Diuellere,

IN cotal verbo, che come diuelte haueſſe; e fradicate l'ordinarie voci, pochiſſime ve ne hà molti, che poco ſanno dell'Agricoltura contra ſua natura ve ne piantano molte di che manca, e come difetiuo verbo non le hà. Haue dunqu ſolamente le ſeguenti. *Diuello*, *Diuellino*, *Diuelgano*: *Diuelſe*, *Diuelto*, *Diuella*.

Altre voci ſaranno ſalvate che

Dobble, Dobbre, Doppie.

D*Oppie*, che volgarmente si dice, scrivono gli scrittori volgari. D*obbre* chi più pretende il Toscano. D*obble* chi più l'vsato.

Dodecimo, Duodecimo.

DA *Dodeci* vien *Dodecimo* non *Duodecimo*: ne *Duo* si dice da poterlo comporne col *Decimo*. Dicesi ben anche *Dodicesimo*.

Dodici.

Vedi *V*ndeci.

Doge, e Dogio.

DVbiterei ch'l *Doge*, che così si scriue sel chiamassimo *Dogio*, come il chiamò il Villani, si stimasse trattato con Villana parola. *Il Dogio di Osterich L.9. 163.* disse egli: Non gran fatto, che vnisse ad vna voce che haue del Tedesco, vn altra, che hauesse troppo del Toscano. Basta che ò *Doge*, ò *Dogio*, che sia appellato, non per cio gli farem perdere il Principato, ne sarem condannati alla galera, ò à pena capitale per crime di Maestà lesa.

Dolgo, e Doglio.

EGualmente si scriue con altre voci deriuate. *Dolsi* hà il preterito mà *Doluto* nõ *Dolsuto*

ſuto il participio *Doglianza* e *Dogliensa* s'vſano amendue.

Domane, Domani, Dimane.

EGualmente s'vſano: non *Dimani*: ben ſi *Domattina*.

Doſſo, Dorſo.

PIu frequente il primo: Volgarmente il ſecondo. Diſtinguonſi però che *Doſſo* molte volte è vſato per tutta la perſona, la parte preſa per lo tutto: onde *porre à Doſſo*: *Trarſi da Doſſo*, &c.

Dota, e Dote.

NEl minor numero, come *Dote*, e *Doti* nel maggiore: nella giusa di *Loda*, e *Lode* & altri simiglianti. Alcuni la scriuono cõ TT duplicata, ch' è intolerabile errore: transportando tal voce ad altro sentimento totalmente diuerso: posciache *Dotta* antica parola, come anche *Dottanza* significa *Dubbio*, *Sospetto*, *Timore* e cosa tale.

Dubbiare per Dubbitare.

HAurei gran dubbio in vsarlo, auuegnache già in vso presso buoni; mà hoggi non si grato.

Due

Due, Dua, Doi, Dui.

IL primo solamente vsaremo: non mai *Doi*, e *Dui*.

Ebbro, Ebbrio, Ebbriaco, Vbbriaco.

EGualmente si scriuono senza riguardo, che alcuno sappia diuerso, che con gli *Ebbrij* non si cammina con tanta circumspettione.

Ecclipsi, & Eccliſſi.

SCritto indifferentemente; ma sempre con la terminatione in I non mai in E come tanti lo scriuono *Eccliſſe*. Si proferisce in genere maschile, nel che commettono maggior fallo.

fallo fatto l'*Ecclisi* di maſchio femmina la *Eccliſſi* dà gente che patiſce *Etliſſi* nell'intelletto oſcurato.

Ed, &, E.

I due primi neceſſariamente ſeguendo vocale, nemai ſtan bene inanzi conſonante. E ſcriueſi d'ordinario auanti conſonante. E tanto viene preſcritto dalla regola, ma è tuttauolta vſanza anche de'buoni ſcrittori ſi antichi, e ſi moderni, l'vſarla poſta auanti alle vocali, maſſimamente che non tiene E.

Egli

Egli ſe nel retto del Plurale.

LO concede il Bembo con altri ma nel verſo: e quando ritrouaſi nella proſa ſerue d'ordinario non per pronome, ma per particella riempitiua, di che ſono in gran numero gli eſempi.

Eglino, & Eſſi: Elleno, & Eſſe.

EGlino, & Elleno caſi rettî nel plurale di *Egli*, & *Ella* più naturalmente cedono il luogo à *Eſſi*, & *Eſſe*, che più ſi veggono in vſo.

Eguale, Iguale, & Vguale.

LA prima e l'vltima comunemente egualmente vſate. La ſeconda da gli antichi: onde chi la ſcriueſſe haurebbe anche vn Boccaccio per auuocato, che ſe ne ſerui in vari luoghi.

Ella, e La.

Vedi La per Ella.

Ellera, Iellera, Hedera, Hedra.

LA prima più in vſo, l' vltima in verſo, le altre due ſcritte ſaran ſenza errore.

Eli-

Eliſabetta.

Vedi *Liſabetta*.

Elſa, & Elza.

TRouaſi ſcritto per lo fornimento della ſpada, che diciamo *Elſi*.

Emenda, & Ammenda.

PIù da vſarſi l'vltimo, che il primo, coſi *Ammendare* più che *Emendare*, eſſendo in gran copia gli eſempi di *Ammenda* & *Ammendare*. Teſti tutti ò vergini, ò *Ammendati*.

Ergere.

NOn hà più, che ſei voci ſecondo Grammatici, *Ergo*, *Erige*, *Erge*, *Ergono*, *Erſe*, *Erto*. Parmi tuttauia, ve ne dirizzano dell'altre: onde biſogna ſtare all'erta per non errare.

Ermellino, Armellino.

Armellino volgarmente ſi dice, *Ermellino* elegantemente: benche Petrarca pur *Armellino* habbia ſcritto. *In campo verde vn candido Armellino Trion. Mor.* Onde ſe'l ſeguiremo ancor noi ſcriuendo *Armellino*, è ſi amadore queſto animaletto della pulitia, che non imbratterà il candore delle noſtre carte.

Eſco,

Eſco, Eſciamo Eſciua.

VScito vn moderno à diſcorrere de' *V*erbi *Eſco*, & *Odo*, dice che mutano l'vltimo per neceſſità, ed il primo ad arbitrio dello ſcrittore l'O, e l E in *V*; dicendoſi *Vdiamo*, *Vdiua ec. Vſciamo Vſciua ec.* *Mà* che in *Vſcire* ſi può anche dire *Eſciamo*, *Eſciua*.

Mà certo io rinontierei à queſto arbitrario priuilegio, poſcia che lo ſcriuere hoggi *Eſciamo*, & *Eſciua* ſtimato ſarebbe vno vſcire da retta ſtrada.

Esporre, e Sporre.

*V*edi *Sporre* per *Esporre*.

Esequie, Esequio, & Asequio.

IL primo vsasi comunemente: del secondo, e del terzo, però vie più del secondo seruissi il *V*illani. *Asequio* non piace punto. *Esequio* più tollerabile. Se bene mi dò à credere, che i nostri defonti niun pensiero si prendano dicasi come si vuole: pur che lor non si manchi in far loro i deuuti *Esequij* i mortori, e funerali.

Eſſere col primo ò quarto caſo.

SOno talmente i Maeſtri della lingua applicati à queſt' *Eſſere* nel ſentimento propoſto, come ſe da douero ſi haueſſe à dar l'eſſere all' *Eſſere* trahendolo dal nulla, in che vi ſi richiede infinita poſſanza. Moſſi eglino dal trouar ne' cõponimẽti de' migliori innumerabili eſempi, oue tal *V*erbo hora col primo caſo, & hora col quarto, ſi fà vedere vnito.

Regole preſciuono ſenza fine, mà che tutte falliſcono: onde io, che volontieri impàro à ſpeſe altrui, mi aſterrò di aſſegnare altra regola ferma, che quella può venire dal buon giudicio, e dal buono orechio: Appena riſchiandomi dire, che

il

il primo caſo darei, quando il diſcorſo pareſſe ch'el richiedeſſe, e così il quarto ſimigliantemente. Diamo vn' eſempio ſolo. Se io diceſſi così.

Io ſono ciò, che non ſono loro. Non aggradirebbe quel quarto caſo *Loro*; Perche quel *Cio che non ſono loro* dir vuole, *Cio che Eglino*, o *Eſſi non ſono*, il Verbo *Sono* richiedẽdo il retto, e non quel *Loro* obliquo. All' incontro il dire. *Noi ſiamo creduti Eglino*, o *Eſſi*, male vi ſtan, *Eglino*, od *Eſſi*, ma ben si *Loro*, *Noi ſiamo creduti loro*. Peroche riſolueſi queſta propoſitione, nell' infinito, e dir vuole *Noi ſiamo creduti eſſere loro*; Nelche ſi ſignifica traſmutatione di quel *Noi* in *Loro*; Hora chiaro ſtà maſſimamente preſſo Toſcani; che ſicome la coſa, che ſi traſmuta hauendo

come forza di agente, e di operante, richiede il primo caso; così la cosa in che si trasmuta, per hauer come forza di patiente, dimanda il quarto caso. E però quel *Loro*, *Essere Loro*, come quello in che il primo *Noi* si trasmuta benestà nel quarto caso. Non sò però se starà si bene questo solo mio cenno, che non v'habbia ad essere chi si vi opponga.

Essere, e Hauere A quai Participii si dieno.

SE per la regola antecedente si sono composti *Trattati*, per la presente si sono scritti Volumi. E forse con minor frutto della passata, stante la grande varietà delle osseruationi, che confondono, e la multiplicità de i vari esempi,

pi, che tiene ſoſpeſo anche il perito della lingua, qualche coſa diremo per non moſtrar di ſfuggire le difficoltà, e traſcurare punto s'importante.

La regola dunque vniuerſale, che dar poſſiamo ſia queſta. Che ben ſi conſideri ſe i *Verbi*, chi ci ſono al diſcorſo, ſignifichino attione traſportata nel caſo, che reggono dopo ſe, ò pur paſſione. Quando dimoſtrano attione, ſi vſerà ſempre l'*Hauere*, quando paſſione, l'*Eſſere*. Per maniera di eſempio. Come dourem dir qui? *Eſſendo io traſcorſo ſopra fogli*, o pure *Hauendo io traſcorſo ſopra i fogli*? E queſt' altro *Eſſendo io traſcorſo i fogli*, o *Hauendo io traſcorſo i fogli*? Dico: che mentre quel *Ttraſcorſo i fogli* inſinua *Attione*, non dirò bene *Eſſendo io*, mà *Hauendo io*

traſcorſo i fogli. Per conuerſo ſignificando quel *Io traſcorſo ſopra fogli paſſione* non potrò dire *Hauendo traſcorſo ſopra fogli*; mà dir dourò *Eſſendo*.

Che à maggior chiarezza ſarà vn dire: che i *V*erbi tutti attiui, & i neutri ancora, quando attiuamente ſon preſi, perche tutti reggono alcun caſo, cioè riguardano alcun ſoggetto in cui traſportano l'attione Gramaticale, ſempre ſi douranno vnire col participio *Hauere* non con l'Eſſere. E per l'oppoſto i *V*erbi paſſiui, che dal loro proprio nome paſſione ſempre ſignificano, non mai douranno vnirſi coll' *Hauere*, mà coll'*Eſſere*. Il che s'hà da intendere etiandio di quei *V*erbi, che ſe bene non propriamente *P*aſſiui, tuttauia come Paſſiui ſi addoprano: perche

che non imprimono attione alcuna da estrinseco operante, onde sieno de gli Attiui, ma solo dimostrano operatione dell'agente in se medesimo, che ordinariamente richiedono di vnirsi con le particelle, che chiamiamo Affisse *Mi Ti Si ec. Accõmodarsi, Ingegnarsi, Pentirsi ec.* Ne' quali sempre vseremo l' *Essere* non l'*Hauere*.

Auuegnache à propriamente attiui tiuolti in passiui in guisa, che la passione si riceua dal medesimo di cui è l'attione paia, che possa conuenir nel participio passato indifferentemente l'*Essere*, e l'*Hauere*, onde si possa dire *Io mi hò amato*, e *Mi sono amato*: di maniera che lo stesso come operante possa hauer l'*Ho*, e come suggetto, il *Mi sono*.

Oue poi non può camminare consideratione di attione, ò passione, come ne'*V*erbi assoluti, che non si accordano con persona nè reggono caso, come *Tonare*; hanno l'*Essere* non l'*Hauere*, è *tonato*, non *Ha tonato*.

Come ancora ne'neutri succede: intorno à quali non si può dar regola generale, ed altri richiedono l'*Hauere*, altri l'*Essere*. Altri ammettono l'vno, e l'altro, del che non può vno impossessarsi se non con la lunga lettura, e osseruatione.

Esilio, & Esiglio.

IL secondo è poetico affatto, come periglio ec.

Esperto, e Sperto.

Sperto scrisse il Passauanti *Sperto Confessore*: che non istimerei hoggi sì affettato, mentre ancora *Sperimentato* scriuiamo in vece di *Esperimentato*: come più altri della stessa foggia.

Ciò che intorno ad amendue più rileuasi è che vanno sempre accompagnati con *In*, e *Nel*; *Esperto in medicina*, o *nella medicina*, non mai col *Di*, come scriuono alcuni *Di medicina*, ec.

Estate.

Vedi State.

Eſtimare, e Stimare.

E Di qua *Eſtimatione*, e *Stimatione*: *Eſtima*, e *Stima*: *Eſtimatura*, e *Stimatura*; Egualmente ſi dicono. Non però *Eſtimo*, e *Stimo*, che ſignifica *Impoſitione*.

Eſtorſione, e Storſione.

Amendue egualmente vſate.

Eſtraneo, Strano, Srranière.

STrani errori ſi leggono deriuati da varii ſignificati di *Strano*, che oltre il prenotato di *Foreſtiere* ec. dinota anche *Nuouo*, ed *Inſolito*: in cui ſentimento pure fù

fù detto *Estranio*, e *Stranio* nel *Verso*. Vale anche *Ssrano*, quanto *Sconueneuole*, *Sproportionato* ec.

Euangelio, Vangelio, Vangelo.

Non *Euangelo* si scriue.

Ex Abrupto.

Vedi Ab Antico.

Ex Proposito.

Vedi come sopra *Ab Antico*.

Faccia, e Facce.

NOn termina *Faccia* nel plurale *Faccie*, ma *Facce*, come ſogliono altri biſſillabi della ſteſſa deſinenza. *Acce* da *Accia*, *Minacce* da *Minaccia* ec. Altre in contrario *Caccie* da *Caccia* ec. Ne che ſpeſſo ſi erra.

Faccio, e Fo.

I Proſatori antichi non han mai fatto queſto errore di vſare *Faccio* in vece di *Fò*: ma ne fecero vna libera rinontia a' Poeti: e ſe bene il troviamo in Boccaccio *Sicome io Faccio Fiam.* 7. 48. non però lo faremo ancor noi, hoggi eſiliato affatto.

Facoltà, e Facultà.

SI vſano amendue, ò ſia in ſentimento di *Potere*, *Forza*, *Modo*; Ouero di *Robba*, *Ricchezza*, *Patrimonio* ec.

Fallare, Fallire, e Faltare.

FAllano al ſicuro, chi diſtinguono i ſentimenti di queſte due prime voci, volendo, che *Fallare* ſtia per *Mancare*, per Venir meno; non per *Errare*. Ed all'incontro *Fallire* tal fiata ſia per *Mancare*, ma proprìamente per *Errare*. Errore al ſicuro, perche ſenza numero ſono gli eſempi di *Fallare* per *Commettere errore*. E moltiſſimi di *Fallire*

per *Mancare*. *Faltare* vſa più di rado per *Mancare*.

Famare per Dar Fama.

OVero per *Diuulgare l'altrui opere buone* è poco vſato.

Famigliare, e Familiare.

PIù allo ſpeſſo il primo, meno il ſecondo.

Fatica, Fatiga.

SEmpre *Fatica* non *Fatiga*, come alcuni, che lo ſtimono, con errore, più elegante.

Fa-

Fauolare, e Fauoleggiare.

L'Vno è l'altro vsò il buon ſecolo, hoggi è in vſo il ſecondo.

Fauorare, e Fauoreggiare.

LO ſteſſo de' dirſi, che dell'antecedente

Febbre, e Febre.

OCon vna, ò con due B. che ſi ſcriua, non ſarà ſemplice, ò pur doppia la *Febbre*.

Fedo.

PEr *Isporco*, *Schifo*, *Imbrattato*, e *Puzzolente*, ù detto da Dante *Inf.* 12. della Feda *Valle* parlando dell'Inferno: *Da tutte parti l'alta Valle Feda tremò*. Hoggi crederei non si douesse con tal voce imbrattare le nostre carte massimamente in prosa.

Fiele, e Fele.

AL verso, che più riguarda al diletto, che la prosa, parrebbe più acconcio il *Fiele*, che'l *Fele*, mitigata l'amarezza con la dolcezza della lettera I. la più soaue. Tuttauia sempre in rima è *Fele*, forse per rigettarne quanto può dell'amaro, discacciane

ne l'I, ſicome allo ſpeſſo anche l'E ne recide col dir *Fel*. In proſa poi etiandio, che ella dica *Melé*, ſempre ſcriuerà *Fiele*.

Figlio, e Figliuolo.

DVe ſono le oſſeruationi in queſte voci: l'vna, che *Figlio* è più vſato nel verſo, che nella proſa, ancorche l'vſaſſero molti proſatori; l'altra, che per *Figli*, o *Figliuoli* diceſi vniuerſalmente, auuegnache non tutti ſieno maſchi: la nomina preſa dal genere, che è più degno.

Filippo, e Philippo.

CON l' *H* l' hanno scritto sempre gli autori del buon secolo, come in tutti i nomi l' vsarono portati dal Greco nell'Italiano. Tuttauia nel secolo presente più *Filippo* si vsa, che *Philippo*: senza temer, che perciò habbia da perdere la Monarchia di Spagna il Re *Filippo*.

Filosofo, e Philosofo.

DIscorrasi di queste voci come delle due di sopra simiglianti: con aggiunta, che più frequente *Filosofo* che *Philosofo* perche ancora più sono i Filosofi, che i Philosofi, Filosofi cioè senza H, che non vagliono vn'H.

Fi-

Fine.

LEcitamente può vsarsi in amendue i generi maschile, e femminile, *Il Fine*, e *La Fine*.

Fiorenza, e Firenze.

A Chi non piace l'vna, ed à chi l'altra: e pure amendue sono vsate. Non però si dirà *Firentino*, mà *Fiorentino*: no *Firentinesco*, ma *Fiorentinesco*. Con lor parlar *Fiorentinesco* disse il Passauanti 3. c. 5.

Filo, e Filso.

FIlsamente deuono essere riguardate queste voci, per non essere prese in cambio,

stan-

stante la molta loro somiglianze. *Fiso* con semplice S è nome che dir vuole *Attento, Fermo, Saldo in considerare o riguardare* & vsasi il più in sentimento d'Auuerbio senza mutar terminatione in qualunque fotma di parlare.

E diuerso dalla Particella ò Addiettiuo *Fisso* con doppia S. Che deriua da *Figere* e dir vuole F*ermo*, S*tabile*, I*mmobile*: *Fisso con chioui*. Mà diuerso in quanto che *fiso* al solo *Considerare* o *Guardare* si acconcia. Mà *Fiso* di più à ogni maniera, oltre quella di *Fiso*, *Stabile* e *Fermo*. Lo stesso si può dir di Fitto.

Ma per dire il tutto non vorrei si fisi fossimo in tal parere, e che anche *Fiso* non si trouiconfuso col *Fisso*, scriuendosi indifferentemente con SS replicate.

Flet-

Flettere.

PEr *Piegare* adoprò Dante, mà è tanto latina, che l'han piegato affatto, e ripotsta in vn laro per non valersene i nostri Italiani.

Focile, e Fucile.

Vedi Accialino

Folgore, e Fulgore.

TAnto per lo lampo, come per la saeta è in doppio significato maschile, e femminile. *Folgore* poi con la seconda sillaba lunga vale *Splendore*, e *Luce*.

Fon-

Fontana, e Fonte.

AMendue in vso: Mà fonte come *Folgore* in 'amendue i generi, ma più frequente in femminino.

Forse, e Forsi.

POngono in forse alcuni, s egualmente l'vno, e l'altro si dica. Ma errano senza forse: posciache sebene alcuna volta si è trouato *Forsi*, e però si di rado come nulla.

Fraude, Froda, e Frode.

OVe lasciamo il *Frodo* vsato dal Villani più d'vna fiata? *Sagacemente*, *e con Frodo* l. 8. c. 50.

*c.*50 *Cera Frodo & inganno l.* 10.*c.* 201 ſi come quel *Frodolenti*, *Frodolentemente l.* 6, *c.* 46.8.80.4. Noi tutti queſti gli laſciamo, e ſi valeremo degli altri tre di ſopra, e più ſpeſſo del primo e dell' vltimo cioè *Fraude*, e, *Frode*.

Fremere, e Fremire.

SI trouano vſati: L'vno hà nell' Indicatiuo *Fremo*, l'altro *Fremiſco*:

Fronda, e Fronde

COſi ſi dice nel numero minore, e pero nel maggiore e *Fronde* e *Frondi*.

Fron-

Fronte,

CHi nello ſcriuere hà fatto come ſuol dirſi la fronte da meretrice, ſpeſſo non ſi vergogna di ſcriuere *il Fronte* maſcolino mentre certo è, eſſere femminino.

Frontiſpicio, non Fronteſpicio.

F*Ronteſpicio* da *Fronte* par che dir ſi doutebbe uon *Frontiſpicio* quaſi voce corrotta: mà l' vſo la fà intera: perche ſempre *Frontiſpicio* ſi ſcriue.

Frutto, e Frutta.

ONde nel maggior numero; *Frutti*, e *Frutte* anzi anche *Frutta*.

Fuor, Fuori, Fuora, e Fuore.

IL primo l'vsa il Verso. Il terzo el quarto restano per lo più di fuori, vsati assai di rado. *Fuori* rimane per la Prosa.

Furo, Ladro.

IO non mi curerei di rubarlo, à chi l'hà vsato, benche ricchi nella lingua Dante, Passauanti con altri più.

Fussi, e Fossi.

HAnno prescritto alcuni al Verbo Essere, che non mai riceua auanti all'S altra vocale che l'O e perciò dir non si possa che *Fossi*, *Fosse*, *Fossero*. Mà certo che cotal regola è ben fuor di ogni regola buona: già che tanti regolati scrittori hãno lasciate impresse le dette voci: e *Fussi* e *Fosse* con tutte l'altre. Dunque stanno ben dette.

Futuri mutano l'A in E

AMerò non *Amarò* ec. e così nel soggiuntiuo *Amerei*, non *Amarei* ec.

G quando ſi raddopij

REgole ferme a tutti i caſi non ſi poſſono aſſegnare, ben ſi à moltiſſimi: E ſia la prima: qual'ora deriua dalla S, ò dal *T* latino come *Ambrogio*, *Ragione* ec. non ſi vſa raddopiata. Quando dal *D*, ò dall'I come *Veggio*, *Peggio* ec. ſi raddoppia. Quando la voce, ò parola termina come altro nome, ò *V*erbo Italiano ſignificatiuo per ſe ſteſſo, da cui trae ſua origine, la raddoppia: *Cuore*, *Coraggio*: *Legno*, *lignaggio* ec.

*V*edi Raddoppriamento di letere.

Gaggio, e Gaio.

ANcorche differiſcano Toto Cælo, pur tanti pren-

dono l'vn per l'altro, che non si curano di scriuere gaiamente, e, con gala.

Gaggio dunque dir vuole *Pegno* mà di cose di guerra, e di Caualleria, *Ostaggio*. E più *Sicurtà*, o *Mallevaria*. Per terzo, *Stipendio*. E vltimamente *Ricompensa* pochissimo in vso.

Gaio poi, ch'è parola *Prouenzale*, significa *Allegro*, *Dilettevole*, *Festevole*, *Gratioso*. Hor veggasi quì quanto sgratiatamente l'vno per l'altro si prenda. Ma che direm del seguente?

Gala, e Galla.

NOn meno galantemente scritto de' precedenti, posciache dal solo confondere la L di semplice in raddoppia-

piata, raddoppiasi anche il fallo, contra l'Ortografia, e contro al significato.

Gala co' semplice L *l'Ornamento* significa, che si porta per parer bello, e leggiadro. *Foggia, Diuisa.* Ma *Galla* con LL dupplicato propriamente val *Ghianda* cibo de' porci, ancorche si prenda anche per frutto, che fà la quercia oltre la Ghianda, e per ogni *Gallozza*.

Mirate di gratia, che nobile simiglianza tra la *Gala*, e la *Galla*, che sì poco merita non essere considerata, mentre pur questa si rumina infino da gli animali.

Quindi stare à Galla, che vuol dire star su l'acqua à guisa di Galla ch'è leggierissima.

Galea, Galera.

LA *Galea* non cammina con R come co' Remi, prosperamente nauigãdo quando è formata senza R senza remi, à vela. Che se alcun Buonauoglia s' inuolgiasse frattanto di adoperare del Rit Remo; non perciò gli volerebbe sù le spalle il neruo del Bue del Comito, ouer, come la ciurma il chiama, dell' Agguzzino,

Garrire.

GArriscono molti, perche tal voce, ch' è propriamente il canto degli vcelli, *Garrir Progne* si ponga nella bocca de gli huomini, anzi in sentimento sì contrario al canto, mentre vaglionsene per

Isgri-

Isgridare, e *Riprendere* quasi minacciando altrui con grida.

Ma à costoro raccorderei volentieri che di tal voce vsò Dante *Inf.* 15. etiandio per *Garrire*, e *Rimordere* la coscienza *Purche mia Coscienza non mi garra*. Onde vorrei che haueſſero rimordimento di *Garrire*, e alzar le voci contra tanti Maeſtri Boccaccio, Villani, Dante con tanti altri, che di *Garrire* vſarono nel ſentimento ſpiegato, ſenza che alcuno ardiſſe di garrire con eſſo loro *N.* 72. *e* 80. *lib.* 9. 135. *Par.* 19.

Gamba, e Gambo.

Chi non iſtà troppo bene in gambe, parrà per ventura quel *Gambo* vna *Gam-*

ha ſtorpiata, o Zoppicoante: Ma *chi non hà ceruello* dir ſi ſuole *habbia gambe*, cammini, e troverà che *Gamba*, e *Gamba d'Huomo, e d'Animale. Gambo è Fuſto d'herba, e di frumento.*

Fu detto etiandio *Gambo di Anello Filoc.* 58 *Gambo, e piè della Coppa.* 162. *Gambo di lettera cioè di carattere Am.* 90.2.

Gaſparo, Guaſparo, Guaſparri.

MEſſer *Guaſparri d'Oria* diſſe il Villani: *L.* 93 *c.* 27. e *Guaſparo Grimaldi L.* 9. *c.* 85. *Gaſparo* più volgarmente, per chi ſcrupolo non haueſſe di corromper il nome di vno de i tre Re Magi.

Ga-

Gastigare, e Castigare.

DEgno sarebbe di *Gastigo* presso i Gramatici nostri rigorosi, chi *Gastigare* non iscriuesse con G sempre: ma *Castigare*: così ordinariamẽte scriuendo gli antichi, con i moderni. Tuttauia se anche gli vscisse dalla penna il *Castigare*, i Senesi, di cui è tal parola, e però buona, gli libererebbono da ogni castigo, e da ogni pena. Coloro si ben se la meritano, che gastigano i loro fogli innocenti, caricandogli di *Castighi*, *Gastigamenti*, e *Castigare*.

ba ſtorpiata, o Zoppicoante: Ma *chi non hà ceruello* dir ſi ſuole *habbia gambe*, cammini, e troverà che *Gamba*, e *Gamba d'Huomo, e d'Animale. Gambo è Fuſto d'herba, e di frumento.*

Fu detto etiandio *Gambo di Anello Filoc.* 58 *Gambo, e piè della Coppa.* 162. *Gambo di lettera cioè di carattere Am.* 90.2.

Gaſparo, Guaſparo, Guaſparri.

MEſſer *Guaſparri d'Oria* diſſe il Villani: *L.* 93 *c.* 27. e *Guaſparo Grimaldi L.* 9. *c.* 85. *Gaſparo* più volgarmente, per chi ſcrupolo non haueſſe di corromper il nome di vno de i tre Re Magi.

Ga-

Gastigare, e Castigare.

Degno sarebbe di *Gastigo* presso i Gramatici nostri rigorosi, chi *Gastigare* non iscriuesse con G sempre: ma *Castigare* così ordinariamente scriuendo gli antichi, con i moderni. Tuttauia se anche gli vscisse dalla penna il *Castigare*, i Senesi, di cui è tal parola, e però buona, gli libererebbono da ogni castigo, e da ogni pena. Coloro si ben se la meritano, che gastigano i loro fogli innocenti, caricandogli di *Castighi*, *Castigamenti*, e *Castigazioni*.

Gauillare, Cauillare.

APplicar qui si può la dottrina di sopra del *Gastigare*, Perche se bene hanno sempre scritto i migliori *Gauillare*, non perciò de' essere gauillato il *Cauillare*

Gemma.

IMpropriamente scriuono tanti, e con ample circunlocutioni, oue il concetto loro spiegar potrebbero in vna sola anche piccola parola, per non sapere la proprietà della nostra proposta. La quale oltre il significato di *Pietra pretiosa*; Significa ancora l' *Occhio dellavite, e dell'arbore* per doue gitta fuori humore, come Cre-

scen-

ſcentio più fiate *L.* 2. *C.* 22. *e* 23 e più *Pallad.*

Ben vero è, che non vorremmo i noſtri troppo occhiuti ſi valeſſero della *Gemma* in ſentimento oſcuro in cui *Gemma* ſi dice la ſeconda ſcorza del corno del Caſtrato, della qual ſi fà la Coppella, in che ſi raffina l'argento. Perche ſembrerebbe parola troppo raffinata, o pur non conoſciuta, per iſtar naſcoſa ſotto la prima ſcorza del corno. Onde aueniſſe come di ſe cantò Petrarca *Can.* 22.

Mai più non vò cantar come ſoleua,
Ch' altri non m'intendeua, onde hebbi ſcorno.

Geneſi.

LA *Sagra Geneſi*, Ch'è l'Iſtoria Sagra ſcritta da *Mosè*, la qual narra il principio del Mondo, quaſi ſempre ritrouiamo ſcritta in genere ſemminile. *Mà* è fallo, poſciache ſe ben nel Greco, è; nel Latino è di quel genere; tuttauia nell' Italiano, è del *Maſchile*. Onde infino *Dante Inf. c.* 11. *Da queſte due, ſe tu ti rechi à mente lo Geneſiee.*

Gengiue, Gingiue, Gengie, Gingie.

COmunemente l'Italia quaſi tutta dice *Gengiue*, o *Gingiue*. E mi portano anticamente anche Boccaccio. *E con eſſe ſi cominciò à ſtroppicciа-*

ciare i denti, e le Gengiue N.37 e Creſcentio *l. 4. c. 20. Queſto vale à gli humori alla gola diſcendenti, e alle Gengiue.*

Tuttauia più allo ſpeſſo i migliori *Gengie*, ò *Gingie* ſcriuono non *Gengiue*, ò *Gingiue*: delche ſono moltiſſimi gli eſempi, e dello ſteſſo Boccaccio, e Creſcentio riferiti. *S'incominciò à ſtroppiecciare i denti, e le Gengie*, oue altri Teſti *Gengiue*, come ſopra *N. 37. Se Si mangiano verdi, innanzi, che abbiano cortecce, confortano le Gengie Cr. 5.*

Si che in qualunque foggia, che ſi ſcriua delle quattro propoſte, niuna temerà eſſer morſa da' denti.

Gerondij con che casi.

REgola fermissima sarà in cotal suggetto, che regola niuna stabile si può dare: In numero senza numero di esempi scorgendosi'l *Gerondio* hora col primo, et hor col sesto caso, e questo o auanti, o dopo dello stesso *Gerondio* Onde la regola sarà, ch' è il refugio de' casi disperati, il rimettersi *Ad prudentiam boni viri*. Al buon giudicio, & al migliot orecchio. Poscrache trouerемo *Egli fuggendo*, E *fuggendo egli*: o *lui fuggendo fuggendo lui l'vccisero*. Ed infiniti di cotal foggia, che fan risoluere i prudenti à non perderui tempo, ne andar girando .l capo per attorno ad vn *Gerondio*:

Ve-

Vedi ciò, che di più nel *Lui* accoppiato al *Gerondio*.

Ghiaccia, Ghiaccio, Giaccio.

QVelli, che han isbandeggiata l'H dà loro Territorij; pur necessitati di ammetterla à volte, come richiamando sbanditi; fallisconо enormemente in riporla ne posti, oue conuiene. In nostro caso i più inauuedutila danno al *Giaccio* Verbo che vuol dir *Giacere*, e la tolgono al *Ghiaccio* nome, che dir vuole *Acqua congelata*.

Altri poi egualmente e *Giaccia*, e *Giaccio*, e *Giaccio* scriuono senz'aspiratione.

A dunque con l'aspiratione hassi sempre da scriuere il *Ghiaccio* Nome, à distintione del

Giac-

Giaccio Verbo, che senza quella si scriue.

Che quanto poi à quel *Ghiaccia* vsato sin da Dante, è voce Lombarda da non vsarla: ne vorrei io esser il primo in rompere questo *Ghiaccio* coll' approuarla. *Mà* solo io dò vn Dante.

Estimerò superflua l'auuertenza, che alcun non incappasse in iscriuere *Giacchio*: perche ciò sarebbe incappar nel Laccio, *Giacchio* essendo vna rotonda rete, la quale gittata nell' acqua dal pescatore, s'apre, e auuicinandosi al fondo si riserra, e cuopre, e rinchiudeui i pesci.

Gia-

Giacomo, Giacopo, Iacomo, Iacopo.

TVtti si trouano Comunemente scritti in buoni autori. *Mà* non gia *Giacobo*, ò *Iacobo*, come scriue qualche Giacomin da Pauia, che poco hà studiato in quella Vniuersità.

Giesù, Gesù, Iesù.

COsi questi Tre, come i di loro composti *GieſuChriſto*, *Gesù Chriſto*, *e Ieſu Chriſto* sono tutti bene, e riuerentemente detti, e pronunciati. Perche quanto poi à quel rubare l' H à Christo, non è qui suo luogo, e basti'l dire, che ò con H, ò senza, che si scriua;

Non

Non sarà atto di irreuerenza alcuna per cui siamo biasimati.

Gioseffo, Gioseppe, Giuseppe.

Mà non *Giuseppo*: Gli altri tutti variamente vsati senza errore.

Giouanni Battista, Giouam Battista, e Giouan Battista.

Tutti ben detti.

Giouentù, Giouentude, Giouentudine.

E biasimata da alcuni *Giouentù* per non essere vecchia del secolo antico; onde vogliono si scriua *Giouentude*.

Mà certo che quella *Giouentudine* è mo troppo decrepita. Quel *Giouentude* passi mà fra Versi, che noi si valeremo di *Giouentù*: di cui anche si valsero i nostri vecchi, i Crescentij, i *V*illani con molti altri.

Gire, e Ire.

Vedi Ire, e Gire.

Girolamo, e Hieronimo.

Non *Geronimo* si scriue.

Giunsi non Giungei, ò Giungetti.

COme scriuono coloro, à cui basta giugnere alla fine del foglio.

Giuoco, Gioco, Giucare, Giuocatore, Giucolare.

CHi scriue da douero consideri, che *Giuoco* è della prosa, *Giuoco*, e *Gioco* della rima: *Mà* auuerte di più, che se bene *Giuoco* è scritto con la

Vo

*V*e con l'O, le voci deriuate si costuma scriuerle senza la prima O. *Giucare*, *Giucatore*, *Giucolare*.

Giusta, e Giusto.

PRepositioni sono che hanno il medesimo sentimento, ma secondo la regola con tal differenza frà di loro; che *Giusta* si accompagni sempre alla femmina *Giusta la sua possanza*. E Giusto col maschio *Giusto il suo potere*.

Tuttauia niuna ingiustitia farà, chi costumerà altramẽte: perche cosi è l' ordinario vso. Anzi quel *Giusto*, non pare punto aggiustato all'orecchio. E però scrisse Matteo Villani *l. 3. c. 54. Giusta suo potere*, e cosi dopo lui seguitano gli altri. Anzi prima di lui vi fù il

Boc-

Boccaccio nel Filocolo Antico con testo simigliante, sebene il più moderno dice *Giusto*: l' Aggiustino come vogliono, che noi si varremo di *Giusta*: ma di *Giusto* per sola necessità.

Gli Apostrofato, e come.

CHe possa Apostrofarsi seguitando *Vocale*, che non sia I scriuendo *Gl' amori* ec. lo scriuerlo attualmente lo dimostra secondo chi così scriue: E se loro opponete che 'l *Gli* così Apostrofato tanto vale quanto varrebbe questa intera parola *Glamori*, e così l' altre; vi rispondono la stessa difficoltà incontrarsi dà chi Apostrofa il *Gli* innanzi la I come dicono douer farsi: Ne gioua assegnare la differenza che Gl hà suo-

no

no tenue, e molleqoando è auanti l'I *FiglioSpoglio* ec.non come nel latino *Gli ſcens ec*, che è duro; mà d' altro modo quando le altre vocali precede.

Chiaro ſtà, che molti eſempi vi ſono à fauor di coſtoro, mà l'vſo è altra legge fermamente in contrario oltre la portata e noi coſi ſcriueremo, sẽza dannare chi faceſſe l'oppoſto.

Gli Auanti Voci che nel ſingolare vogliono lo.

E Infallibile la Regola, e pur tanti la fanno fallire, che oue nel numero del meno ſi richiede *Lo*, eſſi non fan che corriſponda in quello del più il *Gli*, ma o I. o *li*. Coſi perche *lo ſpecchio*, *lo ſprone* ec. in ſingolare, *gli ſpecchi gli ſproni* ec. ſi dourà dir nel plu-

rv-

rale? che per l'essere la regola assai nota, non vi ci fermiam di vantaggio?

Gli Innanzi Monosillabi.

Gli tre huomini, *Gli mal huomini*, *Gli tre fratelli* ec. ritrouiamo scritto: ma non però, ch'io non habbia letto molti esempi in contrario. Seguitisi la regola prescritta, mà se occorresse eccettione, credo haueremmo anche eccettione dal fallare.

Gli

Gli Precedendo la Per.

PEr *gli*, e non mai *Per i*, o *Per li Vogliono*, che si dica. *Diciamlo* ancora noi. *Mà* si come si concede da molti, che dopo il *Per* per necessità non s'habbia à scriuere sempre *Lo* nel singolare, ma l'*Il* ancora, oue il vuole l'orecchio; perche non diraſſi lo stesso del *Gli* nel plurale?

Gli vſato in quarto, e quinto caſo di Plurale.

MA per quanti vſi vi sieno, che non son pochi gli Esempi *Gli hò dato*. *Gli hò Scritto* cc. in vece di Hò da-

dato loro. Hò *ſcritto loro*; ſarà tenuto da tutti per errore enorme il ſeruirſi dtl *Gli* in vece di *loro* in queſto quartn caſo.

Chi poi ſi varrà del *Gli* nel l'Accuſatiuo, non ſarà accuſato al tribunale de' Prencipi della lingua.

Goccia, e Gocciola.

SIno vna piccola *Goccia* intorbidano, chi vuol trop po peſcare in fondo: Affermando non douerſi dir *Goccia* come voce troppo comune, ma ſempre *Gocciola.* Più frequentemente è vſata *Gocciola*, ma chi vſaſe *Goccia* mentre queſta ſignifica ancora il mal di Go*ccia*, ò *Apopleſia*, non crederei, che perciò i ſuoi ſcritti

douessero incorrere in cosi brutto male.

Godei, Godetti.

LAscici per amor del Signore godere in santa pace le nostre compositioni, chi par non goda, che in riprender l'altrui, quasi impeccabili le sue. Priuar ci vorrebbero della libertà in vsar' ad arbitrio amendue queste Voci *Godei*, e *Godetti*, non approuando la seconda per tal qual chimerica ragione. Mà noi col sodo di tanti che scrissero *Godetti* non si prendemo fastidio di cotesti tali.

Gonfalone, Gonfaloniere.

COsì s'han, da ſcriuere non *Confalone*, o *Confaloniere*, come volgarmente. *Ordinarono che ciaſchuno haueſſe Gonfalone, & inſegna* laſciò ſcritto il *V*illani *L.7.c.13.* Sotto *i lor Gonfaloni* pur lo ſteſſo *L.7. c.13.6.40.* Così *Gonfaloniere* della Chieſa *8.69. Gonfaloniere*, e difenſore di Santa Chieſa *GV.5.in p.8.69. e M. V.9.90.*

Granata.

OVell' amiſtà, che hà tal voce col *Granato*, cagiona in molti l'aſtenerſene, che per nominare *Granata* Città

tà di Spagna, mà non giammai in ſignificato di *Scopa*, parola vſata comunemente da Fiorentini per quello ſtromento da ſpazzar la Caſa. Tenendo coſtoro in vece di pazzarla con la *Granata*, di non iſporcarla. Non hebbe tal paura Boccaccio quando diſſe *Lab.* 30. 25. *Preſa vna Granata, e per tutta la caſa hor la hor qua diſcorrendo*.

Grande quando gitti l'vltima lettera.

CHi punto non cura di ſcriuere com' eſſi dicono tanto alla grande, ne meno riflettono quando la Voce *Grande*, debba eſſere impiccolita, o mantenuta nella ſua grandezza col conſeruare, ò recidere delle ſue veſti, delle let-

tere che la compõgono. Quando, dir vogliamo, *Grande* si ſcriuerà, e quando *Gran*.

Intera ſi conſerua dauanti Vocale: *Grande Amore*, *Grande ardire*, e per intera intendiamo, che non ſi ſcriua *Gran*: *Gran Amori*, *Gran ardire*. Poſciache per altro può bene accorciarſi apoſtrofata *Grand' Amore*, *Grand' ardire*.

Intera anche ſi ſcriue ſeguendo conſonante, la cui prima ſia S *Grande Spatio*; *Grande Stimolo ec.*

Ma ſeguendo altra conſonante ò ſemplice, o raddoppiata fuor della mentouata S con altra appreſſo, può gittar via l'vltima ſillaba in amendue i numeri, e generi: *Gran Principe*, *Gran Principi*, *Gran Principeſſa*, *gran Principeſſe*.

Detto habbiamo, che in tai caſi può gittare via l'vltima

ſil-

ſillaba, per quanto à noi non eſſendo legge neceſſaria, mà arbitraria; ne inconueniente ſtimiamo il dire *Grande Principe*, *Grandi Principi*, *ec.* Come inconueniente è il dire *Gran Amore*, *Gran Ardire* ec. come ſopra.

Graue, e Greue.

TRoppo graue, e peſante pare ad alcuno quel *Graue* aggrauato dall' A di maggior peſo dell' E, e però ſempre ſcriuono *Greue*. e queſti ſono i ſi delicati, cui per fino vna mezza lettera gli opprime. Altri poi; che non vogliono tanto noie, perche hanno ſempre in bocca ne' comuni parlari il *Graue*, e più di rado il *Greue*, anche di quello caricano le loro carte.

O *Graue*, o *Greue* si scriua, poco monta, l'vno, e l'altro in buon'vso. Nevorremmo vsare tanta grauità, che l'vn solo stimassimo, dell'altro non facendo stima.

Greggia, e Gregge.

NEl minor numero seruono queste due voci, amendue nel genere feminile, e nel maggiore *Greggie*, e *Greggi*.

Dicesi non solamente di Pecore, ma di Porci, e di Caualli.

Per traslatione s'è vsato per *Moltitudine*, e turba di Persone.

Greggia di Christo si dice cioè *Popolo Christiano*.

Stieno qui auuertiti i nostri larghi, e stretti, non di-

la-

fatando tanto questa *Greggia*, che me la chiamin *Greggia di Cani, e di Gatti*. Ne si la ristringano, che solo l'applichino alla *Greggia di Pesci*.

Gregorio, Grigoro, Ghirigoro.

SI leggono tutti tre, i due vltimi meno spesso, mà io non gli vserei ne poco, ne spesso, ancorche sieno del Nouelliero Antico, e del Villani

Venne disse il primo il Beato santo Gregoro 4. Papa Ghirigoro

habbiam. nell'altro *l. 4. c. 21*

O *Graue*, o *Greue* si scriua, poco monta, l'vno, e l'altro in buon'vso. Ne vorremmo vsare tanta grauità, che l'vn solo stimassimo, dell'altro non facendo stima.

Greggia, e Gregge.

NEl minor numero seruono queste due voci, amendue nel genere feminile, e nel maggiore *Greggie*, e *Greggi*.

Dicesi non solamente di Pecore, ma di Porci, e di Caualli.

Per traslatione s'è vsato per *Moltitudine*, e turba di Persone.

Greggia di Christo si dice cioè *Popolo Christiano*.

Stieno qui auuertiti i nostri larghi, e stretti, non di-

la-

fatando tanto questa *Greggia*, che me la chiamin *Greggia di Cani, e di Gatti*. Ne si la ristringano, che solo l'applichino alla *Greggia di Pesci*.

Gregorio, Grigoro, Ghirigoro.

SI leggono tutti tre, i due vltimi meno spesso, mà io non gli vserei ne poco, ne spesso, ancorche sieno del Nouelliero Antico, e del Villani

Venne disse il primo il Beato santo Gregoro 4. Papa Ghirigoro

habbiam.

nell'altro

l. 4. c. 21

Guari.

E Voce Prouenzale, e vale quanto *Assai*, *Molto* ec.

Hà bisogno di due riflessioni per non errare: L'vna che si vsa, e per Nome, e per Auuerbio; & amendue frequentate assai. Mà al nostro orecchio pare, che poco suoni bene quel *Guari* per nome, come è il dire *Dopo vn Guari spatio. Nõ istette Guari tempo. Senza vccidere Guari genti*, e simiglianti che sono tutti esempi di buoni autori. Mà per me da non essere seguitati.

L' altra consideratione intorno al *Guari* Auuerbio è, che ordinariamente và accompagnato dalla Negatiua; *Non Guari lontano. Non istet-*

te

te Guari. Mà però non fia legge, che ci astringa, perche etiandio senza tal negatiua non rade volte si è letto, e anche nel Boccaccio *N.* 69. Se *tu'l terrai guari in bocca* ec. E'l Villani *Corsonla tutta senza vccidere Guari gente l.* 45. *c.* 3. ancorche, come sopra, qui stia non per Auuerbio, mà per nome.

Guida.

SErue al Mascolino, e al femminino. Ancorache dell'vno, e dell' altro genere vi sieno oltre *Guida*, il proprio del Mascolino cioè *Guidatore*, e del femminino *Guidatrice*:

A Noi qui non fa mestier d'altra *Guida* giunti al fine della lettera G, per cui habbiam fin hora camminato:

H.

DIamo principio al H con quella famosissima, & importantissima qnistione, che appresso di moltissimi non è stimata vn *H*. Se cioè debba ne' nostri scritti vsarsi l'H. Chi affatto le dà bando; Chi l'ammette in ogni voce; Chi procede co' distintioni. E quindi le congerie delle ragioni per l'vne, e l'altre parti, & dispute, le contese, inoltrate sì forte, che hebbe à dire vn tutto Spirito, che se le Muse spettatrici, e giudici di tal tenzone non *Muse*, ma *Huse* si appellassero, starebbero assai perplesse si hauessero ò nò à cangiarsi i lor nomi, se *Huse*, o *Vse* esser douessero nomate.

Noi che giusta nostra vsanza

ne.

ne à fauore ſaremo, di chi non tante coſe cercanti, cacciano da per tutto l'H. come lor eſce di penna: ne meno darem ragione a critici troppo, che rigoroſſi l'H. diſcacciano da ogni voce: con benigna mente diremo, che oue vi concorre pura ſuperfluità, l'H. ſi laſci: oue neceſſità, ò conuenienza, iui ſi adopri.

Che ſe opporaſſi. *Hic opus hic labor* Nel decider quando ſoperchia, quando neceſſaria, à conueniente l'H. ſi ſia, ſeruirà in difeſa il riſpondere come ordinariamente nelle regole tutte riſponder ſi ſuole, dipender ciò in tutto dal buon giudicio.

Il qual al debile noſtro non pare che erri coll' affermare, che in quattro caſi ragione voglia ſi vagliamo del H; Nel rimanente rimanere l'arbitrio

per lo si,e per lo no.

Nel primo per isfuggire gli equiuoci,che nascerebbero dal lo scriuere molte voci con l'H ò senza l' H : come nelle voci tutte del *Verbo Hauere*, e in altre simiglianti. Poscia che se bene à intelligenti dagli antecedenti,e susequenti al discorso possonsi toglier via l' equiuocationi,non però à tutti.

Nel secondo innãzi alla E& all'I dopo la G o la C. Perche douendosi scriuere come si pronuntia, qual volta far vogliamo il suono aspro,come in *Che*, o *Chi*, & altri simili ciò non possiamo asseguire, che con la *H* per non dire *Ce* o *Ci* che non haurebbero senso,come anche in *Occhio*,*Specchio*, *Vecchio ec.*

Nel terzo per dimostrare quando la Vocale seguente dopo l'H pronuntiar si deggia

per

per Vocale, e non come conſonante: come ſuccede in H*uomo*, *Buono*, *Huopo*, ed altre di tal fatta, one toltane l'H, l'*V* vocale ſeguente indeterminata rimane all'eſſere proferita come vocale, ò come conſonante.

L'vltimo caſo ſia nelle voci, in cui pretendeſi vna particolare forza, ed' energia, che con l'H ſi ottiene: come *Ahi*, *Deh*, e *Ohi*, e più molte in generi varij, di cui è giudice l'orecchio.

Parerà ad alcuni, che vi laſciamo il quinto praticato dagli Autori del buon ſecolo: cioè di vſar l' H ne nomi portati dal Greco nell' Italiano *Philippo*, *Philoſofo*, *Philoſofia*, ſe bene la pronuntia riſuona in F: di che vn nõ ſoche accẽnammo di ſopra. Ma qui ſarà più facile il ſoddisfare: dicendo che tal foggia di ſcriue-

re

re nel ſecolo noſtro, che che ſia dell' antico, non è più in vſo.

Non vorremmo già noi hauer per ventura abuſato la corteſia di chi legge, in lite, che proteſtati già non montaua vn H', v' habbiam poi tanto di foglio riempiuto, che vi capperebbero più di mille H.

Hà.

TErza voce del Verbo hauere vſata con leggiadria per la terza dell' *Eſſere*. E ciò in amendue i numeri, e in varij Tempi: Come *Qui non v'hà altro che dire. Hà in queſta terra di molti litterati. Hauenaci.* He*bbeui*. *Vi haurà* ec. Troppo lunghi gli eſempi.

Ha-

Habituro Habitare nome per Habitatione.

Estanza buona, e comoda e sempre habitata: tutta volta à molti non finisce di piacere seruendosi dell' *Habitare* più tosto, e degli *Habitari* che molto meno piacciano à noi.

Habituro chi scriue, scriue bene: mà nō vorremmo vi facesse l'Habito e l'vsanza.

Hauere Verbo.

Hà, e non Hà questo Verbo distrutto da molti il suo *Hauere* con molti errori. Hà egli *Habbiamo*, & *Hauemo* nel presente dimostratiuo. *Hauena*, & *Hauea* nella prima

e terza dell' Imperfetto *Hebbi* & *Hebbe* nelle ſteſſe del Perfetto: e in quelle del Plurale *Hauemmo Hebbero*, & *Hebbono*. *Hauerò*, & *Haurò* con l' altre nel Feturo · *Habbitu*, *Habbia*, *colaci* nell' Imperatiuo. *Habbia io*! *Habbia* & *Habbi lui*: *Habbia colui Habbino coloro* nel Futuro del Deſideratiuo: le rimanenti ſon note.

Hauere, & Eſſere A quali Participij ſi dieno.

Vedi *Eſſere*, e *Hauere*.

Hebbeno, & Ebeno.

NOn *Hebano*, o *Ebano* come ſcriuono molti con errore: come ancora di ſcriuerlo con B dupplicato. *Tutta*

d' A-

d'Auorio, e d' Hebeno conteſta Pet. Can. 42.

Hereſia, Reſia.

QVeſt' vltimo ſi legge più ſpeſſo nelle ſcritture Antiche. *Ma* il primo ſi legga quaſi ſempre nelle moderne, non potendo quella *Reſia* non ſaper qualche coſa di affettato, non potendo noi dire di *Heretico*, amadore di recidere le ſcritture.

Hiſtoria, Storia, e Iſtoria.

DIcaſi come più aggrada, che non occorre intorno à queſto formarui lunga. *Hiſtoria*: e vedi *Storia*.

Honoreuole, & Horreuole.

HAnno alcuni in horrore quell' *Horreuole* per *Honoreuole*, ſicome *Horreuolmẽte* per *Honoreuolmẽte*. Altrimẽ non vi penſano punto, perche nemeno ſanno, che ſerua in ſignificato di *Honore*, ma di *Horrore*:

La Voce e' aſſai Honorata, e vſitata da honorati ſcrittori: ma io per me dubiterei non ci faceſſe troppo honore, almeno in frequentarla.

Hora.

Vedi Adeſſo, & *Hatta* e *di Preſente*.

Horamai, Hoggimai, Omai.

LE due prime si leggono solamente in prosa, la terza è comune alla prosa, & al verso, e assai frequentata da buoni autori antichi. *V*edi Ormai.

Hospitale, Ospitale, Spedale.

DI questi Tre *Hospitali* ad alcuni più gradisce il terzo, che gli altri due. Mà per noi se bene concediam loro essere buono, il lascieremo stare se si potesse all'*Hospitale*.

Huſte per Hoſpite.

MOlti inganna queſt' Ho*ſte*, nel che non vi manca qualche Ho*ſte*: Perche doppio è ſignificante l' *Albergatore*. e l' *Albergato* In che fa mestiere caminare riguardato.

Hoſte per Soldati, eſercito, e Guerra.

IN queſto ſignificato vſato in genere maſchile, e femminile, ma per lo più in femminino.

Hoſtello, e Hoſtellaggio.

PEr *Albergo*, e *Habitatione* è molto buono *Hoſtello*. *Habitacolo*, & *Hoſtello de' figliuoli di Dio Lab.* 23. *Vd.* 2. 111. In quell'*Hoſtellaggio* poi, quando non vi ſoſſe altro Albergo, per eſſere tutti pieni gli *Hoſtelli*, biſognerebbe accomodarſi per neceſſità. *I Caſamenti che per lor Hoſtellaggio* haueano riſerbati *M.V. L.* 11.*c.*88.

Hotta.

Hota Parola popolare Fiorentina.

Huo-

Huopo, e Vopo.

BIſogno, *Prò*, *Vtilità*. *Mà* qui fà *Huopo* molto ben di auuertire, che cotal voce ſuol congiungerſi con le Particelle *Bene*, *Male*. Il primo inſignificato di *Vtilità*, il ſecondo di *Danno*. *Bene à ſuo* Huopo Cioe *Bene à ſuo vtile*. *Male à ſuo* Huopo Cioē *male à ſuo danno*. *Mà* non vorrei che di al Huopo, o *Vopo* hau eſſero di biſogno ſouente noſtri componimenti.

I Apoſtrofato per Io.

TVtto che ſia peculiare maniera dal *V*erſo il ſegnare la I cō l'Apoſtrofe nella forma, che ſegue *I'*, e far che va-

vaglia quanto *Io* si legge ancora nella Prosa *I' vi so dire* ec. e noi contenterenci in questo di parsimonia.

I Articolato per li, e Gli.

TRa 'l numero degli Articoli del plurale posto viene da molti oltre *Li* e *Gli* ancora I. *Ma* meglio: etiandio che paia cader nello stesso, vogliono altri, che l'I Articolo non sia, ma serua in luogo dell'Articolo sudetto. Che che ne sia, se si dici *I ragionamenti I piaceri* ec.

Con differenza però, che non mai si porrà dauanti vocale, come *Li*, o *Gli*: mà sempre innanzi consonante, onde non si dirà *I Affetti*, *I Amori* ec.

I Posta innanzivoce di doppia consonante la cui prima sia S.

PEr ischifare il cattiuo suono per lo concorso di più cõsonãti massimamente quando frà loro la S vi concorra di natura aspra; s'è rimediato col frapporui là I aggiunto al *S* della voce, che segue, Onde perche malamente direbbesi *Per stanchezza*: Con studio ec. inuentato si è di scriuere *Per istãchezza*: *Con istudio ec.*

Regola fatta hora si inuiolabile, che sconciamente errerebbe al parer comune chi non l'osseruasse massimamente in Prosa. Posciache i Poeti la gittano quando viene loro acconcio.

Ve-

*V*ero è che alcuni ſon rimaſti dubioſi circa l'obbligatione di tal legge, non trouandoſi oſſeruata ſempre dal buon ſecolo antico, come appariſce in più Teſti di Boccaccio, ne' quali hora trouaſi ſcritto con la I, & hora ſenza.

Ne ſoddisfa à pieno la riſpoſta del Bembo *p.* 24: che in que' primi tempi queſta regola non era in tutto accettata, ed ognuno ſcriueua come gli tornaua à conto: perche diranno altri che ſcriueuano anzi sì regolatamente, che i Maeſtri furono di ogni regola buona.

E però chi ſeguendo lo ſtile loro di variar ſcriuendo hora con I ed hora ſenza quella, non ſi sà come ſi ſconciamente erraſſe, giuſta il detto di ſopra.

Io per me direi, che si scriuesse con I quando cattiuo è il suono senza quella, e si tralasciasse quando cosi non sia; mà sarà di rado.

I rigettata oue è preceduta da Voeale.

GIttasi dunque via da molti come in queste forme di dire. *Della 'nfermità. Infra 'l terzo giorno. Infra 'l Marzo e'l proßimo Luglio. Fra l giorno, e la notte, Lo 'mperio di Roma: Agguzzato lo 'ngegno ec.*

Mà tali foggie di accorciamenti mostro habbiamo di sopra non essere obbliganti, non astretti noi ad apostrofare vocali, che della stessa sorte: e ciò anche Appena.

Itolta via da ſei ſeconda perſona del Verbo Eſſere.

SPeſſiſſimo ſi vede Apoſtrofata queſta Voce *Sè*, gittata via la I ſuallettera finale, con cui prima ſuonaua *Sei*. E dubbio non vi hà eſſere cotal ſuono più elegante. Mà perche forſe non ſempre tal ſarà, perciò in arbitrio laſciaſi di apoſtrofare, ò non accorciare quel *Sei* ſcriuendolo intero.

I Volto in Col, Dal, Sul ec.

SI cancella la I dalle ſopradette particelle; le

quali tutto che compoſte *Con il*, Douendoſi dire *Con il*, *Da il*, *Su il* non ammettono però la pronuncia dell' I e ſi facciono ſi *Col*, *Dal*, *Sul* ec. Nel che non v'hà che dire. Senon che nel plurale diceſi *Co'*, *Coi*, ò *Con gli* ec.

Iddio.

*V*edi ſopra *Dio*.

Ignudo, e Nudo.

*V*edi à baſſo *Nudo*.

Il Più.

VAriamente in più forme ſi adopera in ſentimento della maggior parte: come *Il più de gli huomini*: E à volte ſenza l'Articolo *I più Huomini*.

Altra volta per *quanto più ſi poſſa*. *Fecero il più gente poteſſero*.

Quanto eſſer poſſa *Il più* ec.

Intorno à che non v'hà regola ferma: dilettandoſi queſto *Il più* di eſſere per tutto con libertà.

Imperfetti de' Verbi come terminari nella Prima Persona.

IN A non in O *Amaua*, *Insegnaua* ec. non *Amauo* *Insegnauo*.

Impeto, Impito, Empito.

TVtti tre si trouano scritti: ma'l primo ordinariamente.

Impiastro, Empiastro.

LO scriuere *Impiastro* è tenuto sia vn' impiastrare, ò impastricciare i fogli. Cirugia critica di soperchio. Già che Boccaccio hà pure *Vi farebbe dimenticare le medicine, e Cristei e gli altri Impiastri N.79.* e così tanti che non vogliono *Empiastro* A diuerse infermità, diuersi Empiastri adopra il sauio Medico, e perciò *Impiastri, e Empiastri*.

Impietà, Empietà.

FOrse per pietà non vogliono Tante *Impietà* sbandeggiata affatto l'*Empietà*, ne si sà speculare altra

ragione, per altro ſcriuendoſi *Empio, Empiamente, Empiezza* ec.

Incanto, Incanteſimo, Incantamento, Incantaggione.

OGnuno ammette il ſecondo, e'l terzo · mà molti mandano quell' *Incanto* all' *Incanto* che vogliono ſia il proprio ſignificato di queſta voce *Incanto* da *Incantare* cioè *vendere all' Incanto*, ch' è il vendere publicamente al più offerente.

Tuttauìa *Incanto* ſi prende ancore per *Incanteſimo*, con gli altri di ſopra, onde habbiamo ne' migliori autori *Incantato, Incantare* cioè Fa-

te

re *Incantiee*. Boccaccio Dante, Petrarca, e tutti.

In Capite.

BEne vſata contra di chi ſi hà poſto in capo, malamente vſarſi qualunque latina Voce. *V*edi ciò ne dicemmo nella *V*oce *Ab antico*, e ciò che à baſſo, oue delle Voci latine.

Inchinare.

DA gli Antichi, e da Moderni, trattone da chi nō mai inchina il proprio parere all' altrui, è in vſo *Inchinare* col terzo caſo ſenza niuno affiſſo: *Inchinare ad vno*:

Il Crocifisso inchinò à Tomaso: A cui il Crocifisso inchina ec.

Incude.

*V*edi Ancudine.

Infermare.

*V*edi *Ammalare*.

Infiniti se accorciati.

Vedi *Accorciamenti* de gli Infiniti.

Initio, Initiare.

Initium Sancti Euangelij parrebbemi il principio foſſe del mio componimento hebbe à dire, chi la parola *Initio* come voce non ſolamente latina, mà Eccleſiaſtica, e frateſca diſpregiaua.

Mà certo biſognerà anche diſpregiare oltre à Dante vn Boccaccio, che Fiorentinamente parlò, e conſeguentemente anche il fauellar Fiorentino: *Non ſarebbe da coſi fatto initio, ſe non ſi diceſſe aſpettato* Inf. *La doue il Purgatorio hà dritto initio Pur.* 7.

Tuttauolta io pur conſiglierei, che ſe bene tal voce nõ può eſſere condannata, non ſarebbe ſe nõ bene fuori di neceſſità aſtenerſene alme-

no frequentemente dall'vsarla.

Innanzi, Innanti.

NOn mai si vsa il secondo trattone nella prima.

Il suo primo è proprio significato è *Prima*, *Più tosto*. *Innanzi, che far ciò io farei, e direi*.

Sta etiandio per *Auanti*. *Col suo Cauallo innanzi. Innanzi al Verno* ec.

Andare innanzi per *erescere*: *Andare à perfettione*.

Innanzi tratto. *Dà principio*, *Prima di tutto*.

Con altre forme più note.

Inopia.

DI cotal voce, che dice *Estrema Pouertà, Miseria*, non vorrei vedere molte douitiose le scritture: Auuegnache fosse vsata oltre dal Petrarca, da' due fratelli *Villani*. *Il mio d' ogni licor sostien' Inopia. Il fece morire d'Inopia. In grande Inopia, e Pouertà. Consumarsi d'Inopia, e di careſtia. Per non morire d'Inopia.*

Insieme, Insiememente.

MA non già *Assieme*, che insieme pongono molti con le due prenotate.

Insolito.

COsa insolita parrà, per chi è solito di vsare sì spesso cotal voce, l'vdire, che per quanto significa *Non vsato; Non costumato*; non fù vsato mai da buon' autore antico.

Fù ben sì addoprato dal Villani in insolito sentimēto, cioè d'*Insolente*, e *Insuperbito L.* 8. *c.* 45. *Essendo la Città di Lucca molto insolita (che dir vuole Insuperbita) e diuenuta Insolente.*

Ad ogni modo perche noi non sogliamo approuare i rigori nello spogliare la lingua di voci se non più che insolite, ne meno le priueremo di questo *Insolito*. Si perche correndo francamente il suo con-

contrario *Solito*, perche non permetteremo l' *Insolito*? Si ancora, perche approuata la veggo da buoni Moderni, mentre il comprouano co'detti *Con Insolito horror freme, e sospira* Gerus. 6. 44. I cori *agghiaccia à i difensor d'insolito spauento* 3.52.

Instantia, Istantia, Istanza, Stanza, e Stantia.

TVtti di ottimi autori nel medesimo sentimento di *Diligentia, Sollicitudine, Efficacia, Preghiere*. Se bene per vero dire, io punto non Insterei all' vso dell' vltime due di *Stanza*, e *Stantia* per l'Equiuoco di *Stanza*, o *Stantia Habitatione*. Etiandio che

che come hò detto, sia presa in primo sentimento allo spesso da Boccaccio, amendue i *Villani*, Passavanti, e da altri lumi della lingua. Perche più siate ciò che hoggi risplende, domane sembra scuro.

Intendere, Inteso.

PEr intendere bene ciò, che diciamo, fà mestiere di possedere anche bene i varij significati di quelle voci *Intendere*, e *Inteso*, che anderemo spiegando con distintioni per essere ancor noi vie meglio intesi.

In-

Intendere, Apprendere.

Cioè *Con l'Intelletto*, & è il primo, e proprio significato d'*Intendere* in guisa, che mossi da ciò molti ne escludono il seguente, mà come poco intendenti.

Intendere, Ascoltare.

Dire anche con le orecchie corporali, oltre con quelle dell' Intelletto come sopra. Nel che come dissi troppo fanno la distintione sottile, in niuna maniera prendendo l'*Intendere* per *Ascoltare*, & *Vdire*: proprii dicono questi due del corporale orecchio, come *Intendere* del mentale.

Intendere, Attendere.

Dare opera, Mettere studio, e pensiero. E si accõpagna col terzo caso ò colla Particella *In* nella maniera latina. *Intendere à ciò ò In cio.* donde l'ordinario *Tutto inteso: à gli studij: a negotij* ec.

Intendere. Dar'ad Intendere.

E cio in doppio significato. l'vno *Dar' ad intendere* cioè *Far credere, e Persuadere*. L' altro *Mostrare, Insegnare* ec.

In-

Intendere Hauer Animo.

INtentione, *Penſiero, Propo-nimento, e Ferma deliberatione.* E in queſto ſentimento accompagnaſi coll' *Infinito*, ò con la Particella *Che*. Coll' Infinito quando diciamo in eſempio. *Intendo di raccontarui una Iſtoria*. Col che. *Intendo che tu ci habbi a donare cento reali*.

Intendere Hauer Cognitione.

ONde ſi dice *Io non m' Intendo di Medicina. Tu t'intendi di Teologia. Egli s' intende di ogni altra materia che dello ſcriuere bene.*

In-

Intendere Hauer Intelligenza insieme.

ACcordarsi. Dopo se vuole il sesto Caso, e le Particelle *Con*, *Insieme*. *Discretamente con lui cominciò ad intendere*. *S'intesero insieme*. ec E qui pare voglia esserui inteso quel detto appunto, che sogliamo vsare *Ci voglio essere inteso ancor io*. Benche possa hauer altro sentimento: Cioe, *Voglio ancor io essere inteso, e vdito*.

Varij altri significati tralasciamo, come dà tutti più facilmente intesi.

In-

Intero, Intiero.

NOn *Intero* si scriue quel-l'*Intiero*, ma precisane la I scriuendo *Intero*. Ne suole la Prosa vsare *Integro*, come che *Integrità* si troui scritto, e *Rintegrare*.

Intero che dir vuole, *Che non gli manca alcuna delle sue parti*; prendesi per trasla-tione metaforica per *Sincero*, *Puro*, *Leale* ec.

Inuerno, e Verno.

AMendue queste voci ser-uono per ispiegare la fredda staggione, che si vale di doppij vestimenti. Si come la calda che và in farsetto vna sola ne adopra *State* nō *Esta-*

te

te come vedremo in quel tempo. Vedi *Verno*.

Inuidiare.

È Proprio degl' Inuidiosi l'andar spiando falli, oue non sono. Danno costoro per mancamento grande di chi scriue *Inuidiare* colui a chi si porta Inuidia: ma che dir si habbi al *Inuidiar* le cose, che in lui s'Inuidiano. Onde non potrò dire *Inuidio i Saui*, ma, *Inuidio la sauiezza de' Saui*. Concedendoci al sommo, che quando il bene che s' inuidia non si esprime, ben riuolger l'inuidia si possa contra all'Inuidiato, mà non col dire *Inuidiare alcuno*, mà *Inuidiare ad alcuno*. E così dicono habbiano sempre scritto i buoni autori.

Per

Per quanto al primo, detto hauendo Petrarca *Son.* 161. *Ambrosia e Nettar non Inuidio à Gioue.* el Villani *l.*4.*c.* 20. *Alcuni che inuidiauano i suoi felici auuenimenti*. E Matteo suo fratello *L.*3.*c.* 95. *Inuidiauano il suo grande stato* con altri senza più. E quanto poi al secondo *Non vò però, che à suoi vicini Inuidie. Dan. Par.*17

Ma son tanti gli esempi in contrario, che ragione alcuna non v' hà di obbligare à cotal sottigliezza. *Io non l' Inuidio Inf.*25.26. *Pote essere inuidiata Am.*70.1. *Egli si vedeua molto inuidiato per le sue richezze Filoc.* 213. 357 *Lui gouernante il tutto, inuidiauano Dauanz. Scisma. Ingbilt.* con cent'altri.

Inuito, & Inuitto.

RVina grande cagiona nelle ſcritture vna ſola lettera, T benche tenue ò ſemplice, ò raddoppiatà in queſti *Inuiti*, e *Inuitti*. Confondendo à ogni ſegno i ſignificati, e i ſentimenti.

Inuito, con ſemplice T hà doppia ſignificatione, d'*Inuitato* l'vna, di *Sforzato* l'altra. ma *Inuitto* con T redduplicata, *Franco* dinota, *Inuincibile*, *Inſuperabile*. Hor veggaſi di gratia quante diſgratie ſuccedano nello ſcriuere à chi poco ſi cura di ſcriuere con gratia.

Io Apostrofato l'

Vedi sopra I. *Apostrofato.*

Io Auanti, e dopo i nomi.

GAlateo qui entra: il quale insegna, che per termine di buona creanza l'*Io* si hà dà porre sempre in vltimo luogo, ouero di più persone si fà mentione *Pietro Paolo, & io Sedeuamo alla mensa*. Il che però dà intendere si hà, quando il discorso è di cose buone, honorate ec. non delle contrarie. Perche in tal caso si hà da preuertire l'ordine, l'Io in primo luogo, egli altri ne seguenti.

Ire, e Gire.

Significano lo stesso cioè *Andare*. Ma que', che van cercando il pel nell'*V*ouo, vanno ancor qui in traccia di cauilli, volendo sia più l'vn, che l' altro proprio della Prosa, e della Rima. Mà è sottigliezza, che facilmente si spezza, ambedue ottimi in Prosa, che che sia del verso, in cui pure leggiamo tutti due: Mà più frequente *Gire* come *Ire* nella Prosa.

Isso Fatto.

DAll'*Ipso facto* latino: *Immantinente*: *Subito Subito*: nobile frase Fiorentina. *E chi vidiè aiuto, consiglio, ò fa-*

fauore, Isso Fatto sia scommu-
nicato V. L. 8. c. 48.

Istoria.

Vedi Historia e Storia.

Istesso, Stesso.

DA niun vien loddato chi scriue *Istesso Istessa Istessi* ec. Ma chi sempre lo *Stesso* Col fondamento che non mai si truoui nel buon secolo antico, ma solo fra moderni. *Ma* questo stesso di volernoi soli comparire Fenice singolari tra presenti per viuere all'antica, ci fà sentire l'oppo-
sto,

Iui ; e Quiui.

QVi si erra da molti in questo *Quiui*. Iui dunque, hà per composto *Quiui*, & amendue significano lo stesso: Sono cioè Auuerbi locali *Ibi ee*. *Iui à pochi di entrò in cammino*. *Iui à non gran tempo ee*. *Iui appresso*. *Iui vicino ee*. *Quiui* dice *Colà*, *In quel luogo*: ma non già oue stà colui con chi si parla, ò a chi si scriue, in che consiste il fallo; perche in tal caso Scriuesi *Costì*. Mà *Quiui* dir vuole vn terzo luogo, come se scriuendo io ad amico da Fiorenza a Roma, e di cosa di Venetia ragionassi, addoprassi il *Quiui*, cioè non in Roma ma in Venetia inteso.

La

La per Ella.

ASsai delle volte odesi ne comuni parlari questa foggia di dire, si che *La* hebbia la forza di *Ella*. *La mi comandi*, *La mi disse*. Che sia fraſe del volgo, onde da non vſarſi come fallo, tengono comunemente i migliori.

Mà à noi parrebbe troppo il condennare il buon ſecolo antico, che non per bocca de' volgari, ma per le penne de' ſingolari Scrittori laſciò correr più fiate cotal forma, onde in vn ſolo Matteo Villani la trouiamo allo ſpeſſo addoprata per vſata nel ſecolo migliore *L.* 1. *C.* 92 *Siche la ſi vinceſſe* 4. 18. *La non ſi partiſſe* 37. 59. *Innanzi che la po-*

teſſi ec. 10.57 *La ſe ne reggea, e manteneа* ec.

Labbro, Labbri, Labbra, Labbo Labbia.

VEduto habbiamo morderſi fieramente per rabbia le Labbra, chi *Labbra* proferito haueua in vece di *Labbia*, ſoſtentando diſpettoſamente, eſſere voce vſata da migliori Scrittori, e portonne gli eſempi di Dante, e del Petrarca: *Poi ſi riuolſe à me con miglior Labbia* Inf 14. *e le mie prime Labbia.* P.Tr.3.

Ma meglio fatto haurebbe coſtui à non aprir la bocca, e tener chiuſe le *Labbra*, raddoppiando ſuo errore con la difeſa.

Labbro adunque ſi ſcriue nel numero Minore, che nel

Mag-

Maggiore hà doppia terminatione, *Labbri*, e *Labbra*, e non mai *Labbia*, come oltre il nominato Pedante, hanno più altri ſcritto con errore.

Poſciache etiandio ſi troui anche *Labbia*, non però in ſentimento di *Labbra*, nel plurale, oue ſtà il fallo, mà in ſingolare, e Voce femminile, che ſignifica *Faccia, Volto, Guancie.* E in queſto ſentimento l'vſarono il Dante, & il Petrarca portati à ſua difeſa dal noſtro Dottore. *Poi ſi riuolſe à me con miglior Labbia*, cioè con miglior faccia *Inf.* 14 c 19. Anzi vſate anche nel plurale, come ſopra l'altro del Petrarca *Tr.* 3. *In coſi tenebroſa, e ſtretta Gabbia; Rinchiuſi fummo, oue le penne vſate Mutai per tempo, e le mie prime Labbia*, e più chiari gli eſempi. Poi

ſi riuolſe à quella enfiata Labbia Inf. 7. *In fin doue comincia noſtra Labbia* Inf. 25. *Vedetui la mia Labbia dolente Con.* 18. *Vedendo la mia Labbia tramortita can.* 6.

Che ſe poi tal *Labbia* habbiamo à laſciar morire fra le *Labbra*, non vſandola adeſſo, lo diamo volontieri per buon conſiglio: per togliere à Cenſori il motiuar con iſcherzo *Domine Labbia*,

Lagrime, e Lacrime

NOn è altro la lagrima, che vn' Humore, che ſtilla dal ceruello, e ſpurga per gli occhi, nato da ſouerchio affetto, ò di dolore, o di allegrezza. Hoggi ſtillano ben ſi tal' humore dal ceruello, mà non lo ſpurgano per

gli

gli occhi, per non parer quai ragazzi delle loro ſcuole, molti oſtinati pedanti, dolenti oltre maniera in veder non vi manchi, chi ſoſtenti, che ſe bene *Lagrime* con la G ſi hà ſempre à dire; chi tuttauolta anche *Laerime* diceſſe con la C, non dourebbe eſſere diſcacciato da' loro Scuole: hauendo à lor difeſa non ſolamente tanti che indifferentemente, oue delle *Lagrime* parlano, pongono ſempre *Lagrima*, o *Lacrima*. *Lagrime*, o *Laerime* ec; Mà eſpreſſamente fù vſato da altri Maeſtri, che di alcun gramatico Moderno. *Herba ne biada in ſua vita non paſce, mà ſol d'incenſo Lacrime d'Amomo Inf.* 25. *Qui poſe fine al Lacrimabil ſuono. L'Angel che venne in terra col Decreto della molti anni Lacrimata* pace *Par.* 10.

Lampada, e Lampana.

HAn ſouerchio timore, di rimanere al buio ſmorzandoſi la *Lampada*, ad vn tocco leggiere, mouendo vn ſol filo del lucignolo di vna H, in vn D *Lampada* non *Lampana* dicendo, come affermano, che à dire ſempre s'habbia.

Vero è che *Lampana* è de' più antichi Toſcani: Mà ſe moderno non è Boccaccio di tanta autorità, perche ſcriuendo egli *Lampada* non caminceremo al ſuo lume ſicuri? *Vidi in eſſa vna Lampada accesa dauanti alla figura della noſtra Donna Lab.* 43. E chi pretende mutar *Lampada* in *Lampana*, ſi guardi, perche non bene anche trammuti alla fi-

figura della nostra Donna in: di nostra donna.

Confirmati con l'altro. *Et accese le Lampadi, diedero maggior lumi. An.* 85. oltre *Surgea nel mezo in ben locato Altare che haueà dinanzi vna Lampada* accesa.

In somma quel *Lampana* par duro a'nostri orecchi: per l'vso continuato di sempre vdire *Lampada*.

Lapida, e Lapide.

MAlamente scriue, chi insegna, che seruano amendue queste *Lapidi* per *Intagliarui inscrittioni*. Pietre sono amendue, ma talmente diuerse, che vna serue per coprire i morti, l'altra per dar la vita à viuenti.

Lapida dicesi più propria-

mente che d'altra pietra, di quella che cuopre la ſepoltura. *Chi ci rivolgerà la Lapida, eh' è coſi grande dall' vſcio del Monumento?* Vit. Chr. Ma *Lapide* per *Pietra pretioſa*. Onde ſi legge Fr. Gior. Pand. *Ma dice ſi, che vna pietra hà in ſe le virtù di tutte l'altre pietre, e ſecondo, che dicono i Savi, queſta Lapide, intra l'altre, ſicome il Leone trà le beſtie, e ſicome l'Aguglia trà gli vccelli,* e Poi *Luce di notte queſta Lapide* ec. E di ſotto. *La penitenza paſſa tutte le virtudi, tutte le nature d'erbe, di lapidi, e d'ogni altra coſa.*

Lar-

Largire, cioè Donare.

IO ve la dono, dicono di tal voce, ſi i larghi, e ſi gli ſtretti: Come voce totalmente Latina. E tuttauia vſata fù da' Toſcani. *Mà in quelli niuna entrata ne fù Largita Am. 41. Qui le non penſate ſedie ci furono Largite da Marie Am. 85. Largitore di varie ſollecitudini Filoſ. 226.*

Laſciare, Laſſare.

IL primo della Proſa, e il ſecondo del Verſo.

Lascio Nome

NOn *Laseito*, come scriuono molti con errore, che almeno scrineſſero *Lascita*: che *Lascita fatta in Testamento* vuol dire il nostro *Lascio. Legatum: Lasci di moneta V il. l. 7. c. 11. Limosine Profer te, e Lasci fatti V il l. 7. c. 154. Per suo Lascio succedeano à figliuoli del Conte V il. l. 9 c. 173.*

Latinamente.

CHe diranno qui i nostri Larghi, e Srretti in vdire che *Latinamente*, oltre per, *Alla Latinà*, dir voglia *Largamente, Agiatamente, Ageuolmente*, e *contrario di strettamente.*

mente? E con tutto ciò si dee mouere questa tauola in questa cauatura bene Latinamente Lab. Astr.

Diranno, e in ciò noi siam con loro, che ne in Volgar ne in Latino da seruirsi non s'ha di cotal voce.

Lauda, Laude, Loda, Lode.

NOn si loda quel *Lauda* nel sentimento dell' altre: Popolare che l'oratione significa, e canto di cosa ecclesiastica: L' altre son tutte buone per *Lodare*.

La-

Lauoro, Lauorio.

EGualmente si dicono per *Manifattura*, ò altra *Opera fatta*.

Lebra, ò Lebbra.

Scriuesi con B semplice, ò duplicato, ma più frequente col solo. *M*a non mai col *p*, come fanno spesso coloro, che non per questo dicono, hanno timore si attacchi loro la Lebra.

Leggier, Leggiere, Leggiero, e Leggera, e Leggieri.

SI leggono tutti nel numero minore: Oue si auuerta che *Leggiere*, e *Leggieri* seruono à Maschio, e à Femina e *Leggieri* in amendue i numeri.

Leggerono, e Lessero.

MA non *Leggettero* come scriuono molti con error manifesto. E similmente *Leggei*, o *Leggetti*, che *Lessi* s'hà da dire:

Lei ſe A' Ragioneuoli;

PEr lo più ſi riferiſce à perſona ragioneuole onde, fuor di ragione, farà l' altramente vſarlo che in rado caſo di neceſſità.

Lei trasportata: La di lei bontà; La di lei gentilezza ec in vece di bontà di Lei, la gentilezza di lei ec.

QVelli che non ben ſanno, che noſtra lingua non oſſerua que'rigori ne Reciprochi che la latina; Per non dire la ſua bontà, il ſuo valore

e

e ſimili, hanno introdotto vn duro traſporto di parlare, dicēdo in lor vece *La di lei bontà; Il di lui valore ec.* potendoſi in ogni caſo dire *La bontà di lei. Il valore di lui.* Tali forme di dire aſſai lontane dal natural fauellare, nepunto vſate dà gli antichi approuati ſcrittori, leggonſi allo ſpeſſo nelle lettere deSegretarij moderni, che ſtimate vengono dà più ſodi, maniere affettate da fuggirſi.

Mà noi però, che all' ordinario noſtro fuggiamo ogni rigore, ſtimeremmo di far torto à tanti in concetto al preſente di valoroſi per altro, ſe tai loro modi di ſcriuere eſtimaſſimo inconuenienti.

Leo-

Leone, e Lione, Leonessa, e Lionessa.

Comunemente si scriuono

Lepre, Lieure, Leure.

CHi nõ vuol soffrire di pigliar la *Lepre* col carro, mà come *Lepre* corre nell' operare, prende per lo più il carro con la *Lepre*, e per la *Lepre* il buc.

Stimati sono come questi animali non troppo gran ceruelli, chi all'infretta sententiano in caso nostro, mostrando non hauer hauuto flemma in carteggiare i fogli, che in caso nostro e *Lepre*, e *Lieure*, e *Leure* egualmente si scriua: *Lepre* scriuendo comunemente tutti ne-

neri *Lieuri*, o *Lexre*.

E più che meglio nel femminino, che nel mascolino stia *Lepre* scritto, quasi ben fatiandio lo scriuere *Lepre* in mascolino, migliore però in femminino, la doue per femminina generalmente battezzano la *Lepre*. Ecco qui, per non hauer patienza di prendere la *Lepre* col carro, riuolgendo i libri, preso con la *Lepre* il carro con vn paio di buoi.

Letterato, e Litterato.

Dall'amendue si honorano le nostre letture.

Let-

Lettere dell'Alfabetto ſe Maſchili, ò femminili.

PRocedono i più ſpeculatiui litterati con diſtintione, ma che più toſto riesce confuſione. Dicono, che ſe riguardiamo alla natura della coſa, ch' è rappreſentata dal nome, le *Lettere* tutte debbano nominarſi per femminine, cioe *Lettera* B. *Lettera* C. ec.

Ma ſe ſi riguarda alla forma, ò terminatione del nome, alcune deonſi nominare con l'articolo maſchile, altre col femminile. E coſi quelle, che terminano in I, O, *&* *V*, che ſono terminationi di maſchio, ſi chiamino alla maſchile: quelle che in *A*, che dir ſi può fi-

fine della femmina, alla femminile; *Mà* quelle che in *E* terminatione come comune, dell' vno, e dell'altro sesso habbiano il nome.

Non si biasima in tutto tal parere, se non in quanto è contrario à buoni scrittori, che le *Lettere* dell' Alfabetto fanno indifferenti all'vno, & all' altro genere: potendosi dar loro ò l'articolo mascolino che equiuale al neutro, si come di neutro genere sono nel latino; O uero l' articolo femminino sottointendendoui la voce femmina *Lettera*: e cosi potremo dire il C, ò la C cioè la *Lettera* C.

Lettere, Maggiori, e Minori.

QVi non v'hà precetto, mà consiglio: il quale bene farà chi vorrà praticarlo; mà non farà errore se sentirà altrimente.

L'vno de'fini per cui introdotte furono la distintioni di *Grandi lettere*, e di *Minute*, si fù, perche la lettera corrisponde al significato delle parole. E perche cotale significatione può essere di cosa più, ò meno nobile, e raguardeuole; perciò al primo genere si sono destinate le più nobili lettere le *Maggiori*, all' altro le *Minori*. E perche frà le sostanze più nobili, sono le diuine, le Angeliche, e l'Humane; perciò questi tutti si

Co-

cominciano con lettera *Grande*, ò sieno queste in spetie, ò in Indiuidno.

Limitata da molti cotale osseruatione: che quando la parola si prende in sentimento di Aggetiuo, come *i Romani erano Amici*, in tal caso scriuesi tal' Aggetiuo con lettera *Minuta*, ma con *Grande* qualuolta quell'Aggettiuo significa il sostantiuo ragioneuole. Come se douto dire L'*Amico è vn altro Io*; perche quì sottintendesi l'huomo amico. Sottile speculatione.

Seconda limitatione sarà, che la stessa parola che haue del nobile, e raguardeuole, perche può hauere doppio significato vno dell'altro più nobile, in tal caso, oue nel primo le danno la lettera *Maggiore* nel secondo contenterassi della *Minore*:

Mà contentianci ancora noi del ſin qui detto in ſoggetto, in che ognuno vuole arbitrio, arbitrarie eſſendo la maggior parte in tal materia delle Scritture.

Lettere quando Raddoppiate.

*V*edi Raddoppiamento di Lettere:

Leuto, e Liuto.

SI accordano inſieme, e fanno buon ſuono, ancorche più dolce per quell'I più ſoaue dell'E, e però più vſato *Liuto*.

Li-

Lido, e Lito.

*V*edi più sotto *Lito*, e *Lido*.

Lisabetta, Isabetta, & Elisabetta.

TVtti tre si trouano senza errore in buone Scritture.

Lito, e Lido.

IL Primo della Prosa, e con semplice T il secondo del *V*erso.

Loro comune ad Animati, e Inanimati.

POco vſandoſi di coſe inanimate *Lui*, e *Lei*; appena ſi sà, perche non auuenga lo ſteſſo anche à *Loro*, che ſi concede indifferente ad animati, & inanimati.

Mi portano vna tal qual diſtintione di obbliqui di maggiore, ò minor' energia; mà noi diremo, che l'Energia ſi è, perche coſi ſi vſa.

Loro ſe nel Retto.

BIſogna à forza dir che nò, come anche di *Lui*, e di *Lei*: etiandio Teſti vi ſieno

no de' Migliori, che dicano di ſi. Altri tempi altre cure.

Lui Accoppiato al Gerondio.

OLtre quanto ſi hà ſopra oue del *Gerondio*; Aggiungiamo per quanto vagliâ vna oſſeruatione Moderna, ò dichiaratioue ſopra la regola, che accoppiandoſi *Lui* col *Gerondio*, ſicome ancora *Egli*, *Ella*, *Lei* ec. nel ſeſto caſo chiamato da Latini Ablatiuo Aſſoluto; Eſſendo ciò inteſo da' noſtri diuiſamente; hanno qui alcuni Moderni dichiarato; Che ogni volta, che queſta forma di parlare col *Gerondio* hà da ſe ſteſſa il ſentimento intero, e non è retta, ò dipende dal Verbo, che viene appreſſo, ſi debba

ſcriuer ſempre *Lui*, *Lei* ec. come à dire. *Mangiando lui, noi aſpettammo.* Oue ſi vede, ch'il *Lui* non dipẽde, ne è retto dal *V*erbo Aſpettiamo. Ma per oppoſto; ſe *Lui* dipende dal *V*erbo ſeguente, ſi dourà ſcriuere *Egli*, e non *Lui*: *Scriuendo egli, non può venire à caſa* ec.

Dichiaratione, che haue del probabile, quãdo non hauſeſſe la contradittione di molti Teſti variamente deſcritti.

Lui Accopiato all' Eſſere.

VOgliono, che ſi dica *Lui* in quarto caſo dopo queſto *V*erbo ſoſtantiuo. *Ciò che non è lui*, non *Ciò che non è egli. Foſſi creduto lui* ec.

Si come ſopra all' Auuerbio,

bio, Come in ſentimento di Comparatione, ò di Equalità *Erano malitioſi come* Lui. Al contrario douendoſi dire, quando non v'è l'vguaglianza. S'*io foſſi nella via come egli* non *Come* Lui. Sottile ſpeculatione rimeſſa al buon giudicio, & all' orecchio.

L'vn l'altro Inuariati, o Variati.

DImandaſi qui ſe i pronomi L'*vn l'altro* riferendo perſone di diuerſo genere s habbiano d'vſare inuariati, ouero ſi debbano accordare in genere ſecondo la perſona, che riferiſcono. Come à dire ſe parlando di maſchio, e di femmina ſi debba dire, L'*vn l'altra*, *l'vno all' altra* ò ouero ſenza variatione L'*vn*

l'altro, l'vno all' altro ec.

Diciamo, che si troua variamente scritto ne' migliori autori: chi variando, chi non variando il pronome. Onde non sarà errore lo scriuere, come più aggrada. Paiono tuttauia più frequenti gli esempi d' vsargli inuariati. *Hammi raccontate le cortesie* disse il Bembo 2 *let. vsategli dall'vna, o dall'altro.* Ecco la variatione. Ma inuariati spessissimo dal Boccaccio, Passauanti, e più questi; *L'vn fù cagione all' altro* 421. di maschio, e di femmina parlando. Quegli: *S'ingegnarono di mandar l'vn l'altro via N.* 45.

Con le reni vno all' altro riuolte N. 46. *Co' Visi l'vno all'altro riuolto N.* 46. *Tanto l'età l'vno, e l'altro hauea trasformato N.* 16. Ne' quali esempi sempre di maschio, e

di

di femmina il Boccaccio discorre.

L'vn l'altro se vogliano il Verbo in singolare, o Plurale.

DIremo per esempio *L'vn l'altro si amava, ouero l'vn l'altro si amauano?* I moderni che assottigliano sempre, procedono con distintione. Cioè che quando si pongono tali Particelle *L'vn L'altro*, ouero *L'vno All' altro* in sentimento di *Vicendeuolmente*, come sopra *di amarsi* L'*vn* L'*altro*, ò simiglianti, Dicono che il Verbo, che regge que' casi deue esser posto nel numero maggiore. *Per Bolle scritte di loro mano si obbligarono* L'*vno all' altro*

diſſe Boccaccio N. 19. E più altroue.

Mà quando poi non ſi vuole rappreſentar vna cotale vicendeuolezza, ſi ſuole vſare il Verbo nel numero del meno: *Che ſarem noi diceua l'vno all'altro di coſtui?* Il Boccaccio ſteſſo N. 1.

Mà che ſarem noi, ſe contra cotale diſtintione di *Vicendeuole*, ò nò; iſtaſſe alcuno, che lo ſteſſo eſempio dianzi riferito dinota *Vicendeuolezza* in quel diceua *l'vno all'altro*? E pure ſtà il Verbo in ſingolare.

E più chiaro, che farem ſe pur Boccaccio haue anche poſto il *V*erbo nel numero del meno, oue manifeſta vi è la *Vicendeuolezza*? *Feruentiſſimamente*, laſciato ſcritto, *l'vn dell'altro s'innamorò*.

Sarà dunque tal diſtintione

Spe-

Speculatione rimessa al buon giudicio, & all' orecchio con l'arbitrio dello scrinere nell' vna, e nell' altra foggia, come più torna acconcio.

Lunedì, Lunidì.

IL primo si scriue, non mai il secondo. Con questa osseruatione, che quando si Congiunge con le Particelle *Mattina*, *Notte*, *Sera* si costuma di dire *Lunedì Mattina*, *Lunedì Notte*, *Lunedì sera*, senz' altro *di* nel mezo,

Lungo, e Longo.

SCriueſi con la *V* con l'altre tutte voci deriuate.

Auuertaſi, che quando *Lungo* ſtà per *Prepoſitione* accompagnaſi col Terzo, e Quarto Caſo, non mai col Secondo, in che errano molti ſcriuendo *Lungo del fiume* ec. dir douendoſi *Lungo al fiume*, o *Lungo il fiume*. Come noi per non eſſere lunghi, non andrem di vantaggio lungo queſta lettera.

L.

Macchia, Macola, Macula.

CHe tutte tre queſte voci ſieno in buon' vſo adoperate per iſpiegare *Segno di bruttezza, ò Lordura*, e ſimiglianti, accordano tutti: Mà che tuttauia quel *Macchia* ſignifichi *Segno* ſolamente *nella faccia*, e *nella perſona*, ò che non tutte tre ſi eſtendano ad iſpiegare le Bruttezze *dell' animo*, ſentono variamente alcuni.

Mà certo, che tali reſtringimenti non ſono, che *Macchie* della lingua, ch' offeſa rimane nella ſua libertà, qual' ora ſenza conueneuole ragioni, ouero autorità di buoni Scrittori ſpogliata viene della copia delle buone parole.

Adun-

Adunque e *Macchia*, e *Macola*, e *Macula*, oltre al proprio significato di lordura in qualunque soggetto materiale, possono di più per traslatione distendersi à qualunque bruttezza anche dell' animo di che da per tutto ne habbiamo in gran copia gli esempi, che non macchiano, ma abbelliscono le Scritture.

Della *Macchia* disse Boccaccio *N.* 93. *Non vogliate con così fatta Macchia, ciò, che gloriosamente acquistato hauete, guastare.* E della *Macula N.* 98. *Ne con fraude di porre alcuna Macula alla sua one stà.* E *della Macola finalmente* la *Macola della colpa*, il *Passauanti* Cap.

Maeſtà, Maieſtà, Maieſtade.

IL Primo più vſato, mà quando per altro foſſe il noſtro dire Maeſtoſo, la *Maeſtà* ſu a non ſcapiterebbe punto, ò ſi ſcrineſſe *Maeſtà*, ò *Maieſtà*, ò *Maieſtade*.

Maeſtro e Maſtro.

M*Aeſtro*, e della Proſa, *Maſtro* del *V*erſo. Non sò ciò ne diranno ſi Moderni *Maeſtri* della lingua, e ſe anche in ciò vorranno farci del *Maeſtro* addoſſo, col dire che ancora in Proſa ſentono pur dire *Capi Maſtri*: *Gran Maſtro* ec. Mà ſe ben noi non pretendiamo confeſſando-

doci ſcolari di voler ſopra ſapere à tai *Maeſtri*; ad ogni modo non poſſiam non dire il noſtro ſenſo. Che altro è ciò, che volgarmente ſi dice, altro che regolatamente. *Maſtro, Capo Maſtro, Gran Maeſtro* ſono voce del volgo, e comunali *Maeſtro, Capi Maeſtri, Gran Maeſtri* di chi parla Maeſtreuolmente.

Magiſtero e Magiſterio.

BVone voci amendue egualmente vſate non ſolamente in ſignificato di *Arte*, di *Opera*, di *Maeſtri* ec. Mà di più d'*Induſtria, Artificio*, e ſimiglianti.

Ma-

Magna, e Magno.

VOce latina vſata da buoni Profatori, e Poeti come pur *Magnamente*: per *Grande, Ricco, Magnifico* ec.

Mai, e Non Mai.

SIconſe ſenza hauer mai riguardo ſcriuono allo ſteſſo ſignificato queſte voci, chi non mai ſcriuon bene; coſi i pretenſori di non fallire giammai nello ſcriuere; ne mai anche s'acquetano à chi afferma, che ſe bene regolarmente *Mai* è voce affirmatiua corriſpondente alla voce latina. *Vnquam*, Onde per regolato parlare non ſi hà mai da valerſene in negatiuo, che

coll'

coll'aggiunta delle particelle *Non*, e *Ne*. Tuttauolta anche ſenza di eſſe, per negatiua trouaſi più fiate vſata, benche fuori di regola: onde non fallirebbe chi coſi l'vſaſſe. Non portiamo gli eſempi, perche eſortiamo al non ſeguirli, ma al camminare col comune regolato parlare.

Maledico.

MAlamente dice chi nell'Imperfetto del Dimoſtratiuo *Maledina* dice, non *Malediceua*, come pur ſopra ben detto habbiamo di *Benediceua*, non *Benedina*.

Ma-

Malinconia Malinconico Malinconoſo.

CErti malinconici, che ſempre danno nello ſtrauagante, da *Malinconia* che è ben detto; formano *Melanconia*, che non è vſato, e da queſta oltre il *Malinconico*, ch'è l'ordinario, e'l buono. anche *Malinconoſo*, che ſe bene più vſato, che *Malenconico*, hà tuttauia vn non sò che dell'affettato.

Maliſcalco, e Maneſcalco.

MA non già *Maniſcalco* come ſcriuon coloro, che ſcriuon da *Maliſcalchi*, cioè *Medici di Caualli*, che li marchi loro imprimono del-

le

le lettere sù la Coscia.

Ma non son forse più brauì *Maleſcalchi*, che non ſanno diſtinguere due tanto diuerſi ſignificati di cotali parole. L'vno il già detto di *Maliſcalco*, e *Maniſcalco* per *medico di Caualli*; l'altro di *Maliſcalco*, e *Maniſcalco* per *Gouernadore di Corte, e di eſercito, Luogotenente Generale della militia*.

Nel primo ſentimento ſcriſſe Creſcentio C 575. *Speſſe volte interuiene, che per negligenza del Maliſcalco* ec. *Con altre coſe, le qnali vſano i Maleſcalchi* 591 *Per ingraſſarli li ſegnano i Maneſcalchi* 519 E nel ſecondo Boccaccio *N.* 18. *Il quale in Cales col Maliſcalco del Re era rimaſo* e' Nouelliero Antico 12; *Aminadab Conducitore, e Maliſcalco del Re Dauid* E ſegue

Ami-

Aminadab ſuo Mariſcalco con più altri:

Malitioſo e Malitiato.

M*Alitia* cioe *Mala affettione, e cattiua qualità di ſcrittura*, èquella, che ſcriue queſte voci in ſentimenti diuerſi, quaſi quel *Malitiato* non dica *Malitioſo* come in ſenſo attiuo *Ingannenuole*, *Aſtuto* ec. *Mà* come in ſenſo paſſiuo *Che d'altrui fatto ſia malitioſo*, *Ripieno di malitia*. Allo ſteſſo ſenſo ſeruono l'vna el'altra.

Mandare col Gerondio.

DIcon, che queſto *V*erbo priuilegio habbia di accettare, ſe vuole il *Gerondio* in vece dell' Infinito: E coſi in luo-

luogo di dire: *Mandò à pregarlo*; dica *Mandollo pregando*: & in proua, che sia tal priuilegio autentico, e le sedi, e le testimonianze ne portano di più, e più Testi: Ma per me, sicome ciò stante condannare non posso di errore, chi così scriue, tuttauolta di buona voglia rinuntierei à cotal priuilegio, già che *Nemo tenetur vti priuilegio*. Odioso parendomi all' orecchio.

Margine.

CHi scriue senza tante Margini, e Postille non volendo far del Dottore contento di scriuere alla buona in piano foglio, giura di ne anche hauer mai inteso, che *Margine* oltre il significato di *Orlo*, e di *Estremità* e di *Circon-*

conferenza, altro ve n' habbia troppo allo ſpeſſo vſato, dà chi ſi gode di andare ſu gli eſtremi, cioè che ſignifichi *Cicatrice*, e però di genere femminile, oue nel primo ſenſo, e di maſchile. *Si ricordò* diſſe Boccaccio *N.* 45. *Lei douer' hauere vna Margine a guiſa di vna Crocetta ſopra l' orecchia ſiniſtra. ſtata d' vna naſcenza, che fatta gli haueua poco dauanti à quello accidente, tagliare.*

Non però vorrei haueſſero tali *Margini* ò cicatrici i noſtri fogli, che come troppo oſcure, non ſeruirebbero ad ornarli, mà à deformarli.

Maſchio, e Femmina come accordati col Verbo.

QVando dopo due voci, di maſchio l' vna, e di femmina l'altra, ſiegue il Verbo, con qual di loro s' hà egli d' accordare? Col maſchio riſpondono, o ſia egli il più vicino, ò il più lontano.

Maſſime per Maſſimamente, ò Principalmente.

PEr maſſima maſſiccia tengono in materia di lingua, che *Maſſime* per Auuerbio in ſentimẽto di *Maſſimamente*, o *Prin-*

Principalmente non possa dirsi, ne si ritroui scritto in buono autore. Se tuttauia lo dicono i Senesi, che parlano si bene, come dir non si può? e se auuegnache non si troui in Autore di quel secolo prima, pur l'hanno scritto i due gentili *V*illani Giouanni *L. 6. C. 93.* e *M*atteo *L. 9. C. 93* come non si troua in buono Autore?

Materasso.

NOn come Volgarmente *Materazzo*.

Medesimo.

NOn *Medesimo*, ne *Medemo* almeno in prosa.

Medesimo, e Stesso.

HAnui fra essi speculato differenza, ch'essi medesimi mi dò à credere non ben l'intendono, che come inutile lascio, certo essendo, che indifferentemente s'vsano queste due *V*oci per lo stesso significato.

Mela, e Melo.

CHi scriue *Melo* per *Mela* scriue il rouescio, l'albero prendendo per lo frutto, perche *Mela* è il *Pomo*; *Melo* il suo *Arbo-*

re.

me-

Mele, e Miele.

SCriuesi il primo, non il secondo: al contrario di *Fiele*, che si vsa, e non *Fele*, come in tal luogo fù notato di sopra.

Mendacio.

E Vsato da alcuni buoni Toscani, ma, per vero dire, vna tal bugia non mi lascierei giammai vscir di bocca, ancorche dir si possa, e *Mendace*, e *Mendacemente*.

Meſcere per Meſcolare, e Miſchiare.

NOn mai la meſchierei frà caratteri noſtri. E però vſato.

Meſchita.

VOcabol Saracineſco volgarmente *Moſchea*

Meſſo.

PEr *Meſſaggiero* è buono, ma'l metterei ben da parte, per non vſarlo in ſentimento di *Muta di viuanda*, ancorche ne guſtaſſe il Boccaccio *N.* 5. *Quiui eſſendo il Re ſucceſſiuamente* di *molti meſſi*

meſſi ſeruito ec. *ma pur venendo l'vn meſſo preſſo l'altro*.

Meſtiere, Meſtieri, Meſtiero.

LA parola *Meſtiere*, quando ſignifica *Biſogno* non *Eſercitio*, manca del numero maggiore: la qual voce è ancora priua dell'Articolo, e non hà, ſe non il caſo retto, & il quarto. Tanto dice la regola confermata dall' autorità del Boccaccio *Proem. Li quali hanno già di conforto hauuto meſtiere N.* 13. *Iddio ſolo ottimamente conoſce ciò, che fa a ciaſcuno meſtiere.*

Coſi comanda la regola, la quale però noi veggiamo aſſai poc' vbbidita, mentre indifferentemente ſcriueſi da mo-

mille, *Quattromille*, dir douendosi *Due milla*, *Tremilla*, *Quattromilla*; ò vero *Due mila* ec.

Milano, e Melano.

L'Vno, e l'altro si troua scritto; il primo sempre dal Boccaccio; hoggi però più consigliamo il secondo.

Minaccie, Minacce, Minacci.

TRouasi comunemente vsato nel maggior numero; scriuesi *Minacce* più allo spesso; mà ancora *Minaccie*; leggesi pure *Minacci* in genere maschile, mà di rado.

Minimo, e Menomo.

NOn v'ha fra queſte due vna minima differenza amendue egualmente vſate.

Moglie, Mogliera, e Mogliere.

TRouaſi ſcritto in buoni autori.

Maſchio, e Femmina come accordati col Verbo.

QVando dopo due voci, di maſchio l' vna, e di femmina l'altra, ſiegue il Verbo, con qual di loro s' hà egli d' accordare? Col maſchio riſpondono, o ſia egli il più vicino, ò il più lontano.

Maſſime per Maſſimamente, ò Principalmente.

PEr maſſima maſſiccia tengono in materia di lingua, che *Maſſime* per Auuerbio in ſentimẽto di *Maſſimamente*, o *Prin-*

Principalmente non possa dirsi, ne si ritroui scritto in buono autore. Se tuttauia lo dicono i Senesi, che parlano si bene, come dir non si può? e se auuegnache non si troui in Autore di quel secolo prima, pur l'hanno scritto i due gentili Villani Giouanni *L. 6. C. 93:* e Matteo *L. 9. C. 93* come non si troua in buono Autore?

Materasso.

NOn come Volgarmente *Materazzo.*

Medesimo.

NOn *Medesimo*, ne *Medemo* almeno in prosa.

Medesimo, e Stesso.

HAnui fra essi speculato differenza, ch'essi medesimi mi dò à credere non ben l'intendono, che come inutile lascio, certo essendo, che indifferentemente s'vsano queste due Voci per lo stesso significato.

Mela, e Melo.

CHi scriue *Melo* per *Mela* scriue il rouescio, l'albero prendendo per lo frutto, perche *Mela* è il *Pomo*; *Melo* il suo *Arbo-*

re.

Mele, e Miele.

SCriuesi il primo, non il secondo: al contrario di *Fiele*, che si vsa, e non *Fele*, come in tal luogo fù notato di sopra.

Mendacio.

E Vsato da alcuni buoni Toscani, mà, per vero dire, vna tal bugia non mi lasciarei giammai vscir di bocca, ancorche dir si possa, e *Mendace*, e *Mendacemente*.

Meſcere per Meſcolare, e Miſchiare.

NOn mai la meſchierei frà caratteri noſtri. E però vſato.

Meſchita.

VOcabol Saracineſco volgarmente *Moſchea*

Meſſo.

PEr *Meſſaggiero* è buono, ma'l metterei ben da parte, per non vſarlo in ſentimento di *Muta di viuanda*, ancorche ne guſtaſſe il Boccaccio *N.* 5. *Quiui eſſendo il Re ſucceſſiuamente* di *molti meſſi*

meſſi ſeruito ec. *ma pur venendo l'vn meſſo preſſo l'altro.*

Meſtiere, Meſtieri, Meſtiero.

LA parola *Meſtiere*, quando ſignifica *Biſogno* non *Eſercitio*, manca del numero maggiore; la qual voce è ancora priua dell'Articolo, e non hà, ſe non il caſo retto, & il quarto. Tanto dice la regola confermata dall'autorità del Boccaccio *Proem. Li quali hanno già di conforto hauuto meſtiere N.* 13. *Iddio ſolo ottimamente conoſce ciò, che fa a ciaſcuno meſtiere.*

Coſi comanda la regola, la quale però noi veggiamo aſſai poc' vbbidita, mentre indifferentemente ſcriueſi da mo-

derni, e *Meſtiere*, è *Meſtieri*, e *Meſtiero*: E ciò hora ſenz' Articolo, & hor con quello *Di Meſtiere*, *Di Meſtieri*, *Di Meſtiero*. Ne fa qui meſtiere obbligare alcuno alla legge, e condannarlo di traſgreſſore: benche meglio ſarebbe l'oſſeruarla, imitando i migliori.

Meſura, e Miſura.

IL primo non ſi dice, ſempre il ſecondo.

Mezo, e Mezzo.

CHi lo ſcriue con ſemplice *Z*, e chi con duppli-cato. Meglio è con vn ſolo, per differentiarlo da *Mezzo* con

con due, che con *E* ſtretto pronunciato ſignifica *Matta*.

Midolla, Medolla, Midollo, e Medollo.

Egualmente ſi troua ſcritto.

Mille, Milla, ò Mila.

COnfondono qui molti l'vn con l'altro. *Mille* ſi dice quando ſi pone indeterminatamente, e da ſe ſolo. Ma quando ſi accompagna con altro numero, come due, tre, quattro, e ſimili ſi muta in *Milla*, ò *Mila*: onde è errore il dire *Due mille*, *Tre*

mille, *Quattromille*, dir douendosi *Due milla*, *Tremilla*, *Quattromilla*; ò vero *Due mila* ec.

Milano, e Melano.

L'Vno, e l'altro si troua scritto; il primo sempre dal Boccaccio; hoggi però più consigliamo il secondo.

Minaccie, Minacce, Minacci.

TRouasi comunemente vsato nel maggior numero; scriuesi *Minacce* più allo spesso; mà ancora *Minaccie*; leggesi pure *Minacci* in genere maschile, mà di rado.

Minimo, e Menomo.

NOn v'ha fra queſte due vna minima differenza amendue egualmente vſate.

Moglie, Mogliera, e Mogliere.

TRouaſi ſcritto in buoni autori.

Monasterio, Monastero, Monisterio, Monisterо, Munisterio, e Munistero.

I quattro primi si approuano, non gradiscono gli altri due; se bene non è fallo l'vsarli.

Monimento, e Monumento.

E migliore il *Monumento*: Vicino troppo *Monimento all' Ammonimento*.

Morire.

PRende questo Verbo in alcune Voci la *V*, e sono *Muoio* : *Muori* : *Muore* : *Muoiono*. Imperatiuo *Muoia*, *Muoiano* Futuro del Defideratiuo, e nel Soggiuntiuo *Muoia*, *Muoi*, *Muoia*, *Muoiano*.

Auuertasi, che nel Tempo Passato. Fà *Morsi* ec., non *Morsi* a proposito che *Morsi* è da *Mordere*.

Auuertasi di più, che questo Verbo *morire* di sua natura Neutro, prende ne' Preteriti il significato di Attiuo, e di Passiuo, accompagnandosi co' Verbi Hauere, & Essere in significato di *Vccidere*. *Io Haueua*, & *Hebbi morto*:

Io era, e Fui morto. Morte mi hà morto.

Mouere, e Muouere.

QVesto ancora si muoue come il suo vicino; benche morto *Morire*: Prendendo anch' egli la stessa lettera *V* in voci diuerse: *Muouo*, *Muoui*, *Muone*, *Muouono*, *Muoui Tu*, *Muoua quegli*, *Muouano*.

Futuro del Desideratiuo, e Presente del Soggiuntiuo:

Muoua, *Muoui*, *Muoua*

Infinito *Muouere*.

Il Preterito Hà

Mossi, *Mosse*,

Mosse-

ro.

Muto, e Mutolo.

IL primo del Verſo, il ſecondo della Proſa.

Nauilio, Nauile, Nauiglio.

VNo de' migliori Scrittori della noſtra età: *Non m'è auuenato mai*, laſciò ſcritto *di trouarlo*, cioè *Nauilio* ec. *appreſſo Scrittore di autorità, vſato à ſignificare Vna ſola Naue determinata, mà alcun numero di legni da nauigare, ò dà combattere, di qualunque forma, ò grandezza ſieno.*

buo-

Buona dunque nostra fortuna, che senza sporsi à pericoli delle fortune del mare, andando in traccia di tal legno, vno ne trouiamo di buon padrone al lito. *E di quegli vi sono stati, che la mercatantia, e'l Nauilio, e le polpe, e l'ossa lasciate ci hanno* scritto lascio il Boccaccio N.&o.

Si che *Nauilio* ec. hor per *Vna naue* si prende *Navis*, ed hor per *Moltitudine*. *Classis* vedi nel che *Vascello*.

Ne meno.

NE pur'vno vi hà, che bene dica di questo pouero *Ne meno* à maniera d' Auuerbio corrispondente al latino *Ne quidem*, altri affermando non esseruene esempio in autore antico, e che da lui si guardano tutti i buoni moderni. Altri men rigorosi, concedendo al sommo, che meglio sia d'vsarlo in sentimento di *Nec minus*, che di *Ne quidem*, nel qual' vltimo significato è migliore il *Ne pure*.

Mà tuttauia dicendone male, vengono à dirne bene: Poscia che asserendo essere meglio vsarlo in sentimento di *Ne minus*, che in quello di *Ne quidem*, à conceder vengono, che dunque mal non sia di valersene

ne in questo, anzi bene; meglio però nell' altro: e già obbligatione non v' è di seguire il migliore.

Nemico, Nimico, & Inimico.

NOn vorremmo qui nemicarsi qualche buon pedante amico del bene scriuere: se conceduti da noi per buoni tutti tre vgualmente, disuguali non gli facessimo in che pretendono questi buoni Maestri Cioè à dire, che *Nemico*, & *Nimico* vsati si sono comunemente per *Sostantiui*, & *Aggettiui*; mà *Inimico* per *Aggettiuo*, e però sta sempre appoggiato ad altro nome. *Dico*, disse Boccaccio *Proem. che così Inimico tempo correndo* ec.

Ma

Ma se noi concediamo tale *Aggettiuo*, sia permesso à noi vn *Sostantiuo*, che troppo vien da molti impugnato, come gli si faccia souerchio honore. Ci si conceda, dico, che *Nemico*, ò *Nimico* *Sostantiuo* significare possa *Satanasso*, ne far punto mestiere, si spieghi sempre con quei comuni aggiunti: il *Nemico dell' human Genere*: ò *dell' humana Generatione Il nimico tentatore*: *L' Antichissimo nemico* e simiglianti. Mà dir basti *Il Nemico* ò *l Nimico*, perche s' intenda il *diauolo Tu mi faresti dar l' anima al Nimico*, al *Demonio* cioè scrisse Boccaccio *N. 76. Ma vdite opere ree, che ne seguirò poscia de' pensieri, che 'l Nemico diè loro N. A.* 83: con più altri.

Auuerto, che se bene detto habbiamo esser ben detto si

Ne-

Nemico, come *Nimico*, & *Inimico*: Non così però *Nemicitia*, & *Nimicitia*, ma *Inimicitia*.

Nepote, e Nipote.

Che si dica, ben si dice.

Ne pure per Ne meno.

Vedi sopra *Ne meno*.

Nerbo, e Nerlo.

NOn pero *Nerborato*, ma *Nerborato*.

Nero, e Negro.

IL Primo è vſato ordinariamente in Proſa; l'altro in Verſo.

Nero ancora ſignifica l'*Etiopo*. *Nella Terra de Neri* ſcriſſe Creſcentio 3.

Hà ſuo deriuato *Nericante*, che tira al *Nero*, *Le labbra, e gli occhi Nericanti* diſſe Creſcentio ſteſſo 588.

Suoi compoſti anche ſono *Annerare*, & *Annerire*; l'vno, e l'altro di doppia ſignificatione Attiua, e Neutra. Il primo hà le ſue voci, come i Verbi del primo ordine. *Annero*, *Anneri*, *Annera*, ec. L'altro *Annerisco*, *Annerisci*, *Annerisce*. *Annerimo*, *Annerite*, *Annerisconc*.

Neſcio, Neſciente, Neſcientemente.

PArole latine *Neſcius, Neſcienter* Ancorche del *Filoc.* la prima. *Tu Neſcio di quel che fai* 153. Dell' Nouelliero Antico; la ſeconda: Il qnale era *Neſciente* appo lui 44.39. e pure del *Filoc.* la terza *queſte parole*, la prima *Neſcientemente* profetizzò. Tnttauia *poco vſate* da quei, che ſanno.

Ne-n-

Neue, e Nieue, Neuicare, e Neuare.

Amendue ſono in vſo *Neue*, e *Neuicare*, gli altri nò; onde *Neuoſo* ſi dice, non *Nieuoſo* il ſuo compoſto. *Neuare* per *Neuicare* è ſol de *Verſo*.

Niente, Nulla, Nullo, Niuno.

TVtti vagliono aſſai, e tanto quanto ſe affermatiui foſſeto non negatiui. Del *Niente* per qualche coſa ſonui gli eſempi del Boccaccio *Senza del ſuo crucio Niente moſtrare alla giouane N. 41*

Con

Con la mano ſubitamente corri à riceuermi, 'l lato ſe Niente v'hauteſſe N.36 Gli domando s'egli ſi ſentiſſe Niente N.83.

Del *Nulla* pur per *Qualche coſa*. *Potrebbe egli eſſere, ch'io haueſſi Nulla? N. 15. Moſtraſſe s'egli voleſſe Nulla*: E del *Nullo*. *Iui ſenza Nullo ſcordante eleſſero Re de' Romani Arrigo G.V.l.8. C.101.*

Del *Niun* per *Alcuno* S'egli ce n'è *Niuno N.56. che voglia metter sù vna cena N, A.21. Trouoſſi in Melano Niuno, che contradiceſſe alla Poteſtate?*

Notiſi per fine che i sì ſottili, che nel *Niente* trouano qualche coſa, dicono, che'l *Niente*, quando non hà in ſua compagnia la *Non*, ſuole comunemente mettersi innanzi al Verbo *Niente le diſſe*.

*N.*14. Ma accompagnata con la *Non* si costuma di posporla *A voi non costerà Niente N.*32

Così pare che sia regola ordinaria. Tuttauia vsato si è, e si vsa il contrario, *Ma ciò era Niente N.* 11. *Cominciò più volte à chiamare, ma ciò era Niente N.* 15.

Niuno, Nessuno, Nissuno, Neuno.

Il primo è più consueto della prosa *Nissuno* non si dice in conto alcuno e *Neuno* come troppo antico, è poco riceuuto al nostro tempo.

Niuno vale à volte per *Alcuno*, come qui sopra habbiam detto nel *Niente*.

Con la mano ſubitamente corri à riceuermi 'l lato ſe Niente v'haueſſe N.36 Gli domando s'egli ſi ſentiſſe Niente N.83.

Del *Nulla* pur per *Qualche coſa*. *Potrebbe egli eſſere, ch'io haueſſi Nulla? N. 15. Moſtraſſe s'egli voleſſe Nulla*: E del *Nullo*. *Iui ſenza Nullo ſcordante eleſſero Re de' Romani Arrigo G. V. l. 8. C.101.*

Del *Niun* per *Alcuno* S'egli ce n'è *Niuno N. 56. che voglia metter sù vna cena N, A.21. Trouoſſi in Melano Niuno, che contradiceſſe alla Poteſtate?*

Notiſi per fine che i sì ſottili, che nel *Niente* trouano qualche coſa, dicono, che'l *Niente*, quando non hà in ſua compagnia la *Non*, ſuole comunemente mettersi innanzi al Verbo *Niente le diſſe*.

*N.*14. Ma accompagnata con la *Non* si costuma di posporla *A voi non costerà Niente N.*32

Così pare che sia regola ordinaria. Tuttauia vsato si è, e si vsa il contrario. *Mà ciò era Niente N.* 11. *Cominciò più volte à chiamare, mà ciò era Niente N.* 15.

Niuno, Nessuno, Nissuno, Neuno.

Il primo è più consueto della Prosa *Nissuno* non si dice in conto alcuno e *Neuno* come troppo antico, è poco riceuuto al nostro tempo.

Niuno vale à volte per *Alcuno*, come qui sopra habbiam detto nel *Niente*.

Noce.

CHe dal *Nuocer* ſi dice *A Nocendo* per nuocere maggiormente ſi fè ambidestra dell' albero, o del frutto tenendo la ſoſtanza, e la poſſanza: Conciofiache *Noce* è tanto l'*Albero*, quanto il ſuo *Frutto* l'vno e l'altro in Latino detto *Nux*.

E perche la *Noce* in amendue e del genere femminile, per farci più forte nel nuocere hà preſo di vantaggio il maſchile, ſcritto trouandoſi non poche fiate non ſolamente *La Noce*, ma anche *Il Noce*. Che però troppo duro rieſce di frangerſi per denti delicati del ſecolo preſente.

Nomi Accordati co' Nomi di vari generi.

I Due Generi de'noſtri Scrittori ſaranno qui di vario parere, Quelli, che non curanti regole, variamẽte ſcriuono, come lor viene, abbattuti ſi per diſgratia in vn nome maſchile accordato col femminile, ò per conſeruo, lo portan non per error di ſcrittore, che non iſtimano ſi ignorante, mà d' impreſſore. Tal ſarebbe, ſe ſi paraſſe loro innanzi vn *Ogni coſa è pieno*. *Quella perſona, il quale*, e ſimiglianti.

All' incontro, chi non ſi allontanerebbe dà regola per tutto l'oro del Mondo, ancorche intendano non eſſere rali forme di dire Barbariſmi, ne Soleciſmi, perche ſolo gli ſti-

mano fuor di regola, lor basta à sententiarli per tali.

Diciamo, che ancor noi gradimo lo scriuere regolato, ma quando tuttauolta i maestri stessi esempio ci danno di vscir di regola tal volta, che scrupolo habbiam d'hauerne? *Tu vedi, che ogni cosa è pieno*, disse Boccaccio *N.* 13. *Ogni cosa fu di romore, e di pianto ripieno* il medesimo *N* 41. *Caricato ogni cosa* pur lo stesso *N.* 80. e cento tali.

Nomi Accordati co' Verbi in vari Numeri.

NE anche qui accordar si potranno i nostri litiganti, strana foggia di dire parendo il voler accordare vn nome del numero del più col

*V*er-

*V*erbo *in* quel del meno; e pure ne habbiamo eſempi ſenza fine in Boccaccio, Dante, Villani, Creſcentio, e tutti, *Di cui ſon detti. Si corrompe le biade. Fù i Lucheſi, e Saneſi. Riluce le virtù. Ne auanzò dodici ſporte*. Che, per non eſſere pretioſi frammenti, come quelli, che nelle dodeci auanzarono del Vangelo, non mi prenderei briga di raccoglierli.

Nomi di diſpregio In Accio, ò Azzo.

E Errore lo ſcriuere cotali Nomi, che ſignificano *Difetto, Viltà*, e *Sprezzatura*, con la terminatione in *Azzo*, *Vn Huomazzo*: *Ignorantazzo* ec. come ſcriuono

molti, à cui reſtituirebbono alcuni queſto titolo. Scriuonſi dunque col finimento in *Accio*, ò *Accia*, *Giouanaccio*, *Femminaccia*.

Che ſe poi alcune tramutaſſe i due CC nelle due ZZ. più aſpre, per più aſpramente ſpregiare, non ſarebbe per ventura diſpreggiato.

Nomi in Cò terminanti in ſingolare quando finiſcono in Ci, ò in Chi nel plurale.

SI affaticano alcuni, per darne regole ferme, mà vanamente, perche confuſi tanti, e tanti di queſti nomi troue-

uerem'hora in *Ci*, hora in *Chi* terminati: Il che non si può apprendere, che da lunga lettura, e osseruatione.

Nomi Maschili per Femminili.

LA particolare terminatione di alcuni Nomi in *Ore*, *Ex ore tuo iudico* par, che di propria bocca si sententiino à non douer'allo spesso, e forse mai vscire di nostra bocca.

Amadore, *Conseruadore*, *Liberatore*, *Vincitore* applicati alla femmina in vece di *Amatrice*, *Conseruatrice*, *Liberatrice*, e *Vincitrice* si trouano in non mediocri autori.

Ma io per me vorrei, che in cotal caso ognuno attendes-

desse a fatti suoi. Il maschio prendesse il suo nome maschile, e la femmina il femminile, non punto piacendo all' orecchio cotal trasportamento:

Non dopo Ne:

IL più delle volte non ne altera il senso, ne li dà, ò toglie cosa alcuna, come pur troppo con tal forma di dire malamente vsata alterano i loro scritti gli Scrittori. *Ne giammai Non mi auuenne* disse Boccaccio *N* 12, oue si scorge che'l *Non* non aggiunge, ò lena cosa alcuna, lo stesso significandosi senza di lui, e dicendosi *Ne giammai mi auuenne*. Cosi quell' altro del Nouelliero Antico *N*. 62. *Ne giammai Non feci, Ne dissi co-*

cosa ec. e moltissimi simiglianti.

Nonno, e Nonna.

RIdonsi alcuni di questi poueri vecchi, quasi nomi habbiano Pantaloneschi in luogo di *Auo* & *Aua*, o *Auolo* & *Aula*, che si dice; e pur anche *Nonno*, e *Nonna* è buona voce Senese, e Fiorentina.

Non per tanto.

QVelli che non considerano più che tanto nel lor cõporre, confondendo tal foggia di dire ne' suoi sentimenti vi commettono molti falli. Gli altri poi rigorosi tanto, che ogni cosa assottigliano,

Reſtringonſi quì à vn ſentimento ſolo, che dicono poſſa hauere il *Non per tanto*, cioè al *Nondimeno*, negando l'altro, che vorrebbero alcuni di *Non pereiò*.

Che *Nondimeno* voglia dire ordinariamente *Il Non per tanto* è ſi vero, che infino nello ſpiegare i Maeſtri queſta fraſe, vi pongono per Latino, onde deriua *Tamen*. *Nondimeno Io ne ſon molto dolente d'hauerlo fatto*, *Non Per Tanto* (cioè Nondimeno) *e per queſto*, e *per quello, che poi ne ſegui*, *Ruggieri è per perderne la perſona*. N. 40. *Per le quali coſe*, *e per gli humili ſuoi prieghi vn poco di compaſſione gli venne di lei*, *ma non Per Tanto* (pur Nondimeno) *riſpoſe*.

Mà Non per tanto diciamo noi da ciò ne ſegue, che prenden-

dendosi ordinariamente per *Nondimeno*, errore sia lo prenderlo ancora in sentimento di *Non perciò*. *E quello, che intorno a ciò più l' offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine. Ma Non per tanto di amare il Re in dietro si voleua tirare N.97.*

Non per tanto crediamo, vorranno in dietro tirarsi dall'amore della contraria sentenza i tenaci souerchio de' lor pareri. Onde potrebbesi di vantaggio propor loro, che mentre il semplice *Per tanto* dir vuole *Però*, *Perciò Per questo*, non sappiamo, perche il composto *Non per tanto* hauer non possa lo stesso significato nel negare, che nell' affermare. E se per lo stesso

principio Ne *per tanto* vsasi in sentimento di Ne *perciò*, del che ne habbiam chiari gli esempi, perche non potrà vsarsi etiandio Non *per tanto*?

Nosco, e Vosco.

Vedi Vosco, e *Nosco*.

Nube, Nuuola, Nuuolo, Nugolo.

OVi ogni cosa è in chiaro: Che, cioè, il secondo, & il terzo sono più vsati da Prosatori. Il primo da Poeti; benche adoprato ancora nella prosa: l'vltimo hoggi poco accettato dalla Prosa, e dalla Rima.

Nu-

Nudo, e Ignudo.

QVesto pouero *Nudo*, ch'è infino ſenza camicia, tentan di nudarlo vie più con iſcorticargli la pelle. Dicon che i Proſatori antichi appena mai l'hanno vſato, laſciandolo à Poeti. E pur io ve lo trouo in antichi, & in non tanto antichi *Sopra la nuda terra ſi addormentò* N. 98. *Sopra la Nuda terra giacendo Fiam.* 62. 2 *La menſa Nuda fece apparecchiare G. V. L.* 4. C. 20. *Le ſpade Nude in mano M. V. L.* 11. C. 16 *Accioche la terra, la qual prima era Nuda, ſi veſtiſſe Cr.* 4. 91. *E ſappiate che tutta la terra, che non guarda verſo Mezzodie, è ſenza fontane, e Nuda d'acque Teſ. Br.* 3. 4.

Si che non è si meschino questo pouero *Nudo*, che quattro cenci non habbia da porsi in dosso. Ne scrupolo saracci in ricoprirlo, opera essendo di misericordia il *Cooperire nudum*.

Nullo, Nulla.

NVlla appena si disse di queste Voci in quella sopra del *Niente*, qui riserbato, come in suo proprio luogo. Hanno queste voci la stessa forza che *Niuno Niuna. Nullus.*

Mà è da auuertirsi, che seruono amendue non solo come *Aggettiui*, mà come *Sostantiui*: *Mà ogni aiuto era* Nullo N.1. Eccolo *Aggettiuo. Riconoscinto da* Nullo N.99. Eccolo *Sostantiuo.*

E per ſecondo, che *Nulla* prendeſi in doppio ſignificato, Affermatiuo, e Negatiuo.

Negatiua, ch' è lo ſteſſo, che *Niente*. *Mai non ne farò nulla* N. 2. Affermatiua cioè, alcuna coſa. *Se tu hai Nulla à far con lei, tornerai domane* N. 15.

Nonnulla per *Nulla* vsò Matteo Villani *Quantunque la pace fatta fra due Re foſſe Nonnulla, nondimeno ec.* 9. 4 Ma tal *Nonnulla* io lo dare per *Nulla*.

Come pur l'*Annullire* per *Annullare*, che leggiam'in Fiammetta. *Egli ſicome più forte, l'altrui leggi non curando, Annulliſce* 13.1

Nu-

Numero, e Nouero.

CIrca il *Numero* habbiam qui da tirar pochi conti, ò numerare ſuarij, e difficoltà. Mà quanto al *Nouero*, la voce è aſſai antica, tuttauia vſata da buoni dicitori non ſi potrebbe Numerar per fallo. *Elli ſi vanagloriò nel gran* Nouero N. *A. 6. Il* Nouero *de' tuoi ſudditi Am. 57 Del qual* Nouero *ci dobbiamo ingegnare d' eſſere noi peccatori. Paſ. P. 3. inf. Mandò loro pecunia ſenza* Nouero G. *Vil. 4. 2.*

Nouerare, e *Annouerare* da *Nouero* poſti ſono nello ſteſſo Numero delle voci antiche, qual'è *Nouero*, benche di eſſe non minor numero di eſempi vi ſieno in buoni Autori.

O Abbraccia la d, seguendo Vocale.

COsi è l' vso per ordinario, che seguitando all'*O* qual che vocale, all' *O* vi si aggiunga la *d*, e si scriua *Od*. Molti però non accettano tale obbligatione, e si come nell'*E*, seguendo pur *V*ocale, non sempre viene scritto *Ed*, ò *&*, così lo stesso si ha da dire dell'*O*, e dell'*Od*.

Obbedientia, Obbedienza, Vbbidientia, Vbbidienza.

EGualmente si ritrouano scritte: sicome *Obbedire*, &

& *Vbbidire*; *Obbediente*, & *Vbbidiente*. Non così *Obbeditore*, e *Vbbiditore* per *Vbbidiente*, perche se bene lo trouiamo scritto negli Ammaestamenti antichi, chi tuttauia hoggi loro in ciò non obbedisse, non commetterebbe peccato di disobbedienza.

Obbietto, & Oggetto, Obbiettione, & Oggettione.

TVtte buone voci che non patiscono *Oggettione*.

Obliare, Obliatione, Oblianza.

NOn ſon voci ſolamente del Verſo, come conteudono alcuni, mà de' migliori Profatori, che hora le ſcriuono con ſemplice, hora con doppia *B.* Boccaccio; i due Villani, con tant'altri. Non neghiam o però, che ſia hoggi più grato l'vdire *Obliuione* ò *Dimenticanza*, che *Obbliatione*, ò *Oblianza*: miglior *dimenticare* che *Obbliare*. Ci baſta, che, come dicono, ſe la poſſono i Critici ſcordare, che non ſarà mai fallo il dire *Obliare, Obliatione,* & *Oblianza*.

Obli-

Obligare, Obrigare, Obligatione, Obliganza.

OBligo non v'è di scriuere le sopradette con semplice, ò doppia *B*.

Più in vso è *Obligare*, che *Obrigare*, e più *Obligatione*, che *Obliganza*.

Di *Obligo* non parlo come non vsato da gli antichi, & introdotto dà moderni.

Ne men di *Vbligare*, e *Vbligatione*, che scriuono alcuni malamente.

Od.

Vedi ſopra all' O.

Odorare.

MA l'odore mandano quei fogli, in cui trouiamo ſcritto *Odorare*, nõ per *Attrarre l' odore*; e per *Paſcere il ſenſo dell' Odorato*, che tanto ſignifica *Odorare*, *Odorari*, *Olfacere*. Ma per *Olere*, in cui ſignificato diceſi *mandar' odore* & habbiamo *Odoroſo*, *Odoriſero*, *Odorifico*, *Odorato*. Auuegna che queſt' vltimo ſignifichi ancora l' *Odorato vno de cinque ſentimenti*.

Offitio.

Vedi *Vfficio*.

Ogni Apostrofato.

NEgano alcuni ostinatamente non possa Apostrofarsi l'*Ogni*, che auanti la vocale I; ma contra ogni ragione, e ogni buon vso antico, in cui mille volte leggiamo *Ogn'hora*: *Ogn' altra cosa* ec. Che quanto alla ragione già si sa, che la H dopo della G lo stesso suono haue auanti l'*I*, che ad altra Vocale. Ne gioua punto il negarlo col portarne in proua, che però gli antichi seguitati ancora da alcuni moderni, frà quali i Malespini scri

ue-

ueuano *Degnio*, *Ingegnio*, *Sogniо*, e ſimiglianti. Prouando ciò in contrario, poſciache rifiutate comunemẽte tali voci, la ragione anche ſi diſapproua per cui furono quelle Voci introdotte.

Ogni ſe poſſa darſi al Plurale.

CHe non ſi poſsa ogni regola il dice. Quaſi ognun dice, e pone per ſoleciſmo *Ogni coſe*, *Ogni huomini* ec; e pure par gran coſa, che valendo *Ogni* per *Tutto* di numero, denotando pluralità, e vniuerſità, non poi adattar ſi poſſa al plurale: Onde per noi vorremmo, ſe poſſibil foſſe aiutarlo à conſeruare il

ſuo

ſuo Imperio, e portare in ſuo fauore vn' Academia inſieme sì famoſa, quanto quell'è della Cruſca, oue rapportando l'*Ogni*, ſol dice, che mal volentieri ſi adatta al plurale, traendoſene, che non per queſto non poſſa adattarſi. Ma più forte, e più chiaramente il ſi ſtimato *Memoriale* del Pergamini, Ch' *Ogni* voce ſia indeclinabile, che ſerue in tutti i Generi, & in tutt' i Numeri, e coſi pure l'Alunno nella Fabrica, e nelle Ricchezze, e così tutti.

Vero è, che ſon pochi gli eſempi, e appena me ne portano vn paio, però di Claſſici e di *Maeſtri*, di vn Boccaccio, che diſſe *Fiam. 69 Ogni altri trapaſſare di gran lunga deliberò*: e di vn Giouanni *Villani l.* 12. 20 *Infino alle laſtre del tetto, e ogni vili coſe, non*

che

che le care ne fù portato.

Mà non ſon coloro anzi fuoltiſſimi, che quello mi recano di *Ogni ſanti.* Ne al caſo fà il dir, che tal voce da ſcriuere ſi hà in vna ſol parola con SS dupplicata *Ogniſſanti*; perche ſcritto ſeparato *Ogni ſanti* è ſolecismo; poſciache ſtimata viene ſottigliezza di ſpeculatione, non differente quell'*Ogni* ſepatata dall'vnita e compoſta: oltre l'eſſere ſcritta da tanti ſeparata. *Ogni Santi. Si parti la notte vegnente d' Ogni ſanti G.V.* 9 47. 48 *Appreſſo la feſta di Ogni ſanti Cr.* 236.

E noh diciamo comunemente *Ogni tante hore: Ogni tanti di: Ogni tanti meſi* ec. *Ogni tante, e quante volte?*

Conchiudiamo, che ordinariamente è vero, che mal volentieri ſi accommoda queſto

lo *Ogni* col plurale, non perciò che non mai, ma quando solo si accommoda con l'orecchio.

Ogni, e Ognuno in sentimento di Ciascuno.

LOgicale, ò Filosofica è la distributione sottile, che a ridere ogn'uno, che habbia sol tintura di lingua, inuentata di capriccio da chi pretende hauerne la quinta Essenza.

Dicono che frà *Ogni*, od *Ognuno*, e *Ciascuno* passa questo diuario, che *Ognuno* riguarda il tutto *Collectiuè sumptum, non distributiuè*, e però applicar non si possa in ordine alle sue parti, ma che in tal ca-

caſo biſogna, che ſoccorri il *Ciaſcuno.*

Talche ragionandoſi per eſempio della prudenza de' Veneti Senatori, dire non ſi potrà *Ognuno di loro* ſia prudente, mà *Ciaſcuno*: È molto meno del tale, ò del tale indiuiduo ſpecificato: Che *Ognun di loro* prudente ſia, mà anche qui *Ciaſcuno*, la quale voce è de' preſi ſingolarmente: Come all'incontro è *Ognuno* di tutti inſieme,

Noi pure ſiam con loro in vna parte, che, cioè, *Ciaſcuno* più d'ordinario ſi adatta, oue di due, ò di tre, ò di più ſi ragiona, mà diſſentiamo, che alle volte nō poſſa in ciò ſeruire anche *l'Ognuno*; e gli eſempi ſon tanti di Boccaccio, di Dante, di *V*illani con altri, che ſarebbe vn perder tempo in riferirli.

Ognidì,& Ognindì.

O*Gnindì* dissero gli Antichi per *Ognidì*;& hoggidì è frase de' Napolitani,mà non già de'Toscani.

Ogniuno, & Ognuno.

AMendue ben' vsati : mà più allo spesso *Ognuno*, che *Ogniuno*.

Oi,& Ohi, per Oimè.

VOci son di lamento, come *Oimè*: ma tutte tre si querelan, che ammesso sia in compagnia loro, per lamentarsi, chi tal talento non haue,onde muoue più in vdirlo

lo à riso, che à compassione. *Ahimè* è questo, il quale non si dice, ne si troua, auuegnache vi sia l'*Ah*, e *l'Hai*.

Ol coll'Apostrofe, e senza.

SI scriue con l'Apostrofe, e senza per accorciamento, in vece di *O il*. *O il Padre*, *O'l Figliuolo*. *O il superiore*, *Ol suddito*.

Ola, & Olla.

SCriuesi l'vno, e l'altro in significato di *Pentola*, ò *Pignata*. *In Lombardia*, e *nella Marca*, dice il Nouelliero Antico 84, *si chiamano le Pentole Olle*. Altri Testi han-

hanno *Ola*, come anche *Olaro*.

Perciò molti si tingono in quest' *Ola*, scriuendola come *Olà*, ò come malamente scriuono *Ola*. Ch'è voce, con che si chiama, ed vsata da' Grandi *Olà*? la quale per contradistinguere da *Ola Pentola*, ò *Pignata* si scriue Accentuata *Olà*.

Olio, & Oglio.

O*Glio* sempre scriuono, chi scriuono non ad oglio di Lucerna la notte, studiando per iscriuere in modo, che non olezzino male le loro scritture: Non ponendoui ne sale, ne olio, come suol dirsi, cioè facendo tutto subito senza pensarui. Come nell' altro estremo, chi star sem-

ſempre vuole, come Olio, cioè à galla, ſopraſtare volendo, ed eſſere à vantaggio, gittan ſempre la *G.* all'*Oglio*, per hauer minor timore d'imbrattarſi.

E ben fanno, perche in fatti ſempre *Olio* ſi ſcriue, non già *Oglio*. Mà ſe per diſgratia ſcappaſſe la mano, nel verſarlo nel vaſo, à vn pò di ſouerchio, coll' aggiunta del *G*, di *Olio* ſcritto *Oglio*, non credo foſſero condannati, à contrario ſenſo, come le pazze Vergini, che non haueuano olio, maſſimamente che pur frà tāti contrarij lor, habbiam trouato vn compagno l'Alunno, che in ſue ricchezze della lingua volgare *Olio*, & *Oglio*, dice, *liquor notiſſimo*. Oltre il comune parlare, che *Oglio* hà ſempre in bocca; che non è piccolo ſuffragio.

Olire.

QVi vi si sente di molta puzza, ancorche piccolissimo sia questo *Verbo*, che altre Voci non hà, se non due dell' Imperfetto, *Oliua*, e *Oliuano*; e pure tante altre se ne trouano scritte con errori altrettanti.

Oltra, e Oltre.

LO stesso sono nel significato, diuersi nel congiungersi co' Casi. Posciache *Oltra* richiede l'Accusatiuo, *Oltre* il datiuo. Trattone alcuni casi, come *Oltre modo*, *Oltre misura*, *Oltre mare*.

Ona-

Onagro.

Asino *ſaluatico*, che ne à ſaluatici aggrada, come troppo latino, ne da troppo domeſtici, come i noſtri giumenti, è accettato, come non conoſciuto; e però buona voce, e di buoni Autori. E *ſappiate, che queſto è Arnes ſaluatico, che l'huomo chiama Onagro Teſ. Br.* 5 43.

Onde.

NOn ſono sì mobili l'onde del Mare, ne inquà, e in là traſportate dà vẽti, come in varie parti è ſoſpinto queſt' *Onde*, à ſignificati sì ſtrauaganti, che io per me, ancorche di *M*aeſtri

della lingua, tuttauia bene auuertito ſtarei nell' vſarli, mentre sì improprii paiono, che appena dãno luogo all'intelligenza; prendẽdoſi hor per *di cui*, ò *de' quali*, ò *Per doue*, e in mille modi, de' quali laſcerei gli oſcuri.

Opera, & Opra. Operare, & Oprare.

SCriueſi *Opera*, & *Operare* nella Proſa: *Oprà*, & *Oprare* in verſo. Ne biſogno v'è qui dell' *Opera* noſtra in portarne eſempi, come noti.

Opinare.

PEr penſare, e imaginarſi, benche voce latina, è però buona. *Certi dottori, che parlano, e dicono Opinando, il lor parere* Paſ. 183.

Opinione, Openione, Oppinione.

SI ſcriue in tutte tre le guiſe. La prima è più vſata, e l'vltima di rado. E queſta è l'opinion comune.

Oreechia, e Orecchio.

ONde in plurale *Orecchie*, e *Orecchi* tutti ſon benedetti. Ciò che ne dica qualche troppo orecchiuto.

Ormai, Oramai, Omai.

ALcuni, che non mai ſi contentano, oue altri ſouerchio, vogliono, che ſempre ſi dica *Oramai*, ò almeno *Omai*, e che ſi gitti via l' *Ormai*. E pure non lo gittò Boccaccio, quando diſſe. *Gittaua Ormai i deſiderij di riauerlo Fiam. l. 4. t. 13. E queſto, ch'è fatto, Ormai non puote indie-*

dietro tornare Filoc. l. 4. c. 76.
Vedi sopra Horamai.

Orizonte.

GRand' equiuoco qui si prende di *Orizonte* & *Oriente*, infinite volte veggendosi ne' libri anche di coloro, che fanno, *Orizonte* per *Oriente*. Errore molto notabile: posciache *Oriente* è vna delle quattro parti del *Mondo*, nella qual nasce il Sole. Ma *Orizonte* è vna linea, ò vn cerchio celeste, che diuide l'vno, e l'altro emisperio, e termina la nostra vista: O il fine, el termine di alcuni circoli celesti: che *Orizonte* era anche chiamato. Ond' euui l'*Orizonte* Orientale, e l'Occidentale. Si che tanta distanza vi sarà da chi scriuerà

alle volte *Orizõte* per *Oriente*, quanto dall' Oriente all' Occidente.

Osare, e Ardire.

Vedi sopra Ardiro.

Orza.

Vedi più basso Poggiare.

P.

E, geutile la osseruatione de' Signori Accademici della Crusca sopra questa lettera *P*, Cioè che val *Peccato*, cominciando esso vocabolo da questa lettera; onde nel *P*urgatorio Dante. *Sette P nella fronte mi descrisse col punton*

ion della ſpada C. 9. Penſiero, che à noi ſerue, per formarn'altro in propoſito noſtro. Che à ragione il *P.* ſignifica *Peccato*, perche molti peccati, e falli della lingua circa di cotal lettera ſi commettono, come megli ovedremo ne'riferimēti de ſuoi ſignificati, foggie, e fraſi. Eccone ſubitamente il primo, ch'è il ſeguente.

Paceficare Paciare.

PEccato è primieramente de larghi, con buona pace loro, che credendo anzi eſſere ſtretti, e legarſi à regola, che da *Pace* nome ne deriui il ſuo *V*erbo della deſinenza medeſima di *Pace*, *Paceficare* ſempre ſcriuono malamente, ſcri-

ſcriuer douendoſi *Pacificare*, non *Faceficare*.

I puntuali all' incontro non mai contenti delle ordinarie voci, per dare in meglio del *Pacificare*, che ordinariamẽte ſi dice, ſcelgono in ſua vece *Paciare* che da contrarii ſi dice farebbero meglio anche vn tantino di più alterar queſta voce, dicendo, in vece di *Paciare*, *Paziare*.

Paciare è vero, che detto fù fin da Giouan *Villani* per *Pacificare*. *Di leuar meſſer Azzo del ſuo proponimento, e di Paciarlo con meſſer Martino*. ec. 30. 2.

Come pur diſſe *Paciaro*, e *Paciale* per colui, che fa fare la Pace, mezzano della Pace. E *ordinò Paciaro, e Legato fra Latino Cardinale l.* 7. 2. 56. E quell'altro *l.* 8. 42. 2. *Gli diede*

Ti-

titolo di Paciaro in Toſcano.

Mà chi al preſente rapportaſſe tai *Paciari* ne ſuoi ſcritti, ſeruirebergli à cõmuouerli vna gran guerra, di quanti leggeſſero tai voci, che à tutti ſembrano non più vſate. Il che, quanto alla P, de ſette peccati, ch'è numero di generalità, è il primo peccato. *Sette P. nella fronte mi deſcriſſe col punton della ſpada.*

Palude, e Padule.

COloro etiandio, à cui non molto preme gli portino via i venti nel loto delle *Paludi* i loro ſcritti, e s' infanghino nell'impolito dire, non sã giãmai vſcire dalla *Palude*, ſempre *Palude* ſcriuendo, tralaſciato *Padule* piu vſato, e

più

più elegãti, e quasi error sia lo scriuere con quel trasporto di *Palude*, in *Padule*. Altri poi amadori del dire più singolare *Padule* scriuono sempre, non *Palude*, formando però vna *Padule* nuoua, terminante in *A* nel singolare, per cui dicon *Padula*, e nell' *E* in plurale, onde *Padule*. Errore manifesto; perche se bene è vero, che e *Palude*, e *Padule* egualmente si scriue, non però *Padula*, ma *Padule* nel meno, e *Paduli* nel più. *Per lito, e per mura, fossi, riuiere*, e *Paduli*. *Giouan Villani l*, 8. 55. 2. *Hanno i pescatori gradelle, ouero gabbiuole gran quantità fatte di canne di Paduli*. *Crescentio* 10. 36. 10.

Paone, Pauone, Pagone.

NOn vola mai alla finestra de' nostri studianti, che non si curano di troppa vaghezzà, il *Pagone* ad allargarui la sua coda troppo colorita in quel troppo Toscano *Pagone*, e però piace loro l'ordinario *Paone*, ò al più *Pauone*, priuandosi del più bello, ch' è il *Pagone*. Altri poi singolari il solo *Pagone* riceuono, discacciati il *Paone*, e *Pauone*.

Il *Paone* è vario ne' suoi colori; onde chi variamente scriuerà hor *Paone*, hor *Pauone*, ed alle volte *Pagone*, adornerà di miglior bellezza le sue carte.

Pari, e Paro.

BEnche e *Pari*, e *Paro* parimente si dica, per eguale, non però egualmente si scriue. *Pari*, come indeclinabile voce, che non muta mai desinenza, serue à tutti i generi, e numeri, e à Prosatori, e Poeti. Mà *Paro* l'han detto alcuna sola volta i soli Poeti, non mai i Prosatori.

Come ne anco *Paraggio*, cioè *Equalità*, voce antica, che vsò pure ancora il Passauanti: *Non trouando niun' altra creatura à suo Paragio 209.*

Paio, e Paro Nome.

PIù d'vn paio di errori si trouano in questo paio di voci *Paio*, e *Paro*: Che dir vogliono coppia, e numero di due. E l'origine del fallare si è, perche tal hora si dice *Paio*, ò *Paro* anche non à due, ma ad vn corpo solo di vna cosa, ancorche si diuida in di molte parti, come vn *Paio di carte da giuocare*, *Vn Paio di scacchi*; Anzi si adattano queste due Voci à vna cosa sola non diuisibile in più. *Vn Paio di molle*, *Vn Paio di stadere*, *Vn Paio di forbici*. Si che dilatando molti il *Paio* o'l *Paro* à cose, di cui l'vso non v'è, non han di che marauigliarsi, se vn *Paio* di Forbi-

bici lor tagliano le vesti addosso.

Paio, e Paro Verbo.

HAbbiam qui scritto *Paro*, e *Paio* del Verbo *Parere*, e pure *Paro*, che tante volte apparisce ne'libri, è sparito dal Mondo prima di comparirui, non ritrouandosi in vn mondo di buoni libri, che *Paio*, non *Paro*. Sicome *Paiamo*, non *Pariamo*: ò *Paremo*: *Paiono* non *Parono*: *Parui*, non *Parsi*: *Paruto*, non *Parso*. Peccati tutti del nostro

P.

Pe-

Palagio, e Palazzo.

NOn però *Palaggio* con due GG, come *Palazzo* con due ZZ. Et amendue si prendono non solamente per qualsiuoglia *Grande habitatione*, mà per la *Casa publica del Magistrato, ò del Gouernador della terra*: *Andianci à Palazzo*.

Paolo, Paulo, Pagolo.

PAulo sciuon souente, chi scriue, come parla volgarmente. *Pagolo* poi chi vuole in tutto partirsi dal comune. L'vno, e l'altro è difetto; perche *Paolo* senza l'*V* si scriue sempre da buoni. Ebenche appresso il Villani si legga *Pa-*

go-

bici lor tagliano le vesti addosso.

Paio, e Paro Verbo.

HAbbiam qui scritto *Paro*, e *Paio* del *Verbo Parere*, e pure *Paro*, che tante volte apparisce ne'libri, è sparito dal Mondo prima di comparirui, non ritrouandosi in vn mondo di buoni libri, che *Paio*, non *Paro*. Sicome *Paiamo*, non *Pariamo*: ò *Paremo*: *Paiono* non *Parono*: *Parui*, non *Parsi*: *Paruto*, non *Parso*. Peccati tutti del nostro P.

Pe-

Palagio, e Palazzo.

NOn però *Palaggio* con due GG, come *Palazzo* con due ZZ. Et amendue si prendono non solamente per qualsiuoglia *Grande habitatione*, mà per la *Casa publica del Magistrato, ò del Gouernador della terra*: *Andianci à Palazzo*.

Paolo, Paulo, Pagolo.

PAulo sciuon souente, chi scriue, come parla volgarmente. *Pagolo* poi chi vuole in tutto partirsi dal comune. L'vno, e l'altro è difetto; perche *Paolo* senza l'*V* si scriue sempre da buoni. E benche appresso il Villani si legga *Pa-*

go-

golo,& alcuna volta P*aulo*,da niun buono ſcrittore è ſeguitato.

Parechi,e Parechie.

PArechi errori potrebbonſi commettere intorno queſte voci da chi non ne ſteſſe riguardato.

P*arechio*,è quanto à sè, apparecchiato à duplicata ſignificatione.P*ari*,e *ſimile*;el'vna, e l'altr' vsò già Dãte *Salẽdo sù per lo modo parecchio à quel, che ſcende Purg.* 15 *Parecchio* cioe *ſimile. Siche non trouan parecchi Can.* 57, cioe *Eguali*, e *ſimili*. L'Autore incerto nelle Rime antiche. E in tal ſignificato hoggidi *Parecchi* niuno haurebbe ſignificato,molto poco, ò nulla inteſo;onde l.vſarlo ſarebbe da non

non pochi ſtimato vn peccato della *P.* E per me ſtenterei ad aſſoluerlo, come riſerbato à miglior tribunale di giudicio, che del mio.

Parecchi dunque, e *Parecchie* nell' altro ſentimento, e in cui il prendiamo qui, voce è di numero indeterminato, biſogneuole di doppia oſſeruatione. La prima, che dicono molti ſignificare *Molti*, *Multi*: *Plerique*, ſenz'altro auuertimento, che cotai *Molti* han da eſſer e pochi, come da altri uiene cõſiderato col dire, ch'è numero, ma di piccola quantità, purche ſia ſopra dua *Nonnulli*, *Non pauci*; ond'errano non pochi, ſpiegando con tal voce numero che che ſia, ancorche di aſſaiſſimi. *Parecchi giorni*: *Parecchi denari*: *Parecchi miglia*, intendendo gran quantità di giorni di den-

denari, e di miglia.

La seconda osseruatione circa *Parecchi* si è, che nõ pochi, per non allontanarsi da Boccaccio, giurato hauendo in verbo magistri, vaglianſene, com'egli scriue, per voce indeclinabile, accommodandola ad ogni genere, senza mutare terminatione *Parecchi huomini*, *Parecchi donne*, *Parecchi cose*: *A cui haueua Parecchi belle, e care gioie donate N.2 9* Mà il Villani; ed altri comunemente la variano secondo i Generi. *Parecchi miglia*. *Parecchi migliaia*. E lo scriuere altrimenti stimano fallo, mal suonando all'orecchio; *Parecchi donne*, *Parecchi settimane* ec, vn parlare parendo da Ebreo nel Ghetto.

Par-

Parricida, e Patricida.

IMpropriamente diremmo, parlãdo cõ chi impropriamente ragiona, che micidiali ſono di queſte voci, chi l'eſtẽde all'vccifione di altri, che del padre, in cui ſentimento, e *Parricida*, e *Patricida* è in vſo. Contra ciò contendeua vn oſtinato Pedante, che letto nel ſuo Dittionario poſtillato *Parricida, qui parentem occidit*, chioſato hauendo nel margine di ſuo pugno, *Ideſt Patrem, vel matrem, qui veniunt nomine Parentum*, della voce *Parricida* valeuaſi, per iſpiegare l'vccifione non ſolo del Padre, ma della Madre ancora, dimenticato il buon dottore, la vccifione della madre hauere il ſuo proprio Voca-

bolo', con cui diciamo *Matricida*: come quella del fratello *Fratricida*.

Che non baſtò per queſto à fare depor l'armi al noſtro valoroſo combattente Pedante, anzi tutto ardito riſorſe à quell'vltima voce *Fratricida*, coſtantemente aſſerendo douer'vſarſi, come il P*arricida*, in dupplicato ſenſo, d'vccision, cioè, ſi del fratello, e ſi della ſorella, mẽtre la noſtra lingua non hà il *Sororicida*, come haue la Latina, che ſi ſappia. *Error peior priore*, perche ſe bene nella *V*olgar lingua non ritroniamo, per quanto habbiam veduto, almen comunemente vſato *Sororicida*, per vccision di ſorella: non perciò ne ſiegue, che deggia ella ſpiegarſi per *Fratricida*, adattato alla ſola vccisione del fratello; quella poi della ſorella,

ò

ò con parafrasi esprimendo di chi la sorella vccide; ò pure, benche con qualche durezza, sopportata però dal non hauer' altra voce propria in nostra lingua, col dire *Sororicida*. Che però non consigliamo noi.

Participij han doppia terminatione col Verbo Hauere.

L'osseruatione è notabile, e vie più, perche allo spesso occorre il caso. Chiedesi, se'l *Participio*, quando si troua in compagnia del *Verbo Hauere*, debba accordarsi in genere, & in numero co' Nomi, che gli vengono appresso, ò che il precedono; ò veramente conseruarsi inuariato. Come à dire

re: *Dirò io. Ho riceuuto le tue lettere*: ò pure *Hò riceuute le tue lettere*, e cosi degli altri. *La mano, e'l cuore haueua egli congiunto*: ouero *La mano, e'l cuore haueua egli congiunti?*

Dico, che in tai casi hà il *Participio* questa doppia locutione, e ben dirassi nell'vna, e nell'altra guisa; onde errore è l'ostinato contendere di molti, che dell'vna, ò dell'altra solamente sia il *Participio* capace, chi vna parte difendendo, e chi l'altra. Ecco d'amendue chiari gli esempij: *Quel dì stesso, che la Confessione fatta haueua, si morì N.* 1. Ecco accordato il *Participio* col nome. *Se io ho bene alla maniera, che tenete nelle vostre battaglie posto mente N.* 4. Ecco il *Participio* inuariato:

Par-

Participij Maſchili preſi per Femminili, e Femminili per Maſchili.

AVuenendo, che 'l Verbo Soſtantiuo ſi accompagni col *Participio* in maniera, che ſi prenda in ſentimento Paſſiuo, in tal caſo il *Participio Maſchile*, ſenza mutar deſinenza, può ſeruire per *Femminile*. *Paſſato è quella di ch'io pianſi, e ſcriſſi*, cioè, *Paſſata è*, e *Morta*. E per contrario il *Femminile* in vece del *Maſchile*. *Si come à colei, alla quale à guiſa quaſi di ſorda, e di mutola, era conuenuta viuere*, cioè, *conuenuto*

N.17.

peua, se dir douesse nel numero del più *Paternostri*, e non più tosto *Patresnostri*, dubitando di soleciſmo, accordando *Pater* in ſingolare, col *Nostri* nel plurale. A tal ſegno arriua chi pur pretende di ſcriuere. Riſpoſigli à mio guſto, che la difficoltà non era Gramaticale, ma Teologale, e però la laſciaſſe da vn canto, contentandoſi di accommodarſi all' vſo degli altri ſcrittori, che ſcriuono ſempre *Paternostri* ſenza ſcrupolo veruno, come ne anco egli n' haurebbe, ſtudiando piu oltre Teologia, che proibiſce due Padri, ma non già prohibito è dalla Gramatica il noſtri, che numero dinota di più orationi Dominicali. E coſi licentiai quel buon Padre delle Lettere.

Patuire, Pattouire, Patteggiare.

COn patto non si prendano colera quegli scrittori, che han seco pattouito di non voler'iscriuere tanto ornato, riuelerò io loro qui vn gran segreto. Il segreto è questo, che è manifesto errore lo scriuere *Patuire*, come fan sì allo spesso; mà che ò *Pattauire*, ò *Patteggiare* hanno da scriuer sempre.

Ma certo non è punto meno insoffribile il difetto di tanti, che conuenirebbero con ognuno di ogni gran cosa di nõ mai commetter fallo, e tuttauia francamente scriuono, e lo scritto difendono per autentico, in vece di *Patteggiare*,

denari,e di miglia.

La seconda osseruatione circa *Parecchi* si è, che nō pochi, per non allontanarsi da Boccaccio, giurato hauendo in verbo magistri, vaglianſene, com'egli scriue, per voce indeclinabile, accommodandola ad ogni genere, senza mutare terminatione *Parecchi huomini*, *Parecchi donne*, *Parecchi cose*. *A cui haueua Parecchi belle, e care gioie donate N.29* Mà il Villani; ed altri comunemente la variano secondo i Generi. *Parecchi miglia*. *Parecchi migliaia*. E lo scriuere altrimenti stimano fallo, mal suonando all'orecchio; *Parecchi donne*, *Parecchi settimane* ec, vn parlare parendo da Ebreo nel Ghetto.

Parricida, e Patricida.

IMpropriamente diremmo, parlãdo cõ chi impropriamente ragiona, che micidiali ſono di queſte voci, chi l'eſtẽde all'vccifione di altri, che del padre, in cui ſentimento, e *Parricida*, e *Patriçida* è in vſo. Contra ciò contendeua vn oſtinato Pedante, che letto nel ſuo Dittionario poſtillato *Parricida, qui parentem occidit*, chioſato hauendo nel margine di ſuo pugno, *Ideſt Patrem, vel matrem, qui veniunt nomine Parentum*, della voce *Parricida* valeuaſi, per iſpiegare l'vccifione non ſolo del Padre, ma della Madre ancora, dimenticato il buon dottore, la vccifione della madre hauere il ſuo proprio Voca-

bolo, con cui diciamo *Matricida*: come quella del fratello *Fratricida*.

Che non baſtò per queſto à fare depor l'armi al noſtro valoroſo combattente Pedante, anzi tutto ardito riſorſe à quell'vltima voce *Fratricida*, coſtantemente aſſerendo douer'vſarſi, come il P*arricida*, in dupplicato ſenſo, d'vccision, cioè, ſi del fratello, e ſi della ſorella, mẽtre la noſtra lingua non hà il *Sororicida*, come haue la Latina, che ſi ſappia. *Error peior priore*, perche ſe bene nella *V*olgar lingua non ritrouiamo, per quanto habbiam veduto, almen comunemente vſato *Sororicida*, per vccision di ſorella: non perciò ne ſiegue, che deggia ella ſpiegarſi per *Fratricida*, adattato alla ſola vccisione del fratello; quella poi della ſorella,

ò

ò con parafraſi eſprimendo di chi la ſorella vccide; ò pure, benche con qualche durezza, ſopportata però dal non hauer' altra voce propria in noſtra lingua, col dire *Sororicida*. Che però non conſigliamo noi.

Participij han doppia terminatione col Verbo Hauere.

L'oſſeruatione è notabile, e vie più, perche allo ſpeſſo occorre il caſo. Chiedeſi, ſe'l *Participio*, quando ſi troua in compagnia del *Verbo Hauere*, debba accordarſi in genere, & in numero co' Nomi, che gli vengono appreſſo, ò che il precedono; ò veramente conſeruarſi inuariato. Come à di-

re: *Dirò io. Ho riceuuto le tue lettere*: ò pure *Hò riceuute le tue lettere*, e cosi degli altri. *La mano, e'l cuore haueа egli congiunto*: ouero *La mano, e'l cuore haueа egli congiunti?*

Dico, che in tai casi hà il *Participio* questa doppia locutione, e ben dirassi nell'vna, e nell'altra guisa; onde errore è l'ostinato contendere di molti, che dell'vna, ò dell'altra solamente sia il *Participio* capace, chi vna parte difendendo, e chi l'altra. Ecco d'amendue chiari gli esempij: *Quel dì stesso, che la Confessione fatta haueua, si morì N.* 1. Ecco accordato il *Participio* col nome. *Se io ho bene alla maniera, che tenete nelle vostre battaglie posto mente N.* 42 Ecco il *Participio* inuariato:

Par-

Participij Maſchili preſi per Femminili, e Femminili per Maſchili.

AVuenendo, che 'l Verbo Soſtantiuo ſi accompagni col *Participio* in maniera, che ſi prenda in ſentimento Paſſiuo, in tal caſo il *Participio Maſchile*, ſenza mutar deſinenza, può ſeruire per *Femminile*. *Paſſato è quella di ch'io pianſi, e ſcriſſi*, cioè, *Paſſata è*, e *Morta*. È per contrario il *Femminile* in vece del *Maſchile*. *Si come à colei, alla quale, à guiſa quaſi di ſorda, e di mutola, era conuenuta viuere*, cioè, *conuenuto*

N.17.

Guiſe amendue di parlare, le quali, ben che vſate da gran Maeſtri, nõ però punto piacciono al buon giudicio, & orecchio di chi *Maeſtri* ſono de *Maeſtri*, onde io me ne aſterrei, ſenza condannarle di errore, ſe non in quanto tal regola, ò licenza di dire occaſione è à molti di moltiſſimi errori, col non bene applicarla, ſtroppiato riuſcendo il diſcorſo ne loro fraſporti.

Paternostro, Auemaria.

VEramente quest'è bene souerchio. Non sapere ne anco il *Paternostro*, e l'*Auemaria*, Non si scriuono queste voci in due parole distinte, cominciando la seconda con lettera maggiore *Pater Noster*: *Aue Maria*, ma in vna sola parola, come sopra.

Se qui non fosse la materia graue, ed illecito affatto lo scherzare, e co' Santi, e de' Santi, non tacerei difficoltà, per cui solutione credomi prima dicesse vna persona molte Corone, e di molti Rosarij, e poi interrogommi, che in certa opera, che douea dar in luce, risoluersi non sa-

pena, se dir douesse nel numero del più *Paternostri*, e non più tosto *Patresnostri*, dubitando di soleciſmo, accordando *Pater* in ſingolare, col *Noſtri* nel plurale. A tal ſegno arriua chi pur pretende di ſcriuere. Riſpoſigli à mio guſto, che la difficoltà non era Gramaticale, ma Teologale, e però la laſciaſſe da vn canto, contentandoſi di accommodarſi all' vſo degli altri ſcrittori, che ſcriuono ſempre *Paternoſtri* ſenza ſcrupolo veruno, come ne anco egli n' haurebbe, ſtudiando più oltre Teologia, che proibiſce due Padri, ma non già prohibito è dalla Gramatica il noſtri, che numero dinota di più orationi Dominicali. E coſi licentiai quel buon Padre delle Lettere.

pa-

Pattuire, Pattouire, Patteggiare.

CO̲n patto non ſi prendano colera quegli ſcrittori, che han ſeco pattouito di non voler iſcriuere tanto ornato, riuelerò io loro qui vn gran ſegreto. Il ſegreto è queſto, che è manifeſto errore lo ſcriuere *Pattuire*, come fan ſi allo ſpeſſo; mà che ò *Pattauire*, ò *Patteggiare* hanno da ſcriuer ſempre.

Ma certo non è punto meno inſoffribile il difetto di tanti, che conuenirebbero con ognuno di ogni gran coſa di nõ mai commetter fallo, e tuttauia francamente ſcriuono, e lo ſcritto difendono per autentico, in veçe di *Patteggiare*.

Pattoggiare, in regola di più pretendendo fondarsi, & in esempio: in regola, perche *Patteggiare* cõponesi da *Patto*, onde quell'*O* non deue perder nel composto el suo essere, e la sua natura, però *Pattoggiare* si hà à dire. L'esempio poi, che conuince, è à *Paritate*; Imperciochè per la stessa ragione, se diciam *Pattouire*, perche à dire ancor non habbiamo *Pattoggiare*? Ma anco noi habbiamo fatto vn patto, di non contendere mai senza frutto cõ ostinati, ma solo dir loro amoreuolmente, che questo è vn de solenni peccati della *P*.

Che se pur ridirai il tuo argomento non sciolto; falso ti dico esser il tuo supposto, perche infinite voci vi hà, oue i semplici le lettere mutano nè composti. Che poi non si muti

in.

in *Pattouire*, ma in *Patteggiare*; vatti à chieder ragione all'vso, e prescrittione de' secoli passati, e de' moderni.

Pauentare, Pauentoso ec.

TImore alcuno, non che pauento han molti di scriuere *Pauentare*, e *Pauentoso*, con l'altre voci in sentimento contrario à che significano esse di *Far paura*, essendo il proprio loro *Hauer paura*; per *Metter paura* seruendo *Spauentare*, ancorche in significatione neutra, per *hauer paura*, sia lo stesso, che *Pauentare*.

Pauone.

*V*edi ſopra Pagone, Pauone, e Paone.

Peana.

ALlo ſpeſſo vdiamo queſto canto intuonarci all orecchie, mà ſi ſcordante, che le palme adattano loro molti, per non ſentirlo. *Peana Inno è in honore di Apolline, e di Marte*; il primo auanti la vittoria, il ſecondo dopo. Dilatoſſi però à qualunque *Laude degli Dei*.

Hor' i noſtri fedeli l' vſurpano frequẽte ne Panegirici, e nelle lodi più largamente non poche volte trouandoſi:

gli

Gli cantarono il *Pean* della vittoria; e fin qui l'affare camina bene: Ma non già in valersene, come fan tanti nel genere femminile; e molto più vsandol' in occasione, che non fà punto al caso; che per altro la voce è buona, e descritta da Dãte *Là si cãtò, non Bacco, ma Peana Par.* 13. che dir vuole *Apollo*, essẽdo cotal' Inno *Peana* vsato da gli antichi, non per sola laude ad Apollo, mà per *Apollo* istesso.

Pe, in vece di Per.

TRouasi Apostrofato *Pe'*, e senza Apostrofo, e così deue scriuersi, perche Apostrofato non è *Pe*, ma *Per* con la *R.* rigettata.

Pecca.

PEccato, Vitio. Mancamento, Difetto. Onde ſpeſſo habbiam per bocca: egli hà una *Pecca*. Hoggi peccato è il valerſene per Peccato, come vſano molti amadori delle voci più aſtruſe, portãdo à lor fauore Dante. *Per l' ignoranza, che di queſta Pecca toglie il pentir viuendo. Purg. 22.*

Peculio, e Pecuglio.

PEccasi in queste voci, buone amendue per se steffe, per la inauertenza de loro varij significati. Posciache *Peculio*, e *Pecuglio* propriamente dir vuole *Mandra*, *Gregge*, *Bestiame* Ma, oltre di ciò, è termine Legale, e dicesi di tutto quello, che il figliuol di famiglia, ò lo schiauo tiene in proprio di volontà del padre, ò del padrone. Quindi generalmente hauer fatto vn pò di *Peculio* si dice, di chi ha con industria raunata alquanta di pecunia.

Guardinsi per tanto gli scrittori con varie storsioni, e dilatationi di tal voce improprie, che da vero non paiano

iano vn *Peculio* in proprio senso, qui di sopra spiegato.

Pedaggio. Pedaggiere.

CHi scriue franco di *Gabella*, che tanto dir vuole *Pedaggio*, ò *Datio del passo*; ne anche notitia hauendo di cotal voce, la spiegano con lungo giro, e fanno male. Si come chi, per vsare la proprietà delle voci, non si curan sien souerchio pellegrine, questa di *Pedaggio* han sempre nelle lor carte, e *Pedaggiere*, ch'è colui, che ricoglie il *Pedaggio*, necessitati à pagarne *Pedaggio*, ò *Datio* à Censori; per quanto il Villani ne scriua. *E perche la strada vi corre à pie, vi ricogliano Pedaggio* 4. 33.

E'l Maestruzo. *Il decimo è di coloro, che addomandano alcun Pedaggio.*

Pedina, e Pedona.

SIgnificano queste voci quel legnetto piccolo, che si adopera nel giuoco degli scacchi. Quel pezzo, che nel detto giuoco s alluoga innanzi. Onde corre il detto: Non bisogna muouer questa *Pedina*. Hor quelli che si contentano nello scriuere di essere *Pedine*, ò *Pedoni*, che vanno à piedi, non ambiendo punto di salire all' altura sopra caualli, *Pedina* sempre scriuono, ne anche conoscendo *Pedona*, sempre portata da quelli, che ogni *Pedina* muouono, per

ìſcriuere più alto. Ne di quelli, ne di queſti ſi deuono ſeguire le pedate, mà la ſtrada di mezo, P*edina* con li ſecondi di ordinario ſcriuendo, nõ co' primi tãto P*edona*. Che ſe alcuna ne rapportaſſero gli altri, non farebbero male; eſſendo pur voce del Boccaccio: *Dandogli con la* P*edona pungente ſcacco Filoc.* 260. E della Tauola Ritonda, che perciò può ſeder queſta voce, come dir ſogliamo, à tauola ritonda. *E mirando il giuoco diſſe:*

Meſſer queſta Pedona è mutata del ſuo luogo.

Pedoto, ò Pedotto, cioè Piloto.

Pedoto, e *Pedotto*, vſati furono dal Boccaccio, vſati dal Villani. Dal primo nel Filocolo 8. 48. 4. *Paſſando il roſſo Mare, vſciſſero di quello con ſecco piede, avendo per Pedoto la notte una colonna di fuoco.* E dal ſecondo. *Per conſiglio di Meſſer Maſſato Franceſi, il quale infino di Francia era venuto per ſuo Pedotto.*

Mà hoggi, caduti in mare i poueri *Pedoto*, e *Pedotto*, è ſol rimaſto *Piloto*, e temerario ſarebbe, chi con miracolo prendeſſe ſuſcitar quelli dall' onde.

peg-

Peggio, *Peggiore*, *Piggiore*.

Peggio non ſtà qui Auuerbialmente in ſignificato di *Più malamente* ò *Peggiormente*, e nel latino *Peius*. *Vie Peggio eſſer perduta, che ſe nel fuoco foſſe ſtata gittata*, laſciò ſcritto Boccaccio *N.* 7.

Mà ſtà qui *Peggio* per nome comparatiuo, che val *Più cattiuo*. *Peior Peius*, in cui ſenſo è lo ſteſſo, che *Peggiore* ò *Piggiore*.

Chi ſcriue alla *Peggio* ſolo *Peggio* ſcriue, ò frequẽtemẽte cõ poca variatione di frãmetterui, per nõ far tãte repliche, *Peggiore*: Perche *Peggiore* in tal ſignificato ne anco è da tali bene inteſo. E chi, per

con-

contra ſcriuer vuol ſempre il meglio, al *Peggiore* ſi appiglia quaſi ſempre, parendogli più ſingolare, e più Toſcano.

Amẽdue peccati della Poeſia: poſciache eſsẽdo queſte tre voci in buon' vſo, hor dell'vna, hor dell'altra conuiene ci vagliamo, benche più di rado di *Piggiore*, ancor che di Boccaccio, di Dante, e del Villani.

Peggiorare, e *Piggiorare*.

HOr ſono in ſentimento Attiuo, & hora in Neutro. In attiuo importano *Nuocere*, *Dãnificare*, *Ridurre altrui di cattiuo ſtato in peggiore*. Coſi Boccaccio *N.* 29. *Che di ciò l'haueſſe potuto guarire, ma tutti l'ha-*

l'ha ueʒʒ peggiorato. In Neutro poi importa *Andar di cattiuo ſtato in peggiore N. 1. E peggiorando ſenza modo, ebbe l'vltima vntione*.

Hor qui alcuni non lo ſcriuono mai in Attiuo ſenſo, ne anche ſapendo, che vi ſia nel mondo; Altri ſi ſpeſſo l'adoprano, che partoriſce confuſione, per l' equiuoco con l' Attiuo, e'l Neutro. Neutrali ſtudiamo di eſſere ò indifferenti, tenendocela hora co' Neutri, & hora con gli Attiui.

pel

Pel in vece di *Per il*, ò di *Per lo*.

S'è vſato, hora ſegnato col circonflesſo: *Pel*; hora ſenza: *Pel*. *Pel* quale ec.

Pellegrino, e Peregrino.

CHi ſi penſa di rendere l'opere ſue rare, eccellenti, e peregrine; coll'ire in traccia, e riempierle di voci più ſtraniere, e peregrine, non mai vi fà comparire vn *Pellegrino*, ò *Peregrino*; mà ſcriue ſempre *Romeo*, come dal comune più remota parola. *B*uona è *Romeo*,

già

già ſcritta da buoni autori, & hoggi approuata, e in qualche vſo nella città di Roma; mà è queſta, e quegli vagliõſene con ſobrietà, e à ſatietà di *Pellegrino*, e *Peregrino*. Coloro poi, che in materia di ſcriuere han fatto molto poco viaggio, non che non iti à Roma, ne vn *Romeo* alloggiano ne' lor tetti, e appena vn *Peregrino*, mà vna gran turba ſempre di *Pellegrini*.

E queſto è il minor male: colpa maggiore eſſendo, che hauendo queſta voce doppio ſignificato; l'vno di *Foraſtiero*, *Straniero* ec. come ſopra, ſentimento à coſtoro non peregrino incognito, ne foreſtiero; l'altro di *Nobile*, *Eccellente*, *Raro*, *Singolare*; più volte l'vn sẽtimẽto prẽdẽdo per l'altro cõfõdono cõ l'equiuoco laſciãdo ſoſpeſi, e cõfuſe le mẽti

di

di chi legge; ſcriuendo *Penſieri Peregrini*, *Peregrini Finis Opere Peregrine*, e tanti; non auuertiti, per non ſaperlo, di far apparire l'equiuoco, poſto in chiaro dà gli antecedenti, ò conſequenti.

Penſiero, *Penſiere*, *Penſamento*.

NE per penſiero ritrouaſi, per quello habbiamo veduto in buon'antich', e moderni, ſcritto *Penſiere*, come tanti hoggi ſcriuono, ſenza penſarui: *Penſamento* di rado, e doue il caſo porta di moltiplicar *Penſiero*, per isfuggire la noia.

Pentere, Pentire.

GLi Antichi vſorno ordinariamente *Pentere*, come ancora *Pentuto*; chi hoggi coſi ſcriueſſe, ſe n'haurebbe à pentire; eſſendo abolito per poco grato all'orecchio quel *Pentere*, e *Pentuto*.

Per, cioe A.

NOi *gli toglieremo tutti per pezzi* (cioè *A pezzi*) *G.V.7.3.14.*

Per, cioè da.

CHe per *Parmeno loro saranno imposte*, disse Boccaccio *Introd.* cioè da Parmeno. *Quel sasso non si potrebbe muouere per cinquanta paia di buoi Dial. S. Greg. M.* cioè da cinquanta.

Pera, e Pero.

AMendue noti, però non assi à bastanza, che l'vn'per l'altra con errore nō sia preso. Concioſiache *Pera* è il *Frutto* dell'Albero *Pero*, che cosi vien detto.

Peggio, *Peggiore*, *Piggiore*.

Peggio non ſtà qui Auuerbialmente in ſignificato di *Più malamente*, ò *Peggiormente*, e nel latino *Peius*. *Vie Peggio eſſer perduta, che ſe nel fuoco foſſe ſtata gittata*, laſciò ſcritto Boccaccio *N.* 7.

Mà ſtà qui *Peggio* per nome comparatiuo, che val *Più cattiuo*, *Peior Peius*, in cui ſenſo è lo ſteſſo, che *Peggiore* ò *Piggiore*.

Chi ſcriue alla Peggio ſolo *Peggio* ſcriue, ò frequẽtemẽte cõ poca variatione di frãmetterui, per nõ far tãte repliche, *Peggiore*: Perche *Peggiore* in tal ſignificato ne anco è da tali bene inteſo. E chi, per con-

contra ſcriuer vuol ſempre il meglio, al *Peggiore* ſi appiglia quaſi ſempre, parendogli più ſingolare, e più Toſcano.

Amẽdue peccati della P; poſciache eſsẽdo queſte tre voci in buon' vſo, hor dell'vna, hor dell'altra conuiene ci vagliamo, benche più di rado di *Piggiore*, ancor che di Boccaccio, di Dante, e del Villani.

Peggiorare, e *Piggiorare*.

HOr ſono in ſentimento Attiuo, & hora in Neutro. In attiuo importano *Nuocere*, *Dãnificare*, *Ridurre altrui di cattiuo ſtato in peggiore*. Coſi Boccaccio *N.* 29. *Che di ciò l'haueſſe potuto guarire, ma tutti l'ha-*

l'hauein peggiorato. In Neutro poi importa *Andar di cattiuo stato in peggiore N. 1. E peggiorando senza modo, ebbe l'vltima vntione*.

Hor qui alcuni non lo scriuono mai in Attiuo senso, ne anche sapendo, che vi sia nel mondo; Altri si spesso l'adoprano, che partorisce confusione, per l' equiuoco con l' Attiuo, e'l Neutro. Neutrali studiamo di essere ò indifferenti, tenendocela hora co' Neutri, & hora con gli Attiui.

pel

Pel in vece di *Per il*, ò di *Per lo*.

Se vſato, hora ſegnato col circonflesso: *Pel*; hora ſenza: *Pel*. *Pel* quale ec.

Pellegrino, e Peregrino.

CHi ſi penſa di rendere l'opere ſue rare, eccellenti, e peregrine; coll'ire in traccia, e riempierle di voci più ſtraniere, e peregrine, non mai vi fà comparire vn *Pellegrino*, ò *Peregrino*; mà ſcriue ſempre *Romeo*, come dal comune più temota parola. *B*uona è *Romeo*,

già

già ſcritta da buoni autori, & hoggi approuata, e in qualche vſo nella città di Roma; mà è queſta, e quegli vagliõſene con ſobrietà, e à ſatietà di *Pellegrino*, e *Peregrino*. Coloro poi, che in materia di ſcriuere han fatto molto poco viaggio, non che non iti à Roma, ne vn *Romeo* alloggiano ne' lor tetti, e appena vn *Peregrino*, mà vna gran turba ſempre di *Pellegrini*.

E queſto è il minor male: colpa maggiore eſſendo, che hauendo queſta voce doppio ſignificato; l'vno di *Foraſtiero*, *Straniero* ec. come ſopra, ſentimento à coſtoro non peregrino incognito, ne foreſtiero; l'altro di *Nobile*, *Eccellente*, *Raro*, *Singolare*; più volte l'vn sẽtimẽto prẽdẽdo per l'altro cõfõdono cõ l'equiuoco laſciãdo ſoſpeſi, e cõfuſe le mẽti

di

di chi legge; scriuendo *Pensieri Peregrini*, *Peregrini Finis Opere Peregrine*, e tanti; non auuertiti, per non saperlo, di far apparire l'equiuoco, posto in chiaro dà gli antecedenti, ò consequenti.

Pensiero, *Pensiere*, *Pensamento*.

NE per pensiero ritrouasi, per quello habbiamo veduto in buon'antich', e moderni, scritto *Pensiere*, come tanti hoggi scriuono, senza pensarui: *Pensamento* di rado, e doue il caso porta di moltiplicar *Pensiero*, per isfuggire la noia.

Per, cioè da.

CHe *per Parmeno loro ſaranno impoſte*, diſſe Boccaccio *Introd.* cioe da Parmeno. *Quel ſaſſo non ſi potrebbe muouere per cinquanta paia di buoi Dial. S. Greg. M.* cioè da cinquanta.

Pera, e Pero.

AMendue noti, però non ſi à baſtanza, che l'vn'per l'altra con errore nō ſia preſo. Concioſiache *Pera* è il *Frutto* dell'Albero *Pero*, che coſi vien detto.

Per conuerſo.

PErche quel *Conuerſo* hà non sò che di frate, perciò ne anche aggrada *Per conuerſo*. E però voce buona à ſignificar *Per l'oppoſto. A roueſcio. Prima habuemo detto di Meſſer Maſtino, che di grande amico del noſtro Comune fatto peruerſo inimico ec. Coſi pere onuerſo diremo de Roſſi di Parma.* Giouan Villani 11. 51.

Percuotere.

CHe dir vuole *Battere, Buffare, Ferire, Vrtare, Offendere*; il che occaſione à

di

di molte offese di lingua à chi non ben possiede la natura di tal *V*erbo, il quale prende la *V* in alcune voci solamente, gittatala via nell' altre E però nello scriuere si allo spesso vedesi *l' O*, oue esser vi dourebbe la *V*, e l'*V*, oue la O. *Percuoto*, *Percuoti*, *Percuote*, *Percuotono*. Imperatiuo *Percuoti*, *Percuota*, *Percuotano*. Futuro del Desideratiuo, *Percuota*, *Percuota*, *Percuota*, *Percuotano*. Infinito *Percuotere*. L'altre voci tutte non accettano *V*, mà sempre *O*.

Porge ancora motiuo di errare il Perfetto di tal Verbo, che non in *Ei* ouero in *Etti* termina nella prima, mà in *fi*, onde è fallo il dire, come è detto da tanti, *Percuotei*, *Percuotetti*, dir douendosi *Percossi*. Perche, se bene molti *V*erbi della terza Congiu-

gatione, della quale è il noſtro *Percuotere*, hanno il fine medeſimo di quelli della ſeconda, cioè in *Ei*; *Battere Battei*; *Empiere Empiei*; *Perdere Perdei*; *Rendere Rendei*; *Vendere Vendei*: non così *Percuotere Percuotei*, Verbo di quelli, che hanno nella prima Voce la *T* auanti l'*o*. che nel preterito con doppia ss finiſcono in *Ji Percuoto Percoſſi.*

Perdere fà Perdei, non Persi.

QVi molti vi si perdono, ingolfati nella Regola, che dice, i Verbi della terza maniera, come è *Perdo*, quando hanno nella terminatione la *D* auanti l'*O*, come à dire *Ardo*, *Diuido*, *Intendo*, *Prendo*, *Rido* finiscono ne' Preterini in *si*: *Arsi*, *Diuisi*, *Intesi*, *Presi*, *Risi*; e di tal fatta stimano esser douesse il nostro *Perdo*, che terminasse in *Persi*. E pure non ci dà ne *Persi*, ne *Perse*, ne *Perso*; mà *Perdei*, e *Perdè*, ò *Perdette*, e *Perduto*. Ne punto lo suffraga, per risarcirlo dalla perdita, l'autorità di Dante, che disse nel Paradiso *Perse* in vece di *Perdè* 3. c. 8. 3.

e *Perſi*, in vece di *Perduti*: e'l Villani C. 90. *Perſono tempo*: perche ognuno il tempo perde, in perſuadere il buon vſo continuato di tutti gli Scrittori.

Pericolo, e Periglio;

IL primo è della Proſa, il ſecondo peculiare del Verſo: e però non vſato ne dà chi ſi contenta dell' ordinaria voce di *Pericolo*, *Periglio* eſtimando de' troppo delicati: ne da chi và in buſca del più elegante, temendo il pericolo di eſſere giudicato più Poeta, che Proſatore.

Stimo tuttauia, che non pericolerebbe chi ſcriueſſe *Periglio*, poiche non han perciò pericolato eccellenti Proſatori, che *Periglio* laſciarono ſcritto,

to, e Berigliosо. Et hora non hai dubitato di mettere in periglio N77 Essendo la Città di tanto bollore, e Periglio Vil. 8. 41. Pas. P. 12. In questo perigliosо Mare ogni gente anneg-.

Per il, e Per lo.

DVe estremi, in cui comunemente si dà. Dà certi scriuenti sempre *Per lo*, per non rompere le leggi Gramaticali, che cosi comandano. Da altri, che, ò poco sanno di regola, ò l'hanno in poco pregio sempre *Per il*, giurando essere affettato quel *Per lo*. Questi par, che caminino troppo all' antica amica assai del *Per il Per il più cortese signore del mondo N. A. 35.* e Giouan Villani sempre. *Per il quale, Per*

il più, *Per il diluuio* ec. Nè si ritroua *Per lo*. Quegli, perche troppo alla moderna, che in molti pizzica di affettato, offendendo l'orecchio. *Per la* via di mezzo caminaremo sicuri; che trattone, cioè, quando dopo il *Per* seguita Voce di doppia consonante, la cui prima sia la S, one dourà dirsi, non *Per il*, mà *Per lo Per lo specchio* ec. variamente si adopri; tal volta *Per il*, e tal volta *Per lo*.

Però per Nondimeno.

PErò, ch'è lo ſteſſo, che *Imperò*, *Perocche*, *Imperocche*. Latinamente *Idcirco*, *Nam*, *Quia*, non è molto vſato in ſentimento di *Tamen*, che ſpeſſo così ſuole ſcriuerſi con errore, ſe non con la negatiua appreſſo *Non Però A.*

Molto meno deè vſarſi Però, come l'vſano i ſouerchio Toſcani, in vece di *queſto*, come diſſe il Villani 12-59. *Trà Però, e la morte del Re Andrea, erano in due ſette partiti i Cardinali: Trà Però* dir vuole (Tra queſto): foggia di parlare troppo aliena dal comune.

Per tutto.

QVesto Tutto da coloro, che sottilmente ogni cosa diuidono, è stimato indiuisibile in parti, negando distinguer si possa, e in Auuerbio non accordato con la voce, che gli stà da lato, e in Aggettiuo accordato con essa: ma che solo si vsi sempre per Auuerbio, dicendosi *Per tutto Roma*, *Per tutto la Terra* ec. e in niuna maniera *Per tutta Roma*, *Per tutta la Terra* ec. Legge al sicuro, à cui non si hà obbligato vn Boccaccio, quando disse *N.* 3.9. *Per tutta la contrada*. Ne vn Dante, che scrisse *Purg.* 8. *Per tutta Europa*. Ne vn Giouanni Villani, di cui in varij luoghi habbiamo. *Per*

tut-

tutta la Christianità l. 7. c. 44. Per tutta la nostra Citta- de' c. 50. Per tutta la Terra l. 11. c. 13. Per tutta Toscana l. 12. c. 52, Per tutti que' Paesi c. 83. Ne vn *Matteo* Villani fuo fratello, in cui si hà *Per tutta Italia l. 1, c, 8. Per tutta la loro viuera l. 2. c. 25.* Ne finalmẽte Crescentio, di cui è. *Per tutta la Corte l. 1. c. 6* Con tanti altri, che in gran numero superano le volte, che adoprarono il tutto per Aggettiuo, e accordato, quelle, che per Auuerbio non di accordo.

Adunque non spargano costoro da pertutto questo *Per tutto Auuerbio*, anzi ordinarij sieno nell' vsarlo *Aggettiuo*, di quando in quando, come per licenza, valendosene nella prima maniera. E chi per l'altro lato, senz'hauer

uer l'occhio *Per tutto*, nel solo *per tutto Aggettiuo* lo pongono, ignari d'altra foggia, cangino tal' ora liurea, perche per lo variar la scrittura è bella.

Piaga, e Plaga.

QVi sì che da douero feriti si veggon', e impiagati molti libri con questa *Piaga*, e *Plaga*, distortamente vsate: Perche la latina parola *Plaga*, che in nostra lingua traslatiamo *Piaga*, ò *Ferita*, significa pur *Clima*, *Zona*, ò *Regione*, onde si dice. *Plagæ Cæli*, *Plagæ Mundi*. Quindi i nostri buoni huomini, che poco di *Mondo* han girato, riuolte poche carte, caminando alla buona *Le piaghe*, scriuon, *del Cielo*,

le

le piaghe del Mondo nel ſentimento ſecondo della voce *Plaga*, per *Regioni*, e *Paeſi*; *Plaga* douendoſi dire in queſto ſenſo, e per niun modo *Piaga*.

Come ſempre *Plaga*, ſcriuendo i ſouerchiamente ſtringati per ſeguire Boccaccio *N.60. Ed erano queſte piagge, quanto alla Plaga, del mezzo giorno, ne riguardauano* ec. e Dante *Par.23.13 Rivolta inuer la piaga, ſotto la quale il Sol noſtro mer fretta* ec. E: *quindeci Stelle, che in diuerſe Plage, lo Cielo auuiuan di tanto ſereno*, rendono i loro ſcritti, in altro ſenſo ſtringati, che miſero ſignifica, per tante *Plage*, che han dell' affettato, potendoſi valere delle migliori *Regioni*, *Clima*, *Paeſe*, e ſimiglianti.

Piaggia, e Spiaggia.

MOlti rompono, e fan naufragio in queſte *Piagge*, ò *Spiaggie*; maſſimamente coloro, che nauigano preſſo il lito, ne ſi curano ingolfarſi in alto mare; onde non penetrando la forza di tali voci, confondono le lor ſcritture. *Piaggia*, ò *Spiaggia*, che lo ſteſſo ſono, propriamente ſignificano; non ſolamente quel *Lito, che ſcende dolcemente in mare*; mà ancora la *Salita del monte poco erta*. Si che *Piaggia*, e *Spiaggia* diceſi di *Monte*, e di *Mare*. *N.* 60. Per quella di *Monte*. *Le Piagge, delle quali Montagnette coſi degradãdo giù verſo il piano diſcendeuano*. Per quella di Mare *Per ſier a tẽpe-*

ſta

ſia la noſtra naue ſdrueita pereoſſe à certe Piagge *N.*17.

E perche, oltre à queſti due ſentimenti, vn' altro ve n'hà generalmente, per qualſiuoglia luogo. *Ceſare taccio, che per ogni piaggia fece l'erbe ſanguigne.* E l'altro. *Petr. Carz.* 29.4 *e* 37.4 *Conſumando mi vò di piaggia in piaggia.* Quindi per gli equiuoci molti errori.

Pianeta.

SEgno *celeſte* ſi vſaua anticamente in *M*aſcolino, e Femminino. Nel maſchile *N*, 20. *Congiungere i Pianeti.* Nel Femminile *Lab.* 22 *Le Stelle, le Pianete, e le Muſe.* E cosi gli altri autori. Petrarca. Paſſau anti.

Mà perche hoggi nel gene-

re

re femminino è ſolo rimaſto *Pianeta* nel ſignificato di quella veſte, che porta il Sacerdote, quando celebra Meſſa, chiamata da gliſcrittori ſacri in latino *Planeta*; per queſto falſa, chi ſe ne vale in femminile per *ſegno celeſte*.

Pingere, e Dipingere.

PIngere, dice Ruſcelli nel ſuo *V*ocabolario, propriamente nella noſtra lingua vale il medeſimo, che *Spingere*; e quando in qualche Autor buono ſi troui vſato *Pingere* per *Dipingere*, che ſia parlare figuratamente. Diciamo poi *Dipintore*, e *Pittore*: *Dipintura*, e *Pittura*; mà non poi *Pintore*, ne *Pintura* chi ben sà parlare. Sin qui Ruſcelli.

Che

Che certo ammiro, come huomo pur valente dica in primo luogo, che *Pingere*, quando in buon' Autore si troua per *Dipingere*, sia figura. Gia che senza figura più d'vna fiata lasciò scritto Dante. *Come Pintor, che con esemplo pinga. Purg:* 32. *Quel colorì vilta di cuor mi pinse Inf.* 9. e Petrarca *Son.* 268. *L' alte bellezze pinger cantando, acciochè l'ame, e prezze.*

Che poi soggiunga Ruscelli, che non dice *Pintor*, ne *Pintura*, chi sa ben parlare; pur qui l'ammiro; già che al sicuro sapeuano molto ben parlare, e Dante, & il Villani; e pur quel disse *Come Pintor, che con esemplo pinga.* E questi. *Pinture, e storie di Mosaico* 12. 45.

Adunque basti à noi, che *Pingere, Pintore, Pintura, Pittore*

tore, e *Pittura*, ò sieno alcu
in vso, ò nò, gli lascieremo
Poeti, vsando noi *Dipinger*
Dipintore, *Dipintura*, intorn
à che mal dipinti corrono
componimenti.

Pioua, Pioggia, *Ploia*.

PEr rigar nostri fogli, vo
rei bastasse la *Pioggia*, la
sciata in tutto la *Ploia*, pu
troppo antica; e la *Pio-*
ua, perche par volga-
re, ancorche di
ottimi scrit-
tori.

Pla-

Plaga.

Vedi sopra Piaga.

Plaustro.

A viua forza ci vogliono far' ascendere in questo oro *Plaustro*, che *Carro* significa. I puntuali nella proprietà delle voci affermano con asseueranza, che non basti *Carro*, ch è generica voce, per ispiegare ciò, che *Plaustro* specificamẽte significa, perche latinamente *Plaustrum*, ò *Plastrum è* Carro particolare, chiamato *Vehiculum Matronarum, Carretto dà donne* Liuio 3. ab vrbe.

E perciò soggiungono dot-

ta-

tamente, e ſottilmente, che
P*lauſtro* ancora rappreſenta
Due ſtelle Settentionali, che
chiamiamo *Orſe* Ciaſcuna
delle quali conſta di quattr
ſtelle diſpoſte in rotonda f
gura di due ruote, e di altre
tre, informa di caualli traen
ti il carro; donde ſi caua, ch
Plauſtro è proprio *Carro a*
guidare femmine, che non
ſufficienza ſi ſpiega con la vo
ce generica di *Carro*.

Che caro diſcorſo di alta
Aſtrologia, che non confacen
doſi punto co' noſtri pia
Grammaticali, contenteran
coſtoro di vna piana riſpoſta
che *Plauſtro* in ſentiment
piu comune qual ſi ſia *Carr*
rappreſenta, e (come dice Var
rone lib. 4. de. c, L.) che pe
ogni parte ſcuopre quant
guida, Alche ſeruendo la co
mune voce di *Carro*, laſcere

mo il *Plausino* à chi cerca plauso.

Plenitudine, Pienezza.

COndannati sono da comunali scrittori chi riempie i lor fogli di *Plenitudine*, in vece di *Pienezza*. E veramente ne anche à noi può piacere à pieno. Che possa essere tuttauia scusato di errore, chi tal'ora l'vsasse condannando chi lo condanna, si prende dall'hauerlo vsato buoni scrittori: vn Dante, che scrisse *Parad. 31. Nello interporsi tra 'l di sopra, el fiore di tanta Plenitudine volante*. Vn Passauanti 191. *Tanto, quanto n'esce, scema della Plenitudine del vascello*. Vn Caualc. *Med. Cuor. Aecioche poi ritrouandoli in Plenitu-*

di-

dine di peccati, nel dì del Giudicio gli punisca eternalmente.

Pochezza.

IN significato di *Scarsità, Difetto, Mancamento, Diminutione*, vsata dal Crescentio 186. *Per pochezza di frutto l'esame à pochezza ridotto* 645. Consigliamo à pochissimo vsarla: non per questo sarà errore.

Podere, e *Potere*, *Podestà*, e *Potestà*; *Potenza*, e *Possanza*, e anche *Possa*.

SCriuesi, e bene *Podere*, e *Potere* Nome, *Possanza*, e *Potenza*; mà non già *Podestà*, e *Potestà*, mà solamente *Podestà*, che tanti rifiutano per l'equiuoco di *Podestà Officiale*, non accortisi, che l'equiuoco si toglie dall' esser l'vno maschile, l'altro femminile.

Si come per la stessa cagione dell' equiuocatione fuggono à tutto loro potere quel *Podere*, che ancora significa *Possessione di Campi*. *Mà* se vorremo priuarci di tutte l'e-

quiuoche voci, piccolo sarebbe al sicuro il poder della lingua. Che insegna i toglimenti de gli equiuoci, come più siate fù detto, con le parole antecedenti, e susseguenti.

Poggia, & Orza.

Vedi qui sotto Poggiare.

Pollanza, e Posla.

Vedi qui sopra *Podere*.

Poggiare.

MAlamante appoggiano molti il loro dire sopra di questavoce, per inauuedutezza de' più suoi significati, per i quali si rende oscura la scrittura:

Poggiare in primo luogo stà per *Appoggiare. Che in su la verga poggiato s'è, e lor poggiato serue.* Dante *Purg.* 27. *Certo io piangea poggiato ad vn de rocchi Inf.* 20. *Come à scaldar si poggia tegghia à tegghia cant.* 29.

Poggiare di più da *Poggio*, ch' è monte, ò luogo eminente, val salire in alto. *Il vento potentissimo Poggiaua in contrario. N.* 41. *E quando li desiri Poggian quiui Par.* 6.

Poggiare per vltimo dicesi

da qualcuno per l'andare à Poggia della naue. *Poggia* ed *Orza* voci marinareſche, che ò ſignificano *i lati della naue*, che non han vento diritto; *Poggia* il diritto, ed *Orza* il ſiniſtro; ò più propriamente *Due corde*. *Poggia*, che ſi lega ad vn de' capi dell'antenna da man deſtra. Et *Orza*, che da man ſiniſtra.

Hora fra la varietà di *Poggiare*, da douero molti vanno à *Poggia*, ò ad *Orza*, non mai con diritto vento.

Poggio.

*V*edi qui ſopra Poggiare.

Poi per Poiche

CHi non sà eſſere particolare proprietà di queſto linguaggio di leuar tal' hora il, *Che*, à queſte particelle, hà ſcrupolo graue di proferire *Poi* in vece di *Poiche*; liberi eſſendo da rimorſo tale, chi non attende à tanta leggiadria. Anzi cotal foggia di dire per iſcrupolo non tiene, mà per manifeſto peccato. E tuttauia non peccò al ſicuro Boccaccio, quando diſſe *N.* 13. E *pregollo, poi verſo Toſcana andaua N.*16. (*Poi*, cioè, *Poiche*) *Il*

mio Padre posso io omai sicuramente manifestare, Poi *nel pericolo mi veggio Purg.* 10. cioè *Poiche*. E più altri in Dante *Son.* 49., & in Petrarca.

Polue, e *Poluere*.

CHi la noia non vuole di bene sminuzzare, e ridurre à sottil poluere le cose, e *Polue*, e *Poluere* scriue indifferentemente, ancorche *Polue* del *Verso* sia, e *Poluere* della Prosa.

Ma ciò, che importa più, che hora li leggiamo nel genere Maschile, & hor nel Femminile, ch'è mero solecismo, l'vno, e l'altro sempre douendosi scriuere nel Femminino.

Non perciò habbiamo à ridurre la poluere si minuta

ta, che se la porti vn soffio di vento. Come alcuni fanno, che da *Poluere* non mai scriuerebbero che *Poluerizzare*, ne mai *Spoluerizzare*. Essendo questa buona voce, vsata dal Crescētio 558. *Si spoluerizzino, & insieme tutte queste cose si liquefacciano.* E da Matteo Villani. *Le fanno spoluerizzare, e recare in sottil poluere* 6.54. Come ancora da biasimarsi non è *Poluerio*, ch' è *Nuuola di poluere leuata da vento*, di cui Villani 6.73. *Si leuò si grande il Poluerio, che ec.* E altroue 9. 55. *Il Poluerio era grande.*

Andrei ben riguardato circa il *Poluerino*, ch' in sentimento è sempre scritto di chi scriue libri, che si mangia la poluere, di *Vaso da tener la poluere, per asciugar le lettere* latinamente detto

Vas pulueratium. Non mai valendosene di *Poluerino*, perche per ventura nol sanno; per la *Poluere più fina, che si mette nel focone dell archibuso*; com' all' incontro gli altri, che pretendono di far gran colpi, solo l'adoprano, spregiatolo per *Vaso di poluere*, come voce non totalmente Fiorentina, mà Senese Due peccati, per rinfrescarne la memoria, della P. Ottima voce è.

Poluerino per l'vno, e l' altro significato.

Pomice.

VOlgarmente *Pietra Pomice* : che non vorrei perciò me lo caſtraſſero, *la Pomice* in femminino ſcriuendo , eſſendo del genere maſcolino.

Che ſe poi i troppo ſingolari liſciano troppo, ò nò, co n queſto pomice le lor carte , chiamandole da *Pomice Impomicate* ; ò *Impomiciate*, come diſſe Boccaccio *Fiam.* 105. *L'impomicate carte*. O com' altri *Teſti ìmpomicati*, non ardiremo così facilmente cõdãnare vn Boccaccio, b ẽche vn pò troppo aſpri , e ruuidi ſembrin da *Pomice* queſti ſuoi deriuati *Impomicare*, ò *Impomiciare*; *Impomicato* , ò *Impomiciato*.

Pondo.

PAre vn pò troppo graue questo *Pondo* in significato di *Peso, Carico, Grauezza*; lo renda ad ogni modo leggiero, si che almeno tal volta non ci rincresca porlo sopra de' nostri fogli, caricato hauend' i loro Boccaccio, e Petrarca. Il primo, che scrisse, *Fil. 13. Venga di gratia sopra me tutto il Pondo Son. 74.* L'altro *Immobil Pondo Son. 29. Graue Pondo: Non soffersi il Pondo Trion.*

2.

pop-

Poppa.

HA due significati vno di *Mamma*, ò per diminutiuo volgarmente *Mammella*; l'altro dell' *Estrema parte della naue*. Chi non ama, che di nauigare, e che la Nauicella de' lor discorsi faccia di molto viaggio, poca noia si prendono scriuendo Poppa, ò Puppa, ò Puppe. Ma chi è più pensoso Pistoto, bramando il vento in poppa, el contrario temendo delle contrarietà, non mai scriue che Poppa, la traccia seguendo di tanti buoni periti di quest' Arte, che sempre dissero Pappa.

Io per me, sicome à primi dico, che mai si scriue Puppe, così vorrei poter as-

ſicurar i ſecondi, che ſe per caſo lor ſcappaſſe P*uppa*, non perciò ſarebbero dalla P *oppa* precipitati in mare.

Puppa è certiſſimo, che non ſi troua in iſcrittore di vaglia, per quãto ne ſappiamo, almen Toſcano; mà ſe lor baſta, per iſcacciare il timore, il ritrouarla in vn Italiano, io le dò vn Calepino, che traslatando P*uppis*, dice *Puppa*. Da valerſene almeno in congiuntura, che porti il diſcorſo mentouare *Poppa* per *Mamma*, ò *Mammella*, e *Poppa* inſieme per quella della naue, ne commoda rieſca la diſtintione dell' ambiguità co' rigiri, P*uppa* in cotal caſo dicendo; ſicome *Proda*, ò *Prora* ordinariamente ſi dice; e tuttauia tal hor a, anche *Prua*.

por-

Porta, e Porte.

COsi vogliono si possa dire nel numero del meno i Signori Accademici della Crusca, come in quello del più. *Porte*, e *Porti*; alla guisa, che *Fronda*, e *Fronde*, *Fronde*, e *Frondi*. *Di qui alle Porti di Parigi* scrisse Boccaccio *N. 79.* E Petrarca *Mi fanno guerra intorno, e'n su' le Porti ec. Son. 134.*

Ma certo che pare allarghino troppo questa *Porta*, onde non habbia entrata à gli vsci dell'orechie, le quali sicome men difficilmente acconsentono à quel *Le Porti*, nel numero del più, così hanno per grieue *La Porte* in quel del meno.

Ma

Ma chi pur il diceſſe. ha
urebbe sù le *Porte* ; Giudi
pronti à ſua difeſa, vn Boccac
cio ſopranominato ,& vn *Pe*
trarca .

Poſa, Polare, Poſato .

GRan confuſione troua
ne libri dintorno à que
ſte voci, l'vne per l'altre pren
dendoſi, oue non ſi conuiene
o'l *Poſa* nome meſcolandos
col *Poſa* terza perſona de
Verbo *Poſare* nel Dimoſtrati
uo; ò *Poſare*, e *Poſato* nō ben
ſpiegandoſi, ſe Neutri, ò pur
Attiui . Trouiamo ſcritto v
eſempio, quāto al primo. Po
ſa sù le piume vien biaſi
mata : Qual forma di dire pu
hauer due ſentimēti; ò che *L*
Poſa , cioè il *ripoſare ſopra l*
piu-

piume, biasimata fia: O veramente persona, che *Posa*, cioè *Riposa sù le piume*; onde se dal parlare antecedēte, ò susseguente non si toglie l'equivoco, genera disturbo.

Nello stesso modo chi dice circa il secondo. *Posa il capo sù le piume* può hauer due sentimenti; ò Attiuo di alcuno, che *Posa il capo*, cioè, *che mette il capo à Posare sù le piume*; ò Neutro dello stesso capo, che *Posa*, ò *Riposa sù le piume*.

Cosi della voce *Posato*. *Posato il capo sù le piume* può dire *Riposato il capo, ouero posto il capo sù le piume*. E però vi hà mestiere di molta auuedutezza, acciochè ben posate sieno nostre scritture.

Poscia per Posciache.

SIcome *Poi* in luogo *Poiche*. *Affermando ciascuno di costoro amarla molto, Poscia haueuan fatto quello, che loro haueua imposto* N. 89.

Possa, Possanza, Potenza

EGualmente si scriuono con l' auuertenza di sopra intorno à *Posa*, di fuggire l'equiuoco di *Possa nome* e *Possa terza persona di Potere nel Soggiuntiuo*.

Vedi anche sopra Podere

Possedere.

FÀ Posseggo, e Possiedo. Posseggono, e Possiedono. Possedei, e Possedetti. *Possieda*, e Possegga Posseggano, e *Possiedano*. *Possedente*.

Posta.

SE necessitati fossimo à correre tante intere poste, quante non possiam qui di meno di non contare, lungo sarebbe il camino, e molta la stãchezza. Le misureremo solo con l'occhio, e ci troueremo al termine senza noia.

Posta dunque primieramente si prende per l'accennato termine, cioè d' otto miglia di cammino, od in-

cir-

circa, doue muta i caualli c h
corre con essi per viaggio : d
donde *Postiglione*, cioè *Gui-
da de' caualli da Posta*. E *Po-
stiere Quegli, che tiene i caua l-
li della Posta*: E così dicia-
mo *Auuiarsi per le Poste* de
malati graui, che vanno ogni
hora peggiorando notabil-
mente.

Posta nel giuoco sono i da-
nari, che si giuocano in vn
sol tratto.

Posta si dice della Corona
quel numero determinato di
dieci Auemarie.

Posta nella militia è il luo-
go assegnato al soldato, che
volgarmente *Posto*.

Posta tempo prefisso, e de-
terminato. Così *Darsi la Po-
sta*.

Posta Postura, Sito, Posto

Posta luogo prefisso, e di-
segnato, per posarsi, ò fermarsi

Po-

Posta Beneplacito, Piacimẽto, Volontà. Cosi *à sua Posta*, cioè ogni volta che vuole *Posta*: *data opera*. *A bello studio*; *de industria*. *A Posta* io fò questo.

Posta, *Appiatto*, *Insidia*; onde *Stare alla Posta*.

Posta Dispositione, *Requisitione*, *Instãtia* Dicesi di femmina cattiua *Tenerla à Posta*, ò che ella *Stà à Posta del tale*.

Posta Conditione, ò *qualità* Vna cosa di questa posta, cioè di questa grandezza ec.

Con più altre assai note; mà bastano le spiegate, che seruiran per regolato scriuere, accomodandosi al descritto, e schifando gli estremi.

Potere Nome.

Vedi ſopra Podere.

Potere Verbo.

DElla variatione delle ſue voci pongo qui alla diſteſa le neceſſarie, per iſfuggire gli errori, e l'eſtremità: *Poſſiamo*, e *Potemo*. *Poſſono*, e *Ponno*. *Poteua*, e *Potea*. *Poteuano*, e *Poteano*, *Potei*, e *Potetti*. *Potè*, e *Potette*, non *Puote*, ch' è del preſente *Poteſt*. *Potrò*, ò *Porò* ec. *Poteſſi*, *Potrei*, *Potria*. *Poteſſimo*, e *Potremmo*. *Poteſte*, e *Potreſte*. *Poteſſino*, *Poteſſono*, *Poteſſero*. *Potrebbero*, *Potrebbono*, *Potriano*, *Poſſente*, e *Potente*

Ve-

VEdi anche ſopra alla Voce Podere Nome.

Prendere.

PRende errore chi nel paſſato ſcriue *Prendei*, e *Prendetti*, perche hà queſto Verbo *Preſi*: ben ſi nell' vltima del Plurale *Prendettero*, *Preſero*, e *Preſono*.

Prestare.

Vedi Accomodare.

Presto.

NOn bisogna sì Presto correre à dar sentenze, senza prima vdire tutte le parti. Chi cammina per l'angusta strada, sententiato hà non potersi dir *Presto* per Auuerbio *Prestamẽte, Subito, Tosto,* affermando non ritrouarsi in buono Autore. Se costoro haueſſer trascorsi tutti gli Autori buoni, sarebbero scusati; mà non son già degni di scusa, trouandosi più fiate in cotai buoni Autori. Oltre l'essere *Presto* buona voce Senese. *Mise vno strido grandis-*

diſſimo, e Preſto dell' Area ſi gittò fuori N. 15. Andreuccio Preſto, ſenza niuna coſa dire, nell' albergo giſſi, iui ſcemando la virtù, ch'l fè gir preſto Pet. Cant. 45.

Che, ſe qui inſtaſſero, trar non poterſi dà queſti eſempi, ſe *Preſto* ſtia in eſſi per Auuerbio, ò per Aggettiuo, non è piccola in tal caſo l' autorità de' Signori Accademici della Cruſca, che per Auuerbio il riceuono, à conceder venẽdo, che dunque per Auuerbio prendere ſi poſſa.

Ma ſieno, come vogliono gli allegati Teſti dubbioſi, che diremo di tanti altri, che certi ſono? Di Dante *Par. 27. Ma l'alta Prouidenza, che con Scipio difeſe à Roma la gloria del Mondo ſoccorrerà Preſto, ſicome io concepio M. l. 9. c. 17* De due Villani *Quel-*

la

la gente d'armi, che più Presto poteuano raccogliere F.C 90. Vennono Presto al rimedio; oltre tanti moderni, che lunga cosa sarebbe il riferirli tutti.

Preteriti, e loro terminationi.

E Parso si malageuole à molti questa materia de' *Preteriti*, e delle lor formationi, che non hebbero cuore di prescriuerne regola alcuna. Altri, per leuarsi d'impaccio, meglio stimarono il porre le Cõgiugationi de' verbi distese, massime de' fuor di regola, e cosi rimettere à ciò i lettori. Ed altri finalmente col premetter la protesta dell'impos-

possibilità del regolarli, confessarono di hauerne à dire quel poco, che si poteua. Altrettanto facciam qui noi, non puto pretendendo di essere migliori de' Maestri: e però rimettendoci à loro, quel tanto sol ne diremo, che più serue, e di che è capace la piccolezza dell'opera.

Nel capo presente, lasciando per trattare qui sotto con distintione ne gli altri delle lor formationi, vn solo auuiso daremo, che toglierà ad ambidue le Classi de' nostri Scrittori assai improprietà di parlare; e sia l' auuiso.

Che ogni Verbo di qualunque Ordine, ò Congiugatione hà ne' preteriti tre voci *Amai, Hò*, & *Hebbi amato*, e così gli altri; e queste, quando i Preteriti sono in sentimento Attiuo; perche quando in

Passiuo dicesi *Fui*, *Sono stato*, e *Fui stato amato*. Sicchè nell' Attiuo vi è la compositione col Verbo *Hauere*, nel Passiuo coll' *Essere*. Onde sempre la prima voce del Preterito si deriua dal proprio Verbo, senz' altra compagnia di *Hauere*, ò di *Essere*, dicendosi *Amai*; la seconda, e la terza è sempre (come spiegai) composta dell' *Hauere*, ò dell' *Essere*.

Mà con tal distintione, che la prima Voce, e la terza dimostrano tempo di gran lunga passato, e viè più la terza, che la prima *Amai*, & *Hebbi amato*; la seconda dinota tempo più vicino *Hò amato*.

Preteriti come terminino nel numero del meno.

CInque maniere vi ſono di terminatione della prima Perſona, cioè in *Ai*: *Ei*: *Etti*: *Ii*: *Si*.

In *Ai* terminano tutti quelli della prima Cõgiugatione *Amai*, *Baciai*, *Cantai* ec.

Eſcono fuori di queſta regola i Verbi monoſillabi; come *Dò*, che fà *Diedi*, e *Die'*: *Fò Feci*, e *Fe'*: *Sto ſtetti*, con altri ſimiglianti,

In *Ei* terminano quelli della ſeconda Congiugatione *Godere Godei*: *Potere Potei*.

Con molti della terza Congiugatione, che pur hanno queſta terminatione in *Ei*

Passiuo dicesi *Fui*, *Sono stato*, e *Fui stato amato*. Sicchè nell' Attiuo vi è la compositione col Verbo *Hauere*, nel Passiuo coll' *Essere*. Onde sempre la prima voce del Preterito si deriua dal proprio *Verbo*, senz' altra compagnia di *Hauere*, ò di *Essere*, dicendosi *Amai*; la seconda, e la terza è sempre (come spiegai) composta dell' *Hauere*, ò dell' *Essere*.

Mà con tal distintione, che la prima Voce, e la terza dimostrano tempo di gran lunga passato, e viè più la terza, che la prima *Amai*, & *Hebbi amato*; la seconda dinota tempo più vicino *Hò amato*.

Preteriti come terminino nel numero del meno.

CInque maniere vi ſono di terminatione della prima Perſona, cioè in *Ai*: *Ei*: *Etti*: *Ii*: *Si*.

In *Ai* terminano tutti quelli della prima Cõgiugatione *Amai*, *Baciai*, *Cantai* ec.

Eſcono fuori di queſta regola i Verbi monoſillabi; come *Dò*, che fà *Diedi*, e *Die'*: *Fò Feci*, e *Fe'*: *Sto ſtetti*, con altri ſimiglianti,

In *Ei* terminano quelli della ſeconda Congiugatione *Godere Godei*: *Potere Potei*.

Con molti della terza Congiugatione, che pur hanno queſta terminatione in *Ei*

Battere Battei. *Perdere Perdei*. *Rendere Rendei*. *Vendere Vendei*.

Non perciò che non ven' habbiano d'eccettuati; come *Hauere*, che fà *Hebbi*. *Giacere Giacqui*. *Vedere Vidi*. *Tenere Tenni*.

In *Etti* termina il Preterito della terza Congiugatione *Credere Credetti*: *Procedere Procedetti*. *Riceuere Riceuetti* Trattone *Conoscere*, che fà *Conobbi*: *Crescere Crebbi*: *Nascere Nacqui*.

Ma; sicome habbiam detto, che molti *V*erbi di questa terza Congiugatione terminano, come quei della seconda, cioè in *Ei*, così per lo contrario han la stessa terminatione di questa terza in *Etti* alcuni di quei della seconda *Godere Godei Godetti*: *Potere Potei Potetti*.

Notisi qui, che'l Verbo *Rompere*, auuenga che di questa Congiugatione, haue tuttauia vno straordinario Preterito, non in *Etti Rompetti*; ò come quelli della seconda: *Rompei*; mà *Ruppi*.

In *Ii* terminano i Preteriti della quarta. *Sentire Sentij*: *Vdire Vdij*.

E Finalmente in *Si* ò con semplice *S*, ò con dupplicata, terminano i Preteriti regolarmente della terza, ò quarta Congiugatione, ma molti più della terza. Con semplice S quelli, che hanno la D auanti la *O Ardo Arsi*: *Diuido Diuisi*: *Intendo Intesi* ec. Ouero la G auanti l'O. *Accolgo Accolsi*: *Giungo Giunsi*. O pur la *R* auanti l'O. *Corro Corsi*. E della quarta Congiugatione *Apro Apersi*: *Cuopro Copersi*: *Soffero Sof-*

ferſi. Cõ *S* raddoppiata quei, che hanno la *C*; la *T*; la *V*; ouero due *GG* auanti l' *O A* à *duco*: *Dico*: *Cuoco*: *Percuoto*: *Riſcuoto*: *Muouo*: *Scriuo Viuo* Cauatone *Torco*, che fa *Torſi*.

Nota per fine, che Preteriti vi ſono, che à niuna delle dette cinque terminationi ridurre ſi ponno, come ſon alcuni, che mentouammo di ſopra *Beuui*, *Caddi*, *Conobbi*, *Cribbi*, *Diedi*, *Empiei*, *Piouui*, *Parui*, *Ruppi*, *Seppi*, *Tenni*, *Venni* ec. E tutto ciò quanto alla prima perſona de' Preteriti.

Daranci la ſecõda, e la terza poca noia per iſtimarci, di ſouerchio moleſtati dalla prima.

Haue la ſeconda terminatione triplicata. In *Aſti*, in *Eſti*, in *Iſti*. In *Aſti* termina-

nano que' della prima Congiugatione *Amasti*. In *Esti* della seconda, e della terza *Vedesti*, *Prendesti*. In *Isti* della quarta *Sentisti*, *Vdisti*.

E la terza persona pure hà tre fini: nella prima Congiugatione in *O* accentuato *Amò*: nella seconda, e terza in *E Dolse*, *Accolse*: e nella quarta in semplice I. col graue accento *Aprì*, *Sentì*.

Preteriti come termi. nati nel numero del più.

CIrca la terminatione di tutte tre le Perſone triplicato errore ſi commette da nõ pochi Scrittori. Il primo errore intorno alla prima ſi è, che terminando queſta in *Mo* con *M. M.* duplicata *Amammo: Tacemmo: Leggemmo, Sentimmo*, noi ſentiamo que' Lombardiſmi *Amaſſimo: Taceſſimo: Leggeſſimo: Sentiſſimo*, con manifeſto errore.

Il ſecondo de quali circa la ſecõda perſona ſi è, che hauẽdo queſta la terminatione in *Ste Amaſte: Taceſte: Leggeſte Sentiſte*, eſſendo quaſi la medeſima, che quella della ſe-

con-

conda Persona nel singolare, che termina in *I Amasti, Taceſti, Leggeſti, Sentiſti*; gran confusione si vede nelle scritture, confuse queste due terminationi, & vsate egualmente, senz'alcuna differenza, con terminatione in I, tanto nel numero del meno, quanto del più.

Il terzo, & vltimo errore, nella terza, & vltima terminatione della terza Persona, consiste, che terminando essa nella prima Congiugatione in *Arono Amarono, Cantarono*, molti la finiscono in *Orono Amorono, Cantorono*.

E terminando nella seconda, e terza Congiugatione in Ro, *Temettero, Dolsero*, la finiscon' in *No Dolerono, Temerono, Dolsono*. Ancorche tal mutatione da molti non si condanni.

E finalmente hauendo nella quarta Congiugatione il suo fine in *Irono Sentirono*: *Vdirono*, lo fanno finire in *Ettero sentettero*: *Vdettero*, che è più intollerabile mancamento.

Pretesto, e Proresto.

VSato l'vno, e l'altro; Noi tuttauia non vseremmo *Protesto*, che con la protesta di necessità modificato.

Prigione.

IMprigionano frà due muri questa pouera *Voce*. Chi pretende non possa allargarsi per vn canto ad essere in altro modo scritta, che *Prigione*, non *Pregione*: E che di più non sia in libertà di dirsi *Prigione*, che per la sola carcere, non anche per lo *Prigioniere*, ò *Carcerato*. Basteracci, per liberare questa pouerina prigioniera, lo smantellare vna parte almeno della muraglia, auuenga l' altra resti in piedi: lasciando, che *Prigione* solamente si scriua, *non Pregione*; mà gittando à terra, che *Prigione* (oltre l'essere carcere femminina) non sia ancora *Prigione* ma-

ſcolino, lo ſteſſo che *Prigioniere*, *Carcerato*. Del che ſono troppi gli eſempi.

Primogenito.

I cauilloſi defendono mordacemente, che gli animali tutti Aerei, Aquatili, ò Terreſtri non poſſano godere la primogenitura, la quale trasferita ſia nel ſolo ragioneuole animale, cioè nell' huomo, che meritamente ſolo debba *Primogenito* chiamarſi. Ne ſi fondano ſolamẽte in ragione Gramaticale, ò Legale, mà in altiſſima Teologia, tratta (come dicono) dalla definitione rigoroſa della Generatione, da cui vien *Primogenito*, cioè *Primo Generato*, *Proceſ-*

ceſſio viuentis à viuente in ſimilitudinem naturæ à principio coniuncto. Definitione, che non intendono, come adattar ſi poſſa indifferentemente à gli animali irragioneuoli, frà quali non mancano, che non procedono in ſimiglianza di natura, eſſendo partorito il Mulo dalla Caualla: vn'vccello dal Bombice verme ec.

Che vi par del diſcorſo? A noi pare, che le Teologie ſi laſcino à Teologi, e le Gramatiche per i Gramatici, trà quali i buoni Maeſtri inſegnano, che la parola *Primogenito* al ragioneuole, & irragioneuole animale ſi affaccia, e perciò Creſcentio diſſe *diſc. 9 97 Sterco di Primogenito Vitello ſi ponga à buchi de' vaſi.*

prin-

Principe, e Prencipe.

SI giucherebbero alcuni, se l'haueſſero, il Principato, che *Prencipe* ſempre, non mai *Principe*, deue dirſi; Ben ſi *Prenze*, *Prince*, e *Prence*. Altri poi, ſeguendo l' ordinario parlare, *Principe* ſcriuon ſempre.

Ne *Prence*, ne *Prince*, ne *Prenze* piace più hoggi, come piacque à gli Antichi. E quanto à *Principe*, ò *Prencipe*, amendue ſono in vſo, più tuttauia, & in migliore il primo, che 'l ſecondo.

pro-

Pronosticare, e Prenosticare.

INdifferentemente si scriue l'vno, ò l'altro, con pronostico certo di non hauer dà errare.

Prontare.

CHe dir vuole *Premere*, *Instare*; ma, quanto à me, fò instanza, che non prema ad alcuno l'vsarlo, come troppo astruso.

Pronuntia Aperta, ò Chiusa; Larga, ò Stretta.

HA nostra lingua, frà le cinque Vocali, l'*E*, e l'*O*, che possono pronuntiarsi in due maniere, Aperte, ò Chiuse; Larghe, ò Strette. Intorno à che varie *Regole* hanno procurato di assegnare i Maestri; e v'hà, chi ne hà lasciate scritte sopra cinquanta; ma tutte, ò quasi tutte con tante eccettuationi, che più sono alle volte, l'eccettuate, che le comprese. Onde, per hauerne legge stabile, e ferma, mestieri sarebbe il porre distintamente, e scriuere ogni parola, segnando di ciascheduna la pronuntia propria, che vn-

dir

dir ſarebbe, farne groſſo volume, fuori d' ogni intento di queſta piccola Operetta. Ne con ciò etiandio ſi ſupplirebbe al biſogno; eſſendoui tante voci, che richiederebbero più ſegnature, e ſarebbe vn gire in infinito.

Per tanto Regola infallibile ſarà, che Regola non vi ſia, che ſappiamo.

Del che perche ſi venga in chiaro, e non ſi penſi, la difficoltà ſi fugga, facciſi l'eſperienza in chi (come ſopra) con ſingolar' eſattezza le ben cinquanta, e più regole portò: dieci generali, ſingolari le altre. Prendaſi la prima in ordine del prim' Ordine ſolo; e ſi ponga in bilancia. Dice la prima regola generale, che l'Antepenultima, e tutte l'altre, che la precedono doueranſi infallibil-

mente chiudere, come *Portento*, *Potente*, e tutte l' altre: mà viene appresso l'eccettuatione; Se però la desinenza non sarà sdrucciola, come *Pessimo*: e trattine alcuni Auuerbij, cioè i deriuati in *Ente*, che ritengono la larghezzà della voce, dond' immediatamente deriuano, come *Portemente* immediatamente preso da *Forte*.

Hor notisi di gratia, che regole son queste, per acquietare l' animo di chi favella, che certamente ben pronuntii la voce, come si dee.

Se poi traggono fuor di regola i sdruccioli tutti, come quì non sdrucciooleremo, tãti, e tanti essendo cotali sdruccioli? E se di più si eccettuano quegli Auuerbij accenna-

ti, ſono forſe queſti in sì piccol numero, maſſimamente, con quell'altra aggiunta di deriuati immediatamente, ò mediatamente, che à chi pratico non foſſe di lingua, non fuſſe neceſſario far lungo ſtudio prima, che proferire vna ſol voce? Hauendo prima à oſſeruare, ſe la ſillaba ſia antepenultima, ò nò. Appreſſo à comparatla con le precedenti. Poi ſe ſdrucciola ſia, ò pur diſteſa. Indi ſe Auuerbio; E più ſe procedente immediatamente, ò mediatamente.

*M*a ſe, oltre tutto queſto, aggiungeremo di vantaggio, che *Polizza* non è Chiuſa, mà Aperta nell' Antepenultima. Che queſt'altra *Popolo*, in quanto dinota moltitudine di perſone congregate inſieme. E l' altra *Popolo*, che ſignifica quantità di gente ſot-

toposta ad vna Parroecchia, l'vno e l'altro han l'Antepenultima larga? parliamo qui, come sempre, della regolata fauella Italiana, non entrando ne' rigori della Toscana. Aperto ancora noi proferimo *Porfido*, che 'l pronuntiarlo Stretto, sarebbe vn duro *Porfido* al nostro orecchio; se pure non volessero porcelo frà gli sdruccioli. Diremo lo stesso di *Pouero*, di *Portico*, e di tanti altri, e questo senza vscire dalla lettera O preceduta dal P, posciache quante ne troueremo delle cominciate da tutte l'altre consonanti?

Si come altrettante, e più ne ritroverà chiunque hà vna tinta di lingua, nelle Antepenultime della lettera E; che, per non perdere inutilmente il tempo, tralasciamo.

Hor

Hor se vna regola sola delle generali racchiude tante difficoltà, che sarà di dieci regole insieme? e che sarà molto più di quaranta sopra loro particolari?

Sarà sicuramente, per dirla in brieue, nõ altro, che vn trõpimẽto di capo, più perplessa restãdo la persona, se ben', ò malamẽte pronũtia, attaccata alla regola, che senza considerarla. Contentianci dunque del considerar noi, chi bẽ fauella; & oue dubitiam delle voci, del prẽderne quello si può da Vocabolarij: che alcune ne van segnando Aperte, ò Chiuse. E, per dire ogni cosa, non si accinga alcuno ad impresa, à cui atto non è; ne si ponga sù le carriere di Demostene, chi haue ancor la linguá balbutiente, perche ciò sarebbe vn' andare al-

alla guerra ſenz' armi. L'v
l'oſſeruatione, la lettura l
ga preceda.

Propoſito, e Propoſt

O l' vno, ò l' altro, ch
ſcriua, non ſi ſcriu
allo ſpropoſito.

Proteſtare.

PRoteſtano alcuni *de n*
litate, che vaglia tal v
ce *Proteſtare*, poſta co' P
nomi obliqui, ò ſciolti, ò a
fiſſi, che ſieno, dicendo
Proteſto, *Proteſtomi*. *Si P*
teſtano, *Proteſtanſi*: E per
malamente vnirſi col Ver
Eſſere, dicendo *Mi ſon p*
teſtato; ma vaglia ſolam
te quando ſtà da ſe ſola

Pro.

Proteſto, quegli Proteſta ec.

Mà noi non ammettiamo tal *Proteſta*, come friuola; Mentre il *Proteſtare* in amendue le maniere ſpiegate vſato è da molti buoni Scrittori; benche più nella prima, che nella ſeconda, di cui (oltre gli altri) il Dauanzati ne diſſe *Nella ſciſma ſi Proteſtò*.

Proteſto.

Vedi ſopra Preteſto.

Proua, Pruoua, Prouagione.

TVtti ſtan bene, ne han di biſogno, di *Proua*.

Pro-

Prouerbiare.

MErita bene di essere Prouerbiato, chi di *Prouerbiare* si serue, per *Dir Prouerbi* significando *Prouerbiare, Improuerare, Dir villania.*

Prouidenza, e Prouedenza.

MEntre siam sufficientemente proueduti con *Prouidenza*, non è à proposito il prouedersi di *Prouedenza*, benche prouisti ne sieno Autori di vaglia; niuna co-

cosa essendo più valeuole dell' vso; contra cui perciò non serue l'insorgere col dire, che scriuendosi *Prouedere*, non *Prouidere*; perche ancora non *Prouedenza*, mà *Pronidenza*?

Pròuinciale.

Chi più riuolge l'Ecclesiastico Vocabolario, che'l Toscano, non mai scriuerà *Prouinciale*, che sostantiuo, quale chiamasi da Religiosi quello, che trà loro è il *Primo capo nella Prouincia*. E chi per opposto và in traccia nella Crusca del più pellegrino, varrassi di *Prouinciale* per *Principale*. *Quello è vn vitio Prouinciale*

(cioè Principale), *Che si appella Ira*: *Introd. alle vir.*: Il che da discreti vien condannato per vitio capitale, ò difetto (dir vogliono) di capo, e di ceruello, lasciando *Principale* assai ben noto, per *Prouinciale*, in suo luogo poco inteso.

Il vero sentimento per tanto di *Prouinciale* è *Di Prouincia*; onde *Constitutioni Prouinciali* scrisse Passauanti 122.

Prugno, e Pruno.

IL far di *Pruno Prugno* è vn fare del *Pruno* vn *Melarancio*, come il Prouerbio dice, e ſe ne val Boccaccio *N.* 38. *Che vale ingentilire il Villano, & il Zotico?* E differente il *Prugno* da *Pruno*, *V*illano queſto, Cittadino quello, onde lo ſcriuer *Pruno* per *Prugno* è vn voler fare di vn Villano vn Cittadino.

Prugno dunque è il *Suſino* Albero noto, i cui frutti *Prugne*, e anche *Prugna*, come *Suſine* ſi dicono.

Mà *Pruno* è Albero differente, piccolo aſſai, di cui ſi fan le ſiepi, detto *Virgulto*, ò *Spino*, e *Prugnole* i ſuoi

frutti, e bacche.

Auuertenza dunque ci vuole in non prendere l'vn per l'altro, il *Prugno* per lo *Pruno*, ò per lo *Prugno* il *Pruno*; perche altrimenti conuerrà mangiar di buone Prugne, nell' vdire biasimare le sue fatiche.

Pruina, Brina.

HOggi darebbe nel freddo, chi scriuesse *Pruina*, benche già l'vsasse Petrarca *Canz.* 19. con più altri.

Publicano.

Pare di porre à luce, e publicare al mondo belliſſima voce, ch' in buſca và delle più aſcoſe, e ſegrete, col dire *Publicano* per *Gabelliero*, e *Dattiero*, sforzato da Dattieri à pagar groſſa gabella, prendendoſi ſollazzo per tal voce. E peggio fanno ſcuſandoſi, e difendendoſi con l' eſempio d'altri, che pure tal voce portarono, e ſenza altro diſturbo paſſarono auanti; cioè del Paſſauanti, che diſſe 56. 259. *Come traſſe San Paolo, come giuſtificò il Publicano*; non punto giuſtificati per queſto, anzi più condannati; non auuedendoſi che'l

Passauanti porta quì questa voce di Publicano, non per significare in genere, mà in indiuiduo il *Datiero*, e *Gabelliero Euangelico*.

Pulce.

NOn conueniua il genere maschile à vn vermicel sì spregiato, onde appena conceduto gli fù il femminile, chiamandolo *La Pulce*. E tuttauia alcuni ne honorano fino i più piccoli, e più vili, con poco honor de' loro scritti; altri chiamandoli *Pulcini*; altri *Pulcelle*, senz' auuertir, che *Pulcino* al figliuolino si dice della gallina infino, che và dietro alla Chioccia. E

Pul-

Pulcella, ò *Pulzella* dir vuole *Fanciulla*, *Vergine*, *Donzella*.

Puledro, e Poledro

AMendue molto bene si dicono; mà non con due ll, come male scriuono alcuni.

Pulire, e Polire.

NOn iscriuerà Pulito, chi scriuerà *Polire*, ò *Polito*, scriuer douendosi sempre, e *Pulire*, e *Pulito*.

*V*ie poi meno scriuerà netto, e purgato, chi scriuerà *Pulire*, oue può hauere dop-

pio ſignificato, cagionando l' equiuoco; come ſarebbe *Pulire* tauola, ò legno, intenderſi potendo, ò nettarla, e abbellirla, oueramente *Piallarla* Perche *Pulire* ſtà, come di ſopra, per *Nettare, e far bello*, ed anche per *Piallare aſſe, ò legno*, in latino *Dolare*. Dolo v' è quì, ed inganno.

Pulzella.

VEdi ſopra *Pulce*; e quì non iſpregiar *Pulzelletta*, che nolla ſpregiò, chi diſſe à molto pregio *Spirito ſanto amor ſommo, e paterno, Riempiè lei del ſuo ſanto gouerno: Incinta ſi trouò la Pulzelletta F. Giac. T.*

Punga per Pugna.

MOuerà contra ſuoi ſcritti vn generale contraſto, e combattimento, chi ſcriuerà troppo amico dell'antico, come gl'antichi ſcriſſero *Punga* per *Pugna*, ante-

ponendo la *N* alla *G. Vallicarono per Punga il detto fosso V.il.* 7.51.8.78. E altroue *Feciono vna gran Punga al passo del ponte. Pur' à noi conuerrà di vincer la Punga. Inf.* 9. Si offendon però troppo l' orecchie per queste *unghe*.

Punta.

CHi vuol pigliar ogni cosa per Punta, ed essere troppo puntuale, puntano fortemente, e ribattono chi di P̃ta si vale per l'*Effetto della Punta*, per la *Puntura, che è cagionata dalla Punta*, per *istoccata, ò ferita di punta*; onde sogliamo dire: *è morto à punte di lancia, di spade ec.* Ma contendono

dir

dir ſi deggia per *Puntura*; e pur diſſe Boccaccio *N.* 27. *Morto di più Punte di coltello* (cioè di ferite) *Fiam.* 78. 2. *Mortali punte d'ignude ſpade.* (cioè mortali ferite.)

Di doue metaforicamente Noia, Trauaglio, Dolore: *Onde vſcir già tante amoroſe punte* Pet. 2. 29. *Ne l'armi mie punta di ſdegno ſpezza Son.* 164. E mal di punta diciamo la Punta, e'l dolore di coſte.

Puntare, ò Pontare.

QVi ſi, che puntano i piedi, e le ſpalle al muro, oſtinati nel ſuo propoſito, laſciandoſi perſuadere i ſofiſtici, che *Puntare*, e

Pontare stia propriamente, e solo per *Spingere*, e *far forza con la persona*, portandone cento esempi.

I quali noi non neghiamo, concedendo essere questo l'ordinario significato di cotal voce.

Neghiamo tuttauia essere mancamento l'adattarla ad altri, come *Puntare* per *Regolare i Punti nell' ortografia dello scriuere*. *Puntare*, cioè *cauillare, e notare ogni Punto*. *Puntare*, cioè *far manifatture lauorate à Punto*, ed' altri simiglianti.

Puntalmente, e Puntualmente.

I Buoni Scrittori ſcriſſero ſempre *Puntalmente*. Tuttauia hoggi è conceduto dall' vſo anche il *Puntualmente*, coſi *Puntuale*, *Puntualità*, e ſimiglianti; oltre l'eſſer buona voce Seneſe.

Punto, ò Ponto.

NOtinſi qui bene alcuni più ſingolari ſignificati di tal voce, che poſſono por confuſione, e rendere

po-

poco bene puntate le noſtre Scritture.

Punto in proprietà è *Coſa indiuiſibile*; come li *Punti* della linea, ò quantità, e generalmente di tutto. Onde ſi dice: Ridotto in un punto; cioè all' indiuiſibile, intorno à che non habbiano che diuidere. Mà s'vſa pure.

Punto per *Fine, Eſtremo, Vltimo, Termine*. Al punto della morte.

Punto per *Hora, Inſtante, Momento di tempo*. Nell'hora, e nel punto ec.

Punto per *Propoſitione, ò Teſto, che ſi dà à coloro, che hanno à dottorarſi*.

Punto per *Quel ſegno di poſa, che ſi mette nel fine del Periodo*.

Punto per *Termine*, ò *Stato*. Stiamo à buon punto; cioè à buono ſtato, e termine degli affari.

Pun-

Punto per *Quel breue ſpatio, che occupa il cucito, che fà il ſarto in vna tirata d'ago, ò le donne ne' ſuoi lauori.*

Punto per *Nulla, Niente.* Non hò ſtudiato punto. Non hò punto di fame.

Punto per *Qualche coſa, Vn poco.* Chi hà punto di ſentimento.

Punti per i *Capi. dell'Ambaſciata, della Commiſſione, del Negotiato.*

Punto per *Punto di Luna, Punto Aſtralogico.* Per punti di Luna, e per iſguardi di Geometria.

Punto per *Importanza, Difficoltà.* Hor quì ſtà il Punto.

Punto per *Chi fù Punto* dal Verbo *Pungere.*

Punto per *Parte numerale, che diceſi de' giucatori, che van*

per

per numeri. Tre punti, quattro punti. Per vn Punto Martino perdè la cappa.

Punto per *cauillazzione, sofisticheria.*

Punto per *Grauità, sussiego;* onde *star sul punto, star sù la sua.*

Punto per *Accuratezza, e simili*, onde *huomo, che stà sul Punto.*

Punto per *Punto della lite, della causa di ciò, che si agita;* onde *Ha vinto, hà perso il Punto della lite, e della causa.*

Punto per *Proposito, Materia, Soggetto*, di *che se ragiona;* onde *Stiamo al punto: Non vsciamo dal Punto.*

Con più altri significati meno importanti; onde qui ancor faremo Punto.

Puntone, Puntello.

AVuertasi di ben Puntellare il discorso. Perche *Puntone* (oltre *Puntello*) è ancora Auuerbio *Di punta*. *Punctim*.

Puntualmente, e Puntalmente.

*V*edi Puntalmente e Puntualmente.

pur

Pur, Pure.

HAn queſte Particelle ſentimenti varij, e molto vſati, coſi foſſero bene. Ecco i primieri.

Pur per *Particella riempitiua*, che aggiunge vna certa forza per maggior euidenza. Come il (*quidem*) de' Latini *la coſa andò pur coſi N.* 15

Pure, cioè *Finalmente. Or pur auuenne, che coſtui hauendo lauorato molto N.* 21.

Pure per *Poſt oche. E s'egli, pur li confeſſa i peccati ſuoi ec. N.* 1.

Pure per *Nondimeno. E come che queſto à ſuoi niuna conſolatione ſia, pure à me ec. ſarà vn piacere N.* 2.

Pu-

Pure per *Solamẽte. Tenẽdosi beato chi Pur vn poco di quelle poteſſe bauere N. 1. in fine.* E in tal ſentimento ſuole per lo più accompagnarſi il *Pure* col *Non P. 2. 4. 1. Non Pur mi diſſe, ma anche ec.*

Pure per *Ne anche.* Le *biade abbandonate erano ſenza eſſere, non che raccolte, ma pur ſegate N. 23.*

Pure per *In ogni modo.* Sono *alcuni ſi poco diſcreti nel volere Pure moſtrare di conoſcere quello, che è* ec.

put-

Putta, e Putto.

RIdonsi quì gli vni degli altri (fatti essi degni di riso) i nostri due Generi di Scrittori. I comunali nel ritrouare scritto (col seguire i migliori, Boccaccio Dante, e tanti) *Putta* per *Madre*, e *Putto* per *Figliuolo*, quasi da vna *Putta* non possa nascere vn *Putto*; *Putta* in ottimo sentimento significando *Donna di Mondo*, che in vna sola parola dicono *Putta* con l'aggiunta di vn *Na*, e *Putto* il figliuolo della *Putta*, cioè col *Na* da canto.

I cauillosi poi in leggere *Putto*, ò *Putta*, che volgarmente si dice, e ordinariamen-

mente ſi ſcriue, per *Fanciul-lo, e Fanciulla*, ſtringon le labbra, e ſi chiudono gli occhi, come per voce indecente nel ſentimento ſpiegato di meretrice, e figlio di meretrice, deſiádo voci più modeſte, Lodati però gli vni, e gli altri ſaranno, ſe cotai voci di *Putto*, e di *Putta* laſcieran da canto, non mancandone altre equiualenti.

Puzza, e Puzzo.

SI vſano ſenza cattiuo odore; mà di ordinario più la prima, che il ſecondo;

Qua-

Quaderno.

RItrouammo ſcritto. *Stan nel quaderno impreſſi quattro Punti*. Il che ci arreſtò nella lettura, per intenderne il ſentimento, che non ſi traccia da gli antecedenti del diſcorſo; onde inoltrati dopò lungo viaggio, conchiuſimo finalmente, che dire non voleua quel parlare, ſe non che quattro punti ſteſſero impreſſi in vn Quaderno, cioè in vn *libro* che *Quaderno* ſi chiama, ò *Quadernaccio*, oue ſi notan le coſe alla rinfuſa, ſi come ſi coſtuma, quando laſciata in bianco la parola, in ſua vece v'imprimiamo alcuni punti, l'vno dopo l'altro

tro nella seguẽte maniera . . .
Mà veramẽte valeua quel dire. Che *quattro* Pũti *sono impressi nel quaderno* ; *Quaderno* prendendo per lo *Punto de' dadi*, quando scuoprono due quattri , ouer due quattro , e diciamo *Quaderno* . Quanto danneggia un Equiuoco , vn non quadrato discorso fuor di squadra , non liuellato con isquadra di commessi regoli di regole aggiustate, in angolo retto di retto ragionamento ?

Per togliere dunque gli equiuoci, donde nascono tali sconcerti, è da notare , che *Quaderno* quattro appunto haue significati, due tocchi di sopra di *Quaderno del libro, e Quaderno di Dado* ; il terzo di *Quaderno degli impressori*: *Omnes sunt Quaterniones* , che è la compositio-

tione di quattro fogli di carta à quattro à quattro; quattro A, quattro B, quattro C. Il che si estende alla compositione di qualunque altra cosa *Quatuor Quaterniones militum* ec.

E il quarto finalmẽte significato di *Quaderno* è di quegli *Quattro spatij, che si fanno ne gli orti*, latinamente *Areolæ*, di cui scrisse Crescentio 6. 100. *Si semina spessa, come il grano, ò come la spelda, e fanno si solchi, sicome negli orti; ò Quaderni, sicome nel semenzaio del grano.*

Qua-

Quadrageſima.

*V*edi Quareſima

Quadrageſimo.

Vedi quaranteſimo.

Quadrello.

PErche tal voce ſignifica *Freccia*, ò *Saetta*, nel numero del più *Freccie*, e *Saette*, fanno l'errore di chi tira à caſo, onde non dà nel ſegno, chi anche *Quadrelle* ſcriuono nel numero ſteſſo, *Quadrelli* dir douendoſi, ò *Quadrella*: così dette dalle

punte quadrangolari, che
han le saette.

Ch'essendo ottime voci,
mal fanno per contrario, chi
troppo tira l'arco, e tien fissa
la mira, per diritto tirare
le *Quadrella*, non *Quadrel-*
la, ò *Quadrelli* scriuendo
mai, mà sempre freccie, ò
saette, temendo di confon-
dere questi *Quadrelli* co'
Quadrelli, ch'essi chiamano,
di terra, ò di pietra, e per-
ciò non s'intenda, se tirar
Quadrelli, degli vni, ò degli
altri s'intenda.

Mà tal timore non l'hebbe
già il Nouelliero Antico
quando disse 19.3. *Li venne*
vn Quadrello per la fronte
disauuenturatamente, che la
contraria fortuna, che 'l se-
guitaua, l'vccise. Ne temet-
te Dante dicendo Par.2. *For-*
se in tanto, in quanto vi

Qua-

Quadrel posa. Ne Petrarca, che disse d'amore le *aurate sue quadrella* ec. *Canz.* 21.

Non temettero punto coloro dell' equiuoco, prodotto da *Quadrelli*, ò *Quadrella* freccie, ò saette, e *Quadrelli*, ò *Quadrella* pietre; perche tai voci non si ritrouano mai presso buoni Autori in cotal sentimento; malamente recandosi il Villani dicente 12. 20. *Si mise dentro al serraglio della piazza al Ponte à gran pericolo, riceuendo di molti sassi, e Quadrella*, oue per *Quadrella* par, che intenda pietre, il che non è così, come bene il notano i Signori Accademici della Crusca, che in esempio portano cotal Testo di *Freccie*, ò *saette*.

Quadrello ben si fù detto, oltre vna *Spetie d'erba*, ogni

ſorte di *Ago di figura qua*
drangolare: Che hoggi irru
ginito dal tempo con ſue
troppo aſpre punte punge gl
orecchi.

Quale quando ſi ſcriua con l'Articolo, e quando ſenza.

NEll'vnò, e nell' altro modo lo ritrouiam al rinfuſo, non ſolamente d chi pure, che ſcriua, ſcriu in qualunque modo; mà d Scrittori anche qualificati che *quale* diranno, oue è me ſtiere dell' articolo, *quali*, pur *de'quali* ec.

Regola è dunque ferma ſen-

senza niuna eccettione, che con l' Articolo si hà dà scriuere *quale*. *Il quale*, *la quale*, *li quali*, *le quali* qualunque volta hà significatione di Relatiuo, non di qualità, eccetto quando è posto per via di domanda, ò di dubbio, ò in vece di chi. Nel rimanente sempre richiede la compagnia dell' articolo.

Esempio sia del primo *quale* relatiuo *Ciascuna cosa, la quale l' huomo fà N. 1. inp.* E segue. *Il quale di tutto fù fattore.*

Esempio del secondo *Quale* per domanda ò dubbio senz'articolo. *Qual fù quella parola, che ti hà mosso ad hauere questa compassione? N. 6.* al fine *Meuccio disse: qual se' tu? N. 70;*

Esempio del terzo *Quale* in vece di chi, *Quale con dir*

parole, chi con andar grattando i piedi alle dipinture Lett. 42, (*quale*, cioe chi.)

Quale segnato con l'Apostrofo, e sincopato.

QVa' Apostrofato val per *Quali*. *Quali stati, qua' meriti? N.* 38. *alf.* (cioè quali meriti) Cosi ancora sincopato: *In Tit. Con le quai del mortal carcere nostro intelletto al Ciel si leua, qua' figli mai, quai donne ec.*

Qua-

Qualunque, e Chiunque.

VAgliono il medesimo, cicè *Ciascuno*. Hanno però alcuna differenza fra' loro poco auuertita, non solamente da chi scriue indifferẽtemente, ò bene, ò male, mà da chi bene ancora. E la differenza si è, che *Chiunque* si applica à persona, *Qualunque* à persona, & à cosa. *Chiunque* ordinariamente si pone senz' appoggio di nome sostantiuo; auuegna che Crescentio in vn luogo l'vsasse con l' appoggio 125; mà *Qualunque* non è senza appoggio, ò espresso, ò sottomesso: Auuegna che 'l Boc-

caccio l' vſaſſe vna volta ſenza. *A qualunque della propoſta materia nouellerà N. 14 in p.*

Qualunque, e *Chiunque* ſeruono amendue al genere maſchile, e femminile, mà non mai al neutro, che à queſto ſi dà *Che vnque*. Come pur ſeruono ad ambidue i numeri *Qualunque Dio*, e *Qualunque Dij, ò Dee*, diſſe Boccaccio *N.* 40. *Qualunque donna, Qualunque donne Fiam.* 16. il medeſimo E lo ſteſſo di *Chiunque*. *Qualunche* per *Qualunque* ſcriſſero Creſcentio, Villani, ed altri. Hoggi non è in coſtume, che de gli affettati.

Quan-

Quando in ſignificato di Se.

LO negano oſtinatamente i tenaci delle Regole, che non ammetton Chioſe. Perche quanto à ſregolati, ne anche intendono tal forma di parlare *Quando* dunque (dicono quegli) è Nota di tempo, onde à ſignificar tempo de' ſempre adattarſi: non adunque al *Se*, ch'è particella di conditione.

Mà ſe coſtoro haueſſero letto vn pò più, haurebbero anche ritrouato, che'l *Quando* non è Auuerbio denotante ſolameute Tempo, mà anche conditione *Si*, *dummodo*, come lo prouano i buo-

ni esempij *Haueua grandissima vergogna, quando vno de' suo' strumenti fosse altro, ò falso trouato N.* 1. *Proem.* 2. *E perciò quando vi piaccia, credo ec. Quando questo, che vi dico, vi piaccia, facciamlo.*

Quando raddoppiato in vece di Hora.

BVona forma di dire per variarlo. Così in vece di *Hora vna*, *Hora due* disse Boccaccio *N.6.inf. Quando vna, quando due.* E in luogo di *Hora à piè, hora à cauallo: Incominciò à continuare quando à piè, quando à cauallo N.* 10. *Lo'ncominciò à souuenire, quando*

di

di vna quantità di denari, quando di vn' altra. Per *Hora di vna, Hora di vn' altra N* 40.

Quando che ſia.

E *Male* inteſa da molti cotal fraſe, i quali ſi diuiſano tanto vaglia, quanto *Quando coſi ſia*; ouero *Quando coſi ſarà*: dir volendo: *Alqualche tempo*: *Aliquando*, *Quandoque*, *Tandem*. *Sperando, che Quando che ſia ſi potrebbe mutare la fortuna* N. 16. *Sperando, che quando che ſia di ciò merito ci debba ſeguire N. 99. cap. Haueranno fine Quandoche ſia i noſtri tormenti Paſ.* 46. *e c.* 12. Ne' quai luoghi vedeſi

che'l *Quandoche ſia* Stà ſempre per *Vna volta*: *Finalmente* ec.

Quandunque, e Quandunche.

AMbidue ſignificano *Ogni volta che*, dà non valercene mai, *Perg.* dice, nella proſa per eſſere peculiari del verſo. E tuttauia le leggiamo anche in Proſa *Quãdunque egli voleſſe N.25 Quandunque voi auete pace, e riposo* (Liu.M.) *all' ora ſiete fieri, e in battaglia codardi. Si roncano, Quandunche rinaſcono, l'erbe in eſſa Cr.6.* 102.

Quan-

Quanto è à me : Quanto à me : Quanto io.

TRe forme dicono ſignificanti lo ſteſſo, cioè, *Quod ad me attinet*. *Quanto è à me, non è ancor paruto vedere vna coſi bella Franc.* *Quanto à me* in cento più altri. *Quanto io* i ſeguenti. *Che quanto io non ſono per aiutarlo Franc. Che quanto io non ſono acconcio di vederlo mai più* Sacch.

*M*à quanto è à noi non vorremmo mai più leggere *Quant' io* in noſtre carte.

Quare.

VOce in tutto latina, e val *Perche, Quare, Cur.* Non sò già io il *Quare* sia tanto spregiata dà volgari, che in leggendola, dicono, dentro à se tutti ammirati, *Quare*? ò più tosto in schernimento: che fà qui questo *Quare*? E perche, s'è latino, scriuesi nel volgare?

Perche, risponderemo, anche volgarmente scrisse Dante, e pur tuttauia disse *Quare. E come, e Quare voglio, che m' intenda? Inf.* 27.

Nel quale sentimento non possiamo biasimarlo noi, come in certi casi si fatti, non de'esser biasimato chi lo scriue.

ue. Gli farò ben' io ſapere il *Quare*. Canterò ben loro il *Quare*, e'l *Quia*: fraſi che hanno certa energia ſopra l'ordinario modo di fauellare. Ne oſta l'eſſer voce latina, anzi che gioua, come tante altre latine vſate ſono.

Quaranteſimo, Quadrageſimo.

VEdi nelle voci che ſieguono,

Quareſima, Quadrage-ma, Quareſimale, Quadrageſi-male.

IN ſentimento di *Digiu* *di quaranta giorni*, ſi dice nella Scrittura *Qu* *drageſima* ; non *Quadrage* *ma*, ma *Quareſima* deue d ſi *Oltre à digiuni del* *Quareſime, che ſi fanno; N* *Ne Vigilia; Ne quattro Te* *pora* ; *Ne Quareſima*; *N.* *Eſſendo vna mattina di Qu* *reſima*, *andò là, oue il peſc* *vende N.* 88.

Lo ſteſſo habbiamo à d di *Quadrageſimale*, e *Qua* *ſi-*

ſimale, che dir vuole di *Quareſima*, ò da *Quareſima*. Cioè che *Quareſimale*, non *Quadrageſimale* habbiamo ad vſare. Auuegna che anche *Quadrogeſimale* ſcritto foſſe da Matteo Villani 4. 47: *Santi digiuni Quadrageſimali*.

Applica lo ſteſſo à *Quarenteſimo*, ò *Quadrageſimo* numerale; *Quarenteſimo vſando; come Venteſimo, Trenteſimo* ec.

Quartodecimo, Decimo-quarto, Quattor-dicesimo.

CHe in niuna maniera dir si possa *Decim Quarto*, mà sempre *Quarto decimo*, è legge de più stretti che se bene lodeuole, così pra ticata da buoni Autori, non però che debba il contrari cõdãnarsi per fallo, essẽdo d molti buoni per ordinari vsata. Così degli altri numeri che si muouono per decine meglio scriuendosi *Vndeci mo*, *Duodecimo*, e così degl altri, che *Decimo primo*, *Deci mo secondo* ec.

Non è tuttauia da ammet-

ter-

tersi in conto alcuno l'abuso, si de poco periti, come di chi meno à sufficienza sanno, che regolati dall' ordine dianzi prescritto *Settimo decimo*, *Ottauo decimo*, *Nono decimo* licenza si prendono di formare, perche non è licenza, ma fallo il conto fatto di sopra; mantenendosi per fino al *Sesto decimo*; mà variandosi appresso al *Decimo settimo* al *Decimo ottauo*, & a'seguenti.

Circa poi al *Quattordicesimo* con gli altri simiglianti numerali, lo leggiamo souente; se da lodarsi, ò nò, lo rimettiamo; non perciò negando non ci paia non poco affettato.

Qua-

Quasimente, Quasi.

HOggi il primo non deuſarſi, e ſe ne aſtengono i buoni Autori.

Quasſù, e Quassuſo.

AVuerbio di luogo: *In queſto luogo alto.* Seriueſi da buoni Autori con *SS* dupplicata. Chi però lo ſcriue con *S.* ſemplice, non perciò cade giù da alto al baſſo.

Quatto, Quatto.

LO leggiamo con impropriſ ſenſi. Il proprio è *più Quietamente, che ſi può*. *Quatto* dir vuole chinato, e baſſo, per celarſi, e naſconderſi all' altrui viſta: e da *Quatto Acquattarſi*, che vuol dire *Chinarsi, per naſcõdersi*. Adunque *Quatto Quatto* ſarà vn chinarſi, & abbaſſarſi quanto più ſi può, per non eſſer veduto; e perciò nell' Inferno di Dante 21. richiama *V*irgilio Dante acquattato, ſecondo il comandamento. *Acciochè e non ſi paia, chi tu ſij, mi diſſe, giù ti acquatta. E'l duce mio à me: O tu che ſiedi tra gli*

ſcheg-

ſcheggioni del Ponte Quatto Quatto, ſicuramente omai à me ti riedi.

Acquattiſi dunque, chi per *Quatto Quatto* vſurpa *Quieto Quieto*, non facendo riflesso à requiſiti del *Quatto*.

Quattordiceſimo.

*V*edi Qnartodecimo.

Quattordici.

*V*edi Vndici.

Quat-

Quattragio.

LO ſtimano molti vn pellegrin Toſcaneſmo, e ſe ne vagliono. Ma'l pellegrino è ſi ignoto, che per hauerne noticia, meſtier ſarebbe far qui ricorſo alle piû pellegrine eruditioni dicendo, che *Duagio* lo ſteſſo è, che *Doagio* Città di Fiandra, dalla quale anticamente ci veniua vna ſpetie di panno, dal nome della Città detto *Doagio*. Boccaccio dunque ſcherzando ſopra la parola *Duagio*, quaſi rappreſentando per eſſa il numero due, come coſa fina; come di maggior finezza ſeguitò *Treagio*, e *Quattragio*, di che qui diſcor-

ſcorriamo *Egli è di Duagio in fino in Treagio, ed hauui di quegli nel popol noſtro, che' tengono di Quattragio N.72* dir volendo finiſſimo. Ho miriſi, che robba fina, che fini panni da riceuere in noſtra fiera, che appena v'hà chi ſappia che ſiano.

Quattro Tempora.

CHe non ſi poſſa dire, ma in ſua vece à dir s'habbia *Quattro Tempi*, lo dicono alcuni, di quelli credo à cui può dirſi: *Voi* hauete buon tempo. S'ingegnano di prouarlo, per eſſere tal parola *Tempora* eſpreſſamente latina, che non può accordarſi col *Quattro* volgare,

onde manco male ſarebbe il dire *Quatuor Tempora*; come altre ve n' hanno ſimiglianti. *Cum gladijs, & fuſtibus. Ex propoſito. Ab antiquo. De induſtria*, e ſimiglianti.

Quattro Tempora tuttauia diciamo eſſer ben detto *Digiuni di Quattro Tempora, e Vigilie degli Apoſtoli N. 20. A dì 18. di Decembre, per li digiuni delle Quattro Tempora.*

Che non punto à propoſito ſignificate ſariano col *Quattro Tempi*, più acconcio à ſpiegare le *Quattro ſtagioni* dell' anno; Che ſarebbe vn dire poco ſtagionato.

Quegli, e Questi.

SOno sì varie le opinioni, e differenti gli vsi di cotali relatiui, che meglio è riferirgli *Ad prudentiam boni viri*, che ſtabilirne regole, ò precetti; dicendo ſolamente, ch' in queſta varietà di pareri vienci ad eſſere conceduta maggior ſicurezza di non errare, ſeguendo noi, ò l'vna, ò l'altra probabile opinione. Onde quì ſolo tocchiamo ciò, che intorno à ciò è manifeſto mancamento, cioè il ſeruirſi di *Quegli*, e di *Queſti* per Neutro, e di *Quello*, e *Queſto* per maſcolino, e femminino in ſenſo di *Colui*, e di *Coſtui*; etiandio vi ſieno alcuni Teſti graui in con-

tra-

trario, che e di *Quegli*, e di *Queſti* per neutro ſi valſero e di *Quello*, e di *Queſto* per maſcolino, *Mà* hoggi ſi dà concordemente per fallo.

Non perciò dobbiam condannare per tale, come fan molti, il valerſi di *Quegli*, e di *Queſti*, non ſolo ne' caſi retti d'amẽdue i numeri, con *Colui*, e *Coloro* ne gli obbliqui, mà anche ne gli obbliqui medeſimi; tanto dicendo *Quegli*, e *Queſti*, *Di quegli*, e *Di queſti* ec. nel meno, quanto ancora nel più; però con qualche riguardo, miglior'eſſendo l'vſo di *Coloro*, e *Coſtoro*.

Si come non totalmente può dannarſi, che le voci dette ſi adattino alle volte, non ſolamẽte ad animati, mà anche ad inanimati, benche à primi per lo più ſi accõcino.

Questo, e Cotesto.

SI come è manifesto errore lo scriuere, come scriuono alcuni, *Cotesto* per *Questo*, ragionando di cosa prossima al parlante, e rimota à colui, al qual si parla; così errore non è il dir *Questo* di cosa anche rimota da chi parla.

que-

Queto, Quieto, Cheto. Quietare, Quitare, Quetare, Chetare. Quitanza.

TVtti ſono pacifici, e concordi, che ſi poſſa dire *Queto*, e *Quieto*; come ancora *Quetamente*, e *Quietamente*, *Quetare*, e *Quietare* ec.

Non così quieti ſtanno circa *Cheto*, che è lo ſteſſo, che *Quieto*, ò *Queto*, e ancora *Chetare* ec.; perche molti l'ammettono, come vſato da molti, e molto buoni, sì antichi, come moderni, Altri lo negano per non molto vſato a'noſtri dì.

Chi lo ſcriueſſe, biſognereb-
be ſi quie aſſero i contrari,
perche aſſolutamente non è
errore.

Qui, e Quà.

VOgliono i rigoroſi vi ſia frà queſte due voci vna tal differenza, che *Quì*, come anche *Coſti* s'adopri à ſignificare *Stato. Io ſon quì: Tu ſei coſtì.* Ma *Quà*, ed ancora *Coſtà*, à dinotare *Moto. Tu verrai quà: Io verrò Coſtà.*

Regola, che per tutto falliſce, eſſendo tanti i contrarij eſempi di coloro, che ſcriſſero bene, che non ci baſtarebbe à riferirli vn foglio.

Con-

Contendono di più, che *Qui* seruire non possa al tempo, essendo Auuerbio Locale, e però malamente si dica. *Da qui vn Mese, Da Qui vn'anno*. Mà se qualche dì, non diciam' anni, hauessero costoro studiato, ritrouato haurebbero, che *Quì* Auuerbio è, sì di luogo, e sì ancora di tempo *Di Quì à quindici dì N.* 8. *Frà Quì, e Otto dì N.* 80.

Quidità, e Quiditate.

CH'è l'essenza, ò definitione di ciascuna cosa, vsata da Dante *Purg.* 20. Hoggi più piace *Quidità*.

Quinci, e Quindi.

Quindi, e Quinci (diſſ
Matteo *V*illani 11. 97
la battaglia era attizzata
ſicome è in noſtro caſo fr
queſto *Quinci*, e *Quindi*. Ch
queſte Particelle pur ſien
di luogo, e non di tempo
contendono, come del *Qui*
per vna parte. Gli ribattono
gli altri, che ſian' anche d
tempo. Ed han qneſti ragio
ne. *Da Quinci innanzi a*
mico, e ſeruidor di Dio N
28. *Inf. Guarda, che per l*
vita tua da Quinci innanz
ſimili nouelle non ſentiam
N.64. inf. Vna ſua ſorell
gli diè per moglie, e quind
(cioè dapoi) *gli diſſe N.98*

quin-

Quindici.

Vedi Vndici.

Quistione, e Questione.

Egualmente si dicono.

Quitanza.

Vedi Queto.

Quiui per Costì.

ERrore manifesto di molti, che parlando ad altri, ò scriuendo loro, sapendo non essere lecito vsare il *Quì*; ma douersi il *Costì*, stimano supplire al mancamento del *Quì* coll' aggiunta di vn *Vi*, formando il *Quiui*, e dicendo: *Quiui* si fà, *Quiui* si dice. Altri del *Quiui* vaglionsi per lo *Qui*. *Quiui* siamo. Errore (dico) senza scusa, perche *Quiui* vale *Colà. In quel luogo*, in terzo luogo, direm così, distinto da quello, oue noi siamo, & oue sono si ritrouati coloro, cõ cui parliamo, ò à quali scriuiamo *N'andò in Bologna, e quiui*

co-

cominciò a voler riſcuotere ec. N.1. Si vuole andare alla Chieſa, e Quiui vdir la Meſſa. N.24.

Applichiſi queſta Regola al *Di Quiui. Di Quiui n andò ad vn Caſtello di Curradò, non molto di Quiui lontano* . N.16.

Ra, Ri,

RAri quegli ſono, che vſino ſi bene di queſte voci, che tal ora non inciampino. Maſſime nella Regola sì accettata, che *Ra* Particella poſta in compoſitione, fà ſempre dupplicare la conſonante, che le ſegue, come *Rabbracciare, Raccomandare, Raccendere.*

Et in contrario la Particella *Ri* lascia sempre la consonante semplice, ne comporta raddoppiamento ; onde si dice *Riceuere*, *Ridere*, *Ricordare*, e simiglianti.

E tuttauia trouiamo *Rabonacciare*, *Rabruscare*, *Rachetare*, *Rachiudere*, *Rasilare*, *Raluminare*, *Ranichiare*, *Rapezzare*, *Rasomigliare*, *Rasotigliare*, *Ratemperare*, *Ratiepidire*, *Rauedere*, *Rauiare*, *Rauicinare*, *Rauilire*, *Rauisare*, *Rauolgere*, con tutti i loro deriuati, con semplice consonante, che secondo tutti sono errori: Altrettanti non mancandoui per lo *Ri* in opposto, oue raddoppiate si veggono, esser douẽdo semplici le consonanti.

E'l peggiore si è, che non sapendo discernere, quali voci ccmincianti da *Ra* sieno com-

composte da detta Particella,e quali nò,mà sieno di sua natura sẽplici parole,in moltissime,à riguardo della portata Regola,che la *Ra* Particella le cõsonãti moltiplica, quì pur le raddoppiano, oue tal Particella non si ritroua; e così diranno *Rabbesco,Raccemo, Raccimolare, Raccimolo, Raddere, Raddiare, Raddioso, Raddicare , Raddice*, *Raffano, Raggazzo, Raggazzaria, Raggionare, Raggionamento , Raggione , Raggioneuole , Raggunare , Raggunanza, Raggunamento, Rannocchio , Rappa , Rappire* , *Rappimento , Rappina , Rarro* , *Rarrità , Rauuioli*, con moltissime altre (che lungo sarebbe il riferirle tutte)raddoppiate , ou' esser doureb bero semplici .

Nel che, si come i sempli-

ci

ci, ch' esser vogliono tali in quest' Arte, col dire, che poco importa vna consonante più, ò vna meno, che non perciò rendesi il discorso dissonante, poco son degni di scusa, cosi al certo manco scusati saranno, chi fan de' troppo auueduti, e puntuali, se alle volte questa regola à posta rompono, per osseruare altra à questa superiore, che è come Assioma, che ogni regola patisce sua eccettione.

Rabbuffare.

SI meriterebbe vn buon Rabbuffo, chi per dispregio dell' arte talmente i suoi scritti *Rabbuffa*, che ne auuiluppa anche i suoi lettori.

Non è il significato di *Rabbuffare* quello, che più volte leggiamo. Ma propriamente dir vuole in sentimento attiuo *Scompigliare*, *Auuiluppare*, *Disordinare*; e dicesi più, che d'altra cosa di capelli, di peli, e di penne. *E così detto* (Boccaccio disse *N.* 18.) *ad vn' ora messesi le mani ne' capelli*, e *Rabbuffatigli, e stracciatigli tutti ec.*

In

In significato poi neut
passiuo. Stà *Rabbuffare* p
Azzuffarsi insieme, Accap
gliarsi. Perche l'vmanage
te si Rabbuffa Inf. 7.

Ed in tal modo *Rabbuff*
diciamo à qnella *Brauat*
che si fà altrui con pa-
role minacceuoli,

In far Rab-
buffi, e
dirsi
Villanie.
Ber.
Orl.

Raccapezzare.

NOn bene *Raccapezzano*, e mettono insieme i lor discorsi (che tanto vuol dire in sentimento più volgare *Raccapezzare, Mettere insieme*) chi vsa hoggi di questa Voce nel suo più proprio significato (che è poco inteso, ed è stimato improprio) *Raccapezzare* dicendo, per *Rinuenire*, e *trouare vna cosa com'ella stà*. O in quell'altro, che al primo più si affà, di *Ritornare al proprio essere*. Diceua Orlando *Morg. Saremo noi mersi di vin, che l'vscio non Raccapezzi?*

Raccolta, Riccolta, Riccolto.

NOn fanno buona Raccolta di parole, chi dopra *Raccolta*, come volgarmente fi dice, per *Riccolta* *Riccolto*, che fon le proprie voci, per ifpiegare cioè la *Raccolta*, e *Riccolto*, che fi fà della *Biada*, *Grano*, e *Vino*. Latinamente *Meſſis*. *Ti dirà* (diſſe Boccaccio *Lab.* 237.) *i Ciciliani hauranno buona Riccolta, ò nò*. E coſi Dante *Par.* 12. Amendue i *Villani* Paſſauanti, e tutti.

Raccolta poi propriamente dir vuole *Raccoglimento*. però *Suonare à raccolta*, per raccogliere, e ritirare la ſoldateſca.

Rad-

Raddoppiamento di lettere.

OLtre il toccato ſopra ne' proprij luoghi, aggiungeremo qui. Che l'accẽto poſto nell'vltima ſillaba, acciocche la *V*ocale accẽtata ſi pronunzi con maggior forza, forza hà (s'ella ſi congiunge con vn' altra ſillaba di parola diſtinta, ſiche ſe ne formi vna ſola *V*oce) di raddoppiare la prima conſonante di quella ſillaba. Per eſempio. Della parola Fù, che hauе l'*V* accentato, e di vn'altra *Mi*, componendole inſieme, ſcriuerò *Fummi*, Di *Amò*, e *La Amolla*.

E per queſto, come ſopra no-

notammo, alla Voce *A*, ſendo queſta Prepoſitio accentata, tutte le voci, ch ſono da eſſa cõpoſte, e com cianſi da conſonante, la r doppiano. Come ſi ſcorg nella parola *Appena*, com ſta di *A*, e *pena*. Di *A* compoſta di *A*, e *Cid*; e dell'altre. Effetto, che non gionano le Particelle non centate nel fine, come *Di*, *Ri*, che ſi vniſcono ad' al voce ſenza raddoppiame *Riuedere*, *Riportare*; e tutte l'altre.

Il medeſimo, che fà nel volgare, lo fà l'*Ad* ne tino, qual volta la Par Italiana diſcende dalla tina compoſta di tal Pr ſitione. Onde, perche *uertere* nel Latino è co ſto di *Ad*, e *Vertere*, f *Volgare Auuertire* con

pia *VV*; e così l'altre. Si come all'incontro, quando nel Latino la Prepoſitione componente altra voce ermina in lettera, che non ſia conſonante, traſportaſi in noſtra lingua ſenza raddoppiamento, come da *Traducere* compoſto di *Tra*, e *Ducere*, ſi fà *Tradurre* ſenza *D* dupplicata.

Radoppiaſi la lettera *I* nel Plurale, come *Demonij*, qual'ora nel loro ſingolare, che finiſce in *Io*, ſi pronuntia in modo, che ſe ne forman due ſillabe, acciochè tal numero non ſi ſcemi nel plurale. E però da Demonio ſi fà, come diſſi, *Demonij*: Dà *Odio Odij*; e coſi tutte. Mà qnando quell' *Io* nel ſingolare pronuntiaſi in vna ſillaba, ſenza poterlo pronuntiare in due, come in *Agio*

Fregio, *Occhio*, e tali, porrà nel Plurale vna sola *Agi*, *Fregi*, *Occhi*, ec. Tratte ne *Tempio*, che fà *Tempij*, pe distinguerlo da *Tempi*.

Raddoppiasi finalmente l *S* trasportata dal *X* larinc fuori che quando la parol latina comincia dalla *Ex* Pr positioue. In cui caso *Exem plum* ci darà *Esempio*, *Exe c tus Esercito* con *S* sola. Nè l'altre tutte la raddoppie remo. Così *Alessandro* da *Alexander*, *Alessio* da *Alexius*, e discor- rete. Vedi an- che Dit- tonghi.

Rado, e Raro.

NOn conuengono queſte due *V*oci nel ſignificato particolare di *Raro*, che dir vuole *Eccellente*, *Singolare*, *Senza eſempio*, il che non ſignifica il *Rado*.

Si accordano adunque, e ſono il medeſimo, nell'eſſere il contrario di *Speſſo*, e di *Frequente*. *M*à con queſta diuerſità, che *Rado* è comunemente della *Proſa*, *Raro* del Verſo.

Ne di *Rado*, ne mai direi poi io *Diradare* contrario di *ſpeſſire*, come Creſcentio ſcriſſe 102. *Stirpati gli arbori, ouero Diradatigli*. E altroue 107. *I cauoli, e tutte*

l'al-

l'altre erbe, che quiui riman-
gono, si Diradino, se fossero
troppo spesse,. E Dante in-
nanzi à lui *Purg.* 17. *Come*
quando i Vapor' humidi,
spessi à Diradar comincian si

Ragghiare, e Ragliare.

LA prima è la vera voce
dell'asino, ò di chi fà la
sua voce; onde chi scriue
Ragliare per *Ragghiare*,
asino non è, mà so-
lamente hà vn
non sò che
dell'asi-
no.

Ram-

Rampognare.

SCritto ſi troua, non in proprio ſentimento per *Brontolare*; eſſendo il ſuo germano *Dir villania, Riprendere, Biaſimare. Qual sè tù, che coſi Rampogni altrui? Inf. 32. Vn caualier di Corte venne à Rampognare con vn donzello N. A. 58*

Rana, Ranocchia, Ranocchio.

SOno lo ſteſſo, gracidino, quanto vogliano, chi ſtan sù gli orli de' foſſi, per farne diſtintione, gridando differire, perche *Rana*, ò *Ranocchia* la femmina ſia, e *Ranocchio* il maſchio. *Io laſcio alle Rane il gracidare* diſſe in vn luogo il Paſſauanti 43. E altroue: *Rane, moſche, zanzare*. E Dante 219. *Stan li Ranocchi pur col muſo fuori Inf.* 22. Ne certo Dante dal lor muſo conoſcer poteua, ſe maſchi foſſero, ò femmine; come ne dal canto il Paſſauanti: Onde *Rane*, e *Ranocchi* preſero per lo ſteſſo.

Ra-

Raro, e Rado.

*V*edi Rado, e Raro.

Ranno.

CH'è *Liſciuia*, ò *Liſcia*, è troppo ignoto; come troppo comunale quel *Liſcia*. *M*igliore per tanto ſarà *Liſciuia*, come diſſe Creſcentio 308. *E ſe ſi porrà ſpeſſamente la cenere con Liſciuia*. E l'altro 336. *All' ora ſi deono per tre giorni macerare con Liſciuia*.

Rappacificare, Rappaciare, Rappattumare.

NOn possono mai rappacificarsi insieme i larghi, e stretti troppo in queste voci, Se potremo pacificarli noi, diremo, che lasspartano per lo mezzo, vnendosi pacificamẽte in *Pacificare*, e *Rappacificare*; lasciati gli altri due, cagioni delle discordie.

Ra-

Ratificare, e Retificare.

TRouansi scritti egualmente: Tuttauia, perche *Retificare* par, che suoni *Far rette* le attioni sue, non *Validare*, come dinota il *Ratificare*, mi seruirei sempre del *Ratificare*; auuegna che dell'vno, e dell'altro si valesse, chi rettamente scrisse, qual fù *V*illani. Del primo 8.80. *Raunati insieme, come fù bisogno, à Ratificare, e confermare l'ordine di questi Patti*. E del secondo 12.16. *Promettendo di Retificare ciò, quando fosse fuori del Contado di Firenze*. Et ecco da a-

mendue questi detti *Ratificate* amendue le Voci.

Ratto.

HAuui *Ratto* Nome, che dir vuol *Rapina*; e *Ratto* Auuerbio, e Nome che stà per *Frettoloso*, e *Frettolosamente*. Onde chi scriue all' infretta, rapisce alle volte il sentimento dell' vno, trasferendolo nell' altro, ò per conuerso: O' ad vn di loro furando vna *T*, o pure ad ambidue.

Che quanto poi à quel *Ratto*, ò *Ratto*, che volgarmente scriuono per *Sorcio*, ò *Topo* voce è da lasciarla rapire, portar via da *Topi*.

Razza.

VNa Razza vi è di Scrittori, che offendono con tal voce coloro, di chi ſcriuono. Poſciache ſe bene *Razza* preſa è per *Progenie*, *Stirpe*, *Schiatta*, *Legnaggio*, e ſimiglianti; propriamente tuttauia per *Razza di animali*: anzi tal volta ſi piglia in mala parte, & in ſenſo di *Stirpe cattiua*, *e di mala gente*. Onde volendo chi ſcriue, honorare con sì bella parola, molte volte vituperano, ò pongono il diſcorſo in ambiguità. Onde non sò, perche ſi vagliano di *Razza*, mentre tante voci non man-

cano equiualenti, e che parlano chiaro.

Rè, Rege, Regge, Reggi.

MArauiglia non è, se contese tante vi sieno d'intorno à queste voci, posciache si tratta di vn Reame.

Contendono, se *Rè* scriuer si deggia con la *è* accentata, ò pure senza accento. Dal che tosto mi sbrigo con risposta, che scriuasi, come più aggrada, che dall' hauer', ò nò, l'accento sopra il capo, non pende la sua Corona.

Litigano appresso, se questo *Rè* habbia vn sol Regno, ò più; sia solamente del numero del meno, ò ancora del

del più ; nel più parendo dir ſi deggia, non *Rè*, mà *Regi*. Al che ſi riſponde, che *Rè* ſi dice in ſingolare, e plurale: In cui pure ſi ſcriue *Regi*, ò *Reggi* da Poeti, mà non da Proſatori; ſcriuendo quelli, e *Regi*, e *Reggi*, come deriuati da *Rege*, ò *Regge* in ſingolare, amendue vſati dà gli ſteſſi Poeti. Eſempio v' hà di tutto in Boccaccio, N. 70. e in Dante *Par.* 19. *e* 20.

Reale, e Regale. Realmente, e Regalmente.

VNa G più, ò vna meno importa poco, ben'intendendosi l'vno, e l'altro per la materialità di queste voci. Quello, che molto importa è, che secondo l'vso de' Moderni *Realmente* e *Reale* han due significati *Realmente*, e *Reale*, cioè di *Rè*, *splendidamente*, *alla grande*. *E Realmente*, e *Reale*, che vale *Schietto*, e *Schiettamente*: *Sincero*, e *Sinceramente*: *Fedele*, e *Fedelmente*. *Huomo di parola, ec.*

Tal' vso è impugnato da

Per-

Pergamini nel Memoriale, dicendo: *Ne ſi dice Reale, come i Moderni ſcriuono, in ſentimento di Fedele; Ne Realmente per Fedelmente, da huomo di ſua parola. Che in tal ſignificato ſi ha da dire Leale, Lealmente.*

Mà noi ancora, che pretendiamo eſſere leali, e huomini di noſtra parola; promeſſo hauendo di fuggire i rigori, e camminare con la diſcretezza, anche quì oſſeruerem Lealtà, concedendo, che, e *Leale*, e *Reale*: *Lealmente*, e *Realmente* ſcriuere ſi poſſa per *Fedele*, e per *Fedelmente*.

Portando in ciò per malleuadori di noſtra fede teſtimonij *Omni exceptione maiores*, quali ſono i famoſi Signori Accademici della Cruſca, che diſcorrendo ſopra

la voce Reale, chiudono co
dire: *Reale diciamo anche pe*
Ischietto, Verace, e Sincero
e Realtà suo astratto.

Notisi per fine, che *Real*
mente ancora stà per *In effet*
to, e di fatto; in Latino R
ipsa; Onde Passauanti 341
Le quali persone, se non
Realmente, e di fatto; alme
no secondo la'ntenzione son
malefici.

Recente.

*V*edi Ricente.

Reda, Rede, Hereda, Herede.

LE tre prime ſcriſſero i' più Antichi per *ſucceſſore*; per cui ſtà anche *Herede*. *Mà* voglio, che ci contentiamo di perdere queſte *Heredità*, priuatine dal buon vſo moderno, (ancorche ſia antica la Preſcrittione) il quale ſcriue *Herede*, e non altrimenti, ſe non qualche affettato. Affettata però non ſarebbe *Redità* per *Heredità*: ben ſi *Reddaggio*, mà non tanto *Rettaggio* per la ſteſſa.

Redina, Redine.

Redina si dice nel numero del meno, non *Redine*, & in quello del più *Redine*, non *Redini*, come scriuono molti, che allargano le *Redine* allo scriuere con libertà. *Essendo la Redina destra più corta vn dito grosso per trauerso, che l'altra.*

Crescentio 527.

Prendendo il cauallo per le Redine Passauanti 26.

Refugio, Rifugio, e Riefugio.

L'vltimo è ſecondo la pronuntia antica, gli altri due conformi alla buona, moderna.

Reggi

VEdi ſopra à Rè in quel ſignificato, che in quanto ſtà per *Logge*, *Portici*, *Clauſtri* vien diſcacciata tal Voce da eſſi, come ſcomunicata.

Re-

Regina, e Reina.

E' più accetta *Reina*, che *Regina*, ſenza quell' aſpra *G*, che à Grande, e maſſimamente à Gran donna non ſi conuiene. E' tuttauia tollerata anche *Regina*, benche in Proſa.

Rena.

VOlgarmente *Arena*; la quale ſenza l'*A*, come più ſecca, è migliore.

Ma non è già, ne migliore, ne buona *Rena* per *Parte della ſchiena*; onde preſe sbaglio

glio chi, per iſpiegarne tal parte, che ſi ſentiua addolorata, ſcriue, che gli doleua vná R*ena*, douendoſi dire, e ſcriuere le R*eni*; le quali chi credutoſi foſſero due, vna ne ſpiegò col titolo di R*ena*, ſcoprì il ſuo male, non caldura, mà freddura di R*eni*.

Renduto, e Reſo.

LE buone penne non rendono mai R*eſo*, mà R*enduto*, ſicome R*endetti*, R*endettero*, R*enderono*; non R*eſi*, e R*eſero*

Repetere, Ripetere, Ripetire.

QVeste varie Repetitioni di tante Voci non l'habbiamo tntte presso de' regolati, etiandio ne gli vrgenti casi di replicarle, & iterarle; mà scriuono sempre *Repetere*, e *Ripetere*, non *Ripetire*.

Reputare, e Riputare.

SOno amendue reputati buoni.

Re-

Reſidenza, e Riſidenza.

CHi, oltre il ſeruirſene nell' ordinario ſentimento di *Habitatione*, e di *Luogo, oue ſi Riſiede* (nel che più è approuato il primo, che 'l ſecondo) hoggi ſene valeſſe ancora metaforicamente per *Quella materia graue, ch'è nelle coſe liquide, detta Feccia, ò altro ſimile fondaccio, che riſiede, e poſa nel fondo del vaſo*, non ſarebbe ſtimato purgato Scrittore; auuegnache ſene vaglia Creſcentio 29., con altri Autori graui, onde non ſi de' dar per errore.

Re-

Resìa.

VOce accorciata da *Heresia* più frequente, che questa, leggesi negli Antichi.

Restare, Ristare.

SI può restar di muouere la questione, se differiscono, perche il primo significhi l'medesimo, che appo i Latini *Restat, Reliquum est: Superest*; e l'altro *Desinere, Cessare, Finire, Fermarsi*: Al che dir si potrebbe ritrouarsi alle volte vsato l'vn

l'vn per l'altro : mà diremo meglio, che cesserà ogni lite, lasciando star *Ristare*, e scriuendo *Restare*.

Resurrettione, Resurressione, Surressione, e Surressi.

Si leggono : *Ma* le due vltime son ritornate à morire, rancide troppo. Non è morta però, perche non nacque mai, ne si ritroua al Mondo *Risurrettione*, che scriuon, chi Scrittori non sono, fondati, perche anche *Risurgere*, e *Risorgere* si scriua, dà queste voci formando la loro *Risurrettione*.

Re-

Resuscitare, Risuscitare, Suscitare.

QVella di mezzo è più vsata; manco la vltima; e (dir si può) nulla la prima, se non dal volgo.

E senza suscitar altra lite, libero è ad ognuno, il valersi delle due in attiuo, e neutro sentimento.

Reuerire, e Riuerire.

AD amendue si può far riuerenza, come degne, e qualificate voci.

Re-

Reuerentia, Reuerenza, Riuerentia, Riuerenza.

VSate tutte in tanta copia, perch'è abbondante il Mondo d'inchini, e Riuerenze adulatrici.

Reuiuere, e Riuiuere.

NE l'vno, ne l'altro può dirsi, dicono molti; benche non vi manchino, chi li dicano. Non il primo, perche sarebbe composto da *Re*, e *Viuere*, mà tal parti-

cel-

cella Re in noſtra lingua non v'è. Non il ſecondo, perche ſe bene v'hà il Ri da vnirſi col *Viuere*, non perciò *Riuiuere* ſi ritroua.

E pure è Riuiuuto, e ſi è trouato il *Riuiuere*, ſi in chi dà modo di ſcriuere politamente, qual'è il Politi, e ſi in altri buoni moderni Franz, onde non ſarà erro-re.

Ribaldo, e Rubaldo. Ribalderia, e Rubalderia:

TVtte non ribalde; ancorche esempi autorevoli stentiamo à trouare negli Antichi di *Ribalderia*, e *Rubalderia*.

Aggiungeremo *Ribaldaglia*, e *Rubaldaglia* per *Moltitudine*, e *Razza di Ribaldi*.

M. V. 4. 91. 9. 28.

Ribellare, e Rubellare; Ribello, e Rubello; Ribellione, Rubellione, e Rebellione.

PRendasi ognuno qual vuole, che non sarà ribello del bel dire.

Con vna bella auuertenza, che stanno i detti Verbi per *Ribellarsi* ancora, ò *Rubellarsi*. *Santo Gregorio dice, che'l diauolo lascia di tentare coloro, che gli Ribellano, più aspramente Pas:*

Ricente, e Recente.

IL primo trouasi scritto ordinariamente. Il secondo è più comunale, però all' orecchio sembra più grato. *Non ispauentato dal Ricente peccato, da lui commesso N.17. Piaghe Ricenti, e fresche Fil.45. E si Ricente la cosa Let.25. Pan caldo, e Ricente Cr.156. Quãdo per la perturbatione Ricẽte lo'nfermo animo ec Amm. Ant. Vue Ricenti 224. Conciossiacosa che i nostri Ricenti fatti all' Antichità sieno andati innanzi Veg. Il Ricẽte mangiare non lascia auere il sottile, e lieue sentimento Col.S.Pad. I Romani caldi ancora della*

Ricente battaglia, e feroci per la vittoria cominciarono la Zuffa. Liu. dec. 3.

Ricouerare, Ricourare, Ricouero.

IL primo è peculiare della Prosa; & han due sensi, per cui molti errori si ritrouano. Stanno per *Ricuperare, Ritrouare*, e *Racquistare il perduto*. E per *Ripararsi, Ridursi in saluo, e coperto.*

Nel qual significato certo s'è bellamente *Ricouerare* per *Ricouerarsi. Alberto della Casa gittatosi in casa di vn pouer' huomo Ricouerò N 32. Tit. Pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, e con essa ricouerasse sot-*

sotterra N. 36. Sotto vna ceſta di polli, che v'era, il fece Ricouerare N. 50. La donna, come vide correr al pozzo, così Ricouerò in caſa N. 64.

Quinci *Ricouero* il *Riacquiſto*, el *Riparo*.

Rifrigerare, e Refrigerare; Rifrigerio, e Refrigerio.

VSati tutti indifferentemente.

Rigare.

MOlti rigano i loro fogli con questa voce confusa nel suo significato, per essere duplicato; poscia che R*igare*, e sta per B*agnare*, *Inaffiare*; e per *Lineare*.

Rigattiere, Regattiere.

SCriuesi il primo, non il secondo per R*euenditore*.

Rimbeccare, e Ribeccare.

PEr *Rintuzzare*, *Ribattere*, *Ripercuotere*; e sempre scriuesi *Rimbeccare*, non *Ribeccare*.

Rinuenire, Riuenire.

NOtabile è la differenza, che reca à queste due voci vna sola N., occasione di gran falli nello scriuere. Imperoche *Rinuenire* dir vuole *Ritrouare*; e *Riuenire* dir vuole *Ritornare*.

Ripa, Riua.

Si legge l'vna, e l'altra.

Riſcotere, Riſcuotere.

DVe voci, e tre ſignificati. *Riſcuotere*, cioè *Riſcattare*, *Redimere*. E *Riſcuotere*, cioè *Liberare Pegno*, *Carcerato* ec. E *Riſcuotere*, cioè *Deſtarſi*, *Rauuederſi*, *Riſentirſi*,

ri-

Riſtaurare, e Riſtorare.

IL ſecondo haue vn ſignificato di più, ch'el primo; perche (oltre il *Rifare*, per cui ſtà *Riſtaurare*) haue ancora *Ricompenſare*, *Ricreare*, *Soddisfare*.

Il primo ſcriueſi *Riſtaurare*, e volgarmente *Reſtaurare*.

Riuelare, e Reuelare,

Si dicono amendue:

Rocca, e Rocca.

NOn possiamo con la penna, ma con la lingua solo (pronunciando la prima con O largo, e la seconda con O stretto) contradistinguere queste due voci, di sentimento sì fra loro diuerso, l'vna significando *Torre*; *Fortezza*; l'altra *Conocchia*; quasi *la Rocca*, *la Fortezza* delle donne sia la *Rocca*, *la Conocchia*.

Rocco, Roco, e Rauco.

QVeſte mò alquanto più poſſono diſtinguerſi in carta, che le precedenti *Rocca*, e *Roca*: differentiandoſi con la ſemplice, ò duplicata *C*.

Rocco con doppia *C*. è *Quel pezzetto di legno del giuoco de gli ſcacchi, così detto*; *Ma Roco* con vna ſola *C* è lo ſteſſo, che *Rauco*; il quale dicesi nella proſa, e *Roco* nel verſo.

Rodegare, e Rosegare.

VOci plebee per *Rodere*, benche *Rodegare* diceſſe il Nouelliero Antico 52. *Il Cauallo giunſe con la bocca à queſta vitalba, per Rodegarla.*

Rogo, e Rouo.

QVì non iſtà *Rogo* per quel, che in altro ſenſo diciamo (benche non lo ritroui in noſtri Antichi) *Rogo*, ò *Pira*, ch'è maſſa di legne adunata, per abbruciarui ſopra i cadaueri. Ma Ro-

go

ga, e *Roue*, che senza differenza si scriuono, è spetie di *Pruno*, ouero *Spino*.

Romèo.

Dir vuole *Pellegrino*, benche chi si diletta di scriuere rroppo pellegrino, neghi costantemente, che vaglia per *Qualunque Pellegrino*, mà per *Quel solo, che pellegrina à Roma*, giache da Roma *Romèo* detto viene. Sottigliezza, come hò detto, troppo peliegrina; auuegnache da scusarsi assai, perche in fatti *Romèo* anticamente per lo solo *Romano Pellegrino* era preso; mà hoggi indifferentemente vale per *Qual si sia Pellegrino*.

Tan-

Tanto dicono in questo i Signori Accademici della Crusca: *Romèo Pellegrino, che và à Roma. Oggi ogni sorte di Pellegrino. In latino Peregrinus.* Passauanti 131. *L'altro caso è di Romèi, di Pellegrini, e di Mercatanti*: Sin qui la Crusca: Che non mai dà, che fior di farina di mondo, e candido fauellare.

Rota, e Ruota.

NOn gira bene, se non è bene intera, mà infranta in mezzo, col toglierle la *V*, dicendo *Rota*, dir douendosi *Ruota*, almeno nella Prosa: *Volubile Ruota della Fortuna Filoc.* 44.

Ve-

Vero è, che la perde nel Deriuato *Rotare*. *Il quale ſale Rotando* ec. Cc. 664.

Rouaio.

VOce propria de' Fiorentini per *Borea*, ò *Tramontana*; Preſſo noi in poco vſo;

Rouina, Ruuina, Ruina.

NOn rouinarà il diſcorſo, in qual ſi voglia de tre modi ſi dica.

Ruba.

PEr *Rubamento*, *Furto*, e *Rapina* era molto vsato da gli Antichi, mà pare l'habbia rubato il Tempo, onde hoggi non si troui. *Essendo vna volta* (disse il Nouelliero Antico 91.) *alla Ruba di vna casa con assai gente. E N.* 43. *Quando questa Città da Federigo Imperatore fù presa, andò à Ruba ogni cosa.*

Ruga.

HA tre varie significationi di auuertenza, per non vscir di strada, che questa è la prima, di *Strada Per vna via chiamata la Ruga Catalana N. 15. Le Rughe della Città Fil. 70. La gran Ruga, che và à San Giouanni Vil. 3. 2.* Significa poi in altro sentimento *Vermine*, che rode i Germogli delle viti. *Alcune volte nelle Vigne entrano le Rughe, che ogni verdezza rodono Cr. 220.*

E significa per terzo la *Crespa*, ò *Grinza* del viso. *Sotto quell' ampia, piana, e*

can-

candida fronte mostrare, e senza alcuna Ruga. Amet. 17.

Saccomanno.

NOn è per mano di ognuno il proprio senso di questa Voce, massime di coloro, che di ogni cosa riempion' il sacco.

Saccomanno comunemente vale *Mettere à sacco*; dicendosi *Far saccomanno, Metter, e porre à sacco, Depredare.*

Haue di più incognito, mà più proprio significato, cioè di *Saccardo*, ò *Bagaglione*, ch' è *Colui, che conduce dietro à gli eserciti le vettouaglie, e gli arnesi*. Dicea *Matteo Villani 6. 56. E gran quanti*

ti

tità di Caualieri, e di Saccomanni in Ronzini. Ed altroue 7. 35. *Cinquecento Caualieri bene armati, senza l'altra Caualleria de' Saccomanni. Donò Aiolfo l'arme, e'l cauallo à Saccomanni della Stalla Stor. Aiolf.*

Sacro, e Sagro.

SI possono scriuere egualmente.

Saggina

ANche di coloro, che fanno de' ſaggi, quanto più di chi non cura ſaper tanto, col bel detto nella bocca: *Noli ſapere pluſquam oportet ſapere*, errore grande ſi troua circa di queſta voce, che ſpiegano per *Graſſo*, delusi dall' altra *Sagginato*, che ſtà per *Ingraſſato*.

Saggina non è queſto, mà è *Biada*, per lo più di color roſſo; onde diſſe Giouanni Villani 8. 82. *Hauendo mangiato i caualli, e pane di Saggina, e di ſemola, nero come mora*. E Matteo ſuo fratello 3. 16. *E la Saggina ſol di*

renta, in trentacinque.
Saggina dunque non è
ſſo, ma *Biada*, baſteuo-
à far ben toſto diuentar
gro ogni gran graſſo, co-
tali rendono i loro ſcrit-
, chi vi ſpargono ſopra,
n à propoſito, di cotal vet-
uaglia.
Enui ancora *Sagina* con
mplice G, ſignificante
ſſeſſo, che noi rinontie-
mo al ſicuro, come voce
ata da chi pretende eſſere
i ſouerchio in poſſeſſo di
en parlare. L'iſteſſo dir ſi
eue del *Sagire* per *Dare il Poſſeſſo*, ò *Mettere in Poſſeſſo*; poco importando habbia detto *Villani* del *Sagire* 5. 18, *E quando egli fù del tutto Sagito del Reame, ſeguì l'orme del padre d'eſſere ingrato à ſanta Chieſa*, E l'altro 12. 112. *Per ſagire i*

Ba-

Baroni, e Paese di Puglia à sua signoria. E di Sagina 6. 17. Poi à sua volontà lo metterebbe in signoria, e Sagina di Gerusalemme sanza colpo di spada. Non fan colpo (dico) tali i Testi rigittati comunemente, con queste voci *Sagina*, e *Sagire*; sicome dicendo lo stesso Villani *Sanza colpo*, nè questo colpo fà, e rigitta l'vso qual *Sanza*, come ranci- do trop- po.

Salire.

Riplicata terminatione hà queſto Verbo in non che ſue voci, in riguardo che molti ſconcerti ſi ggono, di chi non preten- di ſalire troppo alto, e di elli ancora, che ſalgono le cime de gli alberi.

Per euitargli, porremo ì le dette voci per ordi- e; onde quelle, che rimar- an fuori, cammineranno per ordinaria ſtrada.

Il Dimoſtratiuo Preſente à *Saglio*, e *Salgo*: *Sagli*, e *Sali*: *Saglie*, e *Sale*: *Saglia- mo*, e *Salghiamo*: *Salite*: *Sa- gliono*, e *Salgono*.

Il Preterito *Salij*, e *Salſi*.

Fui,

Baroni, e Paese di Puglia à sua signoria. E di Sagina 6. 17. Poi à sua volontà lo metterebbe in signoria, e Sagina di Gerusalemme sanza colpo di spada. Non fan colpo (dico) tali Testi rigittati comunemente, con queste voci *Sagina*, e *Sagire*; sicome dicendo lo stesso Villani *Sanza colpo*, nè questo colpo fà, e rigitta l'vso qual *Sanza*, come rancido troppo.

Salire.

TRiplicata terminatione hà queſto Verbo in non poche ſue voci, in riguardo di che molti ſconcerti ſi veggono, di chi non preten-de di ſalire troppo alto, e di quelli ancora, che ſalgono sù le cime de gli alberi.

Per euitargli, porremo quì le dette voci per ordi-ne; onde quelle, che rimar-ran fuori, cammineranno per l'ordinaria ſtrada.

Il Dimoſtratiuo Preſente hà *Saglio*, e *Salgo*: *Sagli*, e *Sali*: *Saglie*, e *Sale*: *Saglia-mo*, e *Salghiamo*: *Salite*: *Sa-gliono*, e *Salgono*.

Il Preterito *Salij*, e *Salſi*.

Fui,

Fui, ſon, & hò ſalito: Saliſti, Foſti, se', & hai ſalito: Salì, Salſe, fù, è, & Hà Salito: Salimmo, Fummo, & habbiamo ſalito: Saliſte, Foſte, & Hauete Salito: Salirono, Salſero, Hebbero, Furono, & hanno Salito.

Imperatiuo *Sali, e Saglì tù: Salga, e Saglia quello: Salghiamo,* e *Sagliamo noi: Salgano, e Sagliano quelli.*

Deſideratiuo Futuro: *Ch' io Salga, Saglia ec S: algano, Sagliano.*

Soggiuntiuo, come il Deſideratiuo,

Saluo, Saluo che, Saluo ſe.

SAlueremo quì con noſtra debolezza la riputatione di non pochi Scrittori, che cenſurati ſono intorno à queſto *Saluo*; ſe diremo, che vſare ſi può, e come *Auuerbio*, e come *Aggettiuo*; onde non douran condannarſi per ſoleciſmi quei: *Saluo le perſone*: *Saluo le vite* ec, ſtando quì *Saluo* per *Auuerbio*, non per *Aggettiuo*.

Così non ſi douran dannare: *Salue le perſone*: *Salue le vite ec.*, col dire, che *Saluo* è *Auuerbio*, che nella ſua terminatione non hà *Salue*, ne *Salui*; Poſcia che

con la data diſtintione diciamo, che (oltre l'eſſere *Auuerbio*) è anche *Aggettiuo*, vſato etiandio *Aggettiuamente*.

Vſaſi *Saluo* ſolo, ſenza *Che*, ò *Se*: *Saluo da quella parte*: *Saluo in Italia*. Ouero con la *Che*. *Saluo che da quella parte*: *Saluo che in Italia*. O ancora con la *Se*, doue ſi adopera conditionatamente *Saluo ſe voleſſero ec.*

Di che tutto non apportiamo eſempi, parendoci per ſe ſteſſo chiaro.

Santà.

SIncopato da *Sanità* per la *Sanità* ſteſſa vſarono gli *Antichi*, e à loro imitatione vſano de' Moderni di giuditio poco ſano, che l'inferme voci diſcernere non ſanno dalle ſane.

Santo quando gitti via l'vltima ſillaba.

DAl leggere alcuni, che ciò auuiene alle volte, quando *Santo* è innanzi à parola, che cominci da conſonante, come *San Domenico*,

San Franceſco, l'han giudicata per regola generale, e però ſcriuono (in vece di *Santo Religioſo*) *San Religioſo*, e ſimiglianti.

Non ſapendo, che la regola corre ſolamente, qual' ora *Santo* è titolo poſt' innanzi à nome proprio, che cominci da conſonante, come ſon' i citati Domenico, e Franceſco. Mà che al contrario de' dirſi, quando è ſemplice Aggettiuo, come nell' altro caſo di *Santo Religioſo*.

Sa-

Sapore, e Sauore.

VEdi quì ſotto *Sauore*, e *Sapore*.

Saputo.

SAper biſogna, che hà due ſignificati. *Saputo Participio di Sapere*, ò *conoſcere*; cioè *Conoſciuto*, *Publicato*, *Diuulgato* ec.

E *Saputo Nome*; cioè *Sauio*, *Accorto*, *Di ſapere*.

Sarramento per Giuramento.

Giurerebbero gli affettati, ch'è buona voce, vſata allo ſpeſſo dal Boccaccio, dal Villani, e da altri; mà noi li diſpenſaremo, e gli aſſolueremo da cotal giuramento, dandocene autorità i medeſimi Scrittori di *Sarramento* venerato in que' tempi qual *Sacramento*; mà oggi non più ſtimato, che vn *Sermento* ſecco dà gittar ſopra il fuoco.

Satiro, Satirico.

PRecisò quì 'l ſignificato di *Satiro Animale* noto, finto da Poeti, dimandaſi, ſe poſſiamo valerci di vn'altro, che dir vuole *Satiro*; cioè *Compoſitor di Satire*; E poſciache ſe ne vaiſe Dante *Inf* 4. *Quegli è Omero Poeta ſourano; l' altro è Oratio Satiro*; noi (per non eſſere ſatirici) non daremo ciò per errore.

*M*igliore tuttauia affermando eſſere *Satirico*, che *Satiro*, sì per ſeguire l' vſo, e sì per isfuggire meglio l'equiuoco di *Satiro Animale*.

Saturno, Saturnino.

SOno troppo Saturni (per volgarmente parlare) chi tenacemente (proprio di malenconici, come pur son volubili) affermando contende non douer dirsi *Saturnino* per *Melanconico*, stante che propriamente *Saturnino* vuol dir *Di Saturno*; onde Matteo Villani 2. 44. *Vna Cometa, la quale per lo più fù giudicata negra, la quale è di natura Saturnina*, ec. cioè di *Saturno*.

Mà se hoggi lo prendiamo ancora per *Maninconico*, e *Fantastico*, à che serue il pigliarsi tante maninconie? *Hoggi* (la Crusca dice) *Prendia-*

diamo Saturnino in significato di Maninconico, e di Fantastico.

Saturnino dunque dire si può in cotal sentimento; e se ancora *Saturno* vsar vogliamo, etiandioche s' incontri equiuocamente con *Saturno Pianeta*, e sia di più voce comunale; il comune de' Letterati non ci darà per sofistici, e strauaganti.

Sauore, e Sapore, Sauoroso, e Saporito.

DIrem bene, e i due primi, e i due secondi; mà non già *Sauorito*, come scriuono molti, per *Sauoroso*, ò *Saporito*.

Sbandire, Sbandito.

*V*edi Bandire.

Scandalo, e Scandolo.

SI possono dire tutti due *Grandissimo Scandolo ne nascerebbe N 98.*

Scapolare.

I Pretendenti di non lasciarsi scapolare dalla penna parola, che non stia à martello, fortemente contendono, che *Scapolare* esser non possa vsato, che in sentimento di *Nome Sostantiuo*, cioè del *Cappuccio*, che i Frati tengono in capo, di cui Boccaccio *N. 61. Qual calze, qual cappa, e quale Scapolare ne traeuano?* Perche in sentimento di Verbo *Scapolare* è voce del Volgo, ed in sua vece dicesi *Scappare*.

Mà certamente costoro si hanno lasciato scapolare di mano (che non gli hauranno

letti) de' migliori Scrittori, che non volgari non ſcriuono volgarmente, i quali *Scapolare* vſarono per *Verbo*, anzi e per *Verbo Attiuo*, e per *Neutro*, e per lo ſteſſo, che *Scappare*. Ci baſterà vn Giouanni *V*illani (cotanto nello ſcriuere auuertito) che in ſentimento Attiuo diſſe di *Scapolare* 7. 10. *I Baroni Paglieſi, li quali il Rè hauea preſi alla battaglia, fece Scapolare*. E in ſentimento Neutro; 12. 16. *Rotta la carcere di Vologna, e Scapolati i prigioni*.

Scar-

Scarpione, e Scorpione.

DIr si può l'vno, e l'altro per l'*Animale velenoso* si noto, contra chi tiene, che di questo dir non si possa, che *Scorpione*; e *Scarpione* del *Pesce Scarpione*. Sono in contrario tanti esempi di buoni Autori, che li tralascio per breuità.

Scemo.

E *V*oce ignota, ſe bene vſata da Dante *Par.* 20, e dal Villani 11. 133., preſo ſcemo in Suſtantiuo per *Diminuimento*, e *Scemamento*. Perche *ſcemo è Aggettiuo* di *coſa, che manca in qualche parte della pienezza, e grandezza di prima*; ed è più proprio de' vaſi: *I*n cui ſignificato ne ſono piene le carte.

Scemo ancora non in vſo volgare ſolamente, mà de' Scrittori di più ſenno, prendeſi per *Sciocco*, e *Di poco Senno*; come lo preſe Boccaccio *N.* 32. *Conobbe incontanente, che coſtei ſentia dello ſcemo*: E altroue *N.* 37.

Io

Io, il quale ſento anzi dello ſcemo, che nò.

Scempio.

I Semplici vſano queſta voce malamente; poſciache (trattone *Scempio*, ch'è *Stratio*, *Crudeltade*, che appena lo intendono) *Scempio* ſcriuono col Volgo per *Iſciocco*, e *Balordo*, e *Scimunito* Benche (per tutto dire) anche da non Scempiati è accettato *Scempio* in cotal ſentimento.

Scempio dunque propriamente dir vuole *Contrario di doppio*: *Non duplicato*; e così ſpeſſiſſimo lo leggiamo ne' buoni libri. Non però conſigliamo à valerſene in

Ver-

*V*erbo *Scempiare*, ch'è *Sdoppiare*, e *Far ſemplice*.

Sceuerare.

PEr ſeparare fù vſatiſſimo da gli Antichi; ſpiacemi tuttauia ſi legga anche preſſo di alcuni Moderni, che ſeparare non ſanno il buono dal cattiuo; onde allo ſpeſſo leggiamo quello *Sceuerato*, *Sceuero*, e *Sceuro* ſincopato da *Sceuero*, che (per vſare di parola, che vſerebbero coſtoro) fanno ſincopizzare, ſuenirſi, e ſmarrire gli ſpiriti à lor diſcorſi.

Sche-

Scherantia, Schirantia, Squinanzia, Schienanzia, Schinantia.

TVtte queſte voci, anzi di più *Spremanzia*, che (come troppo ſpremuta) laſciamo, vſate furono per *Quel male, che viene alla gola, e alle fauci, le ſerra, e le ſoffoca*.

Ne occorre ſi ridano alcuni di quello *Schienanzia*, che male di *Schiena* più toſto, che di *Gola* par, che ſignifichi; perche preſſo Scrittori, non di ſchiena, mà di ceruello pur ſi ritroua *Schienanzia*. *A me vegna mal di den-*

dente, mal di capo, e mal di ventre: In iſtomaco mal pungente, ed in canna Schienanzia Fr. Iac. T. da *Canna* per vētura; con qualche variatione dicēdoſi *Schienantia*: ad ogni modo hoggi noi la laſciaremo, e nella canna, e nella penna.

Schiarare, e Schiarire.

REndono queſte voci oſcure molte carte, adoprate in ſentimenti molto improprij. Poſciache *Schiarare* è *Far chiaro* in ſentimento Attiuo *Illuſtrare*, *Clarum reddere*; di donde il *Dichiarare*, e *Manifeſtare*. E in ſignificato di Neutro paſ-

passiuo *Diuenir chiaro*: *Schiarar il giorno*.

Schiarire poi haue ancor' egli il Neutro passiuo, e l'attiuo; nel primo accordando con *Ischiarare Farsi chiaro*, *Illucescere*; nell' altro discordando, perche stà *Schiarire* per *Diradare*. Onde tessèr chiaro vale fare il panno rado. E de gli alberi potargli bene, cioè lasciar lor pochi ramuscelli: In cui senso hebbe à dire il Villani 7. 28. *Il Rè Carlo veggendo Schiarire, e aprir la schiera de gli Spagnuoli*.

Osseruationi da porsi bene in chiaro, per togliere l'oscurità, e la confusione ne' componimenti.

Schi-

Schifo, e Schiuo:

NOioſo, *Odioſo*, *Sporco*, *Impatiente*. E diceſi non ſolamente dell' huomo, che abborriſce, mà anche della coſa abborrita; con queſta varietà, che *Schiuo* è particolare del Verſo.

Scialacquare, e Sciadacquare.

IL ſecondo ſi dice volgarmente, il primo da chi ben ſcriue. *Scialacquio* non gradiſce.

Scialiua, e Saliua.

PEr *Isputo*, ò *Sottil flemma*, che discende dal capo, s'vsano indifferentemente; però più frequente la prima ne gli scritti, che in voce; che più si accomoda à dir *Saliua*, che *Scialiua*; onde così ancora scriuerla sarà meglio.

Scilocco, e Sciroc-co.

QVesto vento *Scilocco* si hà portato via lo *Scirocco*, che non trouiamo in Autore, se non di quelli, che non nauigano, che ad Agherbino, ò à Garbino di mal garbo, ò allargan le vele ad ogni vento. *Leuandosi la sera vno Scilocco N. 14. Fù in mare vna grandissima tempesta per lo vento Scilocco in ogni parte Vil. 12. 26. Dall' altra parte di verso mezzo dì, ce n'è vn' altro, che ingenera nuuoli, e hà nome Euro, mà li marinari lo chiamano Scilocco. Tes. Br. 2. 37.*

Diciamo noi, che *Scilocco*,

co, e *Scirocco* è ben detto, anzi più secondo l'vso nostro *Scirocco*. Che ancora si troua in Autori qualificati, fra' quali Dante. *Quando Euro Scirocco fuor discioglie Purg.* 28.

Sciloppo, e Siroppo.

DI' lo stesso, che detto habbiamo di *Scilocco*, e *Scirocco*.

Scisma.

SCritto trouiamo allo spesso lo *Scisma* in genere maschile. Il che è vna Scisma, e vn separarsi da tutti i buoni Scrittori, che scrissero sempre la *Scisma* in genere femminile. *Della superbia nascono le Heresie, e le Scisme. Pas.* 300

Scolare, e Scolaio.

AMendue si son detti, non *Scolaro*; ma molto meno io direi *Scolaio*: auuegna che'l dica il Nouelliero

An-

Antico 56. *Lo Scolaio ſtudiò, e tornò à ſua Terra*. E Paſſauanti 41. *Queſto Scolaio morto gli parue*.

Scommettere.

DA' due proprij ſignificati, che hà queſta voce, molti improprij ne originano nella penna. *Scommettere* contrario è di *Commettere*, e vale propriamente *Fare opere di legname, ò d'altro, che foſſero commeſſe inſieme*.

L'vſiamo poi ancora per *Giucare*; onde *Scommeſſa* per *Mantenimento di ſua opinione, patuito ciò che ſi debba vincere, ò perdere.*

Il che tuttauia (benche

comunemente, e dalla Cruſca ſingolarmente notato) tutta volta l'impugnano altri col dire, che *Scommettere*, cioè *Fare Scommeſſe giucando* non ſi troua, mà in ſuo luogo ſi dice: *Mettere, e metter sù: Miſe cinquanta Fiorini d'oro contra mille N.19* E quiui *Metti cinquanta Fiorin d' oro de' tuoi contro à mille de' miei.*

Non sò però, ſe coſtoro ne porrebbero ne men' vno contra cento, che *Scommeſſa*, e *Scommettere* non ſi troui nel ſentimento ſpiegato; mentre pur ſi troua per fino frà Toſcani sì nobili parlatori, affermando Politi eſſere tali voci Fiorentine. *Scommeſſa: il giuoare, per mantenere la ſua opinione con patto di perdere, ò vincere qualche coſa. L. Sponſio.* E'l *Vocab. della*

Cru-

Cruſca. Scommettere per fare Scommeſſa, giucare L. Sponſionem facere.

Scoprire, e Scourire.

SOno lo ſteſſo, e ſi ſcriuono bene tutti due.

Scordare.

NOn ſolamente ſtà per *Torre la conſonanza della muſica*; mà ancora (il che negano tanti) per *Dimenticare. Che non ti ſcorda Morg. V*edi anche *Dimenticarſi.*

Scorpione, e Scarpione.

VEdi ſopra Scarpione, e Scorpione.

Scura, e Scure.

VOlgarmente *Accetta*. Amendue in ſingolare.

Se' Apostrofato per Sei Verbo.

CHe in questo *V*erbo dir non si possa *Sei* seconda Persona del Dimostratiuo, mà *Se'* continuamente, *Mordieus* lo difendono molti. Mà ben han bisogno di difesa costoro, hauendo infiniti, che lor contrariano, nel che basta l'essere i libri ripieni di *Sei* non Apostrofati.

Più leggiadro (si concede) è'l *Se'* con l'Apostrofo che'l *Sei* disteso, mà ciò non contrae obbligatione.

Chi dunque poco è amico di tanta leggiadria, non si dimentichi del *Se'*, e chi di souerchio à quella attende, non dispregi il *Sei*.

Seco, Con lui, Con esso lui ec.

PErche nella Latina lingua si distingue, almeno regolatamente il *Secum* dal *Cum eo*, ò *Cum ea*, ec. Far lo stesso par, che si deggìa anco nella Volgare; e che s'habbia à distinguere il *Seco* dal *Con lui*, ò *Con esso lui*; *Seco* dicendosi, quando *Secum* in Latino; *Con lui*, quando *Cum eo* in Latino.

Ma s'egli è vero (come concedono tutti) che la nostra fauella non si hà da ristringere tanto, come la Latina; altrettanto al sicuro si dirà in nostro caso, oue senza fine sono gli esempi, (e però

rò si tralasciano) oue presso noi si confondono il: *Seco*, e'l *Con lui*.

Sedere.

QVì ancora fà mestieri di sedere, e posarsi, per considerar quietamente la natura di questo *V*erbo assai vario, donde varij errori nascono nelle scritture.

Hà dunque *Sedere* nel Dimostratiuo presente *Siedo*, *Seggo*, *Seggio*: *Siedi*: *Siede*, e *Sede*: *Sediamo*, e *Seggiamo*: *Sedete*: *Siedono*, e *Seggono*.

Nell' Imperfetto *Sedeua*, e *Sedea*: *Sedeui*: *Sedeua*, e *Sedea*: *Sedeuamo* ec.

Nel Preterito. *Sedei*, e *Sedet-*

detti : *Sedeſti*: Sedette : *Sedettero*.

Nel Futuro *Sedrò* ec.

Nell' Imperatiuo. *Sedi tù* : *Segga*, e *Sieda quello*: *Seggiamo*, e *Sediamo noi*, ec.

Nel Futuro *Sedrai*: *Sedrà* ec.

Nel Deſideratiuo Preſente, & Imperfetto. *Sedeſſi*, e *Sedrei*; e così gli altri.

Nel Futuro *Ch' io ſieda*, *Segga*, e *Seggia* ec.

Nel Soggiuntiuo, come nel Deſideratiuo.

Notiſi l'errore di molti, che per *Sedente* ſcriuon *Seduto*.

Sedici.

Vedi Vndici.

Segni de' Casi.

CHe non si possa nel Plurale por questi per gli articoli, seguendo voce, che comincia da S con altra consonante, l'vso non lo vuole, *Agli specchi* dicendosi, non *A specchi*; *Agli spiriti*, non *A spiriti*. *M*à se alle volte ne seguisse asprezza, potrebbe scusarsi.

Segreto, Secreto, Segretario, Segretiere.

SEcreto, e *Sacreto* differo gli Antichi. La prosa nostra scriue *Segreto* con la *G*.

Euui *Segreto Sostantiuo*: Latinamente *Secretum*. Euui *Aggettiuo Secretus*. Et euui *Auuerbio*: *Secretè*.

Segreto comunemente è in vso per *Huomo, che mantiene le cose segrete*, che altramente *Segretario*, *Segretaro*, e *Segretiere* stà scritto.

Ma *Segretario* hoggidì s'intende *Colui, che si adopera negli affari Segreti*.

Sel-

Selce, e Selice.

Si ſcriuono egualmente.

Senza ſe s'accordi col Participio.

IO ſtimo, che poſſa, e che non poſſa accordarſi. Che poſſa, qualunque volta l'orecchio lo può ſoffrire. E che non poſſa, quando haue dell' impoſſibile il tollerarlo ſenza noia. Se diremo: *Senza dettole Addio ſe ne andò*, qui nõ vi appariſce diſcõcio. *Mà* ſe aggiungeremo: *E ſenza guardatala ſe n' vſcì*, chi

non sente la durezza?

Hora in simiglianti casi regola sia (come sempre dicemmo, e siam per dire) il giudicio buono, e la buona orecchia.

Serena, Sirena, e Sarena.

CHi à *Serena*, e *Sirena* (amendue buone voci) aggiunge la terza di *Sarena* di vn certo rancido testo manuscritto, per ventura l'hà fatto, perche sieno tre nomi, già che anco tre furono le *Sirene*,

Ser-

Serpe, e Serpente.

SI è ſcritto. Il primo in voce Femminile; il ſecondo in maſchile. E pur trouiamo *Serpe* (direm) Hermafrodito, cioè dell'vno, e l'altro ſeſſo, ſcriuendo tanti anco *Serpe* in maſcolino, ch'è vn maſchio errore.

Serpere.

GVardiamoci da lui, come dal ſerpente, perche auuelenerà facilmente i noſtri ſcritti, eſſendo vu *V*erbo, che non hà, ne Paſſato, ne Futuro.

Ser-

Seruaggio, Seruigio, Seruitù.

IL primo, e l'vltimo vſati ſono frequentemente da migliori, che ſpregiano *Seruigio*; come la Cruſca. Ma certo quel *Seruaggio* oggidì hà non sò che di ſeluaggio; e molti ſi ſeruono di *Seruigio*.

Sfera, e Spera.

S'è detto. Hoggi diceſi più comunemente *Sfera*.

Sferza, e Ferza.

GOdonſi non pochi di ſtarſene ſempre con la sferza nella mano, quai *Pedanti*, ſtaffilando le fatiche altrui. Percuotono con la *Sferza* la *Ferza*, contendendo oſtinatamente, che *Ferza* non dir voglia lo *Strumento da Sferzare*: *Ferula*; mà la *Percoſſa di eſſo*: *Percuſſio*. Oue all' incontro *Sferza* è lo ſtromento ſteſſo, che *Ferula* è addimandato.

Diſtintione inuero Pedanteſca; ne noi prender ce la vogliamo con oſtinati, maſſime che ſtanno con la *Ferza* nella mano; mà per noi ſe la prendono tanti, che

con

con tanti esempi ne' buoni libri fiate senza fine indifferentemente maneggiano, e la *Ferza*, e la *Sferza* per lo stesso, cioè per *Ferula*. Benche vero sia, che anche l'vna, e l'altra seruono per la medesima *Battitura*, ò *Percossa della Ferza*, ò *Sferza*.

Si Apostrofato.

I Monosillabi, che non hanno accenti, come *Si*, *Mi*, *Ti*; Ne, quando non significa *Nec*, e *Di* prepositione vogliono, che per lo più sieno Apostrofati. Mà è scrupolo puro, perche ognuno gli scriue tutti, anche distesi ad arbitrio, nè è condannato di fallo.

Si

Si in vece di Ci.

MAl posto da molti; spetialmente da Lombardi, che errando frequentemente dicono *Si* corrispondente al Latino *Se*, ouero *Sibi* per *Ci*, che corrisponde à *Nos*, ouero *Nobis*. E così dicono *Si partimmo*, *si fermammo*, in luogo di *Ci partimmo*, *ci fermammo*, che dir vogliono:

Noi partimmo,
Noi fermammo.

Sia, ò *Sij* in ſeconda persona.

DEtto habbiamo: in ſecondà perſona, perche etiandio pare poſſa queſtionarſi della prima, e della terza ancora, cercando, ſe egualmente in tutte dir ſi poſſa *Sia*, ò *Sij*. Tuttauolta della ſeconda ſola ſi diſputa, perche della prima, e terza hanno per chiaro, ſi poſſa dire ſolamente *Sia*: Noi dunque laſciate la prima, e la terza, oue maluolentieri condeſcendiamo à quel rigore, che dir ſi debba ſempre *Sia*, e non mai *Sij*; che diremo della ſeconda; *Tù Sia*, *Tù Sij*?

Di-

Diciamo, che ciò, che della prima, e della terza par, che lasciamo indeciso, della seconda diamo per conchiuso, che e S*ia*, e *Sij* ne' tempi, che cotal terminatione riceuono, sia ben detto. E benche Boccaccio più frequente fosse nel S*ij*, che nel S*ia*; tuttauia sono gli esempi tanti della contraria parte, ch' empierebbero la carta; e perciò à quelli ci rimettiamo.

Sicilia, e Cicilia.

PEr la stessa I*sola* son prese contra chi contese essere *Cicilia* error d'impressori, che da *Cilicia* trasportat' haueuan *Cicilia*. In *Ci-*

ci-

cilia lungamente dimorauа N.15. E più innanzi. *Fù cagione fussi fuggito di Cicilia N.* 16. *Fù Rè di Cicilia coronato Manfredi N.* 16. *Fù l'Isola prima chiamata Sicania, e hoggidi da loro chiamata Sicilia, e da noi Italiani Cicilia Vil.* 1.8.

Silueſtra, e Silueſtre.

PEr *coſa ſaluatica.* Non è voce ſilueſtre, e da villano quel *Silueſtra*, che alcuni, sbãdita da' loro ſcritti, cacciano nelle ſelue. *Surge in vermena, & in pianta Silueſtra Inf.*13. Si che nel maggior numero hauremo, e *Silueſtre*, e *Silueſtri*; il primo da *Silueſtra*, l'altro da *Sil-*

ue-

ueſtre; ſi come *Alpeſtra*, e *Alpeſtre* ci dà *Alpeſtre*, e *Alpeſtri*; *Fronda*, e *Fronde* ci dà *Fronde*, e *Frondi*; e più altre ſi miglianti.

Simia, *Scimia*, *Scimmia*, *Scimmio*, *Scimmione*.

POtrebbeſi quì traſportare Boccaccio, quando diſſe N. 83. *Mà'l maeſtro Scimmione rideua ſi ſquacqueratamente, che tutti i denti gli ſi haurebbero potuti trarre*. Così ridono molti scimmioni, in ſentire, od in leggere *Scimmio*, e *Scimmione* per *Scimmia*, come la *Scimmia* femmina foſſe fatta maſchio.

Mà

Mà chi da vero non è'l Maestro *Scimmione* del Boccaccio, Maestro sciocco, à ragione si burla di costoro, che non han letto per *Scimmio N A 9. Per sentenza di Dio appare vn grande Scimmio.* E per *Scimmione* il Boccaccio stesso, oue di sopra: *Simia*, che habbiamo posto in primo luogo, si ponga pure all' vltimo, così scritta volgarmente, come dal volgo vien detta; scriuer douendosi *Scimmia* con la *C.* dopo la S, e con *MM* raddoppiata, cioè *Scimmia*, non *Simia*. Alcuni però la scriuono con M. semplice *Scimia.*

Sin-

Sindico, e Sindaco.

PRocuratore *della Republica* è più vſato nella ſeconda maniera, eſſendo del Volgo la prima. *Tornati da Ferrara i noſtri Ambaſciadori, co' Sindachi di M. Maſtino Vil.* 11. 132. *Sindaco, & Ambaſciadore con pieno mandato Vil.* 12. 56.

Sinodo.

BEnche in Greco, e in Latino ſia di genere femminile, tuttauia in Italiano è del maſchile, contro l'vſo di chi và poco à Congregatione di Dotti, ſcriuendo ſempre la *Sinodo*.

Scirocco.

Vedi Scilocco.

Sminuire.

ALcuni nõ lo ſtimano ben detto per *Iſcemare*, volendo, che *Sminuire* proprio ſia della muſica E pure diſſe Dante *Inf* 11. *Per non Isminuire loro auere*.

Soggiuntiui.

NEl Plurale del Preſente aggiungono la I nella prima, e ſeconda Perſona *Amiamo. Amiate*; come nella prima ſola fà il Preſente dell' Indicatiuo.

Nella prima, ſecõda, e terza

ſingolare hanno l'vltima ſillaba terminata in I nella prima Congiugatione: *Ami*, ec. In tutte l'altre in *A*: *Legga* ec. Mà la ſeconda perſona può in *I*, e in *A*. terminare: legghi, e legga; come la terza dell' Imperfetto più in *Ebbe*, che in *Ia*. *Amerebbe*, non *Ameria*, mà la prima ſempre in *Ei*; non mai in *Ia*; ſicome nel Plurale *Amerem-mo*; non *Amereſſimo* ec.

Solere.

VErbo che hà tutte le *V*oci, mà gli mancano li Preteriti perfetti, e perciò difettiuo ſi chiama, & imperfetto. In vece delle quali ſerueſi del *V*erbo Soſtantiuo. *Sono*, *Fui*, *Sono ſtato Solito* ec.

Sol-

Sollecito, e Sollicito.

BEnche poca ſollecitudine ſi richieda nell' inueſtigare, ſe ſcriuere ſi deggia con ſemplice L, ò dupplicata. Ouero ſe dopo la L. habbiamda por la *E*, ò pure l' *I*.

Al primo riſpondendoſi, che anticamente ſcriueuaſi con *L* ſola, mà hoggi con accompagnata;

Et al ſecondo, che ò *Solleeito* ſi dica, ouer *Sollicito*, tutto ſi dirà bene; e gli eſempi ſono moltiſſimi, e noti.

Tuttauia qualche ſollecitudine fà di meſtiere nello ſcriuere *Sollecito* per *Diligente*, *Preſto*, *Apparecchiato*, nel qual caſo ſi accompagna

col terzo caſo, ò coll' infinito, inſieme con le Particelle *A*, *Ad*, *Al*. *Sollecito à camminare*, *Ad orare*, *Allo ſtudiare* ec. *Acciocche ſolleciti foſſero à fatti ſuoi. N* 85.

O veramente *Sollecito* per *Dubbioſo*, *Trauagliato*, *Anſioſo*: *Anxius*. *Poiche tù della mia ſalute ſe' ſollecito N.* 27.

Due ſentimenti, che hauendo frà loro gran parentela, ſono allo ſpeſſo preſi per li medeſimi, e queſto hor ben', hor malamente.

Sonare.

PRende la *V* in alcune voci *Suono*, *Suoni*, *Suona*, *Suonano*, *Suoni*, *Suonino*. Le rimanenti, come l'Infinito *Sonare*. Onde fà meſtier guardar bene qua' taſti ſi tocchino, per non cagionare ſconcerto.

Soſtanza, Suſtanza, Soſtantia, Suſtantia.

TVtte ſi ſcriuono, mà più che tutte *Suſtantia*, che però è negotio poco ſuſtantiale.

Soggetto, Suggetto, e Subietto.

STan per *Sottoposto*, e per *Materia di discorso*: In cui significato tutti tre possono seruire per soggetti de' nostri.

Sparso, e Sparto.

PEr volentieri i Moderni, (e fanno bene) vsano *Sparso*, che *Sparto*, non perche del Verso sia, essendosene valuti i Prosatori del buon secolo; ma perche hoggi sparge non sò che d'affettato.

Spe-

Speranza, e Speme.

DAnno il ſecondo per ſi peculiare del Verſo, che ſe alcuno ſe ne valeſſe in Proſa diſperar potrebbe pietà dalle Muſe. Boccaccio tuttauia non dié'l caſo per diſperato, e ardito ſe ne valſe, quando diſſe nelle Proſe ſue *Fil. l.* 248. *In cui la mia ſpeme, ſenza fallo già ſecca, ritorni verde*. Mà non à tutti conceduti ſono i Priuilegi, e licenze del Boccaccio, Tuttauia chi l'vſaſſe, fallo ſarebbe, da ſperarne perdono.

Spermentare, Spermentato, Spermento.

VOci ſincopate da *Sperimentare* ec. non ſono sì del verſo, che non ancora della proſa. *Cr.* 11.43. 22 *Vit.*4.18.2. *Col. l. Paul, Veget.*

Sponga.

Vedi Spugna.

Sporre per Esporre.

RVscelli nel suo Vocabolario non sembra vn ruscello, mà vn torrente impetuoso con vna lunga Homilia, che basterebbe per esporre la Bibbia intera; e ciò tutto contra il Bembo nostro, trattandolo d'affettato, e di duro nel porgere *Sporre*, e *Spor* per *Esporre*, Non tocca à noi à difenderlo, come interessati, ò perche non hà dibisogno il suo valore di difesa. Ma lo difendono tanti, che al sicuro non affettata, ne duramente scrissero, come in cento luoghi Dante, Villani, Passauanti, con più altri, che *Sporre*, *Sposition*e,

Sponimento, e ſimiglianti francamente ſcriſſero.

Spugna, *Spongìa*, *Sponga*.

CHi non vuol tante *Spugne*, per lauare i ſuoi fogli, contentaſi della *Sponga*. Mà gli altri in contrario, che vi vedeſſero ſcritto *Spongia*, e vie più *Sponga*, ſtimerebbero, non baſtaſſero tutte le *Spugne*, per nettarli.

Sponga dubbio non v'hà, ch'è troppo lacera, e vecchia. *Spugna* è la migliore. *Spongia* però (ſe bene non ſi nuoua, mà vſata) pur ſi vſa; e ne ſono frequentiſſimi gli eſempi.

Sta-

Stagione.

NOn son quì quattro le *Stagioni*, come le quattro dell' Anno, mà tre solamente di tre significati. *Stagione* (come dicemmo) indifferentemente per *Qualunque delle quattro parti dell' anno*. *Stagione* per *Tempo* assolutamente. E *Stagione* per *Perfettionamento*; onde *Stagionare*, *Stagionato*, cioè *Perfettionare*, *Perfettionato*.

Starnutare, e *Starnutire*.

NOn v'hà differenza frà loro; ſol pare, che *Starnutire* vſi più allo ſpeſſo.

State, & *Eſtate*.

VOlentieri (ſe poſſibil foſſe) ci appiglieremmo à chi ſcriſſe, che miglior ſia *State*. che *Eſtate*, quaſi anche *Eſtate* buona ſia; Ma'l punto ſtà, che ne buona, ne mala ſi ritroua; ſe dir non voleſſimo, ch' ella ſia la ſta-

te

te di ſan Martino.

Che ſe diranno: può' ſcriuerſi (e bene) *Verno*, e *Inuerno*, perche non dunque *State* ancora, e *Eſtate*? chiederne ſarà meſtiere la cagione, à chi regola le ſtagioni del dire perfetto, e ſtagionato.

Sterpe, e *Sterpo*, *Sterpare*, e *Stirpare*.

QVi non v'hanno *Sterpi*, nc *Spine* da eſſere *Stirpate*, eſſendo tutte voci ammeſſe ne' giardini de' Dotti.

Stesso, e Istesso.

*V*edi *Istesso*, e *Stesso*.

Stesso, e Medesimo.

*V*edi *Medesimo*, e Stesso.

Stile, e Stilo.

HAnno queste due *V*oci quattro significati, non cinque, come contra ogni buono stile introdotto hanno certi *M*oderni, che di souer-

chio

chio ſtillano, e lambiccano le coſe.

Stilo vi hà ſpetie di *Pugnale* di lama quadra ſtretta, e acuta, hoggi più comunemente *Stiletto*. *E fù morto in Campidoglio da Bruto, e da Caſſio, e loro ſeguaci con gli ſtili. But.* *Stilo* è propriamente quella *Bacchetta, colla quale diſegnano i dipintori;* O ſia *ſtrumento acuto, e ſottile, per lo più di ottone.* *Che egli con lo ſtile, ò con la penna non dipingeſſe N.15. V* al'anco *Stile* per *Coſtume, V ſanza, Habito fatto. Onde io vò col penſier cangiando ſtile, P. Can.46.*

E finalmente *Stile* ſi troua per *Forma, eſempio, e qualità di ſcriuere. Tu ſe' ſolo colui, da cui io tolſi lo bello ſtile, che m'hà fatto onore.*

Ma'l

Mà l quinto vſurpato di da *Stilo*, ò da *Stile* ſcriuere *Stilare*, per *Coſtumare*. onde dicono. *La Corte ſtila così ec.* queſto non lo trouiamo, che in *Moderni*, perche *Stillare* con LL duplicata (oue con ſemplice la ſcriuono coſtoro) è di altri ſentimenti.

Storia, Hiſtoria, Iſtoria.

NOn baſta l' accennato di ſopra breuemente nella Voce *Hiſtoria*, che ſfuggir quì non ſi può di aggiungerui del Ruſcelli la lunga ſtoria.

Storia (dic'egli nel ſuo *Vocabolario*) è voce brutta, dura, e affettatiſſima. Onde vaga men-

mente fece quì vn'galant'huomo in casa dell'onorato M. Gabriel Giolito, che hauẽdo molto configliato, mà in vano, vn'amico suo, che in non sò che Opera, la quale egli daua à stampare, volesse dire *I storia*, e *I storie*, non *Storia*, e *Storie*, come molte volte vi diceua, egli nel correggere quell'Opera, ouunque trouò *Storie*, le fece dire *Stuore*; dicendo poi, che con la corda egli non si saria lasciato indurre à passarui *Storie*. Sin quì Ruscelli.

Che, lasciata la *Storia* da contare al fuoco, fà grandemente ammirare ognun, che legge quanto innanzi quella ci scriue; cioè *Storia* è voce brutta, dura, e affettatissima; perche se cosi è, sarà costretto ancora à dir di più, che dunque brutta, aspra, e affet-

fettatiſſimamente ſcritto habbiano i migliori Maeſtri della lingua: I quali, non tal volta per licenza, ò biſogno; ma del continuo, ò ſpeſſiſſimo hanno ſcritto *Storia*. Coſi Boccaccio *N.* 17. 36. 40, 41 *e Lab.* 241. Coſi Gio: *V*illani *c.* 8: *e c.* 9. Coſi Matteo ſuo fratello 581. Coſi Dante *Par.* 29, *Purg.* 10. E coſi tanti altri valoroſi Scrittori, condannati tutti alla corda, che porta Ruſcelli nella ſua *Storia*, per hauer vſato *Storia*, (ſecondo lui) brutta, dura, e affettatiſſima Voce.

Strumento, Instrumento, Stormento, Sturmento.

SI scriue in tutte quattro le maniere. Mà noi vorrei ci contentassimo di (come suol dirsi) diuidere il mal per mezzo (senza fare vn lungo Instrumento, come sopra nella *Storia*) prendẽdo per noi, come ottime, e *Strumento*, e *Instrumento*; e lasciando le due altre *Stormento*, e *Sturmento*, a chi piacciono; parendo à noi, che quello *Stor*, e *Stur*, habbiano non sò che dello storpio, ò storpiato.

Stu-

Stupro, e Strupo.

LO ſteſſo direi qui, che ſopra di *Stormento*, e *Sturmento*; cioè che laſciato *Strupo*, prendaſi *Stupro*.

Suo, e Suoi per Loro.

CHe in niuna maniera dir ſi poſſa ne *Suo*, ne *Suoi*, ma ſempre s' habbia à dir *Loro*; qual' ora ſi ragiona di più nel numero plurale, di cui è proprio *Loro*, come del ſingolare *Suo*, e *Suoi*, la pongono alcuni per regola delle regole; intollerabile ſolecifmo

mo essendo presso loro il dire *I Vassalli col suo Principe: I Cieli co' suoi influssi*.

Intorno à che ne vna parola vi spenderemo noi, com'altri, che vn'esercito raduno di esempi di *Suo*, e di *Suoi*, per confutarlo. Bastandoci'l dire, che (oltre 'l esserne tutti i buoni libri ripieni) chi difender vorrà, che non si possa dire questo *Suo* e *Suoi*, *Suum erit probare*; ne'l proueranno in eterno, come riprouato dà migliori Maestri del fauellare.

Superchiare, Soperchiare, Souerchiare.

SOno più in vso il secondo, e il terzo, che 'l primo: e in due significati; l'vno di *Sopranauanzare*; l'altro di *Far soperchieria, Ingiuriare*, ec. Intorno à che non v'hà difficoltà; sicome ne anco nel *Superfluo*, per *Souerchio*, se non in quanto superchio, ò souerchio ci fossimo circa la lettera S. trattenuti.

Ta' segnato coll' Apostrofo, ò Accento circonflesso per Tali.

Si come noi scriuiamo *Que'* in sentimento di quelli, e *Qua'* in quel di quali; così *Ta'* di *Tali*. Dà vsarsi tuttauia con parsimonia, e discretezza; per non dare nell'affettato.

Tabacco, e Tabbacco

DI gratia non ingrandiamo il *Tabacco* con l'aggiungerui (anche nello ſcriuere) lettere di ſoperchio, raddoppiando la *B*; perche pur troppo il *Tabacco* è ingrandito, e dilatato. *M*eglio faremmo, ſe lecito ci foſſe lo ſcriuerlo alla *S*pagnuola più riſtretto, con ſemplice B, e con ſemplice C, ſcriuendo (come eſſi) Tabaco. Mà giach'è in vſo di ſcriuerlo con la *CC* duplicata, contentiamoci almeno, che non ſia doppia la B, e ſcriuiamo *Tabacco*. Che ſe tuttauia ſi ſcriueſſe con due, ed ancora con tre, non per queſto perdereb-

rebbe il concetto il *Tabacco*; e i Tabacchisti ci lascerebbero scriuere, come volessimo, pur eh' essi prendano *Tabacco*, quanto vogliono.

Tacqui, Tacei. Tacetti.

DAl sapere, che questo Verbo *Tacere* haue trà le sue Voci *Tacerei*, e *Tacettero*, fanno pur'alcuni in prima persona del Preterito *Tacei*, e *Tacetti*, che errori sono, perch'ei fà *Tacqui*.

Il quale (come nell' altre voci) riceue per ornamento allo spesso la Particella *Mi*, e *Si*, dicendo *Mi Tacqui*, *si Tacque*, e cosi l'altre.

Tafano, non Tauano.

COme ſcriuono molti per *Moſcone. V'erano moſche, e Tafani in grandiſſima quantità N. 77. 8. 1. 32. inf.*

Tagliere.

CHi alla groſſa taglia, ſerueſi *del Tagliere* per qualunque ſorte di *Piatto*. E chi troppo ſottile, non l'ammette in ſua menſa, come ſouerchio baſſo. L'han tuttauia adoprato anche de' Grandi, ma in proprio ſentimento di *Legno piano*, e ri-

tondo, à foggia di Piattello, doue si taglian sù le viuande; Perciò nel miglior secolo si confondeua *Tagliere*, e *Piattello*, pigliandosi l' vn per l'altro. *E questa mattina arrostito l' auete auuto in sul Tagliere N.49 Entrata la donna dentro, che altri, che la cõpagnia, con ch'ell'era à Tagliere, nõ sen' accorse. Inf.27. E fù fatto ordine, che à nullo conuito si potesse far più di tre viuande, e à nozze hauer più di venti Taglieri Vil.10. 54;3 Se ne fanno conuenientemente Taglieri Cr.352.* E quiui. *Nappi, scodelle, e Taglieri. Mà* non tagliamo tanto sopra questo Tagliere, che tagliamo il Tagliere medesimo.

Taglio.

OLtre gli ordinarii significati, ne haue vn peculiare, assai vsato, benche non si sappia sì facilmente il perche; e per non sapere le sue conditioni, molte fiate noi siam cagione, che gli accorti tagliano i panni addosso alle nostre scritture.

Taglio dunque si vsa per *Buona occasione*, *Buona congiuntura*, *opportunità*, e *commodità*: onde diciamo *Cadere, ò venire il taglio*. *Forse* (dice la Crusca) *tolta la metafora da Sarti, che dicono: il panno hà buon Taglio, ò cattiuo Taglio, cioè acconcio, e comodo, per cauarne il vestimento.*

Intorno à che è d'auuerti-

re

re, (come già accennammo) che questa voce suole accompagnarsi co' soli *Verbi Cadere*, e *Venire*. *Cadere in Taglio*: *Venire il Taglio*. *Ora di che, e come il Confessore debba domandare, diremo più oltre, doue meglio ci cadrà in taglio Pas* 100. *Vn'altro dì, che mi venga il Taglio Franc. Sacch.*

Talento, Talentare.

CHi è dotato di pochi talenti, non mai *Talento* scriue, che nel comune significato di *Gratia*, ò *Dono*. *E non è niuno, che possa dire con verità: io non hò riceuuto dà Dio verun Talento Esp. Euang.*

Mà chi professa di hauer troppi talenti anche quì dà

nel troppo, e da *Talento*, che dir vuole. *Voglia, Desiderio, Volontà*, ne caccia *Talentare*, per *Andare à gusto, e à Talento. Con ciò fosse cosa che più Talentasse il consentimento, che lo sconsentimento Guid.G.* Parlare à nostri dì oscuro, ed affettato:

Adunque ci contenteremo di *Talento* in sentimento già detto (che buono è) di *Volontà*, di *Voglia*, e di *Desiderio Primasso, il quale bauea Talento di mangiare N. 7. Fellone, e pieno di mal Talento N. 39. Niun altro Talento hò maggiore, che di mangiare N. 92. Più non t'è vopo aprirmi il tuo Talento Inf 2.* E più molti, che molto tuttauolta non vorrei arricchissero nostre carte, essendo à molti *Talento* in questo senso assai nascosto, e

più

più noto in quello di *Gratia, Dono, Dote, Qualità*.

Tanto, e Cotanto.

Tanto sol toccheremo di queste voci, quanto sarà il bisogno per certe più singolari maniere di dire, tralasciate le conosciute da tutti.

Tanto si dice per *Vna sola cosa*, senz' aggiungerui *Solamente*, ò *Vna cosa sola*. *Tanto vi vò dire N.* 79.; cioè *Sol questo*. *Di Tanto mi raccordo N.* 17.; cioè di *questo solamente*. *Di Tanto mi dolgo forte*, cioè di *questo solo*. Ne'quali luoghi vi si lascia il *Solamente*, come altroue si pose. *Di Tanto solamente ha-*

uerne detto voglio, che mi baſti, N.17.

Tanto colla *Da*, ò Di innanzi non è parlare Volgare. *Da Tanto*, cioè *Di Tanto ingegno, di Tanto giudicio, Di Tant' animo, e valore.* Onde diciamo *Egli è buono, ò non è buono da Tanto.* Ouero *Non è da Tanto. Fù da Tanto, e Tanto ſeppe fare N.13 Nol conoſceua da Tanto* N.60. *Se da Tanto foſſe, come diceua* N.92.

Tanto preceduto dà *Del* non piace tanto nel ſignificato di chi'l rapporta. *Egli è il più bel Tempio, ouero Duomo del Tanto che ſi truoui Vil.* 1.70. *E fù della miglior gente, e che più fece in arme, del Tanto, che hauette il Rè Carlo* 7.2.

Tanto dopo il *Due. Due Tanti* per *Due volte Tanti:*

Non

Non temendo, perche i Fiorentini foſſero due Tanti Caualieri Vil 7. 130.

Tanto nel numero del più, e genere femminino, cioè *Tante*, accompagnato col Verbo *Dare*, è tanto, quanto *Tante Buſſe, Battiture, Baſtonate. Tante me ne diè, che tutto mi ruppe.* E ſiegue *Darottene Tante, che ti farò triſto per tutta il tempo, che ci viuerai.*

Tanto col *Quanto* appreſſo, in vece di *Vn poco*, ò di *Alquanto*. *Se Tanto quanto d'amor ſenti. Trion. 2.*

Tanto col *Per*, per *Tuttauia. Molti, anzi tutti, quanti di là ne ſono, ſarebbono ſtati più di me ſofficienti; mà per tanto à me toccò la volta. Lab. 502.*

Tanto col *Non*, e *Per* prima, in luogo dello ſteſſo *Non-*

dimeno. Io ne ſono molto dolente di hauerlo fatto ; non per Tanto ec. N. 40,

Cotanto poi vale per *Tanto*, e in molti de' ſignificati di ſopra vſati, come *Tanto*.

Tartaro, e Tartero.

SI ſcriue l' vn per l' altro. *Poluere di Tartaro Cr. 6. 66. Nelli anni di Chriſto 1202 la Gente, che ſi chiamano Tarteri ec. Vil.* 5.

Tauano.

Vedi Tafano.

Te, non Tù col Verbo Essere.

IN compagnia dell' *Essere*, il *Tù* vi perde l'esser suo; ò lo tramuta in quello di *Te*, che in sua vece succede. Onde non si dirà *Credendo io, che ei fosse Tù*, mà *Te*; come accennammo sopra del *Lui*. *Credendo esso, ch' io fossi Te* (disse Boccaccio) *m' hà* ec. *N.* 77.

Te seconda Persona dell' Imperatiuo di Togliere.

VAl *Te* nella Persona secōda dell'Imperatiuo di *Togliere*, quanto *Togli: Accipe*; che 'l Volgo dice *To*; *Prendi. Te questo lume buon'*

huomo N. 62. Te, fà compiutamente quello, che 'l tuo, e mio ſignore t'hà impoſto N. 100.

Temei, e Temetti; Temerono, e Temettero.

TAnto hà nel Paſſato il Verbo *Temere.* parlando delle due prime voci della Perſona prima del numero ſingolare; mà non così dell' altre due della terza del plurale, la quale non fa *Temerono*, mà *Temettero* ſolo. *Temetter forte, ſeco dicendo N. 11. Temettero non queſta coſa ſi riſapeſſe N. 35.* Nel che io temo, anzi non temo, mà certo ſono, che ſi commettono degli errori.

Tem-

Temporale.

NE in Autori del buon tempo passato, ne in quelli del presente vsato troviamo *Temporale* in significato, come comunemente suol dirsi, di *Mal Tempo*; onde diciam'vn gran *Temporale*. Tuttauia v' hà chi l' accenna nel suo Vocabolario; *Franz. Temprale*: *Accidente*, *Cattiuo Tempo*.

Temporale ben sì haue altro sentimento poco in vso à nostri tempi, cioè in sostantiuo per *Tempo*. *Per lungo conoscimento di molte cose particolari, le quali non si possono auere, se non per lungo Temporale*, *Tes. Br.* cioè *Tempo*.

Temporale etiandio in-

si-

significato si prende poco differente, cioè per li *Tempi*, ò *Stagioni*. *Sicome vedemo ne' quattro Temporali dell'anno, come Primauera, State, Autunno, e Verno. Zibal. Andr.*

Mà *Temporale* più chiaramente significa *Ciò, che dura à tempo, e perpetuo non è*. A che si riduce *Caduco*, *Mondano*, *Profano*, e simiglianti.

Tenere.

E Vno di que' Verbi, che non tiene regola ferma. Onde per ben fermarci nell' vsarlo, distenderemo quì al nostro solito, oue vi è varietà di Voci. *Io Tengo*, e *Tegno*: *Coloro Tengono* nel Dimostratiuo. *Io Tenni: colui*

lui Tenne : *Noi Tenemmo*: *Coloro Tennero* nel Perfetto. *Io Terrò* ec. nel Futuro. *Tengo* e *Tegna Colui*: *Tegniamo Noi* : *Tegniate voi* : *Tengano* , e *Tegnano Coloro* nell'Imperatiuo . *Terrai tù* ec. nel Futuro · *Teneſſi* , e *Terrei* ec. nel Preſente , & Imperfetto del Deſideratiuo *Tenga* , e *Tegna io*: *Tenga*, e *Tenghi tù* : *Tenga* , e *Tegna colui* ec. nel Futuro . Il Soggiòntiuo, come il Deſideratìuo

Tenzone, Tentione, Tentionare.

FVggiamo quì la tenzone, ſe dir ſi poſſa *Téntione*, e *Tentionare* (che di *Tenzone* non se ne dubita punto) per

per *Contraſto*, *Riſſa*, *Conteſa*, & altri tali .

Che dir ſi poſſa , e difendere da errore , ne faran fede Teſtimonii *Omni exceptione Maiores* . Boccaccio , *Am.* 87. 1. N. 38. *Petrarca*, *Can.* 55. Dante *Inf.* 8. I due Villani 6. 3. 378 Paſſauanti 385. Et altri, che più volte gli vſarono. *Mà*, ſe ſi debba vſargli à noſtri tempi così delicati , io mi rimetto ; non conuenendomi dannare quel, che hanno detto huomini tanti , e tali; che anche *Tenza* diſſero per *Tenzone* , ò *Tentione* ; e pure chi adeſſo ſcriueſſe *Tenza* , rimarrebbe ſenz' vno , che non l'ammendaſſe .

Ter-

Tergo.

SI legge ordinariamente nel Verſo per *Dorſo*, *Spalle* ec *Chi è quella turba, che ſe ne và dietro de' noſtri Terghi? Purg.* 26. E veramente dourebbe eſſere dietro le ſpalle gittato quell' *A Tergo*, che vſato nelle Cancellarie, e Stamperie per lo *Roueſcio delle pagine, ò carte*, vſurpato l'hanno certi Scrittori da non porſi auanti, per qualunque occaſione portano i lor diſcorſi di mentouare *Da dietro, da roueſcio*. ò ſimiglianti, *A Tergo della porta. A Tergo della fineſtra*; e così d'ogni altro ſimile.

Terminatione ne' Verbi per A in I.

OLtre di quanto se n'è tocco di sopra (come anche ne' capi seguenti si toccherà à proposito delli suoi luoghi) lo spieghiamo quì di vantaggio tutto insieme à facilità, e commodo maggiore de' lettori, e intorno al presente diciamo, che dotti Moderni (cercando, se buona sia questa terminatione de' Verbi in *Ia*, come *Ameria*, *Vorria*, *Seruia*, *Seruiria* ec) dicono essere stata vsata da buoni Prosatori, e ne allegano moltitudine di Testi, ed'esempi.

Il punto stà ciò, che ne dica nostro vso, che regolarmente par, che rimetta questa terminatione in *Ia* à Poeti

per

per maggior leggiadria. Tuttauolta bisogna la conceda per non fallo, oue almeno si ttatta di terza persona; che della prima schiamazzano troppo; & i medesimi, che tal sentenza proteggono, quasi sempre ne eccettuano la prima. Mà certo il perche non si sà, ne perche s' habbia à condennare per errore,

Terminatione ne' Verbi per A in O.

HOggidì sono molti più vaghi di terminare gl' Imperfetti passati del Dimostratiuo in O, che in A, come certamente si deue scriuere; onde scriuon più volentieri *Amauo*, che *Amaua*, e cosi gli altri; Ancorche sappiano che 'l contrario habbiano sem-

ſempre ſcritto i *M*aeſtri della lingua. *M*ouonſi (dicono eſſi) per isfuggire l' equiuoco frà la prima, e la terza perſona, amendue terminate in *A*, ſecondo noi. E perche di ciò ne hanno ſcrupolo graue, diremo loro (come dir' alle volte ſi ſuole a' ſcrupoloſi) che facciano, come vogliono, che finalmente non ſarà coteſto vn peccato *in Spiritum Sanctum*.

Terminatione ne' Verbi, per Arono in Orono.

QVelli, che ſcriuono in O (come di ſopra) per *A*, ſcriuono anche quì in *Orono* per *Arono*; onde in vece di

Ama-

Amarono, Penſarono, Studiarono (ſicome ſcriuer ſi dee) ſcriuono *Amorono*, *Penſorono*, *Studiorono*. Di che etiandio di ſopra.

Ma qui incontrano queſti particolar difficoltà, che gli rende ſoſpeſi, non come nella terminatione in *O per A*. Poſciache ſcriuendoſi anche in Proſa (in luogo di *Amarono, Penſarono, Studiarono*) *Amaro, Studiaro, Penſaro*, neceſſità gli conſtinge d'*Amorono, Penſororo*, e *Studiorono*, formar *Amoro, Penſoro, Studioro*. Che ne anco piace à loro ſteſſi orecchi delicati.

Ter-

Terminatione ne' Verbi in Asimo, e in Esimo per Ammo, ò Emmo.

LOmbardesmo è chiamato il dire nel Preterito (in vece di *Amammo Leggemmo* ec.) *Amassimo Leggessimo* ec.; ne v'hà replica, ne à noi torna in conto il già accennato replicare.

L'altra terminatione pare più tollerabile (benche à viua forza la vogliano per gran peccato) in vece di scriuere, come scriuono i buoni, *Ameremmo, Leggeremmo* ec., scriuere *Amerestimo Leggerestimo*, che pur tacciammo. Mà noi ne vediamo i libri sì pieni, che bisogna dire

di

di non ſaper, che ſi dire, mà rimetterſi *Ad prudentiam boni viri*:

Terminationi ne' Verbi in Emo ſe buona ſia.

CErcaſi, ſe nel Dimoſtratiuo preſente de' *V*erbi della ſeconda maniera buona ſia la Terminatione in *Hauemo*, *Sémo*, *Douemo*, e ſimiglianti, come vediamo porſi da' Gramatici nelle Congiugationi de' Verbi. Che vſata foſſe da' Maeſtri, non ſolo ne' *V*erbi deila ſeconda, mà anche in non pochi della terza, come *Conoſcemo*, *Vincemo*, ed altri, ne fanno teſti-

ſtimonianza i loro eſempi. Mà, e dal dirci il Bembo non eſſere ad ogni modo Terminatione di noſtra Lingua, e dall'eſſere di più impugnata da molti, poſti ſon' i noſtri ſp eculatlui in ſtrettezza, e per metters' in ſicuro, la tralaſciano.

Mà non ben fanno, poſciache (oltre l'hauerla vſata i *Maeſtri* tutti della Lingua) l' vſo ancora moderno per eſtremo ſuffraga, che oue più acconcio rieſce, & è più dolce all' orecchio, francamente l'adopra.

cr-

Terminatione ne' Verbi in I ſemplice, ò raddoppiata.

IL dubbio può eſſere, ò intorno la prima perſona de' *Preteriti* della quarta maniera, ſe dir ſi debba: Io *Vdì*, Io *Sentì*, ò pure *Vdij*, e *Sentij*. Ouero circa la ſeconda persona de' *Preſenti* di qualunque maniera, che hanno la prima lor voce in *Io*, come *Vario* ec.

Quanto al primo ſi dice, che regola non v'hà, mà variamente ſi ritroua ſcritto; e ſono gli eſempi ſenza fine.

Circa poi del ſecondo; per regola danno, che ſe quell' *Io* finale ſono due ſillabe, le ſeconde voci vogliono due *II*

Vario Varij ec. Se vna sola sillaba, vna sola *I Cambio Cambi*; mà ci è assai che dire, e troviamo varietà.

Terremoto, e Tremuoto.

SI scuotono molti per lo sdegno, contendendo che *Tremuoto* non sia ben detto, quasi che il sincopar *Terremoto* con *Tremuoto* sia vn manco far tremar la Terra. È però buona voce adoprata da cento, che scrivono franchi, e sicuri, senza tremor di errare.

Ti se và sempre Apostato.

Vedi Si più di sopra.

Ti Particella Riempitiua.

VDimmo intorno al *Ti* gran contesa frà due generi d'honorati Scrittori; gli vni di quelli, che molto non istudiano, per farsi honore; gli altri di que', che aspirano alle glorie de' più glorioſi Autori. Passò la tenzone si auanti circa il *Ti*, che (se bene qualificati) si perdettero

il riſpetto, e giũſero dal *V.S.* à darſi per lo capo, del *Tù*, e del *Ti*.

Conſiſteua la conteſa, che i primi ſoſteneuano, che qual' ora nella fraſe vi ſtà il *Tù*, non mai haſſi d' aggiungerui il *Ti*, come ſuperfluo, abborrito dall' Arte, e dalla *Natura*; onde vituperano quegli ordinarij fanellari *Se tu ti riſoluеſſi*: *Non vò', che tù ti vada*, e ſimiglianti; à nulla quel *Ti* ſeruendo (oltre del *Tù*) ch' à riempiere de' fogli; mentre col ſolo *Tù* ſpiegaſi à ſofficienza noſtro concetto.

Gli altri all' incontro apportano eſſere il *Ti* particella, ſe ben non neceſſaria, riempitiua tuttauia, e poſtaui per vaghezza, onde neceſſariamente de' ſempre eſſer' vſato, eſſendo ſempre obbli-

ga-

gati noi alla vaghezza del dire.

Questa è vna gran questione; onde può girsene ambitiosa questa sì piccolina Particella. Noi daremo il giuditio, col dare il torto all'vna, e all'altra parte. Non han ragione i primi, che il *Ti* non deggia mai adoperarsi; quando vi è il *Tà*, per essere soperchio, già che souerchio non è ciò, che al dire reca vaghezza, come han dimostro i secondi. I quali pure fuor del douere sostengono, che s'habbia sempre ad vsare, perche sempre dà procurare si hà il bello, e'l vago; giache ne al migliore siamo sempre tenuti, e non poche fiate quel *Ti* può cagionar più durezza, che vaghezza.

Perciò deu' vsarsi, mà à

tempo, e al luogo, quando si, quãdo nò, cõforme il giudicio detta, e'l buon orecchio. *Che tù con noi ti rimanga questa sera*, vagamente fù detto dà Boccaccio *N.* 43. Mà se detto haueſſe: *Che tù con noi Ti parli questa sera*, chi non vi ſente improprietà, e durezza?

Tigre.

Ridonsi di queſta beſtia (auuegnache si fiera) quando deſcritta la veggono in genere maſchile *Il Tigre*, que', che di rado partoriſcono, che figlie femmine. Que' poi, che ſempre aſpirano al maſchio, & al maſſiccio, non mai ſcriueranno la

Ti-

Tigre in femminino, qual' volta si ragiona di *Tigre* in generale, mà quando solo da spiegare si hà qualche attione di lui individuale, che porta in necessità l'esprimerla col dare à *Tigre* il genere femminile; come se à dire babbiamo: *La Tigre* partorì; mà fuor di ciò sempre il *Tigre*; perche trattandosi di animale sì grande, le cose grandi deuono col nome del più perfetto mentouarsi, qual' è il mascnio. Così regolarmente, quando assolutamente si ragiona, il Leon si hà da dire, non da *Leonessa*, etiandio amendue stieno per lo stesso.

Mà noi, quanto à noi, crediamo, che ne intigrerà vie più, ò si manfuefarà la *Tigre*, o'l *Tigre*, perche il chiamiamo col titolo maschile, ò

femminile ; mà (per meglio incontrare) direm, che dir si possa in ambedue le maniere *il Tigre*, e *la Tigre*. *Le Tigri, i Leoni, i Serpenti han più di vmanità adirati Lab.* 135 Eccoui il femminino *In quella maniera se ne và il Tigre correndo Tes. Br.* Ed eccoui il mascolino.

Togliere, e Torre.

IN non poche voci è tolta da questo *V*erbo l'ordinaria congiugatione de gli altri, cioè nel Presente del Dimostratiuo, che nella sua prima persona fà *Tolgo*, e *Toglio*. Nel Preterito, che fà *Tolsi*. Nel *Pre*sente dell' Imperatiuo, in cui la terza

ter-

termina in *Tolga*, e *Toglia*. E nel Futuro *Torrai* nella seconda, *Torrà* nella terza, con l'altre. Nel presente, e Imperfetto del Desideratiuo *Toglieſſi*, e *Torrei* ec. Nel Preterito *Ch' io habbia Tolto*, con le seguenti. Nel Futuro *Ch' io Tolga*, e *Toglia*, cõ l'altre alla stessa maniera. Nel Soggiontiuo, come nel Desideratiuo. Nell' Infinito *Torre*, e *Toglierе*.

Tonare.

NOn hà, che la terza voce, *Tuono*, *Tonaua*, *Tonò*, *Tonerà* ec.

Tondere, e Tosare.

CErti cerusici tondi non conoscono, che *Tosare*. Mà ch' in tosare adopran le forbicette, tosando à punta, lasciano il *Tosare* sù le botteghe de' Barbieri, *Tondere* sempre adoprando più delicato. Noi non biasimiamo il *Tondere*, perche stà in più luoghi del Boccaccio

cio; del Crescentio *Am.* 47. *N.* 19. 22. *& Iui nel Tit.* 100. e di altri. Ma perche tal voce riesce affettata, noi ce ne andrem riguardando, non del tutto fuggendola, come chi non sà scriuere, che *Tosare*.

Torsi, Torcei, Torcetti.

TOrcono nel Torchio questo pouero Verbo, torcendolo dalla sua propria terminatione, che nel Perfetto non fà *Torcei*, ò *Torcetti*, mà *Torsi*.

Torneamento, Torniamento, e Tornèo.

SI troua ſcritto; mà la ſeconda di tali voci è tornata all'Antichità, di donde vſcì; e la prima vi ſtà in cammino; piacendo più à noſtri la terza di *Tornèo*.

Si come molto meno gradiſce il *Torneare*, ò *Torniare*, che hà vn non sò che di andare à *Tornare*; non di fare *Tornèi*.

Tosto.

DIr vuole *Presto*, e *Prestamente*; mà non già *Duro*, *Ostinato*, ò *Dura*, e *Ostinatamente*, come tanti scriuono, e dicono: *E più Tosto, che vn marmo*. Mà noi pure sarem quì tosti in lor loquela, che in tal significato *Tosto* non si ritroua.

Tradimento, Tradigione, e Tragione.

TRadiscono la lingua, sì quelli, che vsano tutte tre queste Voci, sì chi la pri-

prima ſolamente. Concedano la prima, e la ſeconda ancora, sbandita la terza, come traditora; ancorche già vſata da buoni vecchi.

Trarre, e Tirare.

Qui ſi contende, ſe ſieno Verbi diuerſi, e di diuerſa ſignificatione. A chi non tira troppo alto, e baſtagli tirare ogni acqua al ſuo molino, ò *Trarre*, ò *Tirare* che ſia, poco loro importa. Mà chi tira ſopra del ſegno, diuerſa mira hane al *Trarre*, che al *Tirare*.

Certo ſtà, che *Trarre* è ſincope di *Tirare*, e perciò lo ſteſſo, che *Tirare* accorciato. Mà è ancora chiaro, che

che conuenendo T*rarre* col T*irare* ne' ſentimenti medeſimi, diſconuiene ne' più proprij, come anche T*irare*.

Conueniranno dunque in *Condurre, ſtraſcinare,* ò *far' accoſtare à ſe con violenza*, e in altro ſimigliante. *Mà* diſconueniranno in *Lanciare*, *Scagliare*, ed altri tali ſignificati. Che moltiſſimi eſſendo, non v'hà quì luogo per ognuno alla diſteſa:

Tredici.

Vedi *V*ndici.

Tregua.

*V*edi Triegua.

Tremare.

LA variatione di questo *V*erbo è simile in tutto, sì nel riceuer la I, come nel resto delle voci à quella di *Pregare* nota assai, trouādosi *Tre*

mo,

mo, e *Triemo*; *Tremi*, e *Triemi* ec. Non però si accetta quell' I come in *Priego*.

Tremuoto.

Vedi Terremoto.

Treſca, Treſcare.

GVardianci di treſcar troppo con queſte voci, perche altri non treſchino sù noſtri ſcritti.

Treſca propriamente era vna ſpetie di *Ballo antico*. Onde *Treſcare*, *Far la Treſca*. *Mà* pigliauaſi anticamente, anche per ſemplice

Bal-

Ballo, e per *Ballare*. *Senza riposo mai era la Tresca Inf.* 14. *Li precedeua al benedetto vaso Trescando, alzato l'humile Salmista Purg.* 10. E fino hoggi è rimasto in Toscana certo ballo, che addimandan *Trescone*.

Tresca anche in buon senso staua per *Compagnia*, *Conuersatione*, *Moltitudine*, *Brigata*. *Poi vidi Cleopatra, e ciascuna arsa d'indegno fuoco, e vidi in quella Tresca Zenobia, del suo honor assai più scarsa Pet. Trion.*

Tresca finalmente, e *Trescare*, e già, e hoggidì prendesi per *Ischerzo*, e *Schezare*. *Per le camere tue fanciulli, e vecchi vanno Trescando. Pet. Son.* 150.

Tribu, e Tribo.

E *Miglior Tribu* in ſingolare, e plurale in genere femminile, che *Tribo* nel meno, e *Tribi* nel più in maſcolino, come Dante, e'l *Villani Purg.* 21. 5. 29.

Triegua, e Tregua.

SCriuesi comunemente con la I, ſe non foſſe in *Verſo. Queſto Saladino ordinò vna Triegua trà lui, e Criſtiani A.* 25. *Coſtui, eſſendo l'vltima Triegua finita co' Tedeſchi, ricominciò aſpriſſima guer-*

guerra N. 18 E cosi i due Villani con più altri, Dante, el Petrarca hanno nel *Verso* *Tregua* vsato.

Si che non solo *Triegua*, mà pace ponno trà lor fare i nostri Scrittori, larghi, e stretti, de' quali i primi *Tregua*, & i secondi *Triegua* sempre scriuono; perche etiandio, che *Tregua* sia del *Verso*, l'vso l'adopra anche nella Prosa.

Triſtezza, Triſtitia, Triſto.

VIdi vn' amico ſtarſene malinconico, e triſto, con vna mano alla guancia, e l'altra con la penna cadente, penſieroſo di qual di queſte voci ſeruirſi douesſe, per iſpiegare *Malinconia*, e di cui per iſcriuere *Scelleratezza*, determinato alla fine di valerſi per queſt' vltima di *Triſtezza*; e per l' altra di *Triſtitia*: coſi ſouuenendogli che 'l rigor della Regola *Triſtezza* traſporta dal latino *Scelus*, *Facinus*, *Nequitia*: e *Triſtitia* dà *Afflictio*, *Triſtitia*. E rallegroſſi, quando dato di mano alla Cruſca, trouou-

ui

ui confermato il ſuo pare-re.

Non danno in tali malinconie gli altri noſtri, che allegramente ſcriuono, ciò lor ſi para dauanti, ò *Triſtezza*, ò *Triſtitia*, che ſi ſia.

Mà ſe meglio ſpeculato haueſſe il noſtro malinconico ſottile, ritrouato haurebbe con maggior ſua allegrezza maggior licenza, e libertà di ſcriuere.

Differiſce (vero è) *Triſtitia* da *Triſtezza*, mà per vſar' il termine proprio) *Tanquam includens & incluſum* più dilatandoſi *Triſtezza*, che *Triſtitia*; poiche s'vſa l'vna, e l'altra à dinotare *Malinconia*, mà nõ però *Sceleraggine*, e *Iniquità*, che proprio è della ſola *Triſtezza*; non ſi bene viſandoſi *Triſtitia* per *Malitia*, come per *Malinconia*.

Tri-

Trifto poi nel concreto, perche non haue altro ſimigliante per compagno, come compagne ſono *Triſtezza*, e *Triſtitia*, ordinato è, ſi per ſignificare *Melanconico*, come *Malitioſo*. *E rimprouerare i mali, le vergogne, e le Triſtezze vere, e non vere N. 8. La Triſtezza, e angoſcia caccia Cr. 4. Cult* Ecco *Triſtezza* per *Malitia*, e *Malinconia*.

Triſtitia poi per ſola *Malinconia* l'hai in Boccaccio più volte, in Dante, in Paſſauanti, con tanti altri migliori, che lungo ſarebbe riferirne gli eſempi.

Tuttauia (per dire ogni coſa) anche queſto è ſouerchio rigore per noi, che camminar vogliamo per la via più piana; e perciò diciamo, che ſia in balìa di ognuno il va-

valerſi di *Triſtitia*, etiandio per *Malitia*, non mancandoui eſempi. *In dire cattiuità, e Triſtitie N. 8. Come ſe per la lunghezza del tempo haueſſe le ſue Triſtitie, e diſoneſtà dimenticate. N. 23*

Tuono.

TRouammo ſcritto: *Il Cielo, co' ſuoi Tuoni, Voci, & Armonie*; che ci arreſtò nella lettura ſtorditi dà que' *Tuoni*, che ſoſpeſi ci fecero rimanere, ſe *Tuoni* dir voleſſer lo ſtrepito, che fà il Cielo tonante, ouer' i *Tuoni* termine muſicale, cioè ſpetialità di canto; di che ragioneuolmente dubitammo, per quelle *Voci, & Armonie*, che

die-

dietro lor veniuano .

Adunque (per togliere ſimigliauti equiuocationi) ſaper deono i noſtri , che non cercano tanta ſoauità nel dire,e gli altri ancora,che affatto tolgono al *Tuono Muſico* l' *V*, per differentiarlo dal *Tuono Fragore*; ſappino (dico) i primi ,che *Tuono* hà due ſignificati;l vno di quello ſtrepito,che fà il Cielo tonando ; l'altro, che ſerue à Muſici nel canto.Et i ſecondi,che amendue queſti *Tuoni* con la *V* vengono ſcritti; e ſolo il *Tonno Peſce* ſenza quella,mà con *N. N.* raddoppiata . *Dopò molti Tuoni vna gragnuola groſſiſſima* , e *ſpeſſa cominciò à venire N. 47; Queſte ſono ſette Antifone ſacramentali, che gridano l'auuenimento di Chriſto : e ſono tutte ſette del ſecondo Tuono Eſp. Salu.*

Li tur-

Turma, Torma, e Stormo.

TVrba, *Moltitudine*, *Gente*, in cui ſignificato ſpeſſo vſarono *Stormo* Dante, Petrarca, e due Villani, ed altri. Mà chi hoggi vſaſſe *Stormo* ſtimato ſarebbe (come il mio popolo dice) vno *Storno*.

Torma poi è tollerabile, ne dà contarſi trà falli, mà è miglior *Turma*; il che (come noto) non v'hà biſogno d'eſempi à dimoſtrarlo.

Tut-

Tutti e Tre, Tutti e quattro ec.

TVtti (può dirsi) si trouano appresso gli Antichi, che qual' ora à scriuere haueuano, *Tutti*, ò *Tutte*, con appresso qualche numero determinato, *Tre*, *Quattro*, e così degli altri, vi poneuan nel mezzo per ordinario vna *E*, ed anche qualcheduno vna *A*, dicendo, *Tutti e Tre*, *Tutti a Quattro ec.* Quasi quell' *E*, ò *A* si frapponesse frà quelle voci, che hauessero à cõbattere insieme, mà con soperchieria da vna parte, essend' i poueri numeri non più, che *Tre*, ò *Quattro* da

vna parte, e dall' altra *Tutti*.

E infruttuoso il cercare, se regola fosse di quel secolo, licenza, ò pur vaghezza, bastando à noi, che al presente ne vaghezza, ne licenza, ne regola più sia, anzi di chi ciò frequentasse affettatione.

Tutto per Tutto che, e Con tutto che.

Auuegna che paia, in quel, che suonano, differenti sieno da *Tutto*, *Tutto-che*, e *Con tutto che*; tuttauia tutti tre hanno spesso seruito al medesimo fine di significare. *Benche*, *Quantunque*, *Auuegnache*.

il

Il che praticato non è da alcun de' noſtri, ò de'larghi, ò degli ſtretti, che ſi ſieno. Gli vni, per eſſere loro il *Tutto* in cotal ſentimento del tutto ignoto. Gli altri, per parer loro fraſe dura, come à delicati, mal' acconciandoſi alle loro orecchie, che per eſempio ſi dica. *Vedeuanſi diuoti aſſai, Tutto erano molto cattiui*; per *Tutto che*, ò *Con tutto che erano molto cattiui*.

Mà ſe in tal caſo vi è ſimplicità, la condoniamo, ſe poi malitia, la condanniamo; non intendendo noi, che *Tutto* ſeruire poſſa (come nel paſſato eſempio) per *Tutto che*, e *Con tutto che* nel Dimoſtratiuo; mà ben ſi ne' rimanenti Modi. *Il quale* Rottario, *Tutto* (cioè Ancorche) *foſſe Barbaro*,

c *Pagano, al detto Santo Alessandro fece grande honore, e riuerenza Vil.* 2 7. E *Tutto fosse huomo di sangue* (cioè benche) *fece buona fine Vil.* 4. 14. *Tutto fossero prima* (cioè auuegnache) *habitanti in mercato vecchio. M.V. l.9: C.51.* con moltissimi altri.

V' Apostrofato per Doue.

COtal forma di scriuere hanno introdotto molti Moderni, stimata generalmente affettatione, seruendosi della V' col segno dell' Apostrofo, per significar *Doue*, toltone l'esempio dà Dante nel *Paradiso*. *V' la natura, che dal suo Fattore s'era allargata*. E dal Petrarca *Canz.* 46 *V' son i Versi, V' son giunte le Rime*? *Mà* seruendosene i Poeti per loro Poetiche licenze, & Prosatori quì non si concedono in conto alcuno.

V'Apostrofato per Vi.

HAbbiamo due sorti di *Vi*; *Pronome* l'vno che significa *Voi*; Auuerbio Locale l'altro, che vale *Iui*. Hora per amendue questi *Vi* vsasi l'V segnato con l'Apostrofo. Per *Vi Pronome*; *V'è tolto*: *V'è dato*, cioè *Tolto à Voi*: *Dato à Voi* Per Vi Auuerbio. *V'è gran popolo*: *V'è gran freddo*, cioè *Iui*.

Vado, e Vò.

ENtra quì per terzo anche il Verbo *Andare*, ch'essendo tutti tre Defettiui, l'vn con l'altro s'aiutano, vicendeuolmente imprestandosi gli vni à gli altri le proprie voci. Perciò porremo quì distesa la loro variatione.

Haue il Dimostratiuo Io *Vò*, e *Vado* (eraui anche *Ando* anticamente, mà appresso se ne andò, ne ritornò più mai) Tù *Vai*: Colui *Và*: Noi *Andiamo*: Voi *Andate*: Coloro *Vanno*.

L'Imperfetto: io *Andaua*; e così l'altre voci.

Il Perfetto: Io *Andai*, come gli ordinarii *V*erbi nell altre voci tutte:

Il Fnturo *Andrò* ec.

L'Imperatiuo *Và* Tù: *Vada* Colui: *Andiamo* Noi: *Andate V*oi; *Vadano* Coloro.

Il Futuro: *Andrai* Tù, con l'altre ſimiglianti.

Il Deſideratiuo; *Andaſſi*, e *Andrei* ec.

Il Preterito: Ch' io ſii ec. *Andato*.

Il Futuro che io V*ada*, con l'altre.

Danno qui alcuni per Regola generale, che la variatione delle voci ſuccede in tutte, e ſole quelle, che non hanno l'accento nella prima ſillaba, come in *Andiamo*, *Andate*, *Andaua*, *Andai*, *Andaſſe* ec. *Mà* perche è Regola non sì facile, e che

fa-

façilmente può patire oppo. ſitione, meglio ſtimammo por le ſudette voci diſteſamente in ſicuro.

Vacare.

E Vn Verbo ſtrauagante; poſciache ſi dice *Vacante*, *Vacuo*, *Priuo*, e *Senza*; e tuttauia pare più facendiero, ripieno, e douitioſo de gli altri, mentre per ſino (oltre gli altri) haue due ſentimenti oppoſti totalmente frà di loro l'vno di *Dar opera*: *Porre ſtudio, e diligenza*. L'altro di *Ripoſarſi, e ſtarſi otioſo, ſenza penſiero, e non far nulla*. Che perciò nello ſcriuere auuertenza ci vuole per bene

ſpiegare cotali ſignificati;

De' quali (per toglierſi alcuni d'impaccio) non mancaron di dire, eſſere improprio, da non vſarſi, il primo di *Dar opera* ec, più germano eſſendo il ſecondo di *Otioſità*, e di *Ripoſo*, che (come oppoſto al primo, ſe lo haueſſe) genererebbe facilmente nelle ſcritture confuſione.

Mà certo contro l'vſo de' buoni Maeſtri, che ſcriſſero *N.* 20. *Giuſta coſa riputerei, che ad honor di Dio più toſto, & ad orationi, che à nouelle Vacaſſimo. N.* 20. *inf. Aquelle coſe Vacando, che la Reina hauea rzgionato Eſpoſ. Sal. A maggiore dunque illuſtratione, e intendimento di coloro, che nella preſente ſpoſition vorranno Vacare Mor.* S. *Greg.*

Va-

Vacate; cioè a dire: *State intenti, e vedete, ch' io sono Iddio.*

Vacare ancora dicesi propriamente *De' Benefici Ecclesiastici, quando rimangono senza possessione*, come anche si dice d'altra *Dignità*.

E finalmente per *Finire*, e *Cessare*. Il che tutto è senza difficoltà.

Vaſcello.

I Timoroſi del *Mare*, e d' affogarſi (come dir ſi ſuole) in vn bicchier d'acqua, non andrebbero ſopra *Vaſcello* per tutto l'oro del *Mondo*, come piccolo troppo, perche da *Vaſello* (conforme diceuan gli Antichi) detto ſia *Vaſcello*; in cui mai nauigarono i noſtri Vecchi, che batteuan ſicuro, e ſolo inuentato da' Moderni arriſchiati. Senza permetter loro la paura, che faccino rifleſſo eſſere *Vaſcello* (come eſſi vogliono) diminutiuo da *Vaſo*; mà ad ogni modo ſi adatta à quel gran corpo di Naue, che addi-

man-

mandiamo *Vaſcello*. *Vedi* anche *Nauilio*.

Vccello, e Augello.

NOn sò perche ſtrappino molti vna penna, ſenz' alcuna ſua colpa, à queſto animaletto, toltagli vna C: mentre con due và ſcritto. Ed altri più ingordi di preda in vccellare, non contenti dell' *Vccello* vogliono anche l' *Augello*, ſapendo eſſer di caccia dimeſtica, e ſerrata, riſerbata à Poeti: *Vccello*, dunque diranno i Proſatori non *Augello*. *Tenendo grande diſſima famiglia, e molti, buoni caualli, & Vccelli N.* 13. *Ogni Vccel, che volaua per l'aere, credeua glie-*

le

le togliesse N. 16. Voi dovete sapere, che questo Vccello ec. N. 69. Vccelli rapaci domestticati Cr. 657.

Vedere.

VEdendo molti, che la prima persona di questo *Verbo*, quasi non più lascia vedere al Mondo *Vedo*, mà in sua vece *Veggio*, dati si sono à credere, mantenga tal costume in più sue voci, che non mantiene; e quindi tanti errori veggiamo ne' libri. Perciò segnerem quì quelle poche, che la terminatione non hanno di *Vedo*, mà di *Veggio*.

E sono (oltre la notata persona prima del Dimostra-

ſtratiuo, che fà *Veggo*, e *Veggio* nel meno) la prima anche del più, che fà *Vedemo*, *Vediamo*, e *Veggiamo*; e la terza ancora *Vedono*, *Veggono*, e *Veggiono*. *Veggiamo* noi, e *Veggano* coloro porta l' Imperatiuo Preſente. Nel Deſideratiuo il Futuro; *Faccia Iddio, ch io Vegga, e veggia*. *Tu Vegghi, e Veggi*: *Colui Vegga, e Veggia*: *Che Noi Veggiamo*: *Voi Veggiate*: *Coloro Veggiano*, e *Veggano*. Soggiontiuo Preſente Conciosia coſa che Io *Vegga, e Veggia*; Tu *Vegghi* ec. Il Gerondio hà *Vedendo*, e *Veggendo*. E'l Participio *Veggente*.

E quì nota, che nel Perfetto hà *Veduto* per la Proſa, e *Viſto* per il Verſo, come ne' ſuoi ſimiglianti Con-

ce-

ceduto: *Doluto*: *Hauuto*: *Paruto*: *Perduto*: *Renduto*; *Voluto*; e non *Conceſſo*: *Dolſuto*: *Hauto*: *Volſuto*: *Parſo*: *Perſo*: *Reſo*.

Vecchio, e Veglio.

QVi toſto mi ſbrigo, trattandoſi di mia cauſa, in cui eſſer non poſſo Giudice, e Parte. Solo dunque dirò, che *Veglio* è voce vecchia, e più del Verſo, che della Proſa.

Vendei, non Vendetti.

COsì fà il Preterito di *Vendere* fuor di regola: perche essendo questo Verbo della terza variatione, terminare dourebbe in *Etti*, mà tuttauia (come fanno altri più) quella prende della seconda in *Ei*: *Vendei*.

Venetia.

*V*edi Vinegia.

Venire.

VÀ questo Verbo con quelli di varia terminatione, che quì distenderemo con breuità.

Dimostratiuo Presente: *Vengo*, e *Vegno*: *Vieni*: *Viene*: *Venghiamo* e *Vegniamo*: *Venite*: *Vengono*.

Imperfetto. *Veniua*, e *Venia*: *Veniui*: *Veniua*, e *Venia*: *Veniuamo*, e *Veneuamo*: *Veniuate*, e *Veneuate*: *Veniuano*,

no, Veniano, e Venieno.

Preterito: *Venni, Fui, e ſon Venuto: Veniſti, Foſti, e ſei Venuto: Venne, Fù, & è Venuto: Venimmo: Veniſte: Vennero: Fummo, e ſiamo* ec.

Piu che paſſato, *Era: Eri: Era Venuto* ec.

Futuro *Verrò: Verrai: Verrà* ec.

Imperatiuo. *Vieni*, e *Vien Tù: Venga Colui: Venghiamo*, e *Vegniamo Noi: Venite Voi: Vengano* e *Vegnano Coloro.* Futuro *Verrai tu: Verrà colui* ec.

Deſideratiuo Preſente, & Imperfetto: *Veniſſi*, e *Verrei* ec.

Preterito perfetto: *Ch'io ſia Venuto* ec.

Più che Perfetto: *Foſſi*, e *ſarei Venuto* ec.

Futuro: *Venga*, e *Vegna*; ven-

Venghi, e *Vegni*: *Venga*, e *Vegna*: *Venghiamo*, e *Vegniamo*: *Venghiate*, e *Vegniate*: *Vengano*, e *Vegnano*.

Cosi il Soggiuntiuo, come il Desideratiuo.

Verberatione.

VN valoroso Pedante, costumato ad adoprare la sferza, l'hebbe à spezzare sù le spalle di vn discepolo suo, à cui gl' insegnamenti daua anche della Volgar Lingua, mentre l' ammaestraua nella Latina; perche diss' in Volgare *Verberatione* voce meramente Latina.

Mà noi, che à caso ci trouauamo presenti, gli mitigammo lo sdegno contra quel po-

pouero fãciullo, riuolgẽdolo però contra di noi per volerlo difendere.

E ci parue di hauerlo conuinto, benche nol confeſſaſſe per vergogna; mentre interrogato da noi, com' egli ſpiegaſſe quella *Ripercuſſione*, che fà'l ſole co' ſuoi raggi; e preſto riſpondendoci egli *Riuerberatione*, gli ſoggiunſimo noi: e ſe voi ò buon maeſtro ammettete *Riuerberatione*, come ſi fiero ſiete contra la *Verberatione*? *Obmutuit*; Oltre che (ſeguitando noi à dire) moltiſſimi la ſcriſſero, & frà gli altri Creſcentio diſſe *La Verberatione del ſole*. 94.

Verbi in ſingolare dati à Nomi di plurale, e per conuerſo.

CIrca queſto ſi toccò già vn non sò che, hora l'auuertiamo in proprio luogo, perch'è auuertenza di rilieuo, trouand'infiniti eſempi di certe forme di parlare, oue ſtando il Verbo in numero ſingolare, è (fuor d'ogni regola) accordato co' nomi del numero plurale; come à dire *Di molte genti era in Roma*; ouero all'oppoſto, *Eranui in Roma di molta gente.*

Maniere amendue pericoloſe, e difficilmente ſoffrite dal-

dall'orecchio; fuor che quando nella seconda maniera parlasi di Nomi, che abbracciano moltitudine, come *Gente*, *Popolo*, *Famiglia*, *Esercito*, *Città*, *Comune*; nel qual caso pare, che più lecito sia l'accordare i Verbi plurali con tali Nomi singolari, perche nella loro singolarità racchiudono quella moltitudine accennata; e così non spiacerà tanto l'esempio di sopra *Eranui in Roma di molta gente ec.* Mà bisogna qui ancora valersene *Cum grano salis*.

Verbi, che trapassano da vn Genere in vn'altro.

E' vn mare questo, che trapassando il nostro, che non mai rompe la sua legge di trapassare dal suo letto sopra il lito; questo rotto ogni argine di legge, e regola trascende d'vn Genere in vn'altro con ogni licenza, e libertà.

Imperciochè *V*erbi trouiamo Attiui, vsati per Neutri; Neutri per Attiui; Neutri Attiui, ò Passiui, fatti semplici Neutri. E ciò in tanto numero, ch'ammirato mi sono, che Scrittori eccellenti hab-

bia-

biano preteſo ridurgli tutti in vna, ò al più due piccole carte, oue io confeſſo, che ſe notarli tutti voleſſi, ſarebbe vn pretender di ſaper reſtringere in queſt' Operetta vn grandiſſimo Calepino.

Alla lunga dunque lettura habbiam da eſſere de' buoni Scrittori, con eſatta oſſeruatione, che altrimenti s'inciampa, anche con l'occhio aperto, ben veggente.

Verbi, che traſpongono la L, ò la N.

SOno gli eſempi in *Aggiungere, & Aggiugnere: Piangere*, e *Piagnere: Toglio, e Tolgo: Sciolgo, e Scioglio ec.*

Qual regola in ciò debba oſſeruarſi, dicon ſia quella, che porta il Caſtelvetro, che dubito (come dì vetro) facilmente ſi rompa; tuttauolta, ſe non varrà in tutto, lo farà in buona parte.

La *L* può ſempre poſporſi alla *G*, dicendoſi in tutti i tempi: *Toglio, Togli ec.* Mà non ſi può anteporre, ſe non ritrouaſi *Io*, ouero *Ia* ſeguenti à quelle voci, oue la

L si posspone; E perciò potrò dire, in luogo di *Toglio*, *Tolgo*; e così di *Scioglio*, *Sciolgo* ec.

E quanto alla *N* non mai si posspone, se non quando dietro le viene la *E*, ouer la *I*; E perciò potrà dirsi *Aggiungere*, *et Aggiugnere*: *Piangere*, *e Piagnere* ec.

Verbi se tutti indifferenti al secondo, e sesto Caso.

V *Scire* solamente vogliono alcuni, che esca dalla regola generale, e che tutti gli altri possano hauere, ò il *Del*, ò il *Dal* indifferentemente. Mà sono tanti

ti gli esempij in contrario, che mostrano la falsità di tal sentenza.

Per non toccare quell'altra de' più speculatiui, che non mai si dia il sesto caso, almeno à *V*erbi significanti separatione. di che se volessimo portar gli esempi in contrario de' buoni Scrittori, andremmo in infinito.

Verno, Inuerno, Vernata.

DIssi di sopra alla voce *Inuerno*, (doue il Lettore rimetto) che *Inuerno*, e *Verno* si dice; ed hor vi aggiungo *Vernata*: Oltre il dir, che non sò, perche il *P*ergamini à questa voce scri-

ſcriua: *Non ſi dice Inuerno*; dicendolo pur tanti, e tutti buoni, frà quali vn Dante. *Quale nell'Arzanà de' Veneziani bolle d'Inuerno la tenace pece Inf.* 21. E i Signori della Cruſca me lo confermanò, cõ porre non differenti *Inuerno*, e *Verno*; e mi portano ancora *Inuernare*. *E quì fà l can la ſtate, e qui s'inuerna Dittam.* E *Inuerno, e Verno* per Fiorentine parole pone anche Politi. E'l medeſimo Franzoſini pur Fiorentino, e' Profeſſor di Lingua. E dopo queſti chi ci diè gli ottimi Auuertimenti Gramaticali; trà quali s'hà *E ben può dirſi, e Verno, e Inuerno N.* 57. Ancorche vero ſia, che foſſe da gli Antichi, ò nulla, ò poco vſato.

Vficio, Vfficio, Ofitio, Offitio.

TVtti ſi trouano beneſcritti in varij ſignificati.

Vi, e Ci.

Vedi Ci.

Vi ci, e Vi ſi.

QVi vi ſono di molti errori. E perciò auuerto, che lo ſteſſo riguardo ſi ha da hauere al *Ci*, e *Si* accompagnato col *Vi*, che ſeparato: onde s'è errore il dire; *Si ſiamo andati* per *Ci*, cioè

cioè *Noi*; cosi in *Vi ei*, e *Vi si* con l' altre osseruationi,

Vie, e Via.

CAmminano queste voci, come suonano, per più vie, e per vna sola via; perche andando tutte allo stesso cammino, quanto al significato (amendue significando ò *Molto*, o *Assai*) il *Vie* và spesso in volta; la doue il *Via* (dimenticata la strada) appena vna fiata vi comparisce.

*V*sansi solamente co' Comparatiui, ed allo spesso con le Particelle *Più*, e *Meno*. Intorno à che non v'hà bisogno di esempi, se non quanto bastino, per porre sù la buona via, chi fuor di essa cammina, negando, che *Via* seruir pos-

sa per *Vie* nel sentimento spiegato di *Molto*, ò *Assai*. *Via più, che matto N. A. 29; Via men savio Let. in P. Via men, che prima riputata honesta. Canz. d. 30*

Vigilia.

DOurei men malamente discorrere di questa voce, che pratico ogni notte, & à forza mi fà star vigilante, oltre le vigilie spontanee.

Il primo dunque significato di *Vigilia* sia questo, che dianzi accennai, cioè di *Vegghiare*. *Ne' sonni, e nelle Vigilie Am. 72.*

Al qual sentimento si riduce il vicino di *Vigilie*, cioè *Fatiche*, e *studij notturni Con mol-*

molte Vigilie molti anni hà ſtudiato Lab. 34 Trouaſi di più *Vigilie* per le *Guardie*, *chè ſi fanno di notte da' ſoldati*, e ſi chiaman *Sētinelle*: *Excubiæ*. E in queſto ſentimento s'è vſato nel numero del più alla maniera Latina *N.* 82 *Trà ſe le guardie, e le Vigilie partirono.*

Vigilia poi per *Digiuno* è ben'inteſa voce, mà non giâ l'origine di quella; perche veramente che hà dà fare *Veghiare* con *Digiunare*. Tuttauia *Digiuno* chiamaſi *Vigilia*; perche anticamente nella primitiua Chieſa ſi vſaua in cambio del *Digiuno*, che hoggi ſi fà il giorno auanti ad alcune Feſte, il qual giorno anch'egli è detto *Vigilia*.

L'vltimo ſignificato di *Vigilia* non è in vſo, cioè per *Officio ſolenne, che fanno i Re-*

ligiosi in occasione di funerale, ò di simile solennità. Mandato à dire al luogo de' Frati; che essi venissero la sera à fare la Vigilia secondo l' vsanza N. 1. inf. Esegue: *Sopra il corpo fecero vna grande, e solenne Vigilia.*

Si come è in tutto disusata *Vilia* per *Vigilia*, che si allo spesso si legge appo i due Villani.

Vignone per Auignone.

COsì scrissero Boccaccio, e Villani per la Città sì principale in Prouenza di questo nome. *Che se d' Alessandria hauessero il soldato menato legato à Vignone N. 72. in p. V. 8: 91.*

vin-

Vinco Verbo, e Nome.

VErbo è *Vincere*: Nome *Virgulto da fare ſtroppe, e ritorte da legar faſci*; però l' equiuoco partoriſce ſconcerto in chi nol sà.

*V*inegia, *V*enetia.

BOccaccio, e altri di quel tempo ſcriſſero *Vinegia*. Ma l' vſo comune dice *Vinetia*, & come *Vinetiani*; anzi (aggiungo io) *Venetia*, e Venetiani hoggi men' affettato ſi ſtima, che *Vinetia*, e *Vinetiani*.

viu-

*V*inti, e *V*enti.

QVì pure lo ſcriuere *Vinti* per *Numero*, terminante, come *Vinti*, cioè *Superati*, à poco auuertiti porta diſturbo; onde *Venti* ſi ſcriua, non *Vinti*. *Vedendo forſe Venti maniere di canti diuerſi N.21,*

Viola, e *V*iuola.

COnfondono qui, chi mal tocca di corde, e di taſti, la *Muſica* con l'*Agricoltura*; *Viola* ſcriuendo, e per *Fiore*, e per *Stromento Muſicale*. Il quale non *Viola* ſi ſcriue, mà *Viuola*. *Con vna ſua viuola dolcemente ſonò vna ſua ſtampita N.97.*

Gli

Gli fù detto, che alcuna cosa cantasse con la sua Viuola N.97.

Virtù, e Vertù.

ET i più Antichi *Virtute*, e *Virtuti* ancora. Ma i Moderni non vogliono essere souerchiamente virtuosi, per non essere vitiosi, giache *Virtus consistit in medio*. E per questo hanno sbandeggiate *Virtute*, e *Virtuti*, come dien nell' estremo, & affettato.

Non così *Virtù*, e ne anche *Vertù*, di cui fuor di ragione Ruscelli scriue nel Vocabolario, *Virtù è la propria, e bella voce nostra: Vertù è ancor' ella degli affettati, e l'hanno con le loro corruttioni, ò correttioni fatta*

tro-

trouare ancora in buoni Autori. Poiche per affettati non ſono tenuti, ne per corrotti que', che ſcriſſero *Trà le altre Vertù la gratitudine è ſommamente da commendare* N. 8. 2. *Ciaſcuna coſa è Vertuoſa. Tanto più è Vertuoſa. Onde dicemo Huomo Vertuoſo. Dicemo del cauallo Vertuoſo. Dicemo vna ſpada Vertuoſa Consl.6.* Benche in alcuna di queſte voci varii ſieno i Teſti. *Virtuoſo,e Vertuoſo* ſcriue la Cruſca, e *Virtudioſamente*, e *Vertudioſamente*. Mà queſte le laſceremo, auuegnache vſate da' bnoni Scrittori; pereh' hora ſon troppo nelle bocche del Volgo. Sicome etiandio quel *Virtude*, *e Virtudi*, di cui non mi valerei, che in iſpiegare *le Angeliche Virtudi*, come chi ſcriſſe. *Domi-*

na-

nationi, e Virtudi. Com. Infi C. 7,

*V*ituperio, e *V*itupero.

SI ſuole per lo più ſcriuere accorciato *Vitupero*:

*V*iſsi, Son *V*iſſo, e *V*iuuto.

FA *Viuere* nel Perfetto; il che cagiona à poco auueduti di molt' imperfettioni.

*V*liuo, & Oliuo.

CHe tant' *Vliuo* Arbore, quant' *Vliua* ſuo Frutto più toſto ſia ſtato ſcritto col-

l'V

l'V, che coll'O, cent' esempi se ne potrebbon' addurre, che per breuità si tralasciano.

Vndici, non Vndeci.

SEdeci (dice ben Ruscelli) *dicon', e scriuon' alcuni, si come Vndeci, Dodeci, Tredeci, Quattordeci, e Quindeci: Mà errano sconciamente; perciochè Sedici, Quindici ec. tutti con I nella penultima sillaba son proprij della Lingua nostra.*

Vnque Vnquanche, Vnquanco.

PEr *Vnquam* scrissero gli Antichi. *Mà noi le scri-*

ſcriueremo per *Nunquam*, non iſcriuendole mai, come antiquate.

Vo, *Vo'*, e *Vuo'*.

TRe *Vo* ſi ritrouano, con vn *vuo'* appreſſo per quarto: I quali (ſi come dir ſogliamo; Vo' dir quattro parole, e ne dicemo cento) così altro, che quattro errori ſi tirano dietro.

Vò dunque vi è in vece di *Vado*, e queſto non ſuol eſſere accorciato.

vo' con accorciamento per *Voglio*, ſe bene par' ad alcuni ſi poſſa ſcriuere ſenza Apoſtrofo.

Vo' per *Voi* abbreuiato, e queſto non mai ſi ritroua, che Apoſtrofato.

Vuo' finalmente pur con

Apo-

Apostrofo per V*uoi* seconda persona del Verbo V*olere*.

Intorno à cui errasi da molti, scriuendo Vo', e V*uo'*, per V*oglio*, e V*uuoi*, al contrario di quello, che scriuer si dee. Poscia che scriuono. *Io* V*uo' dire*. *E che* V*o' tù fare*? Scriuer douendosi al contrario. *Io* V*o' dire*, *E che* V*uo' tù fare*? Il primo accorciato da V*oglio*, l'altro da V*uoi*.

*V*olemo, *V*ogliamo.

NOn vogliono in conto alcuno sentire molti questo *volemo*, parendo loro voce popolare. Mà non perche (diciam noi) sia vna voce del popolo, perciò esser non può non popolare; e guai à gli Scrittori, se hauef-

uessero à dar bando ad ogni voce, che'l popol' vsa, vsandon' anche di ottime. Fù dunque *Volemo* vsato da chi non popolarmente parlò, quando disse: *Se noi Volemo ben veder chi sono. Conu.* 10, E più sotto. *Ouero per più vsato modo Volemo dire Conu.* 18.

*V*olentieri, *V*olontieri.

DIcesi *Volentieri*, non *Volontieri*, deriuandosi dal *V*erbo *Volere*, e non dal Nome *Volontà*. Onde ben si dice *Volonteroso*, non *Volenteroso*. E scriuesi alle volte per accorciamento *Volentier*.

*V*olgo, *V*ulgo.

*V*Olgo, e *V*ulgo, *volgare*, e *V*ulgare, *volgarmente*, e *V*ulgarmente ſi dice; ne biſogno v'hà d'altri eſempi per proua.

*V*olli, e *V*olſi.

ASſegnate ſono amendue queſte voci al Perfetto. Mà certi, che aſpirano alla cima della perfettione, non vogliono quel *volſi*, per eſſere Preterito (come dicono) non di *voglio*, mà di *V*olgo.

Ad ogni modo, ſe voleſſi anch' io recar quì eſempi di *volſi*, da douero biſognerebbe valerſene per *volſi* da Ri-

uol-

uolgere, riuolgendo molti riempiuti fogli. *Volli* dunque, e *Volſi* ſtà bene ſcritto, perche ſe bene *Volſi* è anche Preterito di *volgo*, perche eſſer non può etiandio di *Vuglio*; mentre innumerabili voci habbiamo in noſtra Lingua di doppio ſentimẽto?

*V*oſſignoria, e ſimiglianti femminili ſe s'accordino col maſchile.

CHe è vn dimandare, ſe quando ſcriuiamo *V.S. Voſtra Eccellẽza, Voſtra Altezza*, e ſimili, poſſiamo ſcriuere (oltre: Ch' è *Benigna*, Ch' è *Sauia* ec.) anche: Ch' è *Benigno*, *Sauio* ec.

Gli attaccati alle regole Gra-

Gli attaccati alle regole Gramaticali diranno assolutamente, che sarebbe discordanza, non accordando il Sostantiuo con l'Aggettiuo.

*T*uttauia perche esempi tanti habbiamo ne gli Antichi, che hauendo l'occhio al sentimento, che racchiudono i Sostantiui, non gli hanno accordati con li Aggettiui, si nel genere, come nel numero; perciò altrettanto camminerà in nostro caso, oue hauendo riguardo non al V. S. femminile, mà all' *Huomo*, à cui quel titolo si dà, ch' è maschile, potremo commodamente dire (oltre l'ordinario, che hà del femminile *V. S. la quale amo*) ancora *v.S. il qual'amo. V.S, ch'è sauio* ec. E così degli altri à *v.S.* simiglianti.

La-

Lascio il disputare singolarmente del *V.* S. se *Vossignoria* habbia à dirsi, ò Vostra *Signoria*; perche ad amendue baciam le mani.

*V*opo.

Vedi Huopo.

*V*osco, e Nosco.

NEl Latino *Vobiscum*, *Nobiscum* Si sono vsate comunemente in Verso.

*V*ouo, Ouo.

IN niuna maniera scriuer si de' *Ouo*, ne *Oui*, ne *Oua*, che scritti non si trouano, ò malamente. Mà Vo-

Gli attaccati alle regole Gramaticali diranno assolutamente, che sarebbe discordanza, non accordando il Sostantiuo con l'Aggettiuo.

Tuttauia perche esempi tanti habbiamo ne gli Antichi, che hauendo l'occhio al sentimento, che racchiudono i Sostantiui, non gli hanno accordati con li Aggettiui, si nel genere, come nel numero; perciò altrettanto camminerà in nostro caso, oue hauendo riguardo non al V. S. femminile, mà all' *Huomo*, à cui quel titolo si dà, ch' è maschile, potremo commodamente dire (oltre l'ordinario, che hà del femminile *V. S. la quale amo*) ancora *V.S. il qual'amo. V.S. ch'è sauio* ec. E così degli altri à *V.S.* simiglianti.

La-

Lascio il disputare singolarmente del *V.* S. se *vostignoria* habbia à dirsi, ò Vostra *Signoria*; perche ad amendue baciam le mani.

*V*opo.

Vedi Huopo.

*V*osco, e Nosco.

NEl Latino *Vobiscum*, *Nobiscum* Si sono vsate comunemente in Verso.

*V*ouo, Ouo.

IN niuna maniera scriuer si de' *Ouo*, ne *Oui*, ne *Oua*, che scritti non si trouano, ò malamente. Mà Vo-

uo de' dirſi, e *Vuoua*, non *Vuoui* nel plurale. E pronunciaſi, non con la prima V conſonante, come *Voto*, e ſimiglianti, ma con l'V vocale; ſi che ſuoni *Vouo*.

Auuertaſi tuttauia, che non ſcriuendoſi *Ouo*, ſcriueſi *Ouare*, per far *Voua*. *Le Pollaſtre ſon meglio da Ouare*, che da *Couare Cr*, 623.

*V*ſcire ſe col ſecondo, e ſeſto caſo.

VEdi Verbi ſe indifferenti al ſecondo, e ſeſto caſo.

*V*ſi.

V*Si* per coſtumi, & V*ſi*, cioè V*ſati* confondono in

in molti il buon'vso del parlar, e dello scriuere, presi alle volte in iscambio, e per equiuoco.

*V*ulgo, *V*ulgare ec.

Vedi *Volgo*.

X. se nel *V*olgare si troui.

E per comune sentenza questa misera Lettera, che à ragione la Croce raffigura, sbandita dalla Toscana, e dal rimanente d'Italia, e confinata nel Latio frà Latini; affermando costoro non darsi Italiana voce, che la X accetti. *Im*percioche, ò seruirebbe per

ispiegare parole scritte in Latino col X; e queste si trasportano con *X* trammutata in S, ò semplice, ò raddoppiata: *Exercitus Esercito*, *Alexander Alessandro*; O veramente in due CC. *Excellens Eccellente*. O per iscriuere numeri di *X*, *XX* ec; ma questi son Latini. Si che nella nostra Lingua non hà luogo.

Noi tuttauia, che fuggiam sempre i rigori, habbiam tanto ricerco, che le habbiam trouato ricouero, e più di vno. Non parlo de gli Antichi, che in tante voci l'accolsero, che (come disusate) io lascio, e vengo à Moderni, che per proferire i nomi tutti forestieri del Greco parlare, che comincian da cotal Lettera *X*. *Xante*, *Xãtippo*, *Xenofonte*, *Xenocrate*, e più al-

altri, che non ſon pochi, ſi ſeruono della ſteſſa in noſtra Lingua.

Che ſe alcun ripigliaſſi, queſti tali X ancora trammutarſi in S nel volgare, certo che ciò per lo meno non potrà eſſere ſemplice, come frà l'altre nello ſcriuere *Xanto*, che à forza de'ſcriuerſi con la X, non con la S, per differentiarlo da *Santo*.

Oltre che quante voci habbiamo, in cui ci vagliamo di quella, come in quelle forme di dire *Ex abrupto*, *Ex aduerſo*, *Ex contrario*, *Ex propoſito*, e ſimiglianti.

Per laſciare l'accennato de numeri, che ſe ben ſon Latini, tuttauolta vagliono à noi per volgari, e ne ſon pieni i libri.

Per vltimo quante volte l'vſarono i Poeti, che per ſoſtentamento del Verſo han-

no ſcritto *Experto, Extreme*, con moltiſſimi appreſſo.

Se non mai trouaſi X in noſtra Lingua, à che darci auuertimenti anche i Moderni, trattãdo de gli Articoli, che à voci cominciãti da tal Lettera ſi deuono, dicẽdo *Mà quei nomi Plurali, che cominciano da conſonante doppia, come Z, ò X, deſiderano (ſecondo la maggior eleganza) Gli e non Iì Auer. Rain.*

Z ſe in luogo di T.

NOn tanto per dire con libertà, com'è il douere, il noſtro ſentimento, quanto per conſeruare il più che ſi può la licenza, e la libertà nello ſcriuere, fine, e ſcopo dà

noi

noi prefiſſoci in queſt'Operetta, e perciò cõſeruato dal prĩcipio ſin qui al fine, conchiudiamo, che la queſtione tanto famoſa propoſta qui della *Z* e della *T*, ſe (cioè) dà valer ci habbiamo dell'vna, ò pur dell'altra, e ſcriuere per eſempio *Lezione*, ò pur *Lettione*, *Letizia* ouer *Letitia*, quiſtione la ſtimiamo, che poco più vaglia di vna *Z*, ò (per meglio dire) aſſai meno, cioè vn Zero. Scriua dunque ognuno à ſuo talento, e laſci ſcriuere à gli altri, conforme il ſuo.

heria.

ed anche
rittore.
o Gabri-
o padre
Profeta

rano,

olgo ; il
li buoni
go, ouer
el Tit.

Zam-

uo de' dirſi, e *Vuoua*, non *Vuoui* nel plurale. E pronunciaſi, non con la prima V conſonante, come *Voto*, e ſimiglianti, ma con l'V vocale; ſi che ſuoni *Vouo*.

Auuertaſi tuttauia, che non ſcriuendoſi *Ouo*, ſcriueſi *Ouare*, per far *Voua*. *Le Pollaſtre ſon meglio da Ouare*, che da *Couare Cr*, 623.

*V*ſcire ſe col ſecondo, e ſeſto caſo.

VEdi Verbi ſe indifferenti al ſecondo, e ſeſto caſo.

*V*ſi.

V*Si* per coſtumi, & V*ſi*, cioè V*ſati* confondono in

in molti il buon'vso del parlar, e dello scriuere, presi alle volte in iscambio, e per equiuoco.

*V*ulgo, *V*ulgare ec.

vedi *V*olgo.

X. se nel *V*olgare si troui.

E per comune sentenza questa misera Lettera, che à ragione la Croce raffigura, sbandita dalla Toscana, e dal rimanente d'Italia, e confinata nel Latio frà Latini; affermando costoro non darsi Italiana voce, che la X accetti. *Imperioche*, ò seruirebbe per

ispiegare parole scritte in Latino col X; e queste si trasportano con X trammutata in S, ò semplice, ò raddoppiata: *Exercitus Esercito*, *Alexander Alessandro*; O veramente in due CC. *Excellens Eccellente*. O per iscriuere numeri di X, XX ec; ma questi son Latini. Si che nella nostra Lingua non hà luogo.

Noi tuttauia, che fuggiam sempre i rigori, habbiam tanto ricerco, che le habbiam trouato ricouero, e più di vno. Non parlo de gli Antichi, che in tante voci l'accolsero, che (come disusate) io lascio, e vengo à Moderni, che per proferire i nomi tutti forestieri del Greco parlare, che comincian da cotal Lettera *X. Xante, Xãtippo, Xenofonte, Xenocrate*, e più al-

altri, che non ſon pochi, ſi ſeruono della ſteſſa in noſtra Lingua.

Che ſe alcun ripigliaſſi, queſti tali X ancora trammutarſi in S nel volgare, certo che ciò per lo meno non potrà eſſere ſemplice, come frà l'altre nello ſcriuere *Xanto*, che à forza de'ſcriuerſi con la X, non con la S, per differentiarlo da *Santo*.

Oltre che quante voci habbiamo, in cui ci vagliamo di quella, come in quelle forme di dire *Ex abrupto*, *Ex aduerſo*, *Ex contrario*, *Ex propoſito*, e ſimiglianti.

Per laſciare l'accennato de numeri, che ſe ben ſon Latini, tuttauolta vagliono à noi per volgari, e ne ſon pieni i libri.

Per vltimo quante volte l'vſarono i Poeti, che per ſoſtentamento del Verſo han-

no ſcritto *Experto, Extremo*, con moltiſſimi appreſſo.

Se non mai trouaſi X in noſtra Lingua, à che darci auuertimenti anche i Moderni, trattãdo de gli Articoli, che à voci cominciãti da tal Lettera ſi deuono, dicẽdo *Mà quei nomi Plurali, che comineiano da conſonante doppia, come Z, ò X, deſiderano (ſecondo la maggior eleganza) Gli e non* Iſ *Auer. Rain.*

Z ſe in luogo di T.

NOn tanto per dire con libertà, com'è il douere, il noſtro ſentimento, quanto per conſeruare il più che ſi può la licenza, e la libertà nello ſcriuere, fine, e ſcopo dà noi

noi prefiſſoci in queſt'Operetta, e perciò cõſeruato dal prĩcipio ſin qui al fine, conchiudiamo, che la queſtione tanto famoſa propoſta qui della *Z* e della *T*, ſe (cioè) dà valer ci habbiamo dell'vna, ò pur dell'altra, e ſcriuere per eſempio *Lezione*, ò pur *Lettione*, *Letizia* ouer *Letitia*, quiſtione la ſtimiamo, che poco più vaglia di vna *Z*, ò (per meglio dire) aſſai meno, cioè vn Zero. Scriua dunque ognuno à ſuo talento, e laſci ſcriuere à gli altri, conforme il ſuo.

Z vuole il Gli dauanti.

NOn d'altra obligatione, che di maggior elegãza dicon, (come pur ſopra alla X) che i Nomi plurali, che cominciano da cõſonante doppia, come Z, deſiderano *Gli*, non *Li*, ò I auanti; mà io per me ſtento à riconoſcere tanta elegãza, che à ciò ci aſtringa, oue meglio ci tornaſſe il contrario; perche dir ſogliamo *Vtile, non pompa.*

Zaccaria, e Zaccheria.

TRouasi ſcritto, ed anche da vno ſteſſo Scrittore. *Fù detto dall' Angelo Gabriello à Zaccheria ſuo padre Paſ.* 181. *Zaccaria Profeta Paſ.*297

Zaffrano, e Zaffarano,

IL ſecondo è del Volgo; il primo nò, mà di buoni Scrittori. *Del Gruogo, ouer Zaffrano Cr.* 40.4. *nel Tit.*

Zam-

Zampogna, e Sampogna.

I regolati ſcriuono ſempre *Zampogna*; gli altri *Sampogna*. *Col ſuono delle ſue Zampogne Am.* 15. *Vna ſonante Zampogna Am.* 71.

Crederei però non ſi guaſtaſſe il ſuono, per mutare ſolamente vna Z in vna S, ſcriuendo *Sampogna*.

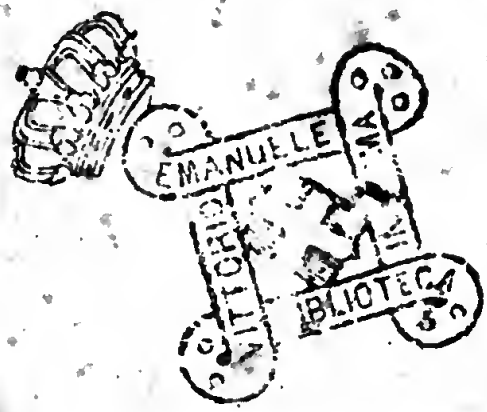
Zanzara, e Zenzara.

SE, col restringere l'A nella E, riuscisse di cortare, ò spuntare l'aculeo à questo importuno, fastidioso, e mordace animaletto, *Mordicus* sarebbe da noi sostenuto, che *Zenzara* si scriua con la E, non *Zanzara* con l'A. *Mà*, perche à questo nulla ci può seruire, scriuiamo, ò *Zanzara*, ò *Zenzara*, che tutto bene sarà scritto. *Se per sorte, ò disauentura vna Zanzara si fosse per casa sentita Lab.* 30 *Maluagia, e perfida Zenzara Iui.*

Zit-

Zitto.

MOto, *Parola*, Segno, ò Voce, che dinota *Silentio*. Voce non popolare, mà vſata dà migliori. *Saluo chi non voleſſe ſtarui à modo di mutolo, ſenza far moto, ò Zitto alcuno N. 74. Chetamente, e ſenza fare Zitto* M.V. 9. 75

Se dunque è buona voce *Zitto*, dopo hauer' vn pezzo diſcorſo, e ſcritto, terminiamo con *Zitto*,

IL FINE.